



Fuga  
in massa  
da Beirut  
in fiamme

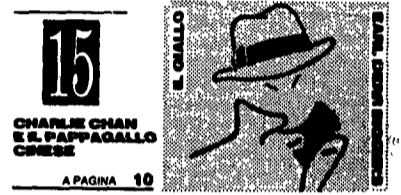
In migliaia fuggono da Beirut piegata dai bombardamenti siriani e cristiani. Sulla città negli ultimi tre giorni sono stati scaricati 10 mila proiettili, che hanno provocato la morte di 60 civili e il ferimento di altri 130. Bush chiede la fine immediata delle ostilità; il governo francese invia suoi rappresentanti nelle maggiori capitali. Da Tunisi l'Olp ha condannato l'esercito siriano ed ha chiesto la convocazione di un vertice dei paesi arabi.

A PAGINA 8

## Spadolini: «Forse continua l'esperienza della P2»

L'esperienza della P2 probabilmente non è terminata. L'allarme viene lanciato dal presidente del Senato Giovanni Spadolini in un'intervista al quotidiano livornese, incentrata sui tanti misteri della strategia della tensione. A proposito dei quali, secondo Spadolini, «sarebbe assurdo ignorare le conclusioni cui sono arrivate commissioni parlamentari e indagini giudiziarie e prescindere da quella che è stata nella vita italiana la P2».

A PAGINA 8



**15**  
CHARLES CHAN  
E IL PAPPAGALLO  
CINESE  
A PAGINA 10

**LUNEDÌ SU**  
**CUORE**  
IMPLACABILE! Lo Stato risponde alla sfida mafiosa mobilitando le migliori intelligenze. Chissà le altre.  
SPORTIVO! In attesa del campionato, vota il tuo bomber preferito: farai centro!  
MUNIFICI! Gratis: Elle Kappa, Vincino a Palermo, Scalia, Alagna, Vip, Enzo Costa, Gino & Michele, Lunari, Perini, Pat Carra e un mucchio di altra roba.

## I commercianti: «Immigrati via da Firenze»

Crociata razzista a Firenze dei commercianti contro i lavoratori immigrati. Se non saranno cacciati via, la Confindustria minaccia la giunta comunale di formare una lista civica. Qualche giorno fa 400 esercenti del triangolo d'oro del centro storico fiorentino avevano presentato un esposto alla magistratura contro il Comune per omissione di atti d'ufficio nella gestione del centro storico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. La minaccia dei commercianti fiorentini di una lista civica, in funzione anti-Comune non è una novità. Già in un'altra occasione, l'istituzione della Zona blu, agitarono questa ipotesi e attuarono una serrata. Ora si sono costituiti in «partito»: il partito dell'intolleranza e dell'alto della loro forza e del loro potere chiedono che si faccia piazza pulita di tutti i lavoratori immigrati, che insidierebbero i loro lucrosi commerci. Il leader del «partito» dei 400 inviti esplicitamente a «non fare di Firenze una città aperta». In città - dice - c'è posto al massimo per cento immigrati, per gli altri è necessario il foglio di via. Sull'operato del Comune, nei giorni scorsi, era intervenuto anche il cardinale Piovanelli, che aveva avuto parole di fuoco contro intolleranti e speculatori. Ma i commercianti non hanno «raccolto» e preferiscono portare avanti la loro crociata.

A PAGINA 8

Tutte le indiscrezioni sulla perizia dicono che almeno una delle lettere anonime contro Falcone era stata toccata dal magistrato. È una prova?

## L'impronta è di Di Pisa È lui il corvo? Manca la certezza

«Il corvo» del palazzo di giustizia di Palermo è proprio lui, il sostituto Alberto Di Pisa? I sospetti crescono dopo il deposito della perizia dei tecnici del Cis. Secondo indiscrezioni gli esperti avrebbero identificato un'impronta del magistrato su una delle lettere anonime contro Falcone. Tuttavia non ci sono certezze. Il giudice che conduce l'inchiesta ieri non ha voluto rivelare l'esito della perizia.



Alberto Di Pisa

PALERMO. Suspense e colpi di scena fino alla fine. Prima accusato e indicato come il «corvo» del palazzo di giustizia di Palermo, poi scagionato, sia pure a livello di indiscrezioni, infine ieri di nuovo sospettato. Alberto Di Pisa, sostituto procuratore al palazzo di giustizia di Palermo, è tornato nell'occhio del ciclone dopo il deposito della perizia dei tecnici del Cis. In realtà l'esito di questo accertamento non è stato rivelato ufficialmente. Il magistrato che conduce l'inchiesta si è limitato a dire che l'esito era «certo e univoco» e che l'indagine non era stata archiviata. Le indiscrezioni

sono arrivate tre ore dopo. I periti avrebbero individuato con certezza su una delle lettere anonime del «corvo» l'impronta di Di Pisa. Il che non vuol dire che sia Di Pisa con assoluta certezza l'autore delle missive che hanno avvelenato l'estate palermitana. «Tutti i giorni tocco decine di fogli e di buste, anche se trovo un'impronta non vorrebbe dire nulla», ha detto il giudice. La sua posizione tuttavia è compromessa. Il magistrato, che al Csm disse di condividere il contenuto di quelle lettere, quasi certamente verrà trasferito.

A PAGINA 7

## Chiaromonte: «Quel che ho visto a Palermo»

FABIO INWINKL

Guerra di Palermo e impegno della commissione parlamentare Antimafia: il presidente Gerardo Chiaromonte fa il punto sul caso Contorno, le lettere anonime, l'attentato a Falcone, il conflitto tra i giudici. La commissione estenderà a diverse questioni i suoi poteri d'inchiesta. L'alto commissario è un istituto da rivedere, ma occorre distinguere tra gli errori compiuti da Sica e gli responsabilità per il mancato coordinamento, che vanno addebitate al ministro dell'Interno e al capo del governo. Fondamentale è in ogni caso uno sforzo straordinario

per il rafforzamento delle strutture ordinarie dello Stato. Con Androsotti si svilupperà nei prossimi mesi un confronto sul caso Contorno, le lettere anonime, l'attentato a Falcone, il conflitto tra i giudici. La commissione estenderà a diverse questioni i suoi poteri d'inchiesta. L'alto commissario è un istituto da rivedere, ma occorre distinguere tra gli errori compiuti da Sica e gli responsabilità per il mancato coordinamento, che vanno addebitate al ministro dell'Interno e al capo del governo. Fondamentale è in ogni caso uno sforzo straordinario

A PAGINA 2

## Sempre più confusa la situazione in Polonia dopo l'avvertimento sovietico Rakowski: «Questa è sovversione» Ma Kiszczak vuol parlare con Walesa

### Bush a Gorbaciov Devi deciderci sul muro di Berlino

WASHINGTON. «Abbatte il muro di Berlino e renderne la città un luogo di cooperazione e non di confronto». In occasione del ventottesimo anniversario della costruzione del muro di Berlino (che ricorre oggi) il presidente americano George Bush ha ripetuto quanto affermato il 31 maggio a Magona, e ha sollecitato nuovamente una risposta da parte dell'Urss. Bush definisce il muro «la rovina di un'epoca ormai conclusa e di una politica fallimentare». «Abbiamo chiesto all'Unione Sovietica, una delle quattro nazioni re-

sponsabili di Berlino - ha aggiunto Bush - di unirsi ai nostri sforzi. Siamo ancora in attesa di quella che speriamo sia una risposta positiva. Occorre fare il possibile per riunificare la città». A Berlino Est non c'è però alcun entusiasmo. «Neues Deutschland», organo del partito comunista, ha pubblicato ieri un editoriale che tra l'altro affermava: «La speranza dell'Occidente di vedere abbattuto il muro di Berlino è illusoria: resterà in piedi fino a quando persistiranno le condizioni che ne hanno reso necessaria la costruzione».

«Voglio incontrare Walesa. L'offerta di una grande coalizione resta sempre valida». Il generale Kiszczak vuole un incontro chiarificatore con il leader dell'opposizione. È l'ultimo tentativo per formare un governo che non escluda il Poup. Ma il segretario dei comunisti polacchi, Mieczyslaw Rakowski, si scaglia contro Lech Walesa: «Le sue proposte sono atti di sovversione politica».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Dopo il monito di Mosca, arriva un attacco durissimo a Lech Walesa e alla sua proposta di formare in Polonia un governo che escluda i comunisti. Il segretario del Poup ha scelto ieri la televisione sovietica per lanciare accuse di fuoco contro il leader di Solidarnosc: «È in corso una grossa manovra politica dell'opposizione, un atto di sovversione politica che mira ad estromettere il Poup. Lech Walesa vuole colpire le basi dell'ordinamento politico scaturito dagli accordi della tavola rotonda».

Solidarnosc ha finora respinto l'offerta. Non intende entrare in un governo diretto dal partito comunista. Ad una possibile coalizione di «unità nazionale» potrebbe partecipare solo se il premier fosse dell'opposizione. Kiszczak, che insieme a Walesa è stato l'artefice della tavola rotonda tra il governo e il sindacato e degli accordi per la democratizzazione, spera ancora in un'intesa, fidando nelle sue grandi capacità di mediatore. In ogni caso, ha già fatto sapere che non rinuncerà a formare un governo. Se il tentativo di coinvolgere Solidarnosc fallirà, riaprirà su una «piccola coalizione» con i vecchi alleati, il Partito dei contadini e il Partito democratico. Ma proprio queste due formazioni sono volute nei giorni scorsi le spalle al Poup, dichiarando la propria disponibilità ad entrare in una coalizione con Solidarnosc senza i comunisti.

A PAGINA 3

## Venti e dieci anni fa morivano due grandi pensatori: Adorno e Marcuse Cosa resta dei «francofortesi» che divisero la sinistra

Vent'anni fa moriva Theodor W. Adorno e dieci anni fa Herbert Marcuse. Il dossier de L'Unità di oggi è interamente dedicato alla scuola di Francoforte e ai suoi due rappresentanti più noti. Non si tratta certo di un bilancio definitivo di quella complessa esperienza, impressa a tutt'oggi non facile. E non tanto perché faccia ancora voto (o paura) l'accusa di irrazionalismo, e perfino di anti-illuminismo radicale, con la quale una gran parte della cultura ufficiale e una non piccola parte di quella marxista bollano i variopinti frutti del milito istituito per la ricerca sociale. Ma perché quei frutti non furono mai (e non avrebbe potuto essere diversamente) unitari né monolitici e, come tali, ancora oggi, si prestano ad essere filosoficamente

«gustati». Alessandro Dal Lago arriva a chiedersi se sia mai veramente esistita una scuola di Francoforte e suggerisce («oggi che le polemiche razzionalismo/irrazionalismo cominciano fortunatamente ad appassire») di ricercare nel Nietzsche «rimosso» dell'hegeliano Adorno, nelle radici heideggeriane di Marcuse o negli esiti schopenhaueriani di Horkheimer una possibile chiave per riavvicinarsi alla loro «scuola». Per Umberto Ceroni restano tutti i limiti di un pensiero che «pur avendo travisato e denunciato molti caratteri negativi della nostra epoca, lascia a un deludente deficit di progettazione». Ed è proprio la dialettica negativa di Adorno e Laura Boella. Una dialettica che oggi ci appare appesanti-

NELLE PAGINE CENTRALI

## Ma Auschwitz appartiene a tutti

CARLO CARDIA

Chi avrebbe mai pensato - dopo che si conobbe la verità su Auschwitz, e dopo le pur parziali confessioni di Rudolf Hoess, dirigente/carniere per incarico di Himmler del campo di sterminio, a Norimberga - che quel pezzo di inferno nel quale furono inghiottite e straziate due milioni di persone, in prevalenza ebrei, sarebbe diventato a cinquanta anni dall'inizio della guerra nazista luogo di divisione e scontro tra cattolicesimo ed ebraismo? E chi avrebbe immaginato che quello stesso Pontefice che si era rivolto al rabbino di Roma chiamando gli ebrei i «fratelli maggiori» del cristiano, si sarebbe nuovamente richiamato alla infelicità del popolo ebraico nei riguardi della antica alleanza che Dio avrebbe offerto al popolo eletto, evocando così i più lontani concetti di colpa collettiva e qualche remota base di quello che pure è stato un antisemitismo cristiano?

Chi è di formazione laica - e ancor più se di una laicità rispettosa e sensibile verso lo spirito religioso - resta sgomento e per un attimo rifiuta di accettare contrasti e divisioni che credeva consegnati per sempre alle oscurità della storia passata. Eppure è necessario capire di cosa si tratta, anche perché dalle reazioni ebraiche già emerse qualche richiamo all'antisemitismo di principio della Chiesa di Roma che si riverserebbe sulla questione israeliana e mediorientale.

Fu d'un commentatore ha sostenuto che siamo assistenti all'insorgenza di nuove forme di integralismo. È giusto ma non basta. Ciò che è singolare, infatti, è che questo conflitto si manifesti proprio nel momento in cui si va accellerando una svolta democratica nei paesi dell'Est europeo, con epicentro in Polonia, e in definitiva mentre si sta concretando un futuro nuovo per l'intera Europa. Ma allora deve essere chiaro che questa svolta, e questa prospettiva nuove fanno crescere, anziché diminuire, le responsabilità di ciascuna forza politica, morale o religiosa. Guai ad affrontare questa nuova epoca dimenticando, ignorando, o addirittura

riattivando anche in minima parte conflitti e divisioni che sono stati all'origine delle più gravi sciagure del secolo ventesimo. Certamente, nessuno può e deve illudersi che la storia religiosa (del vecchio continente, e in altre parti del mondo) possa estinguersi da sé cancellando differenze, e anche conflitti di idee: in certa misura, le dispute, anche quelle teologiche, sono animatrici di un pluralismo fecondo per l'uomo e per le società. Lo hanno dimostrato, negli ultimi decenni, i tanti incontri che sono sembrati affrattellare i seguaci di Lutero e di Calvino, i fedeli della Chiesa romana e quelli dell'Islam, e ancora gli ebrei e i cristiani di tutte le denominazioni, e i fedeli delle più lontane religioni orientali. Proprio perciò, quel passo, sovente piccolo, che trasforma la differenza e la discussione in condanna e poi in desiderio di rivalsa e di dominio, quel passo non deve essere più compiuto da nessuno se si vuole veramente contribuire al

raggiungimento del traguardo democratico dell'intero continente europeo. Quando si compie quel passo - come ad esempio ha fatto Israele nei confronti delle popolazioni palestinesi - si fuoriesce dall'ambito religioso e si investe la storia e la politica, che in quanto tali, interessano tutti. In questo senso, non solo è giusto dire che Auschwitz non può essere oggetto di appropriazione da parte di alcuno, ma va riaffermato il principio che esso, in quanto luogo storico della più grande efferatezza umana, appartiene a tutti, polacchi o di altre nazionalità, ebrei, cristiani, o uomini di altra fede e idealità. Agire diversamente - tra l'altro, con speciosi motivi, o addirittura facendo leva su un (singolarissimo) interesse corporativo di una comunità di cuore - vuol dire violare quella appartenenza collettiva che deve essere tutelata, e compiere il passo che separa la affermazione delle proprie ideologie dal dominio sugli altri. E credo anche che a nessuno

sia consentito intaccare, o cambiare, il simbolo storico di Auschwitz per evitare di porre così le basi per dimenticare piano piano la scelleratezza e i crimini del nazismo. È certamente positivo che l'affermazione dell'arcivescovo di Cracovia siano seguite le opportune prese di posizione di altri cardinali ed ecclesiastici francesi; e ancor più sarebbe necessario che il Vaticano sciolga la propria ambiguità dicendo una parola chiara sull'intera vicenda. Ciò che, però, va registrato sin d'ora è che non siamo di fronte a questioni attinenti esclusivamente ai rapporti tra due confessioni religiose. Coste come, in Medio Oriente, non c'è un conflitto religioso bensì una guerra tra popoli e con la quale uno Stato cerca di dominare su altre realtà nazionali. Siamo di fronte, invece, a segnali pericolosi e gravi per tutti perché seminano nuovamente il germe di divisioni e lacerazioni che devono essere bandite da una Europa aperta e disponibile verso tutte le fedi, le razze, le ideologie, le culture.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Lobby di sinistra**

RENZO IMBENI

**M**i convince l'idea lanciata da Luigi Manconi (nell'Unità del 26 luglio). Intervengo per sostenerla anche perché non vorrei che alcune obiezioni o diversi interrogativi bloccassero la discussione sul nascente. L'indicazione dei partiti o delle liste e la denominazione (una lobby democratica per l'alternativa) sono aspetti che possono essere esaminati e approfonditi in corso d'opera. Intanto c'è l'idea di dare un seguito ad un risultato elettorale inatteso e insperato. Non sottovaluto il peso dell'astensionismo e i vari fattori che in altre elezioni rendono il voto meno libero. E neppure sottovaluto un voto a difesa dell'esistenza di un Partito comunista, giudicato anche da elettori tradizionalmente non suoi come essenziale forza democratica di opposizione.

C'è stato e c'è tuttavia dell'altro; una scelta che punta a non ripetere il decennio '80, un investimento per un futuro con uno scenario diverso da quello offerto dal patto fra la Dc e il Psi, con quest'ultimo capace solo di rimandare ad un domani non visibile e non credibile una ipotesi di alternanza o di alternativa.

La risposta sociale (per la giustizia fiscale contro i ticket), il rifiuto per i contenuti più conservatori di un programma che faceva leva su insoddisfazioni e umori molto diffusi (presindacalismo, droga), lo sdegno per le speculazioni sulla tragedia cinese, si sono tradotti nel voto in un investimento politico. Quella che viene chiamata «sinistra sommersa» ha ritenuto di emergere o riemergere in forme diverse.

Il rinnovamento del Pci che ha segnato le vicende politiche del 1989 e che ha dato prove evidenti anche nel corso della campagna elettorale non è di certo estraneo ad una scelta su cui molti non avrebbero scommesso un centesimo. Il compito ora è quello di far rendere al meglio quell'investimento. E perciò, per il Pci, di insistere nell'azione di rinnovamento dell'istituzione.

**C**oncordare con altre forze e soggetti della sinistra e dell'alternativa nuovi strumenti e procedure nuove perché l'impegno sociale, su questioni cruciali dello scontro fra progresso e conservazione (l'elenco di Manconi è valido) si traduca in iniziativa politica ed istituzionale e perché in risultati concreti è una scelta giusta. Ci sono tante energie, idee, passioni che sulle grandi contraddizioni (sviluppo-ambiente, Nord e Sud), su questioni sociali e di cittadinanza (droga, handicap, carcere, ergastolo), nelle situazioni più a rischio (criminalità mafiosa e camorristica) chiedono di passare dall'analisi alla iniziativa, sono disponibili ad uscire da esperienze isolate per socializzarle e per collegarle con l'attività che a livello istituzionale e politico le forze migliori stanno cercando di portare avanti. Fra le questioni che indicherei all'ordine del giorno della struttura proposta da Manconi vi è sicuramente anche quella del funzionamento delle istituzioni locali, a partire dai Comuni e dai Quartieri. Le cronache recenti (Roma, Venezia, Firenze, Torino...) ci dicono che è ormai urgente cambiare alcune regole del gioco affinché le istituzioni possano essere al servizio di tutti e non ridotte a macchine arrugginite al servizio di pochi.

La proposta di Manconi ha anche lo scopo di arricchire e rinnovare il rapporto con le sedi istituzionali dei tanti soggetti politico-culturali e sociali che spesso si fermano nel loro agire all'interno di confini che sono segnati soprattutto dalla diffidenza e dalla sfiducia.

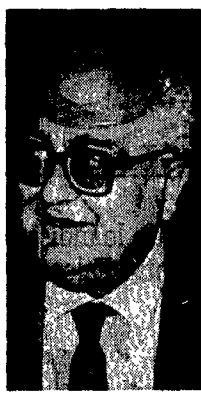
Il voto del 18 giugno ci dice che quei confini possono essere superati; alla soddisfazione deve far seguito la moltiplicazione di esperienze nuove. Una di queste può essere quella suggerita da Manconi.

Quel che abbiamo visto, Conflicti al palazzo di giustizia di Palermo. Nella tua esperienza di questi mesi puoi farli risalire a faziosità tra i giudici, a infiltrazioni e manovre dall'esterno, oppure a carenze ed errori del ministero della Giustizia e dello stesso Cam?

Quel che abbiamo visto, Conflicti al palazzo di giustizia di Palermo. Nella tua esperienza di questi mesi puoi farli risalire a faziosità tra i giudici, a infiltrazioni e manovre dall'esterno, oppure a carenze ed errori del ministero della Giustizia e dello stesso Cam?

**Intervista a Gerardo Chiaromonte**  
**Gli errori di Sica e le colpe di Gava**  
**Con Andreotti carte in tavola**

**«Così ho visto la guerra di Palermo»**



Gerardo Chiaromonte

**ROMA.** Adesso palazzo San Macuto chiude i battenti, dopo settimane intense di riunioni, audizioni, visite. La commissione parlamentare Antimafia osserva la pausa di Ferragosto, ma l'attenzione è sempre puntata là, a Palermo, dove la democrazia gioca una battaglia decisiva. E poi la Calabria dei sequestri, Napoli, le nuove dimissioni della criminalità organizzata. Si riprenderà presto, con la consegna della relazione annuale al Parlamento, con gli ultimi adempimenti dell'inchiesta su Totuccio Contorno. E proprio dal caso del «pentito» prendiamo le mosse nella conversazione con il sen. Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia.

**Su Contorno la commissione ha promosso un'inchiesta. Gli esiti sembrano incoraggianti. È una svolta nel vostro modo di operare?**  
In effetti, è la prima volta, in quest'anno di attività, che usiamo i poteri d'indagine che la legge ci attribuisce. Credo che li useremo ancora, nei prossimi mesi, per diverse questioni. L'indagine sul caso Contorno non è ancora chiusa, anche se le prime risultanze sembrano dimostrare l'infondatezza delle calunnie contenute nelle famose lettere anonime. In queste lettere si denunciava un complotto fra il capo della polizia, il dirigente della Crimnalpol e il giudice Giovanni Falcone, teso a usare Contorno come «killer di Stato».

**Il «già» delle lettere anonime ha interessato la commissione. Tu hai deposto dal procuratore Calvi, a Caltanissetta. Quali sbocchi prevedi?**  
Sinora si sono susseguiti colpi di scena, polemiche, e anche riconciliazioni. La mia opinione è che si è avuta, in tutta questa vicenda, un'assurda e pericolosa confusione e contrapposizione di ruoli e di competenze, anche con elementi di assai dubbia legittimità. Spero che questi elementi, ove risultassero veri, siano indicati con chiarezza, in modo che ciascuno debba rispondere delle sue responsabilità.

**C'è un collegamento tra i grandi delitti politici, le inchieste sul riciclaggio, l'attentato a Falcone?**  
Sì, c'è una comune convinzione in questo senso. In particolare si fa riferimento alle indagini sul delitto Mattarella e a quelle sul riciclaggio di denaro in relazione ai traffici di droga. Credo anche che esista un qualche collegamento tra queste indagini e quelle sulla strage di Bologna.

**Conflicti al palazzo di giustizia di Palermo. Nella tua esperienza di questi mesi puoi farli risalire a faziosità tra i giudici, a infiltrazioni e manovre dall'esterno, oppure a carenze ed errori del ministero della Giustizia e dello stesso Cam?**  
Quel che abbiamo visto,

Commissione Antimafia, il presidente Chiaromonte traccia un quadro delle ultime, convulse vicende. Caso Contorno, lettere anonime, attentato a Falcone, conflitti tra i giudici. Alto commissariato: l'istituto va rivisto, ma il mancato coordinamento non va addebitato a Sica, bensì al governo.

**FABIO INWINKL**

ascoltato e letto non è edificante. E non va a vantaggio del prestigio della magistratura siciliana. Non si sfugge all'impressione di un gioco al massacro. E questo spinge l'opinione pubblica alla conclusione che, di fronte a una situazione che, al punto marcia, l'unica cosa da fare sia quella di allontanare tutti da Palermo. Ma questa sarebbe una conclusione assurda. Credo anzi che questo possa essere l'obiettivo che si propone la mafia. Nella confusione di Palermo esiste pure il merito dei problemi: sul «pentito» antimafia, sull'analisi del fenomeno mafioso oggi, sul modo come agire. E non bisogna mai dimenticare due cose. La prima è che a correre un serio pericolo per la propria vita è stato Giovanni Falcone. La seconda è che il giudice Di Pisa ha dichiarato (anche se adesso smentisce) di essere d'accordo con il contenuto calunnioso e assurdo delle lettere anonime sul caso Contorno.

**Un altro nodo controverso è quello sulla strategia da adottare contro i sequestri di persona.**  
È una discussione che presenta molti aspetti delicati. Io credo che sia impossibile regolare e definire le azioni dei familiari dei rapiti. Quando a Palermo Casella si è recata a Loricri io sono andato ad esprimerle la mia solidarietà. Credo che abbiano sbagliato quanti, a cominciare dall'on. De Mita, hanno osato affermare che quell'iniziativa metteva in pericolo la vita del rapito. Ritengo d'altra parte che lo Stato non debba in alcun modo facilitare il pagamento del riscatto e le richieste dei sequestratori. Voglio anzi cogliere l'occasione per esprimere un pubblico compiacimento agli agenti che hanno operato contro i rapitori di Dante Belardinelli, ed esprimerlo anche al magistrato Pierluigi Vigna che ha deciso l'operazione e agli uffici operativi della Questura di Roma.

**L'on. Andreotti ha promesso di venire a riferire ogni tre mesi alla commissione che presiede. Come valuti i primi atti del suo governo sull'emergenza mafia?**  
Il discorso di Andreotti al Senato per la fiducia sembrava, in materia di mafia, quello di un viaggiatore che avesse trascorso decenni fuori dal proprio paese e, tornato improvvisamente, viene a scoprire delle cose che non vanno. Detto questo, ho valutato positivamente il pronto accoglimento da parte di Andreotti della richiesta di intervenire a una riunione della commissione Antimafia. Ancora di più, ho accolto come un segno positivo l'intenzione, manifestata

dallo stesso Andreotti, di partecipare ogni tre mesi a sedute della nostra commissione. Questi incontri con il presidente del Consiglio non dovranno, a mio parere, ripetere dibattiti generali, ma essere confronti ravvicinati su questioni ben precise.

**Vi è un'insistenza del capo del governo sull'uso diretto dei servizi segreti. Ma quali garanzie possono dare organismi tuttora assai «schierati»?**  
La prima cosa da chiarire riguarda l'uso che dei servizi segreti è stato già fatto. È stato sempre un uso corretto? Ci sono state interferenze? Come viene scelto il personale di fiducia? La risposta a queste domande è pregiudiziale a ogni altro ragionamento.

**L'Alto commissariato ha oltre sei mesi di vita. Come giudichi il suo bilancio e il suo ruolo attuale? C'è qualcosa da rivedere?**  
La passata commissione parlamentare Antimafia giunse a un giudizio negativo sul bilancio dell'istituto «Alto commissariato» e ne adombrò il superamento. Poi tutti insieme, l'anno scorso, ne decidemmo la riforma e il rafforzamento; e questo derivò dall'allarme e dalle preoccupazioni che destava nell'opinione pubblica la recrudescenza dei fenomeni mafiosi e delin-

quenziali. Facemmo bene o male? La necessità di un coordinamento dei vari corpi e strutture dello Stato nella lotta contro la mafia (dalla quale partimmo, ma che la legge non risolse) resta in piedi. Questo coordinamento non c'è stato, e la responsabilità non è di Sica. È del ministro dell'Interno e del presidente del Consiglio. L'Alto commissario, non riuscendo (o non potendo) fare questo coordinamento, è caduto nell'errore di interferire in altri campi, quello investigativo e quello giudiziario. E questo non ha giovato né a lui né alla lotta alla mafia. Si impone una riflessione sulla struttura dell'Alto commissariato, sulle sue funzioni, sul suo inquadramento nell'ambito dei poteri dello Stato, e quindi sulla stessa legge istitutiva. Ma la cosa fondamentale è quella di lavorare per un rafforzamento straordinario delle strutture e dei corpi ordinari dello Stato.

**Andreotti parla di «carattere evanescente» della mafia contro lo Stato. Leolca Orlando ripete che la mafia ha il volto delle istituzioni. Qual è la sua valutazione?**  
Il sindaco di Palermo ha più volte affermato che la mafia è, al tempo stesso, dentro e fuori le istituzioni. A me sembra che abbia ragione. Mi ha stupito l'attacco di Andreotti alla giunta di Palermo. È il presidente del Consiglio, non il leader di una parte della Dc. Come presidente dell'Antimafia ho cercato di lavorare insieme a sindaci, giunte, consigli comunali, senza guardare al colore politico delle maggioranze. Credo che questo sia il nostro dovere.

**Ma qual è il quadro politico e sociale nel Mezzogiorno?**  
L'anno venturo avremo nel Mezzogiorno le elezioni amministrative. È possibile stabilire norme di comportamento e di controllo democratico per la scelta dei candidati? È possibile modificare il sistema dei voti di preferenza? La mafia ha subito profonde trasformazioni. Ma ciò non significa che non mantenga il suo alimento e le sue radici nell'aggravata questione meridionale e nella crisi e degenerazione del sistema politico. Non si può dire che ogni forma di clientelismo, trasformismo elettorale nel Mezzogiorno sia un fenomeno mafioso o camorristico. Bisogna saper distinguere. Ma mi sembra fondamentale che negli ultimi tempi siano venuti via via sfumando i confini tra forme tradizionali della vita politica meridionale, già denunciate da Salvemini e da Dorso, e forme di collusione o favoreggiamento, o richiesta di appoggi elettorali, a cosche mafiose o camorristiche da parte di uomini politici. È qui che bisogna intervenire per risanare. La trasparenza nella vita politica e amministrativa è interesse di tutti, inclusa una parte importante delle forze imprenditoriali.

**Intervento**

**La repressione ultima arma di Fidel Castro**

SAVERIO TUTINO

**L**a crisi cubana si delinea in modo più chiaro: quella che all'inizio sembrava una manovra di autopepurazione, per arrestare un processo cospirativo nell'esercito, si rivela come un meccanismo repressivo su vasta scala per bloccare un processo di contestazione e dissenso che nei fatti stava registrando successi nell'insieme della società cubana. Partendo da punizioni esemplari nei più gelosi meccanismi del potere - quelli dei servizi di sicurezza - i fratelli Castro hanno dato il via ad un'operazione di generale «repulisti» contro tutte le manifestazioni visibili di una perestrojka cubana. All'inizio, la condanna del generale Ochoa e dei capi dei servizi di sicurezza coinvolti come lui in un affare di corruzione ha servito a dare un tono moralizzatore a tutta l'operazione. La propaganda ha messo in risalto soprattutto questo aspetto: l'attacco era rivolto contro dirigenti comunisti che spandevano denaro a piene mani, mentre il popolo è costretto a grossi sacrifici. Nei giorni del processo e della fucilazione di Ochoa e compagni, uomini mandati dal governo, con stile delle guardie rosse di Mao, irrompevano nei ristoranti dell'Avana mentre agli quadri del partito e dell'amministrazione sedevano a tavole ben imbandite, fuori della portata della maggioranza dei cittadini.

L'apparenza di una campagna moralizzatrice era frutto di una evidente regia: bisognava creare nelle masse la sensazione di essere protette contro gli abusi, e siccome non c'è a Cuba nessuno che accusi Raul o Fidel, Castro è costretto a ricorrere a un'operazione di «caccia ai topi», la gente ha creduto volentieri a questa versione dei fatti. Ma nello stesso rapporto di Raul Castro al tribunale che giudicava Ochoa non si parlava solo di corruzione: il fratello del «massimo leader» accusava il generale anche di essere «specratico» e di presentarsi come «stratega politico e militare» e «salvatore della patria»: in altre parole di voler fare ombra a Fidel Castro. Così, si è subito pensato che con l'affare Ochoa il regime cubano non volesse solo salvare la purezza della rivoluzione macchiata da un figlio indegno, ma soprattutto cogliere l'occasione (e organizzarla) per scatenare un'offensiva contro tendenze critiche sempre più visibili nell'intreccio fra intellettuali giovane e quadri tecnici superiori, creati dalla stessa rivoluzione.

Da queste tendenze sta nascendo probabilmente a Cuba un embrione di dissenso motivato, che pone il problema della continuità eccessiva dei massimi dirigenti al potere. Difatti Raul, nel suo rapporto, ammoniva anche a tener conto che Fidel è e deve restare sempre il padre di tutti i rivoluzionari. E affinché qualche Gorbaciov cubano non lo

confondesse con Breznev, l'epurazione cominciava proprio là dove era finito il leader sovietico: dalla metà della corruzione.

Dal caso Ochoa si è passati adesso al distendersi di tutta una grande operazione repressiva: l'arresto del ministro degli Interni, José Abantes, è stato il segnale del passaggio alla seconda fase. Mentre all'Avana si sequestravano i periodici sovietici in edizione spagnola, che parlano di perestrojka, un altro uomo che aveva reso tanti servizi alla rivoluzione finiva in galera: il fedele Abantes si era comportato in modo troppo comprensivo verso certe istanze di libertà poste dall'intellettuale cubano: poteva diventare un leader. È stato impigionato. Pochi giorni dopo il suo arresto, un alto funzionario del ministero degli Interni amico di Abantes si è suicidato. E a Cuba il suicidio di personalità politiche è tradizionalmente un gesto politico.

Oggi è lo stesso Fidel, che spiega le ragioni della crisi che Cuba attraversa: pur nella sua purezza il suo potere è sempre più isolato. Il mondo socialista che ha sostenuto finora il regime sorto con la rivoluzione cubana nel 1959 sta riconoscendo che il sistema del socialismo reale è economicamente e politicamente insostenibile.

**C**astro rifiuta questo verdetto, che significherebbe prima o poi la propria personale rinuncia al potere, così come lo ha esercitato finora. E ammonisce gli Stati Uniti a non farsi illusioni: Cuba non cederà. Fondando questa sua fermezza su principi «marxisti-leninisti e anticapitalisti», Fidel Castro adotta termini propagandistici assai soliti nei quali si fonda poca sostanza politica. La verità appare un'altra. Nella crisi generale della politica rivoluzionaria il leader cubano conserva ormai fiducia solo in se stesso. È un male che colpisce tutti quelli che abusano del potere personale e della adulazione che questo ispira nei collaboratori e negli amici. Quando questo male è ormai radicato nella mente di un uomo, il soggetto che ne è colpito perde di vista anche le ragioni profonde per le quali ha cominciato ad operare. Queste vorrebbero che adesso Castro pensasse al dopo Castro: a una Cuba che dopo di lui cada inevitabilmente o in una dittatura militare o in un marasma di feroci divisioni e vendette. Invece di preoccuparsi di questo, per il bene del suo popolo, Castro si preoccupa di conservare al massimo un potere che è stato benefico per Cuba e che egli ritiene capace di mantenerlo tale per sempre. Così, arrestando i leader dei vari comitati per i diritti umani che sorgono a Cuba come tentativi di legittimare qualche opposizione - necessaria come l'aria da respirare - i fratelli Castro tentano di prolungare quella che ormai comincia ad apparire come una crisi senza uscite per la rivoluzione.

**LA FOTO DI OGGI**



«The Flying Scotsman» è un locomotore oramai famoso, collega la parte centrale del deserto australiano a Port Augusta, e, in occasione del bicentenario delle celebrazioni tra Londra e l'Australia, è diventato una vera attrazione turistica.

**BOBO**

**SERGIO STAINO**



**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoriale spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Robinoli, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.





**Il segretario dei comunisti Rakowski accusa il leader di Solidarnosc: «Le manovre dell'opposizione colpiscono l'intesa della tavola rotonda»**

**Kiszczak insiste nel suo tentativo «Punto ad una grande coalizione ma in ogni caso formerò un governo» Appello agli alleati tradizionali**

# Duro attacco a Walesa: «Sovversione»

Se il portavoce del governo sovietico Vadim Perfilev venerdì aveva usato il fioretto, il primo segretario del Partito comunista polacco Mieczyslaw Rakowski ieri ha impugnato la spada. Intervistato dalla tv sovietica si è scagliato in un durissimo atto d'accusa contro Solidarnosc e Walesa le cui recenti iniziative sarebbero «un atto di sovversione politica».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

■ VARSAVIA Mosca ammonisce a «non approfittare del processo di formazione del governo polacco per destabilizzare il paese». E lascia intuire senza nominarli chi siano i destinatari del messaggio. Rakowski intervistato dalla televisione sovietica accusa invece esplicitamente Solidarnosc e il suo leader Lech Walesa «di essere in corso una grossa manovra dell'opposizione un atto di sovversione politica che mira a estromettere il Poup per dare vita a un governo che escluda i comunisti». E aggiunge: «Lech Walesa vuole colpire le basi dell'ordinamento politico scartando dagli accordi presi tra governo e opposizione alla tavola rotonda».

Il segretario del Poup colpisce duro. E persegue probabilmente due obiettivi. Cerca di ridare energia al partito de-moralizzato preoccupato fra-stomato dalla grandinata di colpi di scena che hanno febbrilmente animato la scena politica polacca nell'arco di tutta la settimana. Prima infatti l'offerta di Walesa ai partiti Contadino (Zs) e Democratico (Sd) per un governo a tre senza i comunisti. Poi l'altro tanto improvvisa disponibilità espressa da una parte cospicua dei gruppi dirigenti di quei due partiti. Infine la mezza marcia indietro dei medesimi e le precisazioni di alcuni leader di Solidarnosc: non vogliono escludere i comunisti da una grande coalizione con Poup, Zs e Sd nella quale però il ruolo guida

spetti a noi e non ai comunisti. Rakowski pensa probabilmente che per i vertici del Poup sia giunta l'ora di riprendere l'iniziativa affrontando a muso duro gli antagonisti e ricompattare un partito disorientato. In secondo luogo sollecitato da Mosca oppure di propria scelta intende rassicurare il potente alleato. Gli impegni internazionali della Polonia nell'ambito dell'alleanza est-europea restano inalterati e non possono essere messi in discussione. I rapporti tra Urss e Polonia sono basati - dice Rakowski - sulla reciproca comprensione nel rispetto di tutti gli elementi che da 35 anni ne costituiscono le basi. Se nascerà in Polonia la grande coalizione di governo (Poup e alleati più Solidarnosc) essa non comprometterà in alcun modo i rapporti sovietico-polacchi. Anzi che se si tratta di un discorso puramente teorico visto che l'opposizione non vuole con-dividere con noi responsabilità di governo».

Non casuale si può scommettere è la quasi contemporanea del monito sovietico e del duro attacco di Rakowski. Mosca e Varsavia vogliono togliere all'opposizione l'illusione che la perestrojka sovietica e la politica di dialogo in Polonia rendano vulnerabili i sistemi funzionanti nei due paesi.

Ci si chiede quali reazioni provocherà l'intervista del segretario del Poup. Sicuramente meno disaste del modo con



Il leader di Solidarnosc Walesa parla agli operai di un cantiere navale

cuì Solidarnosc ha accolto l'appello del portavoce sovietico Andrzej Welowieski, vicepresidente del gruppo di Solidarnosc in Senato. Afferma: «Non sono sorpreso. Penso sia del tutto naturale. I fatti non possono essere indifferenti davanti alle profonde trasformazioni che avvengono nei paesi est-europei. Non penso che quel messaggio possa modificare la situazione polacca». Una risposta non contrastante con l'opinione espressa dal portavoce supplente del Comitato centrale comunista Boleslaw Piazda. «La dichiarazione esprime la preoccupazione che il maggiore dei partner di Mosca nell'alleanza goda di una situazione politica stabile. Ed è una preoccupazione per la Polonia nel suo complesso. Del resto i dirigenti sovietici

negli ultimi tempi hanno categoricamente sottolineato che ciascun paese comunista ha il proprio destino nelle sue mani. Oggi se c'è un pericolo per la Polonia esso viene dal loro. La sua crisi economica non certo dall'esterno». Intanto il generale Kiszczak insiste nel suo tentativo di formare il governo. Avendo ormai rinunciato a sottoporre la lista dei ministri al voto di fiducia del Parlamento il giorno 16 fa sapere che l'appuntamento è rimandato alla terza decade di agosto. E già circola la voce della data più probabile il 26. In una intervista all'agenzia Psp ripete ieri da tutti i maggiori quotidiani filo-governativi Kiszczak si mostra battagliero. «L'offerta di una grande coalizione rimane sempre valida». Ma subito dopo il generale avverte che se

Solidarnosc persisterà nel suo rifiuto a farne parte egli non potrà fare altro che preparare un gabinetto di «piccola coalizione». Cioè un governo con presidente il Poup e i suoi tradizionali alleati il partito contadino e il partito democratico. A contadini e democratici viene rivolto un appello ad agire con senso di responsabilità perché il paese non può permettersi la paralisi politica cui porterebbe il mancato rispetto degli accordi tra i membri della coalizione governativa uscente. Quanto a Solidarnosc Kiszczak nel momento stesso in cui fa balenare l'ipotesi di un ripiegamento dalla «grande» alla «piccola» coalizione accenna alla eventualità di un incontro «chiamante» con Walesa. «Desidero molto arrivare ad un colloquio con lui», afferma il generale.

## Intervento a Praga Il Poup assolve l'Urss

■ VARSAVIA Mentre i comunisti ungheresi recitano il «mea culpa» per l'invasione di Praga i comunisti polacchi scelgono di giustificare l'invasione e di autoassolversi. Il quotidiano del partito comunista polacco «Trybuna Ludu» ieri difende in un editoriale la decisione del Patto di Varsavia e del leader polacco Wladyslaw Gomulka di inviare la Cecoslovacchia nelle circostanze «dell'epoca» in cui ciò avvenne. Il giornale ammette che a distanza di 21 anni l'intervento «rappresenta una spina nella nostra coscienza» pur indicando che esso fu deciso «in buona fede».

Venerdì il Senato polacco nel quale Solidarnosc conta 99 seggi su cento aveva votato all'unanimità una risoluzione di condanna dell'invasione del 1968 su proposta di parlamentari dell'opposizione che adesso contano di sottoporre un documento simile alla Dieta dove però Poup e alleati contano il 65% dei rappresentanti.

Secondo «Trybuna Ludu» l'intervento militare fu dettato dalla necessità di far fronte alle minacce che giungevano da Occidente nel quadro della «guerra fredda» ed al rischio che la Cecoslovacchia potesse uscire dal Patto di Varsavia. Ciò - scrive il giornale - era un pericolo molto «direttamente contro gli Stati socialisti dell'Europa centrale e orientale» compresa la Polonia e soprattutto la Polonia.

## Venduto all'asta Il grattacielo di Marcos



Un grattacielo di Wall Street a New York, di proprietà dell'ex dittatore delle Filippine Ferdinand Marcos (nella foto) è stato venduto all'asta per oltre cento milioni di dollari. Il governo filippino potrebbe entrare in possesso della somma nell'ambito delle procedure giudiziarie per il recupero dei fondi che secondo l'accusa Marcos avrebbe sottratto all'erario statale del proprio paese. Ancora tre edifici a New York sono di proprietà di Marcos. Le autorità di Manila stanno tentando di rientrare in possesso.

## Wuer Kaixi: «Verso una nuova rivolta in Cina»

Intervista rilasciata nel suo nascondiglio californiano e pubblicata nel numero di oggi del Sunday Express. «L'epurazione dei dissidenti - sostiene Wuer - è più sanguinosa di quanto l'Occidente possa immaginare. Non c'è fine alla vendetta contro gli attivisti studenteschi. Esecuzioni avvengono su larga scala in tutta la Cina». Secondo lui sono 3000 le persone rimaste uccise durante i disordini dello scorso giugno.

In una Cina con un governo diviso e in piena crisi economica si va verso una nuova rivolta come quella del giugno scorso. Lo afferma il leader degli studenti di piazza Tian An Men Wuer Kaixi in un'intervista rilasciata nel suo nascondiglio californiano e pubblicata nel numero di oggi del Sunday Express. «L'epurazione dei dissidenti - sostiene Wuer - è più sanguinosa di quanto l'Occidente possa immaginare. Non c'è fine alla vendetta contro gli attivisti studenteschi. Esecuzioni avvengono su larga scala in tutta la Cina». Secondo lui sono 3000 le persone rimaste uccise durante i disordini dello scorso giugno.

## La nave dei veleni attracca a Rotterdam

martedì inizieranno le operazioni di scarico. Il 18 luglio scorso una tempesta nel Mare del Nord sorprese la nave che per la rottura di alcuni barili fu costretta ad attraccare a Brunsbuttel. Le autorità vietarono lo scarico di tutti i contenitori. Altrettanto fece il porto olandese di Delft luogo di destinazione del carico.

Si è conclusa nel porto di Rotterdam l'odissea durata tre settimane della nave olandese «Oostzee» carica di epiclopridina, una sostanza altamente tossica il cui mercantile ha attraccato al porto di Rotterdam e martedì inizieranno le operazioni di scarico. Il 18 luglio scorso una tempesta nel Mare del Nord sorprese la nave che per la rottura di alcuni barili fu costretta ad attraccare a Brunsbuttel. Le autorità vietarono lo scarico di tutti i contenitori. Altrettanto fece il porto olandese di Delft luogo di destinazione del carico.

## Canada Condannato «per volontaria diffusione dell'Aids»

un tale reato Gordon Summer dovrà scontare la pena in cella di isolamento dal momento che nelle carceri di Calgary non esistono i reparti separati per i detenuti sieropositivi.

Un uomo di ventiquattro anni è stato condannato ad un anno di reclusione per aver avuto rapporti sessuali pur sapendo di essere ammalato. È avvenuto in Canada e si tratta della prima condanna per un tale reato. Gordon Summer dovrà scontare la pena in cella di isolamento dal momento che nelle carceri di Calgary non esistono i reparti separati per i detenuti sieropositivi.

## Manifestazione in Azerbaigian Si minacciano nuovi scioperi

te dal fronte popolare azero. Il ministro della Giustizia Azerbaigian ha respinto le richieste di un'indagine sul caso di un'impiegata di una fabbrica di Bakù che si era suicidata dopo aver scoperto di essere affetta da Aids. La Corte suprema cilena ha confermato la sentenza con la quale il Tribunale di Santiago ha concesso l'amnistia a quaranta militari e due civili incriminati per la scomparsa di dieci membri del partito comunista fuonlegge in Cile. L'opposizione che appare favorita nelle elezioni presidenziali di dicembre si è impegnata a cancellare la legge e a riaprire le indagini sugli abusi compiuti dagli uomini di Pinochet.

Migliaia di azeri hanno partecipato ieri ad una manifestazione a Bakù, capitale dell'Azerbaigian, minacciando uno sciopero di avvertimento per domani se non verranno accolte le richieste presentate dal fronte popolare azero. Il ministro della Giustizia Azerbaigian ha respinto le richieste di un'indagine sul caso di un'impiegata di una fabbrica di Bakù che si era suicidata dopo aver scoperto di essere affetta da Aids. La Corte suprema cilena ha confermato la sentenza con la quale il Tribunale di Santiago ha concesso l'amnistia a quaranta militari e due civili incriminati per la scomparsa di dieci membri del partito comunista fuonlegge in Cile. L'opposizione che appare favorita nelle elezioni presidenziali di dicembre si è impegnata a cancellare la legge e a riaprire le indagini sugli abusi compiuti dagli uomini di Pinochet.

## In Cile confermata l'amnistia per i militari

La Corte suprema cilena ha confermato la sentenza con la quale il Tribunale di Santiago ha concesso l'amnistia a quaranta militari e due civili incriminati per la scomparsa di dieci membri del partito comunista fuonlegge in Cile. L'opposizione che appare favorita nelle elezioni presidenziali di dicembre si è impegnata a cancellare la legge e a riaprire le indagini sugli abusi compiuti dagli uomini di Pinochet.

La Corte suprema cilena ha confermato la sentenza con la quale il Tribunale di Santiago ha concesso l'amnistia a quaranta militari e due civili incriminati per la scomparsa di dieci membri del partito comunista fuonlegge in Cile. L'opposizione che appare favorita nelle elezioni presidenziali di dicembre si è impegnata a cancellare la legge e a riaprire le indagini sugli abusi compiuti dagli uomini di Pinochet.

## Berlino est «Un tedesco su 10 vuole espatriare»

rapporto riservato preparato dai servizi tedeschi federali per la Cancelleria di Bonn il settimanale Welt Am Sonntag afferma che la situazione è molto più critica nella zona meridionale dello Stato, la più industrializzata.

Lo afferma un settimanale di Amburgo. Un milione e mezzo di tedeschi orientali avrebbero presentato domanda di espatriare per la vicina Germania dell'ovest. Sulla base delle informazioni attribuite ad un rapporto riservato preparato dai servizi tedeschi federali per la Cancelleria di Bonn il settimanale Welt Am Sonntag afferma che la situazione è molto più critica nella zona meridionale dello Stato, la più industrializzata.

VIRGINIA LORI

## Ieri due ore di colloqui Martelli è d'accordo con Geremek: a Varsavia è necessaria una svolta

■ ROMA Martelli vede di buon occhio la svolta che si potrebbe profilare in Polonia e appoggia il proposito di inviare aiuti alimentari urgenti per alleviare i disagi della grave crisi economica. E quanto è emerso ieri dall'incontro tra il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli e Bronislaw Geremek e Adam Michnik i due esponenti di Solidarnosc in questi giorni ospiti del Papa a Castelgandolfo. Il colloquio che è durato circa due ore si è svolto a Capalbio nella casa di vacanze di Martelli. Oltre al tema degli aiuti alimentari nella discussione sono stati affrontati i temi relativi alle prospettive politiche in Polonia. Martelli che ha informato telefonicamente dell'esito del colloquio il presidente del Consiglio Andreotti ha dichiarato: «Un anno fa Solidarnosc era pressoché fuonlegge mentre oggi si candida a guidare un nuovo governo. Ora un governo con Solidarnosc è guidato da Solidarnosc forte del consenso e della fiducia del popolo può mettere in cantiere il complesso di riforme necessarie per superare la drammatica crisi attuale. L'arretratezza industriale, l'entità del debito con l'estero. Secondo Martelli «L'ipotesi democratica dell'opposizione che diventa governo e del Poup i he passa all'opposizione segna innanzitutto un eccezionale mutamento di clima e di mentalità che gli uomini di Solidarnosc amministreranno con equilibrio e con saggezza spostando in avanti le frontiere del compromesso possibile e realistico con il potere comunista in crisi».

## Il governo dell'Urss appoggia la minoranza russa in sciopero «Ritirate quella legge elettorale» Altolà del Cremlino all'Estonia

«Ritirate quella legge elettorale» È contraria alla Costituzione sovietica», il ministro della Giustizia dell'Urss, Veniamin Yakovlev, ha intimato alla Repubblica dell'Estonia di fare marcia indietro rispetto alla nuova legge elettorale che discrimina la minoranza russa. Un provvedimento che ha provocato la rivolta dei lavoratori russi in sciopero da quattro giorni. La situazione secondo la Tass, è ancora tesa.

■ MOSCA Il ministro della Giustizia dell'Urss Veniamin Yakovlev ha dichiarato in un'intervista televisiva che la legge elettorale approvata dal parlamento estone è in contrasto con la costituzione sovietica ed ha chiesto allo stesso Soviet supremo dell'Estonia di riesaminarla. Il dirigente di Mosca ha anche rivendicato la superiorità della legge sovietica su quella delle repubbliche.

La legge elettorale estone è all'origine della tensione con la minoranza russa perché prevede dei requisiti minimi di tempo di residenza nella Repubblica per poter votare (minimo due anni) e per poter essere eletti negli organi smi di governo locali (minimo 5 anni). Dopo l'approvazione della legge elettorale nella scorsa settimana circa ventimila lavoratori (16mila nella sola Tallinn) sono scesi in sciopero giudicando le norme discriminatorie verso i non estoni ed in particolare verso i russi che rappresentano circa il 30 per cento della popolazione residente della Repubblica baltica (che ammonta a circa un milione e mezzo).

Il ministro della giustizia sostiene come gli scioperanti che la nuova legge elettorale «può negare ad una parte considerevole della popolazione estone la possibilità di partecipare alle elezioni sia come elettori sia come eletti». Lo stesso ministro ha ricordato che la costituzione sovietica assicura i diritti elettorali a tutti i cittadini senza distinzioni di razza nazionale o religione e ha osservato che la stessa legge estone non corrisponde alla Convenzione sui diritti civili e politici sottoscritta dall'Urss in ambito Onu. Il ministro ha anche

sottolineato che «la legge sovietica si applica sull'intero territorio dell'Unione Sovietica e se una legge repubblicana non si conforma ad essa è la legge sovietica che deve essere applicata».

L'intervento del ministro della giustizia è un atto di chiaro sostegno ai lavoratori e un altolà allo Stato dell'Estonia a cui vengono ricordati i limiti di sovranità. Un sostegno che arriva mentre in Estonia gli scioperi continuano e la situazione «rimane tesa» come afferma la Tass anche dopo la risoluzione del Presidium del Soviet supremo dell'Urss che ha «disposto» la sospensione degli scioperi e chiamandosi alla analogia di spossizione del Soviet che due settimane fa ha chiesto la sospensione delle agitazioni in tutto il territorio dell'Urss.

Il ministro della giustizia sostiene come gli scioperanti che la nuova legge elettorale «può negare ad una parte considerevole della popolazione estone la possibilità di partecipare alle elezioni sia come elettori sia come eletti». Lo stesso ministro ha ricordato che la costituzione sovietica assicura i diritti elettorali a tutti i cittadini senza distinzioni di razza nazionale o religione e ha osservato che la stessa legge estone non corrisponde alla Convenzione sui diritti civili e politici sottoscritta dall'Urss in ambito Onu. Il ministro ha anche

sottolineato che «la legge sovietica si applica sull'intero territorio dell'Unione Sovietica e se una legge repubblicana non si conforma ad essa è la legge sovietica che deve essere applicata».

L'intervento del ministro della giustizia è un atto di chiaro sostegno ai lavoratori e un altolà allo Stato dell'Estonia a cui vengono ricordati i limiti di sovranità. Un sostegno che arriva mentre in Estonia gli scioperi continuano e la situazione «rimane tesa» come afferma la Tass anche dopo la risoluzione del Presidium del Soviet supremo dell'Urss che ha «disposto» la sospensione degli scioperi e chiamandosi alla analogia di spossizione del Soviet che due settimane fa ha chiesto la sospensione delle agitazioni in tutto il territorio dell'Urss.

## Il card. Decourtray ribadisce la necessità di spostare il convento cattolico «Mi rattrista che l'accordo non sia stato rispettato»

# «Ad Auschwitz una nuova ferita»

■ PARIGI Il presidente della conferenza episcopale francese cardinale Albert Decourtray ritiene che «la ferita (del la coscienza ebraica) non potrà guarire fino a quando il Carmelo resterà ad Auschwitz». In un'intervista concessa al quotidiano francese Le Journal du dimanche in edicola oggi l'arcivescovo di Lione che aveva diretto la delegazione cattolica nel negoziato per il trasferimento del Carmelo delle religiose polacche dall'area del campo di concentramento afferma anche di essere «estremamente triste» per la decisione del vescovo di Cracovia

Monsignor Franciszek Macharski ha annunciato giovedì scorso la sua decisione di non proseguire la costruzione fuori dal campo di Auschwitz, dove il centro giudeo-cristiano doveva essere trasferito quest'anno il convento occupato da una ventina di religiose scalze come previsto dall'accordo di Ginevra firmato il 22 febbraio 1987 dalla delegazione cattolica e da quella ebraica. «Ci tenevo che questo accordo venisse rispettato alla lettera», aggiunge il cardinale francese secondo cui «se così non poteva essere avrei volu-

to vedere un segnale del tutto positivo. Questo segnale non c'è stato e io sono profondamente deluso».

Il presidente dei vescovi francesi assicura quindi di rispettare dal profondo del cuore l'ebraismo e di «desiderare con forza che il Carmelo venga spostato per rispetto ad Auschwitz che è il simbolo esemplificativo della shoah dello sterminio. L'alto prelato francese ha aggiunto: «Che con la presenza del Carmelo vi sia qualcosa che fenesca la coscienza ebraica mi è intollerabile. Tutto questo danneggia le relazioni tra ebrei e cristiani. Ora esse sono di fon-

damentale importanza. Per me si tratta di qualcosa di tragico e triste».

Le aspre polemiche fra ebrei e cattolici nascono dalla creazione di un monastero di carmelitane polacche ai margini del campo di Auschwitz nel 1984. Quattro anni fa il Consiglio mondiale ebraico decise di intervenire presso la Santa Sede per ottenere la chiusura del monastero. Il Vaticano acconsentì dopo laboriose trattative svoltesi a Ginevra tra il 1986 e il 1987 che il monastero fosse chiuso entro il 21 luglio 1989. Entro questa data doveva essere appronta-



Il cantante rock John Bon Jovi ad una conferenza stampa a Mosca

## Festival antidroga A Mosca in concerto le vedette del rock occidentale

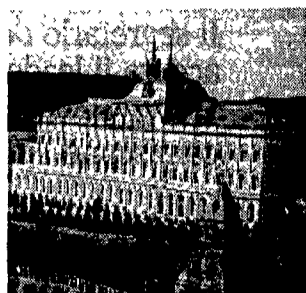
■ MOSCA È cominciato ieri nello stadio Luzhnik di Mosca gremito da un pubblico per lo più giovanissimo. L'atte-so festival rock per la lotta agli stupefacenti al quale partecipano noti gruppi musicali occidentali tra cui gli «Hard and Heavy», gli «Scorpions», i «Mötley Crüe», gli «Skid Row», gli «Osbourne», i «Cinderella» e gruppi rock sovietici. L'organizzazione del festival rock finalizzato a raccogliere fondi e a propagandare la lotta contro gli stupefacenti e l'alcool è stata del «Teatro musicale» diretto dal musicista Sias Namin del Fondo internazionale per la lotta alla droga e all'alcool della Fondazione internazionale «per un mondo migliore» e della casa musicale «Kramer».

Secondo gli organizzatori «L'autorità degli idoli giovanili che prendono parte al festival di tutte star del rock duro può persuadere i giovani della dannosità delle droghe». È stato per l'occasione edito un disco dove oltre ai pezzi dei gruppi che prendono parte al festival di Mosca sono stati anche incisi pezzi di famose star che sono state vittime della droga tra cui i «Rolling Stones», Led Zepplin, Elvis Presley, Jimi Hendrix e Janis Joplin.

## Intervista

L'appuntamento alla Procura dell'Urss  
al vicolo Blagoveschenkij numero 10  
Una storia di ruberie, di miliardi di rubli sottratti alle casse statali  
Elementi corrotti del vertice del Pcus operarono per bloccare i magistrati

# La mafia uzbeka alla conquista di Mosca



## Due giudici sovietici la sbarrano e raccontano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Perché, dunque, avete deciso di parlare anche con i giornalisti stranieri?

T. Gdlian. Fino a tutto giugno noi rifiutavamo di dare interviste a giornalisti stranieri per un preciso ragionamento. Pensavamo che tutto sarebbe stato affrontato in modo democratico e obiettivo. Ma, prima del Congresso, durante e dopo, ci siamo trovati che era in corso una vasta provocazione contro il nostro gruppo di inquirenti, con l'obiettivo di scagionare i corrotti di Mosca e scarcerare i dirigenti di partito che noi avevamo incriminato. Così noi ci trovammo impossibilitati a dimostrare la nostra innocenza. I nostri tentativi di replicare sulla stampa sovietica fallirono e ora su di noi agisce una ferma censura. Per questo abbiamo deciso di parlare: per difenderci.

Fino all'anno scorso, alla vigilia della XIX conferenza del partito, la stampa sovietica parlava di voi come di eroi. In lotta contro la mafia uzbeka. Adesso la situazione è capovolta, siete sotto accusa, vi è stata tolta l'inchiesta, il gruppo inquirente è stato sciolto. Cosa è successo e perché?

T. Gdlian. Accadde a giugno del 1988. Quando ci trovammo nell'impossibilità di chiamare in giudizio una serie di alti personaggi di cui era stata accertata l'attività illegale. Quando tutti i tentativi legali fallirono, fummo costretti a rivolgerci all'opinione pubblica. Lo facemmo attraverso il settimanale Ogoniok, rivelando che tra i delegati della conferenza c'erano quattro criminali (adesso le direi che erano molti più di quattro). Fu allora che gli elementi corrotti del partito avviarono l'offensiva contro il gruppo inquirente e l'operazione di occultamento delle prove. Ma l'azione delittuosa non poteva essere attuata d'un tratto. Occorreva prima preparare l'opinione pubblica. Da quel momento, e fino ad oggi, l'operazione di smantellamento dell'inchiesta si è svolta per tappe. Ma, così facendo, costoro hanno appiccato un incendio ancora più vasto. Noi siamo stati privati dell'inchiesta, ma moralmente abbiamo vinto.

Il fatto che siete stati eletti entrambi deputati lo scrivete a questo «incendio»?

T. Gdlian. Non credo. Sono stati invece i nostri sei anni di lavoro contro la mafia. Gli elettori hanno saputo valutare l'insieme.

A Zelino grad c'è stata una grande manifestazione in vostro sostegno, promossa da un comitato di solidarietà con il vostro gruppo inquirente...

T. Gdlian. Sì, oltre 20.000 cittadini. Ma comitati analoghi esistono anche a Mosca, Leningrado, in Ucraina, in Uzbekistan.

Sulla stampa sono emerse accuse molto gravi nei vostri confronti. Si è scritto che non avete raccolto prove ma solo testimonianze d'accusa, per giunta estorte con metodi illegali, torture, pressioni, violazioni dei termini di carcerazione preventiva, ricatti. E, contro di lei, Teiman Khorenovic, c'è anche l'accusa di aver incenerato e fatto condannare il nito scienziato estone professor Hint, poi morto in carcere. Come si difende?

T. Gdlian. Si tratta di accuse senza alcun fondamento. Ispirate nel quadro di una manovra che voleva privarci del mandato parlamentare prima che cominciasse il congresso dei deputati del popolo. Sul gruppo di inquirenti che lavorò con noi non sono state esercitate pressioni molto forti dei «boss» dell'apparato del partito, della procura generale dell'Urss, del Kgb. Per quanto riguarda Hint debbo dire che la Corte suprema confermò per ben tre volte la sentenza di condanna, prima che giungesse l'ultima sentenza di riabilitazione, non a caso alla vigilia del Congresso. Sulla attività scientifica di Hint non mi sono mai pronunciato perché non era di mia competenza. Mi occupai della sua attività criminale, che investì almeno dieci articoli del codice penale. Della sua colpevolezza non ho mai avuto e non ho alcun dubbio. La revulsione del suo processo è stata un'azione politica e non giudiziale.

N. Ivanov. Voglio aggiungere che, come membro del comitato del Soviet supremo per le questioni della legislazione e dell'ordine pubblico, ho partecipato all'esame delle candidature dei membri del collegio della procura generale dell'Urss. Quando venne chiesto a Shadrin (capo del dipartimento per l'ispezione penale-procedurale, ndr) un giudizio sul processo Hint, rispose che la procura generale era convinta, allora, e resta convinta oggi, della colpevolezza di Hint. Ciò conferma che questa carta è stata giocata esclusivamente per scopi politici.

T. Gdlian. Non solo Shadrin, ma il procuratore generale e il suo vice Katushev si sono pronunciati nello stesso senso. Ora sarebbe necessario istituire una commissione ad hoc, indipendente, per giungere a un giudizio obiettivo.

E per quanto riguarda le altre accuse, quelle sull'inchiesta uzbeka?

T. Gdlian. Le farò un esempio. Non molto tempo fa la Ljuzitunija Gazeta ha pubblicato un ampio articolo della nota pubblicista Olga Ciaikovskaja, intitolato al mito. Succede spesso che in un articolo la verità sia parziale, mescolata a errori e falsità. In questo caso assistiamo a un fatto raro: non c'è una sola riga di verità, tutto falso. L'abbiamo sfidata a un dibattito pubblico, dove, vedeva, in tv, in un teatro. Non ha risposto. Perché siamo qui a parlare con lei, oggi, e non con un giornalista delle Ljuzitunija o di un altro giornale sovietico? Perché non ci danno la parola. (A questo punto Gdlian mi consegna il testo di un'intervista che rilasciò, per le Ljuzitunija, al giornalista Sergej Arlukhov, il 20 giugno e che non fu mai pubblicata).

N. Ivanov. Anch'io faccio un esempio. Riguarda una delle accuse principali che ci so-

L'appuntamento è al vicolo Blagoveschenkij, n. 10. Un vecchio edificio restaurato da poco. Sul portoncino c'è una targa nera: «Procura dell'Urss, dipartimento inquirente». Ma i poliziotti all'ingresso non mi lasciano entrare. L'inquirente speciale Teiman Gdlian e il suo stretto collaboratore Nikolai Ivanov mi attendono alle 11 in punto. Sulla porta interna c'è un cartello: «Il ricevimento dei deputati Gdlian e Ivanov si svolge nella via tale al numero...».

Ma io non sono un elettore. Dietro la porta si svolge un dialogo concitato. Un alto ufficiale sta dando disposizioni severe a due poliziotti sull'attenti. Poi arriva Gdlian e si svolge un'altra discussione. Infine si apre la porta e mi fanno entrare. Ivanov allarga le braccia con aria ironica: «Bisogna evitare la crescita del tasso di delinquenza, altrimenti ci si guasta la giornata. Ci tengono sotto sorveglianza. Si figuri che alla prima seduta del Congresso mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

corde di violino, guardati di sottocchi dagli altri deputati, nel pieno di una violentissima campagna di accuse contro di loro. Quando mi avvicina per chiedere loro un'intervista, Teiman Gdlian, ancora più sicuro in volto del solito, mi risponde secco: «Sono questioni interne». Non intendo parlare con giornalisti stranieri. Oggi le cose sono cambiate. Gdlian si rammarica di non aver dato la sua prima intervista all'Unità, anzi suggerisce di cominciare il

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

corde di violino, guardati di sottocchi dagli altri deputati, nel pieno di una violentissima campagna di accuse contro di loro. Quando mi avvicina per chiedere loro un'intervista, Teiman Gdlian, ancora più sicuro in volto del solito, mi risponde secco: «Sono questioni interne». Non intendo parlare con giornalisti stranieri. Oggi le cose sono cambiate. Gdlian si rammarica di non aver dato la sua prima intervista all'Unità, anzi suggerisce di cominciare il

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-

to dell'economia del paese. Usando la terminologia diplomatica dirò che il colloquio fu costruttivo e utile: per me e, spero, anche per lui. Cosa ne seguirà vedremo. Tutti noi abbiamo creduto al nostro riformatore, che è stato e resta il fondatore della perestrojka. Ma ora direi - come deputato e non più come inquirente o come membro del partito - che l'azione riformatrice del nostro presidente appare talvolta lenta, meno decisa di quanto la gente vorrebbe. Il gruppo parlamentare interregionale che abbiamo costituito è appunto una conseguenza di questo giudizio.

Potete descrivermi il vostro «teorema» anti-mafia uzbeka? Esistono in Urss altre mafie, con altre strutture? Roy Medvedev, presidente della commissione del Parlamento, sostiene che la vostra teoria, secondo cui è invariabilmente il numero una locale del partito a guidare l'organizzazione mafiosa, è troppo semplicistica.

N. Ivanov. Non esistono studi organici in materia. Per quanto concerne l'Uzbekistan noi siamo giunti alla conclusione netta che la struttura statale e di partito corrisponde esattamente a quella mafiosa. I capi erano i boss del partito. Situazioni analoghe esistono in Kazakistan, Turkmenia, Tagikistan, nel Caucaso e in certe zone ucraine. La pericolosità di queste forme criminali consiste nel loro intreccio con la politica, anzi con le attuali strutture politiche.

Dunque, se ben comprendo, la riforma del sistema politico dell'Urss produce reazioni politiche eversive proprio in questi ambienti. Inoltre mi pare di capire che dal centro periferico, specie nell'Asia centrale, si è prodotta una specie di infezione che ha contagiato il centro. Voi vedete un nesso tra le tentazioni eterne, esplose nel Sud, e i tentativi eversivi contro la perestrojka?

T. Gdlian. Non c'è un nesso così immediato. La questione è più complessa. E non si tratta solo di un'infezione dalla periferia verso il centro. Voi dite che tutte le strade conducono a Roma. Per quanto riguarda la corruzione, direi che tutte le strade portano a Mosca. Roy Medvedev si sbaglia: semplicemente perché è un letterato che di queste cose non si è mai occupato. Da quanto so della mafia italiana, mi pare che essa possa esistere e proliferare anche indipendentemente dal potere politico. Dico «può» esistere «anche indipendentemente» cioè non esclude l'intreccio col sistema politico. Ma la nostra struttura è del tutto diversa. Da noi una mafia non può formarsi ed esistere senza appoggio del potere politico. Questa è la differenza essenziale. La mafia, da noi, nasce dall'alto e infetta il panorama sottostante. Per esempio al primo segretario del partito di Bukhara, Abdullakham Kharimov, abbiamo sequestrato oro, brillanti e denaro per sei milioni di rubli (quindici miliardi di lire). Lei pesa: centoventi chili d'oro. Era il massimo dirigente regionale del partito. Come faceva? Imponesse tangenti ai subordinati. Ma per dare come avere. E ciascuno dei sottoposti faceva altrettanto verso i propri sottoposti. Il potere era in alto e la spirale scendeva verso il basso, fino all'ultimo caposquadra. Non c'era carica, ruolo, funzione, privilegio, che non venissero pagati. Ma Kharimov doveva dare a sua volta, a Rashidov, primo segretario della Repubblica. E Kharimov e Rashidov non avrebbero potuto depredare così largamente il loro popolo - nelle condizioni sovietiche, con gli esistenti controlli del partito e nel partito con la struttura ipercentralizzata che caratterizza il nostro sistema politico - se non vi fosse stato un determinato sostegno al centro. Il teorema è semplice: anche Rashidov pagava qualcuno, più in alto.

Dunque voi pensate che il meccanismo devri dalla stessa struttura del partito unico?

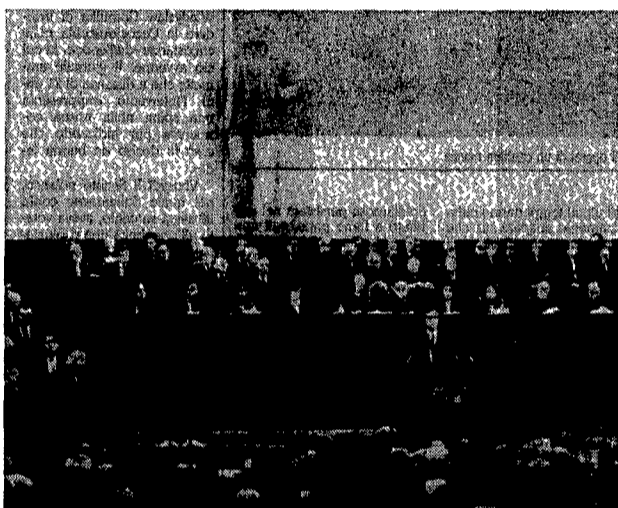
T. Gdlian. Faccio un esempio: lo scandalo che ha fatto affondare il premier giapponese Tanaka Era corrotto, veniva finanziato da una determinata ingerenza. Altro esempio: lo scandalo Flick, in Germania federale: identico ben determinati. Ma non c'è sistematicità, generalità, non c'è interazione. Torniamo all'Italia. Da voi la mafia è composta essenzialmente di criminali, anche se con complessi legami di protezione. Da noi la mafia, quella vera, ha abiti non solo rispettabili: è il potere politico. Ecco perché, d'un tratto, ci siamo trovati nelle vesti di imputati. Perché non riuscivamo a completare l'autopsia di questo organismo, dalla base al vertice. Tememmo che ingluferemmo un colpo immedicabile al partito. Noi invece, «vecchi boiscovich» - io almeno ho un'anzianità di partito di ventisei anni - siamo convinti del contrario: che solo con la purificazione si potrà ristabilire l'autorità del partito. Ecco la quintessenza della differenza tra il nostro punto di vista e quello del Cremlino. Forse riusciremo a ripulire il partito, ma violando di nuovo la legge e infliggendo all'immagine del partito un colpo irreparabile di fronte a decine di milioni di cittadini.

Sul tavolo del piccolo ufficio ormai pieno di furore, decine di fotografie a colori, con l'autenticazione in quadricecromia della Procura dell'Urss. Sequestro delle ricchezze di Ergashev, ex ministro degli Interni uzbeko. Ritrovamento dei bidoni sotterranei in un giardino: pieni di monete d'oro dello zar Nicola II. Erano di Gaipov, ex primo segretario regionale di Karshi. Il tesoro dell'ex capo del governo uzbeko Kudaberdiv, nascosto alla base del muro di una misera casa di contadini che vivevano per sorvegliarlo. E altri milioni e milioni di rubli, a mazzette, sciolti, in valigette di pelle. Ed erano solo gli spiccioli. Un delirio di ricchezza ma sepolto sottoterra, come nelle favole antiche dell'Oriente.

T. Gdlian. Come membro del partito, come inquirente e come persona non posso rivelare il contenuto di quei colloqui. Posso solo dire che si parlò della corruzione nel paese, della struttura del potere politico e dello Stato.

Lel, Teiman Khorenovic, ha parlato due volte con Gorbaciov. Colloqui certo confidenziali e non so quanto lei possa rivelare. Certo Gorbaciov ha una strategia riformatrice. Ma voi avete sollevato un problema enorme, che mette in discussione tutta la struttura del partito. Gorbaciov forse ha un'altra preoccupazione: che questa struttura venga cambiata gradualmente, altrimenti gli sarà impossibile governare il processo di transizione. In altri termini egli non può non affidarsi a una serie di compromessi. Vorrei un vostro giudizio in merito.

T. Gdlian. Come membro del partito, come inquirente e come persona non posso rivelare il contenuto di quei colloqui. Posso solo dire che si parlò della corruzione nel paese, della struttura del potere politico e dello Stato.



uzbeka mi ha aperto gli occhi. E quando capimmo fummo assolutamente convinti di dover andare fino in fondo. Siamo stati i primi, ma penso che questo agevolerà il compito di altri. Abbiamo abbattuto il tabù aprendo la serie di arresti di primi segretari regionali del partito, a cominciare da Kharimov, numero uno di Bukhara. Così accadde che anche altri inquirenti trovarono il coraggio di fare altrettanto, in altre inchieste.

T. Gdlian. Insomma l'imperfezione del nostro sistema giudiziario si condensa in questo: che l'apparato del partito può, in ogni momento, ingerirsi nell'attività degli organi giudiziari e inquirenti. Noi, per la prima volta pubblicamente, abbiamo detto: non lo permetteremo. Non lo permettiamo al primo segretario di un comitato di partito distrettuale e neppure a un membro del Politburo del Comitato centrale. Noi siamo nell'epicentro di un processo cruciale: la soppressione di funzioni illegali che erano nelle mani degli apparati del partito. Noi siamo poca cosa di fronte a questa questione. Ma rimaniamo sulla nostra posizione di principio.

Tre domande: come giudicate la creazione della commissione del Congresso sul vostro caso? Cosa vi aspettate che decida, e in quanto tempo? Cosa dovrebbe decidere, secondo voi?

T. Gdlian. La domanda non è completa. In primo luogo le commissioni sono state tre. Penso che l'idea stessa di costituire una commissione è delittuosa. Il trucco è stato quello di fare pressioni sugli imputati perché ci accusassero e poi, su quelle basi, mettere in dubbio il nostro lavoro e creare una commissione per «verificarlo». La prima commissione, di partito. L'abbiamo smascherata come anticostituzionale. L'hanno allora rivestiti coi panni del Presidium del Soviet supremo. Questa seconda ha emesso un suo verdetto, calunnioso nei nostri confronti e illegale quanto alla sostanza. La terza commissione - composta da deputati del popolo e sotto la pressione dell'opinione pubblica - ha già verificato che la seconda non aveva fatto alcuna «verifica». Ma in quel momento già il 50 per cento dell'indagine era stato demolito. Un altro 30 per cento è stato smantellato nel mese e mezzo passato. Resta in piedi il 20 e il 20 per cento del nostro lavoro di sei anni. Adesso la commissione è andata in vacanza e, quando tornerà a riunirsi, a settembre, ci diranno che l'indagine è liquidata del tutto. Noi non possiamo accettare che il lavoro della commissione venga diluito per anni. Noi abbiamo chiesto che essa approfondisse l'indagine e definisse le responsabilità dei corrotti moscoviti. Il congresso le ha conferito queste competenze, ma la commissione di questo non si occupa.

Giuridicamente sì, ma mi domando se tecnicamente è in grado di farlo, visto che non è composta di inquirenti.

T. Gdlian. Giusto. Per questo noi abbiamo subito mandato una lettera suggerendo che la commissione si dotasse subito di un gruppo di tecnici, di 30-40 specialisti indipendenti, in grado di effettuare le verifiche necessarie. Ma ciò non è stato fatto. La seconda questione che abbiamo posto è la seguente: su quali basi legali il nostro gruppo di inquirenti è stato privato dell'indagine? Se si accettasse l'illegalità della decisione ne conseguirebbe una conclusione: restituire l'indagine a chi la

mi fermano all'ingresso per perquisirmi. Gli risposi che ero un deputato come gli altri: ma siete matti? E uno mi disse: e se avete una pistola? C'è un sacco di gente che deve ancora digerire lo stato di diritto». Così l'intervista comincia sulle scale e, quando arriviamo davanti all'ascensore, sempre Ivanov si ferma, compiaciuto e mi indica il posto: «Qui abbiamo messo le manette a Ciurbanov (il genero di Breznev, ndr), an-



**La gente lascia la città piegata dalle bombe I morti salgono a 60 Colpite le ambasciate**

**La diplomazia francese mobilitata per frenare il massacro. Appello dell'Olp ai paesi arabi**

# Fuga da Beirut in fiamme Bush: «Stop ai bombardamenti»

Preoccupato dai bombardamenti che da tre giorni martellano Beirut, il presidente statunitense Bush ha chiesto a siriani e cristiani di sospendere immediatamente le ostilità. Offensiva diplomatica del governo francese che ha inviato propri emissari in diverse capitali mediorientali. I morti degli scontri degli ultimi tre giorni salgono a 60. I superstiti a migliaia fuggono dalla città

Nelle strade della città per corse solo da carri armati e coperte di polvere e detriti i cadaveri vengono accatastati ed abbandonati. Non c'è più neanche il tempo per piangere o seppellirli da marzo fino ad oggi le vittime sono state 600 e 1600 i feriti. I libanesi distrutti da 15 anni di guerra civile sono ormai alla disperazione. «Per la prima volta sentiamo di essere lasciati nella tempesta senza un tetto sulle nostre teste», ha dichiarato a Beirut Ovest il leader musulmano Selim Hoss. La pioggia di proiettili non risparmia nessun obiettivo. I razzi siriani hanno colpito ieri le ambasciate argentina nel settore cristiano e quella francese dove è stato ferito un parà di guardia. Prese di mira anche le residenze dell'ambasciatore americano John McCarthy colpita da oltre venti cannonate e di quello francese René Ala. La recrudescenza dei combattimenti preoccupa la diplomazia internazionale. «Gli Stati Uniti condannano il massacro indiscriminato di innocenti», ha detto la portavoce del Dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. «Chiediamo perciò alla Siria alle forze armate libanesi nonché alle diverse fazioni in lotta di sospendere immediatamente le ostilità». Un identico appello è stato lanciato dal governo francese alla Siria perché ponga fine «con la massima ur-

genza» ai bombardamenti. Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha deciso di inviare altri emissari in diverse capitali estere per illustrare il piano di pace e le iniziative di Parigi. Il ministro delegato per i problemi della francofonia Alain Decaux si recherà prima in Vaticano e poi in Medio Oriente. Nello stesso tempo il segretario generale del Quai D'Orsay François Scheer è atteso a Damasco mentre il direttore del gabinetto di Du-

mas Jacques Andreani andrà nella prossima settimana a Mosca. Da Tunisi l'Olp che ha condannato il «bombardamento distruttivo ad opera dell'esercito siriano» ha chiesto la convocazione di un vertice arabo straordinario. Intanto nelle prossime ore si attende un incontro richiesto dall'Amministrazione americana tra l'ambasciatore a Tunisi Robert Pelletreau e il rappresentante dell'Olp Ha kam Balawi.

## Gaza, bambina di tre anni uccisa dai mitra israeliani in un campo profughi

Questa volta i mitra israeliani hanno ucciso una bambina di soli tre anni. È accaduto in un campo profughi di Khan Yunis nella striscia di Gaza durante uno scontro tra reparti dell'esercito di Tel Aviv e un gruppo di arabi che avevano ucciso una sassaiola contro i soldati della piccola Boussema. Abid Hijo è stata raggiunta da tre proiettili, due al petto ed uno

alla testa ed è morta sul colpo. Salgono così a 594 i palestinesi uccisi nelle ultime ore di un campo profughi della dura repressione israeliana dell'11 febbraio dal dicembre dell'87 - gli altri due in due diversi villaggi della Cisgiordania. Secondo il quotidiano «Ma arw» l'uccisione dei col laborazionisti sarebbe spesso compiuta da «compagne



Cortei di protesta nel Sud del Libano

sono rimasti feriti. Continua intanto la caccia ai palestinesi accusati di collaborare con le autorità nelle ultime ore di un campo profughi della dura repressione israeliana dell'11 febbraio dal dicembre dell'87 - gli altri due in due diversi villaggi della Cisgiordania. Secondo il quotidiano «Ma arw» l'uccisione dei col laborazionisti sarebbe spesso compiuta da «compagne

Abu Jihad» dirette riferisce da Intissar El Wazir la vedova del leader palestinese ucciso nell'aprile dell'88 da un commando nella sua abitazione di Tunisi. Intissar El Wazir annota il quotidiano avrebbe conquistato un ruolo di primo piano al recente congresso di Tunisi e per questo le attività delle compagnie «Abu Jihad» potrebbero intensificarsi.

**Ostaggi Washington ringrazia Mosca**

WASHINGTON Alla Casa Bianca hanno apprezzato molto i messaggi inviati ieri da Mosca all'Iran, alla Siria e alle organizzazioni palestinesi per il rilascio degli ostaggi detenuti in Libano. Un intervento «utile costruttivo e sollecito» commenta il New York Times.

Dallo scenario mediorientale giungono a Washington segnali molto eterogenei sulla crisi degli ostaggi. «Disponiamo di molte prese di posizione», ha detto il portavoce presidenziale Fitzwater - alcune ottimiste, alcune pessimiste, alcune critiche, altre folli. L'intervento più recente è quello fatto dal leader religioso della Hezbollah lo sceicco Fadlallah che nel corso della preghiera del venerdì si è offerto per collaborare al rilascio degli ostaggi occidentali se gli Stati Uniti riuscivano ad assicurare la liberazione di tutti gli arabi detenuti in Israele.

Se Fitzwater che il portavoce del dipartimento di Stato Tutwiler considerano «interessanti» le dichiarazioni di Fadlallah il portavoce di Bush ha precisato che l'amministrazione americana non ha avuto contatti diretti con la Hezbollah ma che non desidera neppure averne. «Abbiamo detto che non avremmo trattato per gli ostaggi e continueremo a pensarla in questo modo anche se - ha aggiunto - non è stata finora una scelta molto utile». Fadlallah è tornato ieri sulla crisi degli ostaggi affermando che si aspetta una «soluzione realistica» ma ha anche ammonito che l'attività navale degli Usa nel Mediterraneo può mettere in pericolo la vita degli occidentali sequestrati in Libano.

**Sunday Times Morti da anni i prigionieri israeliani**

LONDRA Lo scerco Ab dul Karim Obed avrebbe concesso ai servizi segreti di Tel Aviv che i due soldati israeliani ritenuti prigionieri degli hezbollah in Libano sono morti già da tre anni. Lo afferma il Sunday Times in edicola oggi osservando che a questo punto Israele non avrebbe più alcun motivo per tenere prigioniero il leader scita libanese.

L'interrogatorio di Obed avrebbe confermato quello che già si temeva. Joseph Finx e Rahamim Alshech i due soldati israeliani fatti prigionieri dagli hezbollah in un'imboscata teesa nel Libano meridionale nel febbraio del 1980 sono morti in seguito alle ferite riportate nello scontro. Uno sarebbe morto quasi subito l'altro dopo alcune ore. Se con il Sunday Times il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir avrebbe cercato di tenere segreta questa notizia nonostante il fatto che le famiglie dei due soldati sarebbero già state informate. Citando fonti dei servizi segreti a Gerusalemme, il settimanale inglese osserva che la morte dei due soldati rende ora va no per Israele il sequestro di Obed il governo israeliano - prosegue - ha cercato di tenere segrete le due morti agli Stati Uniti nel timore che Washington faccia pesanti pressioni per la liberazione di Obed in cambio di ostaggi occidentali a Beirut.

Secondo il Sunday Times i vertici di Tel Aviv sarebbero adesso fra due fuochi. La liberazione di Obed senza aver ottenuto nulla a favore di Israele potrebbe provocare grosse critiche da parte dell'opinione pubblica. In pratica gli israeliani si troverebbero ad aver rischiato la vita dei loro soldati nell'operazione del rapimento di Obed a benefici esclusivi degli ostaggi americani.

BEIRUT È una vita da reclusi quella che donne bambini giovani e vecchi vivono in queste ore a Beirut. Per giorni e notti chiusi nelle cantine ad attendere che il rombo del cannone cessi. Nelle ultime ore dalla città fuggono a migliaia con mezzi di fortuna e cercando rifugio sulle montagne. Su quella che una volta era la capitale della «Svizzera del Medio Oriente» da tre giorni i cannoni cristiani del generale Michel Aoun e gli obici siriani da 240 mm hanno «omniato» 10 mila proiettili. I razzi cristiani sono riusciti a colpire la postazione siriana di Baak bek a 65 chilometri da Beirut.

Tutti i settori della città sono coinvolti fino alla valle del Bekaa alle montagne druse dello Shouf ed alle zone del Libano settentrionale. I civili che nessuna colpa hanno la sciano l'oscurità dei rifugi per trovarsi di fronte ad una realtà ancora più amara questa guerra devastante li ha privati di tutto» ha detto lo speaker di una emittente musulmana con la voce rotta dall'emozione. Beirut si avvia ormai a diventare la Stalingrado degli anni Duemila simbolo di una guerra assurda che sembra avere solo l'obiettivo di distruggere l'intero Libano. I bombardamenti dopo una breve tregua registrata nella notte di giovedì sono proseguiti ieri e per oltre 13 ore. Sono stati i siriani a riprendere le ostilità colpendo il palazzo presidenziale di Baabda nella fascia orientale di Beirut residenza ufficiale del generale Aoun. I proiettili di Damasco hanno anche colpito il quartiere di Hadath e la regione di Metn. Solo nel primo pomeriggio di ieri i cannoneggiamenti hanno provocato la morte di 23 persone e il ferimento di altre 130 facendo salire il numero delle vittime di questi ultimi tre giorni di guerra ad una sessantina.

La situazione dei quasi 300 feriti è drammatica molti vengono lasciati sul posto senza cure per l'impossibilità di uscire dagli improvvisati rifugi.

**Nuovi scontri a Panama alla vigilia del referendum Il generale chiede aiuto all'Onu contro le «intimidazioni»**

## Noriega: «Non mi arrendo agli Usa»

Dopo mesi di braccio di ferro, iniziato quando alla Casa Bianca c'era ancora Reagan il generale Noriega fa sapere che non ha nessuna intenzione di mollare il potere a Panama. Anzi chiede l'aiuto dell'Onu contro le «intimidazioni militari» Usa. E Bush non trova di meglio che avvertirlo che se continua a dar fastidio potrebbe anche farlo rapire e processare negli Usa per traffico di droga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK «Noriega se non te ne vai ti preleviamo e ti portiamo in Florida al processo in cui devi rispondere delle accuse di traffico di droga», minaccia Washington. «E io chiedo aiuto all'Onu», risponde l'uomo forte di Panama. Sembra che quasi una farsa o una parodia di crisi internazionale se non si fosse arrivati ieri ad un soffio dallo scontro armato tra le

truppe Usa di stanza presso il Canale e quelle panamensi fedeli al generale Noriega. Quattro veicoli con a bordo polizia militare americana armata sono stati fermati dai soldati panamensi in una zona ai confini della base Usa e circondati a mitra spianati. Il comandante americano ha mandato a rivozzare i carri armati ed i coltelli che hanno a loro

volta circondato le truppe panamensi. È l'incidente si è chiuso qui con il ritiro dei panamensi e la liberazione del Pm Usa. Ma se a qualcuno scivolava il dito sul grilletto poteva essere l'inizio di qualcosa di assai più grave. La tensione cresce con l'approssimarsi della scadenza del referendum proposto per il 20 agosto dal l'opposizione sul se Noriega debba andarsene o meno. Il generale ha fatto sapere chiaro e tondo che non ha nessuna intenzione di mollare il potere. E questo accentua il nervosismo a Washington che da anni ormai cerca di liberarsi dell'ex alleato e fedele dipendente della Cia diventato scomodo da quando un tribunale della Florida ha spiccato

cattura per traffico di stupefacenti. Aveva cercato già due anni fa di mandarlo via Reagan con un blocco economico. «Noriega dura pochi giorni», dicevano al Dipartimento di Stato di Shultz. Gli Usa hanno dovuto ritirare le sanzioni economiche e Noriega è rimasto. «Ha truccato le elezioni se ne deve andare», aveva detto Bush in maggio e per far vedere che faceva sul serio aveva inviato mannes e paracadutisti a rafforzare le truppe già presenti a difesa del Canale. Ad un certo punto addirittura l'appello in tv ai militari panamensi perché si liberassero del generale Noriega e rimasero incollati al suo posto. Le ultime pressioni da

parte di Washington ormai nella situazione imbarazzante dell'elefante che si vede beffato dal moscerino sono state manovre militari nella zona del Canale e una neanche tanto velata minaccia da parte dello stesso Bush di far rapire Noriega e consegnarlo alla giustizia Usa. Minaccia sostanzialmente confermata dal portavoce della Casa Bianca Fitzwater quando ha precisato che «Bush ha detto che non esclude questa scelta nel caso di Noriega ma la dichiarazione non va collegata ad alcuna decisione specifica di azione».

Al che Noriega ha risposto con un appello urgente al Consiglio di sicurezza dell'Onu denunciando le manovre militari Usa come un fatto che «crea uno stato di



Il generale Manuel Antonio Noriega

guerra imminente» e chiedendo l'invio di caschi blu. Il presidente di turno del Consiglio l'argentino Hincine Djoudi si è limitato a dire che l'Onu prenderà in considerazione la richiesta.

Panama sembra essere uno di quei casi in cui la Casa Bianca i guai se li va a cercare. Con l'aggravante che qualunque cosa faccia no o minacciano di fare nel

**Contras «L'America deve darci asilo»**

IL MAGGIOR CONTRAS più noto a Yamales in Honduras ha deciso di chiedere al governo degli Stati Uniti di consentire l'ingresso nel suo territorio di una parte dei mercenari e dei loro familiari. I capi dei contras hanno precisato che si tratta di persone che non potranno essere portate nelle zone montagnose del Nicaragua. Infatti i contras che rifiutano gli accordi sulla loro smobilitazione firmati dai cinque presidenti del Centro America pensano di entrare in Nicaragua per continuare le azioni di guerriglia.

I contras sostengono che gli Usa «hanno l'obbligo di accettare la loro richiesta perché sono stati il principale patrocinatore della guerra contro il Nicaragua». «Inoltre - ha aggiunto uno dei comandanti - accolleremo tutti i combattenti che lottarono contro Castro a Cuba. Ora tocca a noi».

**Oliver Tambo Colpito da ictus cerebrale**

L'AVO T. M. presidente dell'African National Congress il principale gruppo antapartheid sudafricano dal 1967. Nei giorni scorsi il presidente dell'Anc non aveva preso parte ad un vertice svoltosi a Lusaka in Zambia con i presidenti dei sei paesi africani della linea del fronte. A rappresentare l'Anc al meeting era presente il segretario generale Alfred Nzo e alla richiesta di una spiegazione riguardo all'assenza di Tambo un portavoce del movimento antapartheid aveva risposto che era in vacanza per un breve periodo di riposo. Ma ieri fonti vicine all'Anc hanno annunciato che Tambo era stato colpito da un malore lo stesso giorno del suo arrivo a Lusaka e che questa ragione non aveva preso parte all'incontro.

## Incidenti per l'anniversario dell'arrivo degli inglesi Bomba a Belfast, un ferito grave Sale la tensione in Irlanda del Nord

Cresce la tensione nell'Irlanda del Nord dove i nazionalisti cattolici e i protestanti promuovono i cortei d'agosto per commemorare date storiche che rappresentano opposti significati per le due comunità. Bombe e feriti a Belfast e Derry dove i repubblicani ricordano il 20° anniversario dell'arrivo delle truppe inglesi. A Londra Scotland Yard avverte la popolazione di stare alta.

ALFIO BERNABEI

LONDRA Nuovi incidenti sono scoppiati a Belfast e in altre città dell'Irlanda del Nord. Alcuni veicoli sono stati dati alle fiamme e una bomba è esplosa causando un ferito grave. Gli scontri fra gruppi di protestanti pro inglesi e cattolici repubblicani sono avvenuti il 15 agosto, anniversario di quindici anni fa. Seamus Duffy ucciso da un proiettile di gomma sparato dalla polizia nella zona cattolica della città dove a tarda notte erano stati accessi falò per ricordare il 18° anniversario delle leggi che permettevano l'intervento senza processo introdotte dagli inglesi nel 1971 (la misura fu sospesa dopo quattro anni) e il 20° anniversario dell'arrivo delle truppe britan-

niche nelle sei contee dell'Ulster. La morte del ragazzo ha portato a 2.762 il numero di morti di questi ultimi vent'anni. Le autorità inglesi temono che l'anniversario sarà segnato da attentati dell'Ira. Tutte le basi militari sono in stato d'allerta e Scotland Yard ha diffuso un appello alla nazione per invitare tutti alla massima vigilanza. Lo zio del ragazzo ucciso ha chiesto al primo ministro irlandese Charles Haughey di portare la questione dell'uso dei proiettili di gomma davanti al tribunale europeo dei diritti umani. «Diciassette persone fra cui otto bambini - ha detto - so-



Scontri in Irlanda per l'anniversario dell'occupazione inglese

no state uccise dalle forze dell'ordine con proiettili di questo genere e nessuno dei responsabili ha ancora passato un solo giorno di prigione». La tensione è ulteriormente aumentata ieri dopo che un dicimila protestanti hanno dato vita alla tradizionale dimostrazione annuale per ricordare il tricesimo anniversario dell'arrivo delle truppe britanniche a Derry. Oggi i repubblicani nazio-

nalisti rispondono con i loro cortei attraverso l'area cattolica della città per protestare contro le invasioni dell'isola da parte degli inglesi nel corso dei secoli ed in particolare contro gli ultimi vent'anni di occupazione. Alla marcia partecipano anche migliaia di persone arrivate dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti dove i sostenitori di origine irlandese della causa nazionalista sono fra i principali sponsor dell'Ira.

Nel tentativo di calmare gli animi il vescovo cattolico di Belfast Cahal Daly ha chiesto inutilmente sia ai cattolici che ai protestanti di sospendere i cortei. Ieri all'alba intanto le forze dell'ordine hanno fatto irruzione in diverse case nelle aree repubblicane di Derry. Dozzine di persone sono state portate nel cosiddetto «centro degli interrogatori» alla periferia della città.

## Diecimila dollari a chi aiuta la polizia Troppi omicidi nelle strade A Washington spunta la taglia

A Washington la Sagunto americana assediata dalla violenza con 273 morti ammazzati dall'inizio dell'anno. L'ultima «pensata» è una «taglia» tipo Far West. Sino a 10.000 dollari di premio per una telefonata anonima che metta sulle tracce di 18 ricercati per omicidio quasi tutti ragazzini. Ma solo dopo il proclama si sono accorti che uno dei 18 della lista dei «wanted» era già in carcere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Qualche mese fa avevano introdotto il copri fuoco per i minorenni. C'era chi voleva proclamare la legge marziale e far intervenire il esercito a fianco della polizia. Hanno le prigioni strapiene tanto che trasferiscono in massa i detenuti verso istituti di pena negli angoli più sperduti degli Stati Uniti. Non è servito. Al 27esimo morto ammazzato per le strade di Washington dall'inizio di quest'anno hanno tirato fuori una vecchia idea la taglia.

Operazione «Capiure» l'hanno chiamata. E ad illustrarla alla stampa sono venuti il sindaco in persona - il discusso Marion Barry che alla prossima elezione sarà sfidato - e il capo della polizia. «Non è una stravaganza», dice il capo della polizia del

District of Columbia Issac Fulwood quasi a parare le obiezioni - la questione è quella di suscitare la collaborazione della gente. Far sì che qualcuno ci dia le informazioni di cui abbiamo bisogno». È il terzo anno di fila che Washington detiene il record nazionale della criminalità e degli omicidi: nei ghetti neri a pochi isolati dalla Pennsylvania Avenue dove si affaccia la Casa Bianca. E più ne vengono ammazzati nelle guerre tra le bande rivali di spaccatori di droga più cresce la paura e l'omertà. Ci sono sparatorie in pieno giorno gente che scende da una macchina e con il mitra induce a colabrodo un'altra macchina con tutti gli occupanti centinaia di persone sono lì a guardare e poi risulta che nessuno ha visto. Bisogna che lo facciamo finito con questo merito. Bisogna scusate le sprezzanze che alzate il culo dalla sedia e ci chiamiate per consentirci di arrestare gli assassini che girano per Washington dice Fulwood e il suo linguaggio è già tutto un programma. C'è chi avanza l'ipotesi che l'idea sia venuta con le notizie da Pechino su come la delia

zione funziona sempre. Altri hanno quasi a parare le obiezioni - la questione è quella di suscitare la collaborazione della gente. Far sì che qualcuno ci dia le informazioni di cui abbiamo bisogno». È il terzo anno di fila che Washington detiene il record nazionale della criminalità e degli omicidi: nei ghetti neri a pochi isolati dalla Pennsylvania Avenue dove si affaccia la Casa Bianca. E più ne vengono ammazzati nelle guerre tra le bande rivali di spaccatori di droga più cresce la paura e l'omertà. Ci sono sparatorie in pieno giorno gente che scende da una macchina e con il mitra induce a colabrodo un'altra macchina con tutti gli occupanti centinaia di persone sono lì a guardare e poi risulta che nessuno ha visto. Bisogna che lo facciamo finito con questo merito. Bisogna scusate le sprezzanze che alzate il culo dalla sedia e ci chiamiate per consentirci di arrestare gli assassini che girano per Washington dice Fulwood e il suo linguaggio è già tutto un programma. C'è chi avanza l'ipotesi che l'idea sia venuta con le notizie da Pechino su come la delia



Pannella «Polo laico mina per Andreotti»

ROMA «La federazione laica c'è ha comunque da essere...»

Pannella rilancia però la sua polemica antisocialista «è significativo...»

«Proprio del governo Andreotti Pannella ha detto «Non credo che abbia fatto il governo di fine legislatura...»

«In fine il partito comunista esso o una sua parte secondo Pannella potrebbe maturare una svolta liberaldemocratica...»

«In fine il partito comunista esso o una sua parte secondo Pannella potrebbe maturare una svolta liberaldemocratica...»

Zanone «Il polo scommessa perduta»

ROMA «Siamo all'ultima spiaggia bisogna che tutti se ne rendano conto...»

«Sarebbe assurdo collegare tutto ciò che avviene in Italia alle trame di Gelli, ma quella esperienza forse non è terminata»

Spadolini: «La P2 non è finita»

La strategia della tensione, dovuta all'azione perniciosa e nefasta della P2, probabilmente non è terminata.

ROMA Giovanni Spadolini presidente del Senato in una lunga intervista concessa ad un quotidiano di Livorno Spadolini affronta poi il problema mafia e neocita i lunghi e difficili anni delle stragi e del terrorismo, con le istituzioni in grave crisi.

Con una dichiarazione a sorpresa, il presidente del Senato afferma dunque che le manovre piduiste non sono affatto cessate.

«Il senatore Spadolini nella intervista si sofferma anche sulle ultime vicende palermitane...»

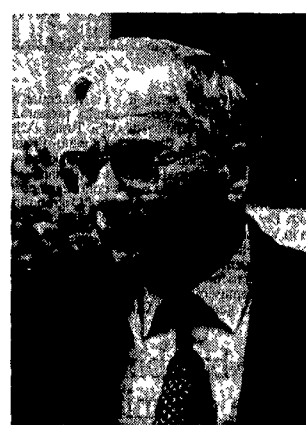
ROMA De Mita? «Non sembra il presidente della Dc...»

Dopo il voto alla Provincia Taranto, il Pci accusa dissidente eletto dal Msi

TARANTO «Nessuna tendenza interna al Pci prevede la possibilità di accordi con il Msi...»



Giovanni Spadolini



Lucio Gelli

allora la mafia avrà conseguito in questi giorni l'obiettivo di indebolire lo Stato e minare la sua credibilità fra la gente...»

«Il senatore Spadolini nella intervista si sofferma anche sulle ultime vicende palermitane...»

«ROMA De Mita? «Non sembra il presidente della Dc...»

Potenza A settembre si vota a Pignola

POTENZA Il 24 e 25 settembre prossimi si voterà a Pignola in provincia di Potenza...»

Per il presidente del Senato resta aperta la questione morale La mafia e i veleni di Palermo «Lo Stato rischia la credibilità»

dere gli avvocati e i magistrati inquirenti che ancora indagano sulla strage alla stazione nella città emiliana e su quanti sono «al fronte» nella lotta alla mafia...»

«Il dibattito che si aprirà il pomeriggio del 29 agosto nel palazzo Sturzo all'Eur non sarà quindi rituale...»

«Il presidente del Consiglio a non essere con un sindaco così screditato e un colonnello come Vittorio Sbardella che si difende a suon di mcati...»

«Il presidente del Consiglio a non essere con un sindaco così screditato e un colonnello come Vittorio Sbardella che si difende a suon di mcati...»

Radicali «Visti veloci ora dall'Urss»

ROMA I radicali insistono al loro Consiglio federale previsto a Roma per il prossimo 1° settembre...»

«Il presidente del Consiglio a non essere con un sindaco così screditato e un colonnello come Vittorio Sbardella che si difende a suon di mcati...»

«Il presidente del Consiglio a non essere con un sindaco così screditato e un colonnello come Vittorio Sbardella che si difende a suon di mcati...»

«Il presidente del Consiglio a non essere con un sindaco così screditato e un colonnello come Vittorio Sbardella che si difende a suon di mcati...»

Basilicata Il Pci occupa la Regione

POTENZA Ieri mattina i comunisti della Regione Basilicata hanno occupato la sede della giunta per imporre una soluzione alla emergenza idrica...»

LOTTO

(12 agosto 1989)

Table with columns for city (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers.

ENALOTTO

(colonna vincitrice)

X11-11X-1X1-1X1

PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L. 38.931.000

ai punti 11 L. 1.513.000

ai punti 10 L. 140.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale del LOTTO

da 20 anni

PER CONOSCERE L'ATTUALITÀ

IL GIOCO SUL COMPENSO

Al LOTTO sono molti gli appassionati giocatori che seguono il metodo statistico basato sul "compenso" che è una tra i più idonei per giocare con una certa sicurezza.

Il Gioco sul Compenso, consiste nel puntare un numero o una combinazione dopo che questa ha fatto registrare un forte ritardo, poiché si presume, che la statistica lo confermi, che la legge dell'equilibrio si manifesti in un tempo assai limitato.

Per esempio è attendibilissimo in base al riscontro di un numero rimasto assente in una ruota per 190 settimane come può ritenersi nuovamente probabile lo sviluppo di un ambo in una lunghetta di decina rimasta assente per 80 colpi.

Advertisement for EUROPA '92 course by Istituto Togliatti. Includes details about the course, program, and contact information.

Advertisement for ECONOMICI hotels and services. Lists various hotels like BIGNONE SPIAGGIA, IGEA MARINA, ALBERGO TRE STELLE ANNUALE, etc.

Advertisement for vacanze liete (vacation spots). Lists hotels like CATTOLICA HOTEL FLORA, HOTEL TILLY, etc.



**Napoli  
Polizia  
in ospedale  
a rischio**

**NAPOLI.** Per garantire la sicurezza dei dipendenti dell'ospedale Ascalesi di Napoli - la struttura sanitaria che serve il popoloso rione di Forcella e dove un infermiere è morto per un infarto pochi giorni dopo essere stato aggredito - la Questura di Napoli istituirà un drappello di polizia. Lo ha assicurato il questore di Napoli Antonio Baroni, in una riunione con la direzione sanitaria e i rappresentanti dei sindacati confederali ed autonomi dei medici e dei paramedici dell'ospedale. Il questore, dopo aver espresso solidarietà per la morte del portantino che martedì notte fu aggredito da un abitante del quartiere mentre prestava servizio nel pronto soccorso, ha garantito che a partire dai primi di settembre sarà istituita nuovamente - a due anni dalla chiusura - una postazione di polizia, un drappello, che lavorerà 24 ore su 24. Nell'attesa, dal 16 agosto, un agente di polizia sorveglierà l'entrata dell'ospedale durante le ore notturne. «Siamo soddisfatti - ha detto ieri il direttore sanitario, Edoardo Fiorelli - il drappello non è certo impiegato in un'opera di vigilanza ma rappresenta comunque un ottimo deterrente nei confronti dei tossicodipendenti che entrano indisturbati nella nostra struttura». Per mercoledì, subito dopo Ferragosto, è stata inoltre convocata la riunione del comitato di gestione della Usl 44 competente per l'ospedale Ascalesi: sarà esaminata la possibilità di ripresentare il provvedimento, bocciato dal Coreco, per chiedere l'ausilio di vigilantes privati. «Anche se a settembre avremo il drappello - afferma il professor Fiorelli - i vigilantes saranno graditi. Guardiamo all'esperienza del Loreto Mare: è un ospedale della nostra Usl che ha già il drappello e garantisce la sicurezza di personale e attrezzature con la vigilanza privata».

**Il giallo delle lettere  
contro il giudice Falcone  
Per i periti un'impronta  
sarebbe quella di Di Pisa**

**Il «corvo» è proprio lui?  
La perizia lo accusa**

Giallo del «corvo», suspense e colpi di scena fino alla fine. E' o no il giudice Di Pisa l'autore di una delle lettere anonime contro Falcone che hanno avvelenato l'estate palermitana? Il dubbio resta perché anche ieri il procuratore di Caltanissetta si è rifiutato di rivelare l'esito della perizia. Tre ore dopo le prime indiscrezioni: la perizia mostra una impronta che coincide perfettamente.

**PALERMO.** «Sono vincolato dal segreto istruttorio e non posso dire nulla sull'esito della perizia, vi posso solo rilasciare alcune dichiarazioni di carattere esterne. La perizia dà una risposta univoca che non lascia margini al dubbio anche sulla base dell'ampia documentazione che la sorregge». Nell'estate delle talpe, delle indiscrezioni, delle cimini e dei corvi, questa dichiarazione è tutto quanto il magistrato concede ai cronisti piacenti a Caltanissetta alla ricerca della verità.

Sarebbe stata accertata su ciascuna delle due impronte comparate una convergenza di 25 punti. Secondo la Cassazione, sono sufficienti 17 punti di contatto perché un'impronta digitale possa essere considerata vera. Se le cose stanno davvero così vorrebbe dire che su una delle lettere anonime è stata riscontrata senza dubbio un'impronta del giudice Di Pisa. I sospetti, dunque, dopo molte voci in senso contrario, tornerebbero ad addensarsi su di lui. Basta a stabilire che il «corvo» del «palazzo» no: «Ogni giorno tocca decine di fogli di carta e buste di ogni tipo». Come dire: non c'è da meravigliarsi che una mia impronta su una lettera sia stata trovata. Ad aumentare i dubbi, il presidente della Corte d'Appello di Palermo Conti, dopo la consegna della perizia, ha rilasciato una sibilina dichiarazione: «Questo esito che non



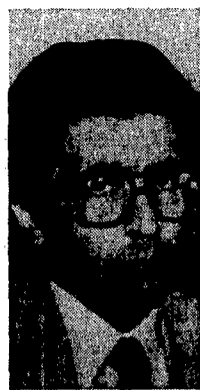
Il procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Salvatore Celesti

lascia adito a dubbi non lascerà zone grigie. Quindi sapremo se vi sono responsabilità o se vanno escluse». Poi ha invitato alla cautela la stampa: «Bisogna fare molta attenzione - ha detto - i risarcimenti dei danni possono costare molto cari».

Peraltro alle indiscrezioni che provverebbero i sospetti su Di Pisa se n'è aggiunta, ieri, un'altra quella secondo cui il perito di parte, professor Ghio, non avallerebbe le conclusioni alle quali sono pervenuti gli esperti del Cis. Ieri il legale di Di Pisa, l'avvocato Sbacchi, ha lasciato il palazzo di giustizia di Caltanissetta appellandosi

al segreto istruttorio: «Debo studiare ancora la perizia. Non è escluso che chiederà una nuova superperizia. Se il magistrato che conduce questa delicata indagine accetterà, l'incarico potrebbe andare agli esperti di Scotland Yard. Il fatto che il pito di parte contesti la conclusione ufficiale fa dedurre che quest'asi stavolevole a Di Pisa».

L'esame depositato ieri consta di 73 pagine con 70 allegati fotografici con ingrandimenti delle impronte digitali rilevate sulle lettere anonime scritte con una delle 26 macchine «Triumph Adler» in funzione nel palazzo di giustizia di Palermo. Anche su queste macchine è stato disposto un accertamento, per stabilire quale sia stata usata. Nelle lettere anonime che hanno infuocato l'estate palermitana si sosteneva tra l'altro che il ritorno in Italia del pentito Contorno era stato gestito dal giudice Falcone, da altri magistrati e dai dirigenti della Criminalpol per avere lumi sulla guerra di mafia, pur sapendo che «Coriolano» sarebbe rimasto invischiato in delitti e vendette. Una versione smentita dallo stesso Contorno dopo il suo arresto ma che ha innescato un polverone che non si è ancora diradato. Il resto è noto.



Alberto Di Pisa

**In Appello  
l'on. Biondi  
difenderà  
la Guerinoni**

Gigliola Guerinoni (nella foto), condannata 15 giorni la a 20 anni e 6 mesi di reclusione per l'omicidio del marito Cesare Brin, ha nominato suo difensore per il processo d'appello l'avv. Alfredo Biondi. Nel darne notizia, Biondi, che è anche vicepresidente della Camera dei deputati, ha detto: «Accetto la difesa di Gigliola Guerinoni perché si tratta di una vicenda umana oltre che processuale che merita un riesame approfondito non solo per le questioni di indole giuridica e probatoria che dovranno essere affrontate dalla Corte di assise di appello di Genova, ma per i risvolti di ordine sociale e personale che la vicenda ha avuto e che riguardano la condizione femminile oltre che la personale vicenda di una imputata che non deve essere sottoposta ad una campagna denigratoria e riduttiva della sua personalità».

**Ad Erice  
anche i Nobel  
resteranno  
a secco**

Cinque paesi nei dintorni di Trapani sono senza acqua da una settimana: sono Valderice, Buseto Palizzolo, Custonaci, Paceco ed Erice. In quest'ultimo paese, sabato 19 nel centro di cultura scientifica «Ettore Majorana» sono attesi alcuni premi Nobel e scienziati di varie nazionalità per il consueto incontro di agosto organizzato dal prof. Antonino Zichichi. I comuni e la prefettura stanno cercando di alleviare i disagi della popolazione e dei turisti con autobotti. Negli alberghi, nei ristoranti e negli esercizi pubblici in genere i rifornimenti vengono assicurati con autobotti private che portano acqua dai pozzi. La crisi idrica nei cinque paesi nei quali normalmente l'acqua viene erogata per una-due ore ogni due o tre giorni è accentuata dalla perdurante siccità.

**A Palermo  
e Caltanissetta  
furti d'acqua**

Due inchieste sono state aperte da carabinieri e polizia per accertare se, come si sospetta, da alcuni giorni a Palermo e Caltanissetta avvengono furti di consistenti quantitativi d'acqua. Nel capoluogo siciliano, il prof. Vincenzo Liguori presidente dell'Azienda municipale dell'acquedotto ha segnalato nuovamente che l'acqua addotta dalla sorgente «Madonna del ponte» raggiunge i serbatoi cittadini in quantità notevolmente inferiore a quella prevista. Lo stesso accade a Caltanissetta per l'acqua proveniente dall'invaso di Prizzi e il commissario straordinario nominato dalla Regione, Onofrio Zaccone, ha disposto ulteriori accertamenti. Sembra che a Caltanissetta stiano arrivando 70 litri al secondo meno di quelli dovuti. Mentre a Palermo l'erogazione avviene per quattro-cinque ore a giorni alterni, a Caltanissetta i turni sono ogni tre giorni e pure di poche ore.

**Il paese è sporco  
Per protesta  
water davanti  
ai Comune**

Vivamente contestata la giunta comunale di Villa San Giovanni, in relazione alla grave ineria che, da mesi ormai, va facendo registrare in materia di igiene e problemi ecologici. Il malumore cittadino si è sostanzialmente, perciò, durante la scorsa notte, nella iniziativa di alcuni ignoti che hanno «impiantato» col cemento a presa rapida, un «w.c.» ricolmo di liquame. Del «monumento», ovviamente, le autorità comunali hanno disposto e fatto eseguire la immediata demolizione. Ora, però, la cittadina dello Stretto si aspetta interventi seri a tutela dell'igiene e della pulizia urbana.

**Nel Barese  
attentato contro  
consigliere  
comunale del Pci**

Venerdì notte un ordigno incendiario è stato fatto esplodere davanti alla porta dello studio di Roberto Moschetti, capogruppo del Pci a Cassamassima (Ba). Ingenti danni sono stati provocati allo studio e ai locali circostanti.

**Ventovesimo  
delitto a Gela  
Ucciso ieri  
un camionista**

Un camionista, Angelo Uccio, di 27 anni, è stato ucciso ieri sera alle 19 a Gela mentre era al volante della sua «Golf». Due killer, con lo volto coperto da caschi, lo hanno affiancato su una moto di grossa cilindrata, incensurato. È questo il 29° delitto di mafia a Gela dall'inizio dell'anno.

GIUSEPPE VITTORI

**Caso Campisi  
Rilasciati  
i sei  
fermati**

**LOCRI (Reggio Calabria).** Proseguono in Aspromonte le battute di polizia e carabinieri alla ricerca dei due corvi in cui è resa responsabile di alcuni sequestri di persona. Intanto ieri mattina Nicola Campisi è stato nuovamente interrogato, nella sua abitazione di Ardore (Reggio Calabria) dal procuratore capo della Repubblica del tribunale di Locri, Rocco Lombardo. Il nuovo interrogatorio di Campisi è durato oltre sei ore e il sequestrato avrebbe raccontato al magistrato molti particolari sia sulla fase della detenzione che su quella del rilascio. Rapito la sera del 7 febbraio scorso mentre faceva ritorno a casa, Campisi è stato rilasciato dopo 185 giorni e dopo il pagamento di un riscatto di 500 milioni di lire. Sul fronte delle indagini sono tornate in libertà le persone che sia carabinieri che polizia di Stato avevano ieri fermati per accertamenti e per essere sottoposte ad interrogatorio. Su uno dei tre fermati dalla polizia graverebbe un sospetto specifico, in quanto sarebbe stata accertata una ferita di striscio alla mano destra che si sospetta originata da un colpo di pistola. Ed a questo proposito è stato messo in rilievo come il figlio di Campisi, durante la fase del pagamento del riscatto, ha raccontato come uno dei rapitori abbia fatto esplodere, molto probabilmente per nervosismo, un colpo di pistola. Per accertare la natura della ferita alla mano destra della persona fermata (della quale non sono state fornite le generalità) è stato anche nominato un collegio di periti che si è riservato di decidere. Dal versante dei carabinieri, si è infine appreso che un rapporto finale di denuncia contro 21 persone ritenute responsabili, a vario titolo ed in vario modo, del sequestro Campisi è stato presentato alcuni giorni fa ai magistrati di Locri. Fra i denunciati anche i due «postini» dell'Anonima individuati nello scorso mese di aprile mentre imbucavano una lettera diretta alla famiglia Campisi.

**A Napoli, nella kasbah di Forcella  
Arrestato un br  
Nel covo c'era droga**

Droga in un covo Br. È la prima volta. L'hanno trovata i carabinieri in un appartamento di Napoli, base del brigatista rosso Franco La Maestra, arrestato il 4 agosto scorso alla frontiera con la Svizzera. Il brigatista è stato estradato in Italia venerdì sera e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata. Delle indagini si occupa il sostituto procuratore Luigi De Ficchy.

**ROMA.** Sflugio per miracolo al blitz dei carabinieri del settembre scorso, quando i militari arrestarono 21 brigatisti rossi e smantellarono cinque covi, tutti nella capitale. Franco La Maestra, romano di 27 anni, nome di battaglia «cesare», era stato catturato mentre cercava di espatriare. Non aveva fatto in tempo ad estrarre la pistola, una Colt calibro 45. Durante la perquisizione, negli uffici della polizia, gli agenti gli avevano trovato addosso documenti falsificati e una copia del volantino delle Br Pcc diffuso in varie città d'Italia in occasione dell'anniversario del rapimento di Aldo Moro. Subito dopo l'arresto da parte delle autorità svizzere, i carabinieri del reparto operativo avevano individuato a Napoli, nel cuore di Forcella, due appartamenti affittati dai

brigatisti. Nel primo, dove abitava stabilmente La Maestra, i militari hanno trovato una pistola di piccolo calibro, tanghe false e rubate, un lampetizzatore come quelli della polizia, tutto il necessario per la falsificazione dei documenti, una macchina fotografica e un etto fra eroina e cocaina, oltre ad un chilo di sostanze da taglio. Secondo i militari la droga non apparteneva alle Br, ma a persone residenti nel rione, controllato dal clan camorristico di Giuliano. Il covo, definito «caldo» era stato affittato a La Maestra da due pregiudicati. Nel secondo appartamento, frequentato da «amici del terrorista arrestato, i militari hanno trovato invece una pistola calibro 7,65 e materiale ideologico definito «molto interessante».



Franco La Maestra

La notizia della cattura di La Maestra e della scoperta dei due covi napoletani è stata diffusa soltanto ieri, dopo l'estradizione, ma già nei giorni scorsi, alcune telefonate nelle redazioni di alcuni quotidiani, avevano annunciato la sua cattura. L'arresto di La Maestra alla frontiera svizzera ricorda quello analogo dell'altro brigatista Antonio De Luca, arrestato a Basilea nel settembre scorso e non ancora estradato.

**Sono del clan Moccia di Afragola  
Catturati sullo yacht  
sei camorristi in ferie**

«Operazione di Ferragosto» della polizia: catturati sei camorristi a bordo di uno yacht a largo di Gaeta. Finiscono le vacanze in cippi i due fratelli Moccia, figli della vedova della camorra, boss di Afragola. La guerra fra clan a Afragola ha prodotto venti morti, tra cui due consiglieri comunali dc. La «preda»: un enorme parco giochi, la «Disneyland napoletana».

**RACHELE GONNELLI**  
**ROMA.** Una motovedella della polizia si è accostata allo yacht intinandogli l'alt con l'altoparlante. Un elicottero blu e bianco volteggiava in quello sul golfo di Gaeta. A bordo dello yacht «Engiuli II», 12 metri, i sei camorristi del clan Moccia di Afragola, bibite alla mano, avranno pensato «Ma ch'vanno?». L'allegria compagnia, «importunata» dal blitz delle forze dell'ordine, sostava da qualche giorno a bordo dell'imbarcazione da diporto a largo di Gaeta. L'operazione di Ferragosto è condotta dalla squadra mobile della questura di Latina, in collaborazione con la Criminalpol di Napoli e di Roma con il supporto del commissariato di Fomina, coordinata dalla polizia di Cosenza e Latina, ha portato agli arresti sei pericolosi latitanti, ricercati da

anni dalle procure di Napoli e Avellino. A concludere le vacanze in cippi anche i fratelli Moccia: Angelo, 32 anni, considerato il numero uno del clan omonimo di Afragola, nel napoletano, e Antonio, probabile killer di Domenico Maso, personaggio di spicco del clan rivale dei Magliulo, latitante da solo un mese. Angelo e Antonio Moccia sono i figli superstiti della capo banda Anna Mazza, attualmente in soggiorno obbligato a Fomina, insieme alla figlia Teresa. Anna Mazza è definita «la vedova della camorra» perché nel '77 quando i Giugliano uccisero il marito benenato Moccia, fu lei a ereditare la guida della famiglia. Il primo atto della nuova «madrina» fu naturalmente quello di vendicare il marito, commissionando al figlio tredicenne, Vincenzo, l'esecuzione della condanna

a morte del presunto assassino del padre, Vincenzo Moccia fu per questo ucciso a sua volta, nell'87, dagli uomini di Vincenzo Magliulo, capo della famiglia rivale, soprannominato «ingegnere». Nella faida di Afragola tra i clan dei Moccia e dei Magliulo, alleati di un tempo, sono già morte circa venti persone. Tra questi, nel marzo scorso, i due consiglieri comunali della Dc Paolo Sibillo e Francesco Salzano. Gli inquirenti ritengono che Sibillo fosse collegato al clan presidente del Magliulo, i Moccia, avendo stretto alleanza con il boss Antonio Bardellino, sono infatti considerati la famiglia vincente. Sempre secondo gli investigatori, nella guerra di Afragola i vari potentissimi camorristi si contenderebbero non soltanto il predominio sulle attività illecite, ma soprattutto gli appalti per la costruzione della «Disneyland italiana», un parco giochi che dovrebbe sorgere nell'entroterra napoletano, per il quale è previsto un investimento iniziale di 170 miliardi di lire. Impadronirsi significa avere la possibilità di riciclare il denaro sporco proveniente dalle estorsioni e dal traffico di droga.

**Fallito attentato: svanisce la pista turca**

Fino a ieri si erano spartiti cannonate fra un ufficio e l'altro del palazzo di giustizia. Ieri si sono presentati compatiti (con un comunicato) per dire che nessun magistrato è stato coinvolto nell'inchiesta sulla «coca connection». Da accertamenti svolti a Trento, risulta che il turco Hanifi Arslan sarebbe tuttora detenuto nel carcere di Treviso. «Noi non possiamo confermare nulla», dicono nel carcere.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELIOTTI

**FERRARA.** Finalmente, in un clima pesante non certamente solo per l'afa ferragostana, i magistrati ferraresi si sono decisi a prendere posizione, per dire naturalmente che nessuno a palazzo di Giustizia ha a che fare con la «coca connection». Dopo tanti contrasti fra i diversi uffici, il Palazzo si mostra adesso unito, e deciso a difendere la propria immagine e connettività. «In relazione alle

notizie apparse sulla stampa circa un presunto coinvolgimento di due magistrati della procura - hanno scritto in un comunicato congiunto dell'ufficio istruttoria e della procura della Repubblica - nell'inchiesta nota come «coca connection», si precisa quanto segue: la posizione del magistrato non più in servizio a Ferrara è stata esaminata da tempo dall'autorità giudiziaria di Firenze che ha già provveduto con de-

creto di archiviazione rilevando l'assoluta infondatezza di qualsivoglia ipotesi di reato; quanto al secondo magistrato, una qualsiasi ipotesi di reato non è mai stata neppure ritenuta formulabile. Per i magistrati, dunque, tutto è in ordine. I nomi naturalmente non vengono fatti ma qui a Ferrara (girano le fotocopie di un fax arrivato dalla Sicilia, dove i nomi sono stati pubblicati) tutti sanno che il primo magistrato era accusato dal carabiniere Osvaldo Massari di consumare cocaina, ed il secondo di avere ricevuto addirittura una «partita» dello stesso stupefacente. Le accuse sono arrivate solo dall'ex carabiniere? A mettere, come si dice, la puke nell'orecchio del primo magistrato che ha condotto l'inchiesta, Saverio Pavone, ci sarebbero state tante voci e «confidenze» (anche dei servizi?)

Contro il giudice veneziano, dopo la trasmissione dei 4000 fogli dell'inchiesta nella città estense, si era scatenato il procuratore capo della Repubblica di Ferrara, Romano Tosi. Ha accusato il giudice Pavone di «leggerezza», ha sostenuto che nessun giudice era coinvolto nell'inchiesta. «Pavone si è valso di riscontri anonimi, lettere soprattutto, che sono state lasciate agli atti quando nemmeno dovettero comparire». Il giorno dopo (era il 29 maggio), ecco la sorpresa. Due giudici dell'ufficio istruttoria, Domenico Mecca e Vincenzo Melluso, attaccano il procuratore capo. «In merito all'inchiesta di Pavone, precisiamo di non condividere alcuna delle valutazioni del procuratore capo, turco (che poi ha preso cittadinanza jugoslava) fatto evadere nel 1982 dagli uomini della «coca connection» e ripreso due anni dopo in Ger-

mania, sarebbe tutt'ora ospite del carcere di Treviso. «Noi non possiamo confermare nulla», hanno detto ieri i responsabili di quella casa circondariale. Da Padova, invece, la conferma di un legame con la «coca connection», ieri è stata smentita una donna, Mara Mazzucco, già compagna di Adriano Barbiero. Sarebbe stata lei (detenuta per vicende di droga come l'ex convivente), a raccontare ai magistrati del progetto attentato contro il giudice Pavone ed il colonnello dei carabinieri Giampaolo Ganzler. Il progetto di attentato (doveva saltare in aria una falsa auto dei carabinieri) - secondo la donna - era di Adriano Barbiero e prevedeva la «partecipazione di due palestinesi, Adriano Barbiero, secondo il carabiniere Osvaldo Massari di Ferrara, è la stessa persona che aveva organizzato la fuga dal carcere del turco Hanifi Arslan.

**Vendetta trasversale  
Lecce, ucciso nel sonno  
Il fratello è un capo  
della camorra pugliese**

**LECCE.** Torna tragicamente alla ribalta la «quarta componente» della malavita organizzata, la nascente organizzazione camorristica denominata «Sacra corona unita». A Campi Salentina l'altra notte è stato ucciso un pregiudicato, Ivo De Tommasi, di 33 anni. Due sicari sono entrati nella sua casa, al piano terra di una via del centro, sfondando con un calcio la porta. De Tommasi, che si trovava a letto con la moglie e uno dei tre figli, ha cercato di fuggire, ma è stato raggiunto da tre colpi di pistola e uno di fucile al torace. È deceduto durante il tragitto verso l'ospedale di Lecce. La moglie, in stato di choc, non ha fornito partico-



Gigliola Guerinoni

lari chiarificatori ai carabinieri di Lecce che l'hanno interrogata. Ma secondo gli inquirenti che si occupano della Sacra corona unita, si tratta di una vendetta trasversale. Ivo De Tommasi aveva precedenti penali ma tutti per reati minori. Suo fratello Giovanni invece è ritenuto un capo zona della nuova associazione a delinquere. Giovanni De Tommasi è ricercato da mesi su mandato del giudice istruttore di Lecce Vincenzo Taurino che nel giugno scorso iniziò le indagini sulla Sacra corona unita nel Salento in collaborazione con la polizia. Da allora gli inquirenti attribuiscono alla «quarta camorra», come viene anche detta la Scu, sette omi-

**Pli**  
«Donat Cattin  
calunnia  
De Lorenzo»

■ ROMA. Il Pli risponde alle critiche fatte dal ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, nei confronti del ministro della Sanità, De Lorenzo in un'intervista al settimanale «L'Espresso». «La segreteria del Pli», afferma la nota - sottile ma il rispetto per la dialettica interna della Dc e comunque non entra nel merito di tale contesa cui è estranea. Non è invece ammissibile che un ministro in carica come Donat Cattin polemizzi cercando ogni espediente con un altro ministro in carica principalmente perché è il suo successore al ministero della Sanità. Per il Pli «è richiesta di realizzare inammissibili interferenze nella gestione della sanità e comunque, contrasta con le regole scritte e non scritte e con le disposizioni ed i richiami della presidenza del Consiglio. Nel merito la segreteria del Pli rileva che il senatore Donat Cattin forse dimentica che è anche costituzionalmente garantito il diritto alla salute e conseguentemente la libertà di scelta per i cittadini delle prestazioni sanitarie. Se le Usi non fossero troppo spesso allo sfascio vi sarebbe minore richiesta di prestazioni sanitarie private né per migliorare il funzionamento delle Usi serve demonizzare la sanità privata e le assicurazioni. A giudizio dei liberali «le ispezioni negli ospedali delle cliniche private nei campeggi sono state opportunamente disposte dal ministro De Lorenzo proprio in carenza di attuazione della funzione istituzionale di vigilanza e di prevenzione che innanzitutto le Usi sono tenute a fare ma che troppe volte trascurano ad dirittura omettono e che il precedente ministro della Sanità proprio il senatore Donat Cattin avrebbe pure potuto e dovuto disporre».

**Per gli ambulanti di colore l'Unione commercianti sollecita il foglio di via e minaccia un «partito razzista»**

**Firenze, lista civica contro gli immigrati**

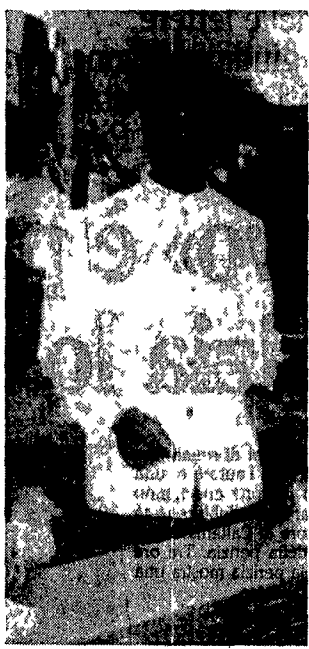
A Firenze c'è posto soltanto per cento ambulanti immigrati dice il presidente della Concommercio, Giannotti. Per gli altri non resta che il foglio di via. Dopo l'esposto alla magistratura questa è la risposta dei commercianti alle proposte del Comune. E dopo la risposta si passa alle minacce. «Se la giunta non darà risposte formeremo una lista civica». Neanche questa è una novità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. I signori del commercio fiorentino agitano di nuovo lo spauracchio della lista civica nel nome della crociata anti immigrati. «Se la giunta di Firenze continuerà a non dare risposte - ha detto ieri in una conferenza stampa Valentino Giannotti presidente «storico» dell'Unione commercianti - potremmo prendere in considerazione anche l'ipotesi della formazione di una lista civica». Questa volta l'occasione è la guerra contro i tappetini degli ambulanti extracomunitari che con le loro clausurazioni e le loro contromisure comprometterebbero la facciata patinata del loro negozio in centro. Alcuni giorni fa 400

**Le repliche della giunta e del cardinale Piovanelli all'intollerante sortita del precedente della zona blu**

matan dell'esposto al procuratore per accusare il Comune di omissione di atti d'ufficio nella gestione del centro storico nascerà la lista civica commenta l'assessore Cioni. Ma loro sono già certamente un partito il partito dell'intolleranza. Probabilmente sono convinti che la solidarietà non costi niente o tant'altro al paio di scarpe da mandare nel Terzo mondo o il biglietto per partecipare una volta all'anno alla festa dell'Unicef. Alle proposte avanzate nei giorni scorsi dall'assessore al traffico e dal vicesindaco Cariglia sono state contrapposte soltanto critiche polemiche non altre possibili soluzioni. Unica eccezione l'intervento dell'arcivescovo di Firenze. Ma se il cardinale Piovanelli aveva parlato di aperture e di ponti fra il Nord ed il Sud di integrazione tra razze e culture diverse tra gli eventuali proponenti della lista civica spira un'altra aria. Giannotti invita a non fare di Firenze una città aperta. Se c'è la possibilità di offrire un lavoro a un centinaio di immigrati vediamo di sistemarli. Per gli altri però non ci può essere che il foglio di via. Di diverso avviso padre Ernesto Balducci da sempre impegnato sulle tematiche che riguardano i difficili rapporti tra Nord e Sud del mondo Balducci giudica positivamente la posizione assunta dalla chiesa fiorentina. Parla di scelte morali da fare che vanno comunque sostanziate da provvedimenti politici e legislativi soprattutto a livello nazionale. «Di fronte a questo ordine di problemi - afferma - è necessario assumere un criterio di saggezza politica. La ragione di interessi economici non può stare da sola alla ba-



Abdoulaye Mbady senegalese al lavoro nel caffè Paszkowski di Firenze

■ RIMINI. Mustafá Faye è un bel nero del Senegal che campeggia come centinaia di suoi conterranei con quelle poche lire ricavate dal commercio ambulante sulle spiagge. Gior ni su giorni sotto il sole per mangiare una piadina pagare il posto letto e se resta qualche cosa inviare del denaro a casa. È lui che tiene le file del neonato coordinamento dei senegalesi in quattrocento il 17 giovedì prossimo sfileranno sul lungomare in mezzo ai turisti per spiegare le loro condizioni di vita. Poi andranno dal sindaco socialista Conti per chiederli «che vengono rispettati i più elementari diritti dell'uomo». Non chiedono il «paradiso» ma pretendono giustamente di non vivere in un inferno. Una casa, un lavoro tolleranza. In queste settimane come piace forse la stagione turistica che non decolla (e forse anche il nuovo colore pentapartitico della giunta ndr) il clima riminese si è tinto di intolleranza. I più deboli come al solito sono stati gli obiettivi di vigili troppo zelanti. In dieci giorni sono stati fatti ben 200 sequestri e non si contano i fogli di via. Cioè il ritorno obbligato alla misera casa. Rimini tollerante Rimini? Le parole di idiomi e razze si è improvvisamente chiusa a riccio. «Il lavoro che facciamo - dice Mustafá - è un lavoro possibile di vita che abbiamo. Siamo stanchi di vivere in otto o dieci stipati in una stanza di essere insultati cacciati. Giovedì prossimo saremo in quattro e la gente capirà. La gente è buona». Faranno un lungo giro prima di arrivare dal sindaco e tutti i vedranno vedranno un lungo «serpento

**A Rimini il 17 in corteo I senegalesi ambulanti «Vogliamo anche noi i diritti dei lavoratori»**

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

■ RIMINI. Mustafá Faye è un bel nero del Senegal che campeggia come centinaia di suoi conterranei con quelle poche lire ricavate dal commercio ambulante sulle spiagge. Gior ni su giorni sotto il sole per mangiare una piadina pagare il posto letto e se resta qualche cosa inviare del denaro a casa. È lui che tiene le file del neonato coordinamento dei senegalesi in quattrocento il 17 giovedì prossimo sfileranno sul lungomare in mezzo ai turisti per spiegare le loro condizioni di vita. Poi andranno dal sindaco socialista Conti per chiederli «che vengono rispettati i più elementari diritti dell'uomo». Non chiedono il «paradiso» ma pretendono giustamente di non vivere in un inferno. Una casa, un lavoro tolleranza. In queste settimane come piace forse la stagione turistica che non decolla (e forse anche il nuovo colore pentapartitico della giunta ndr) il clima riminese si è tinto di intolleranza. I più deboli come al solito sono stati gli obiettivi di vigili troppo zelanti. In dieci giorni sono stati fatti ben 200 sequestri e non si contano i fogli di via. Cioè il ritorno obbligato alla misera casa. Rimini tollerante Rimini? Le parole di idiomi e razze si è improvvisamente chiusa a riccio. «Il lavoro che facciamo - dice Mustafá - è un lavoro possibile di vita che abbiamo. Siamo stanchi di vivere in otto o dieci stipati in una stanza di essere insultati cacciati. Giovedì prossimo saremo in quattro e la gente capirà. La gente è buona». Faranno un lungo giro prima di arrivare dal sindaco e tutti i vedranno vedranno un lungo «serpento

**Versilia**  
Due giovani travolti dal treno

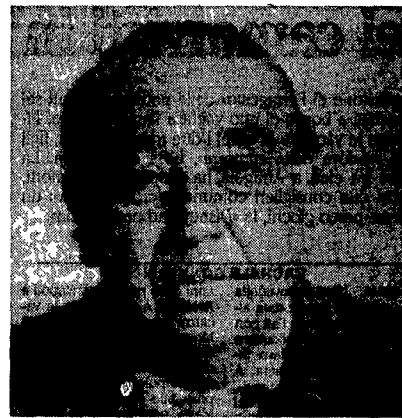
■ LIDO DI CAMAIORE. Due giovani di Albano Laziale (Roma) sono morti venerdì notte a Lido di Camaiore investiti dal treno «intercity» Roma-Milano. Il fatto è accaduto al passaggio a livello di via del Magazzino fra i comuni di Viareggio e Camaiore. Alessandro di Baldo 16 anni e Felice De Luca 18 anni erano arrivati da poche ore in Versilia insieme ad altri dieci amici ed avevano preso alloggio al «Country Club» un residence nella campagna di Pian di Montorio a sei chilometri dalla spiaggia di Lido di Camaiore dove dovevano restare fino al 22 agosto. Dopo cena i giovani avevano deciso di finire la serata in un locale. Poco prima di mezzanotte sono arrivati all'altezza del passaggio a livello che aveva le semisbarre abbassate. I ragazzi hanno visto passare un treno «Espresso» diretto al Sud e credendo che non lo dovessero passare altri hanno cominciato ad attraversare in fila indiana nonostante le semisbarre fossero ancora abbassate. Di Baldo e De Luca erano i primi della fila dietro di loro c'era Mauro Sannibale 18 anni che si è accorto che stava arrivando un altro con voglia a forte velocità ed ha cercato di trascinare indietro afferrandolo per la maglietta. De Luca che era davanti a lui ma non ci è riuscito. Il treno ha investito i due giovani e li ha trascinati per oltre cento metri.

**Entro il 15 una decisione del giudice istruttore L'alibi degli amanti diabolici salta per un cambio d'abito?**

Sfidando la calura estiva il giudice istruttore Vincenzo Di Nubila studia il voluminoso fascicolo del «giallo di Viareggio». «Strutterò tutto il tempo disponibile prima di prendere una decisione». Un cambio d'abito di troppo la sera del delitto, potrebbe aggravare la posizione di Maria Luigia Redoli e del suo giovane amante. Il ruolo del «super-testimone» incaricato di reclutare un killer

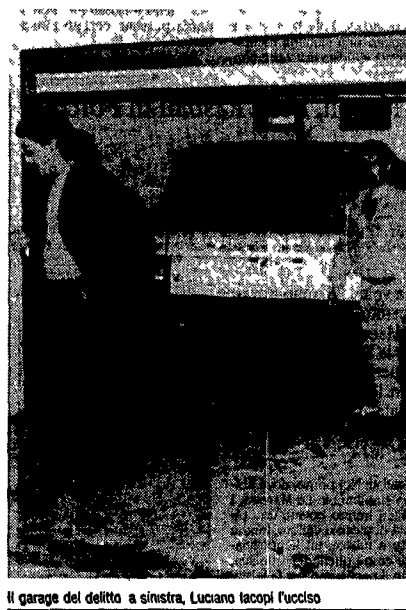
DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

■ VIAREGGIO. Fuori l'afa è opprimente il sole batte sulle pietre delle antiche mura di Lucca. Il giudice istruttore Vincenzo Di Nubila è solo negli uffici del tribunale. Sul suo tavolo il voluminoso fascicolo intestato a Maria Luigia Redoli e Carlo Cappelletti i due protagonisti principali del «giallo di Viareggio» accusati di aver ucciso il 16 luglio scorso il marito sessantatreenne della donna Luciano Iacopi con diciassette colpi «l'ate». Spetta a lui decidere se confermare o meno l'ordine di arresto per omicidio volontario emesso il 5 agosto scorso dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Manzoni. Ha tempo fino a Ferragosto. «Non ho ancora deciso - afferma Gentile - devo studiare le carte processuali. Vedrò le dichiarazioni dei due indiziati i rapporti degli



un filtro assassino

investigator. Utilizzerò tutto il tempo disponibile. Forse lui negli farà conoscere le mie decisioni? Scettico? «No. Ho solo bisogno di studiare con cura il voluminoso dossier». Un giallo di mezz'estate in cui compaiono nel sottobosco maghe stregoneria nera cartomanti e strani filtri. Prati che sembrano essere profondamente radicate in questa Versilia fatta di night, di ville nascoste nel verde di facoltosi personaggi desiderosi di conoscere il futuro e di vivere l'ebbrezza delle «messe nere». Basta sfogliare uno dei tanti giornali di inserzioni pubblicitarie della zona per imbattersi in decine di annunci di cultori dell'occulto che promettono meraviglie a loro potenziali clienti. Si va dalle quarantamila lire per conoscere il futuro con le carte a cifre con sei zen per una pozione d'amore o per



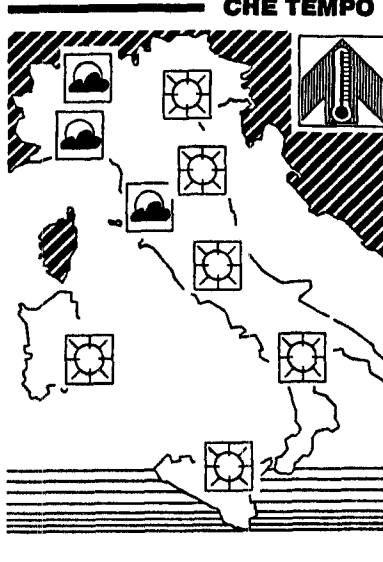
Il garage del delitto a sinistra, Luciano Iacopi fuocoso

dovesse essere confermato si rafforzerebbe la testimonianza resa dal maresciallo dei carabinieri di Forte dei Marmi che sostiene di aver visto i due accusati ed i figli della vittima Tamara e Dario a bordo di una Mercedes la sera del delitto nei pressi della villetta di Luciano Iacopi. Un vestito di troppo potrebbe essere l'anello che fa saltare un alibi quasi perfetto. Maria Luigia Redoli e il suo giovane amante continuano nel carcere di Lucca a protestare la loro innocenza. Ma un super-testimone in confidenza con i carabinieri pur avendo alcuni precedenti penali e legato sentimentalmente alla «maga Iliana» cartomante «di fiducia» della donna afferma di aver dato qualche tempo fa all'imputata un assegno da quindici milioni affinché si procurasse un killer per uccidere il marito. E proprio questo sembra essere il classico «asso nella manica»

**Trovata antica nave romana Al largo della Sardegna trasportava piombo sotto scorta militare**

■ CAGLIARI. Un vecchio mercantile romano in fondo al mare un'organizzazione tedesca sulle tracce del relitto. L'intervento dei servizi informativi della Guardia di finanza allertati da una misteriosa «soffista». Dietro il ritrovamento del vecchio relitto del primo secolo avanti Cristo al largo dell'isola di Mal di Ventre nella Sardegna centro-occidentale annunciato ieri dalla Sovrintendenza di Cagliari e Oristano sembra prendere corpo un vero e proprio «giallo archeologico» con tanto di spie e di ricerche «top secret». L'inzio dell'operazione risale addirittura a due anni fa. Ma sulla vicenda è stato imposto il silenzio assoluto per non compromettere le ricerche. Solo ieri mattina la notizia è stata ufficializzata nel corso di una conferenza stampa con giunta della Sovrintendenza ai beni archeologici di Cagliari e Oristano e del comando della quindicesima legione della Guardia di finanza al termine di una campagna di scavo su bacchea durata tre settimane. Il ritrovamento viene ritenuto di straordinaria importanza scientifica. «Per la prima volta in assoluto - ha spiegato la dottoressa Donatella Salvi direttore della campagna - gli archeologi hanno potuto smantare il carico completo di una nave mercantile romana. Sul relitto in ottimo stato di

**Al lettore**  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori



**CHE TEMPO FA**

SERENO VARIABILE  
COPERTO PIOGGIA  
TEMPORALE NEBBIA  
NEVE MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA.** La situazione meteorologica sulla nostra penisola è regolata da una distribuzione di pressioni livellate da valori leggermente superiori alla media. Il convogliamento di aria fresca umida ed instabile che nei giorni scorsi ha interessato particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali è in fase di graduale attenuazione. Il tempo almeno per le prossime feste di Ferragosto dovrebbe mantenersi orientato verso il bello sia pure con qualche accenno alla variabilità. **TEMPO PREVISTO.** Sulla fascia alpina e le località prealpine sulle regioni settentrionali specie le Tre Venezie e sulle regioni adriatiche la giornata ed è serena sarà caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie al mattino mentre la nuvolosità sarà più frequente nel pomeriggio specie in prossimità dei rilievi. Sulle altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. **VENTI.** Deboli di direzione variabile. **MARI.** Generalmente poco mossi tutti i mari italiani. **DOMANI.** Non si avranno varianti notevoli nella evoluzione del tempo per cui le condizioni meteorologiche su tutta la penisola saranno caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere ad densamenti nuvolosi a carattere temporaneo specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	16 30	L'Aquila	15 28
Verona	17 31	Roma Urbe	16 31
Trieste	19 27	Roma Flumic	17 28
Venezia	16 28	Campobasso	15 22
Milano	16 29	Bari	19 27
Torino	16 28	Napoli	19 32
Cuneo	16 24	Potenza	16 22
Genova	21 27	S. M. Leuca	22 30
Bologna	16 30	Reggio C.	25 32
Firenze	15 30	Messina	np np
Pisa	18 28	Palermo	16 29
Ancona	18 25	Catania	23 33
Perugia	16 27	Alghero	18 30
L'Aquila	15 28	Cagliari	21 33

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	17 20	Londra	16 23
Atene	22 34	Madrid	20 35
Berlino	13 23	Mosca	13 21
Bruxelles	9 23	New York	14 18
Copenaghen	15 22	Parigi	17 22
Ginevra	18 28	Stoccolma	12 21
Helsinki	16 21	Varsavia	14 27
Lisbona	np np	Veneta	17 27

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notte a ogni ora dalle 7 alle 12.  
Die 9. Rassegna stampa. 10. Le riforme d'Italia, la battaglia di Giobacco. Interviene Giulio Chiesa. 11. Calcio: le prognostiche del campionato (4). La Roma.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950 Novara 91 350  
Torino 104 104 100 600 Genova 88 550 94 250  
Imperia 88 200 La Spezia 102 550 105 200 Savona 92 500  
Como 87 600 87 750 96 700 Cremona 90 950  
Lecco 87 900 Milano 91 Pavia 90 950 90 100  
90 100 Varese 96 400 Belluno 106 600 Padova 107 750  
Rovigo 96 850 Trento 103/103 300 Bologna 94 500  
97 500 Ferrara 105 700 Parma 92 Reggio Emilia 96 200  
97 Arezzo 99 600 Firenze 104 700 Grosseto 104 800  
Livorno Lucca Pisa Empoli 105 800/93 400  
Massa Carrara 102 800/102 550 Pietrasanta 104 700  
Siena 94 900 Ancona 105 200 Ascoli Piceno 92 200  
95 600 Macerata 105 500/102 200 Pesaro 106 100  
Ravenna 100 700/98 900/93 700 Terni 107 600  
Frosinone 105 550 Latina 97 600 Rieti 102 200  
Roma 94 900/97 105 550 Viterbo 97 050 L'Aquila 99 400  
Chieti Pescara Teramo 106 300 Napoli 88 Salerno 102 850/103 500 Foggia 94 600 Bari 87 600  
Reggio Calabria 89 050 Catanzaro 104 500 Crotone 104 400/107 300  
Palermo 107 750 Ravenna, Forlì Imola 107 100  
Trento 103 250/105 250

TELEFONI 06/6791412 06/6796539

**L'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 269 000	L. 136 000
6 numeri	L. 231 000	L. 117 000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592 000	L. 298 000
6 numeri	L. 508 000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 in testato all'Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Tel. 75 1000 oppure versando il pagamento presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm 39 x 40)  
Commerciale fessale L. 276 000  
Commerciale festivo L. 414 000  
Finestrella 1ª pagina fessale L. 2.313 000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985 000  
Manchette di testata L. 1.500 000  
Redazionali L. 460 000  
Finanz Legali Concess. Aste Appalti  
Feriali L. 400 000 - Festival L. 2.700  
A parola Necrologie part. tutto L. 2.700  
Economiche da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA via Benito 34 Torino tel. 011/57531  
SPT via Manzoni 37 Milano tel. 02/63131  
Stampa N° spa direz. ex e uffici  
viale Fulvio Testi 75 Milano  
Stabilimenti via C. No. di Pistoia 10 Milano  
via dei Pelag. 5 Roma



**Adriatico  
Commissari  
contro  
le alghe**

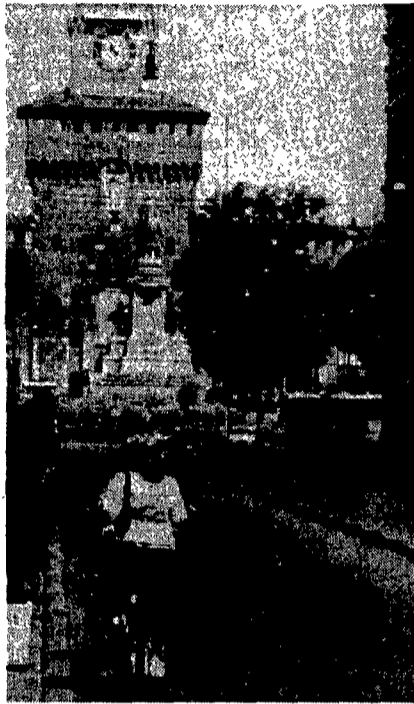
ROMA. Due subcommissari per l'Adriatico. Li ha nominati il ministro Rutillo. Sono il contro ammiraglio Sergio D'Agostino e il dottor Paolo Arata dell'Istituto centrale di ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca. Ciascuno dei due ha a disposizione cinque miliardi. D'Agostino ha il compito di coordinare gli interventi d'emergenza anti-mucillagine lungo la costa. Arata ha, invece, l'incarico di coordinare gli interventi sperimentali per il contenimento e la mitigazione degli effetti della mucillagine, se questi disgraziatamente dovessero ripresentarsi, come purtroppo è probabile.

Contemporaneamente il ministro per l'Ambiente, sempre in attuazione del decreto legge per l'Adriatico, approva una settimana-fa, ha emesso un'ordinanza che prevede l'erogazione di 36 miliardi per «interventi diretti per le operazioni di risanamento e contenimento a mare effettuati a partire dal 13 giugno scorso». I fondi sono stati così distribuiti: Friuli Venezia Giulia 2 miliardi e 100 milioni; Veneto: 6 miliardi e 400 milioni; Emilia Romagna: 14 miliardi; Marche 7 miliardi e 900 milioni; Abruzzo 3 miliardi e 200 milioni; Molise 1 miliardo e 200 milioni.

Ieri ambientalisti italiani e jugoslavi hanno dato vita ad una manifestazione comune sul lungomare di Rimini con striscioni e cartelli che inneggiavano «alla riconversione ecologica di industria, agricoltura, turismo» e «no al mare in scatola».

**Dopo le piogge dei giorni scorsi  
finalmente ferragosto col sole  
Il ministro dice: musei aperti  
ma a Firenze indetto uno sciopero**

**E l'Italia chiude per ferie**



Un'immagine del centro di Milano deserta per il week-end di Ferragosto

Il grande esodo di ferragosto all'insegna del bel tempo. Dopo le piogge dei giorni scorsi, sole e caldo quasi dappertutto. La risposta dei turisti sembra positiva; tre milioni di stranieri sotto i trent'anni hanno preso d'assalto le nostre città d'arte. Si registra un superaffollamento soprattutto in Sicilia e Sardegna. Lunghe code di auto ai valichi di confine con la Jugoslavia e l'Austria.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Vicende di Ferragosto. Dopo i trecento napoletani «belfati» da un'agenzia di viaggi romana, altre vacanze mancate, o quantomeno complicate: nell'isola di Vulcano, 150 turisti sono stati «strattati» da tre campeggi, che il sindaco di Lipari ha fatto chiudere, perché abusivi.

Ma i giovani, si sa, sono tenaci. Ed ecco un esercito di tre milioni di stranieri sotto i trent'anni viaggiare attraverso l'Italia. Alghè, campeggi della truffa e dell'incultura, servizi cittadini fatiscenti? «No», assicura il Cts (Centro turistico studentesco italiano) - i giovani stranieri sembrano poco impressionati dalle alghe. Le nostre sedi di Rimini e dell'Adriatico segnalano affollamento ed animazione come nel 1988.

In realtà, la vera meta dei giovani d'oltre frontiera sono le nostre città d'arte. Il numero di americani e spagnoli che vi si recano è addirittura superiore rispetto all'anno scorso (un 3% in più gli americani, mentre gli spagnoli sono saliti al 12% del totale). E però cala la loro permanenza media: da 6 a 4 notti. Pare, insomma, che l'Italia sia diventata un luogo di transito per ulteriori spostamenti (Grecia, Spagna, Tunisia, Turchia). Come accoglierli? Forse proprio a loro ha pensato il neoministro dei Beni culturali, Ferdinando Fachiano, che si è impegnato a tenere aperti i musei statali anche il 15 agosto. Al riguardo tutti i direttori hanno già ricevuto un telegramma. Ma, dove reperire i custodi, data l'abitudine italiana di concentrare le ferie in un solo periodo dell'anno? Per tutta risposta, a Firenze è stato già proclamato uno sciopero di tre giorni del personale dei musei.

Per ora, uno spettro volge sulla riviera emiliano-romagnola. Dove, tornato il bel tempo, dopo le piogge degli ultimi giorni, i «vacanzieri» sono improvvisamente ricomparsi, ma il massimo a cui gli operatori turistici aspirano è un «pieno». Pur scampare, le alghe fanno ancora paura.

**Cresce l'afflusso di turisti  
Nelle città d'arte ben tre milioni  
di giovani stranieri  
Prese d'assalto anche le isole**

Sempre meglio, naturalmente, della «magra» dei giorni scorsi. Il maggiore afflusso sembra venire, anche qui, dai giovani. Certo, la situazione «difficile» della riviera emiliano-romagnola (ma non meno difficile in Abruzzo e nelle Marche) viene bilanciata dall'improvviso ed inaspettato rigoglio turistico di altre zone. Per esempio, l'Appennino bolognese, modenese e reggiano, dove il tutto esaurito si registra ormai già da luglio. Ed anche il Trentino, sulle autostrade dell'Emilia Romagna, è da ieri superiore al normale.

Il drenaggio dei turisti dall'Adriatico è comunque operato soprattutto dalle isole. Nelle località turistiche marine della Sicilia e delle isole minori trovare un posto in albergo è diventata una vera impresa. E il tutto esaurito proseguirà fino al 28 agosto. Naturalmente il superafflusso si riflette nel traffico sullo stretto di Messina, ieri particolarmente intenso. Anche la Sardegna è stata presa d'assalto. Mentre navi e aerei continuano a sbarcare nell'isola decine di migliaia di turisti ogni giorno, il sole splendente ed il gran caldo inducono i più restii a lasciare le città, per trascorrere questi giorni di metà agosto al mare o nelle località montane dell'interno.

Vengono intanto confermati i dati della Società autostrade. Tra ieri ed oggi 2 milioni di veicoli (complessivamente 4 milioni di persone) sulla so-

la rete autostradale. Il traffico è intenso soprattutto ai valichi di confine con la Jugoslavia, con lunghe code già dalle prime ore di ieri mattina. I due flussi principali sono dal Veneto e dall'Austria verso la Jugoslavia, e, in direzione opposta, dalla Jugoslavia verso l'Italia. Nella tarda mattinata di ieri le code nelle due direzioni hanno raggiunto rispettivamente i 4 e gli 8 Km. Lo stesso fenomeno anche in Alto Adige. Il bel tempo ha infatti favorito l'afflusso di turisti soprattutto dall'area tedesca, con una coda di 4 Km. alla stazione autostradale del Brennero.

Dall'Alto Adige arriva anche la notizia di un'iniziativa meritoria: la Società per l'autostrada del Brennero ha istituito un centro mobile per l'assistenza. Il servizio, una novità per l'Italia, consiste in sei automezzi speciali pronti 24 ore su 24 all'immediato intervento. Le sei unità, fornite del necessario sanitario di pronto soccorso, saranno collocate a Vipiteno, Bolzano, Bolzano sud, San Michele all'Adige, Ala, Verona nord e Peggogna. Un'iniziativa quanto mai opportuna, per far fronte ai numerosi incidenti che fustano i grandi esodi estivi. Gli ultimi due: vicino Savona, un bambino di nove anni, Walter Perfumo, è stato investito da una motocicletta, mentre camminava insieme al nonno; sull'A3, Salerno-Reggio Calabria, è morto un giovane di 26 anni, Aldo Sparano, schiantandosi con l'auto contro il guard-rail.

**Parlamento  
Un albero  
ogni bimbo  
che nasce**

ROMA. Plantare un albero per ogni bambina o bambino che nasce: questa la proposta di legge che il deputato verde arcobaleno Francesco Rutelli ha annunciato di aver presentato alla Camera. La proposta ha già raccolto le firme di quasi tutti i gruppi parlamentari: verdi, radicali, democristiani, comunisti, indipendenti di sinistra, liberali, repubblicani, socialdemocratici, oltre a tutti i deputati verdi arcobaleno. La proposta di Rutelli è di istituire un legame tra la nascita di un bambino e la salvaguardia dell'ambiente: in ciascun comune italiano, ad ogni nascita, dovrà essere piantato un albero la cui collocazione sarà registrata sui certificati anagrafici di ogni cittadino.

«Qualche volta, credo valga la pena che il legislatore possa lasciare un messaggio simbolico e di speranza alla propria attività», ha detto Rutelli - in particolare a quella per la difesa dell'ambiente. Abbiamo raccolto in questo senso una proposta dell'Ompet (organizzazione mondiale dell'educazione pre-scolastica) e della sua presidente prof. L. Mili, e ci batteremo per la sua traduzione in legge. Abbiamo proposto come copertura finanziaria della legge una piccola tassazione aggiuntiva sui tabacchi: questo un modo per manifestare una volontà responsabile per il reperimento delle risorse collegate ad un tipo di cultura che è particolarmente inquinante e ad un modo che non intendiamo criminalizzare, ma certo neppure incoraggiare». La proposta di legge coinvolge tutti i comuni italiani. Gli uffici anagrafici sono tenuti a registrare, oltre alla nascita, anche il luogo dove viene piantato l'albero, la cui specie viene determinata dagli uffici regionali con l'ausilio del corpo forestale dello Stato.

**Cervino  
Festeggiata  
la «scoperta»  
della vetta**

AOSTA. Tempo di bicenteneri e di feste, si celebra il 1789 non solo per la Rivoluzione, ma anche per la scoperta del monte Cervino. Durante un brutto temporale, nebbia e vento costrinsero il filosofo-scienziato ginevrino Horace Benedict De Saussure, amante delle vette innevate, a trovare rifugio nella casa di Jean Baptiste Herin a Breuil, il 12 agosto di due secoli fa. Bloccato dalla tormenta, De Saussure fece una scoperta meravigliosa: «Il Monte Cervino, che si eleva ad altezza enorme in forma di obelisco triangolare di roccia viva che pare lavorato a scalpello», come ebbe a scrivere nel suo libro «Voyages dans les Alpes» nel 1790. De Saussure si appropinquò di scalario e misurando l'altezza, come aveva già fatto su un altro colosso delle Alpi, il Monte Bianco. Accompagnato dalla sua guida e ospite, Herin, caposipite di una famiglia di guide e albergatori valdostani, stimò la cima del Cervino a «2309,75 tese», equivalenti a 4504 metri sul livello del mare. Non ci andò molto lontano, quindi, nonostante i rudimentali strumenti di misurazione disponibili all'epoca. I satelliti «Navstar» che consentono una precisione al centimetro, lo indicano alto 4477 metri. In questi giorni però l'impresa di De Saussure verrà ripetuta dai tecnici dell'Istituto Geografico Militare. Breuil festeggia l'anniversario ricostituendo l'arrivo di De Saussure, pioniere dei moderni alpinisti. Tra bicchierate, sfilate in costume, balli folkloristici, una messa celebrata dal vescovo, il 1789 viene così festeggiato, per una cosa o per l'altra, anche dal monarchico duca d'Aosta che per l'occasione offrirà una degustazione dei vini prodotti nelle sue fattorie.

**Verona  
Pericolante  
il balcone  
di Giulietta**

VERONA. Il balcone di Giulietta, crolla. Il temazzino inghiottito da edera che la fantasia popolare ha eletto a mitico luogo del dramma shakespeariano è rimasto chiuso un giorno per lesioni provocate dal violento nubifragio che ha colpito Verona nei giorni scorsi. I turisti in pellegrinaggio sono rimasti delusi. E ancor più gli spettatori della rappresentazione «Romeo e Giulietta», messa in scena dalla compagnia «Centro Servizi e Spettacoli» di Udine. L'altra sera non è stata concessa l'agibilità del palazzo scaligero per l'ennesima recita della storia di amore e morte tra Capuleti e Montecchi, che dal 20 luglio fa registrare il tutto esaurito ad ogni replica. Ieri il folto pubblico ha avuto un'altra amara sorpresa: dopo l'ultimo bacio straziante, Romeo non è fuggito calandosi dal balcone della sua Giulietta, bensì da una finestra adiacente, per rispetto alle norme di sicurezza. I tecnici del Comune, richiamati dalle ferie per l'emergenza, hanno già avviato un piano di restauro.

**Un milione di tedeschi e austriaci in meno  
A Lignano hanno inventato  
una darsena... all'asciutto**

Pendolari, vil razza dannata. Un tempo erano gli italiani a piombare al mare muniti di panini e seggiolini. Ora, a Lignano Sabbiadoro, grazie all'autostrada arrivano tedeschi ed austriaci. Lignano piange e si lamenta: non abbiamo le alghe, qui, perché siamo penalizzati? Non manca la fantasia: hanno aperto una nuova darsena, con barche all'asciutto: si risparmia la nafta.

DAL NOSTRO INVIATO

LIGNANO SABBIADORO (Udine). Raccontiamo una storia. Ci sono due fratelli, ed uno di loro ruba la marmellata. Arriva la madre, prende e sberle ambedue i figli. Quello che non ha rubato si arrabbia moltissimo, protesta, è indignato. Il fratello innocente, o che tale si dichiara, è Lignano Sabbiadoro: è arrabbiato perché le notizie sulle alghe in Adriatico hanno danneggiato anche chi le alghe non le ha avute, e le ha viste soltanto da lontano. I giornali tedeschi hanno titolato: «Actung Algen Pest», e migliaia di «Herr Mueller» hanno disdetto le prenotazioni. Cinque milioni di presenze l'anno scorso, un milione in meno quest'anno. Ed a mancare al-

l'appuntamento sono soprattutto tedeschi ed austriaci, a luglio rispettivamente con il 43 ed il 36 per cento in meno. «Secondo i tedeschi - dice sconsolato Carlo Teghli, presidente dell'azienda di soggiorno - siamo tutti dentro lo stesso pentolone, o che tale si dichiara, è Lignano Sabbiadoro: è arrabbiato perché le notizie sulle alghe in Adriatico hanno danneggiato anche chi le alghe non le ha avute, e le ha viste soltanto da lontano. I giornali tedeschi hanno titolato: «Actung Algen Pest», e migliaia di «Herr Mueller» hanno disdetto le prenotazioni. Cinque milioni di presenze l'anno scorso, un milione in meno quest'anno. Ed a mancare al-

no qui a Lignano - l'abbiamo vista una volta sola a riva, l'anno scorso ad agosto. Era un sabato pomeriggio, c'è rimasta mezza giornata in tutto. Quest'anno, nemmeno l'ombra. Qui abbiamo il fiume Tagliamento, che porta acqua pulita, e quando nel mare c'è stato il boom algale abbiamo visto qualcosa ma soltanto a cinque, sei miglia dalla costa». Un quaranta per cento degli appartamenti sono vuoti, ma non è solo colpa dell'annuncio stampa. La proprietà è estremamente frastagliata, ed ognuno si arrangia come può. Succede allora che nella stessa casa due appartamenti uguali siano affittati uno a due milioni e l'altro a quattro, perché gestiti da agenzie diverse. Qui è gradito il turista «stanziale», che cinque anni fa si fermava in appartamento o albergo due settimane, ed ora ha ridotto la media ad undici giorni. Ed invece arrivano i pendolari, soprattutto dalla Germania e dall'Austria. È stato il fatto nuovo della scorsa stagione, si sta ripetendo quest'anno in modo ancor più massiccio. «Nel 1987 sono entrate a Ferragosto 36.000 automobili,



L'acqua resta pulita, è di nuovo possibile fare il bagno a Riccione

T'anno scorso erano 96.000. Ed ogni domenica si ripete il fenomeno». Con l'apertura della nuova autostrada, da Monaco a qui bastano quattro ore di viaggio, tre ore e mezzo da Salisburgo. Arrivano a migliaia senza portare nemmeno un soldo. Comprano tutto a casa loro, si mettono in spiaggia davanti agli ombrelloni, senza pagare, se si fermano una notte dormono in macchina. In Germania l'inflazione è salita al 3%, e per loro è un dramma: meglio risparmiare, per vedere il mare basta qualche week-end. Come in tutte le grandi città delle vacanze in Adriatico, anche Lignano Sabbiadoro (8 chilometri di spiaggia, tanto che si interroga sul futuro. C'è chi si accontenta di palliativi, e crede che bastino le «barriere» antimucillagine per risolvere il problema. L'unica certezza sono i costi: ne hanno piazzati seicento metri (ieri c'era l'appalto per altri due chilometri) e sono costati - a noleggio fino al 30 settembre - la bellezza di 270.000 lire al metro lineare (compreso fessaggio e monitoraggio delle acque).

**Accesa polemica in Molise  
La Dc non vuole  
l'ampliamento  
del parco degli Abruzzi**

Invece di tutelare l'ambiente, l'assessore regionale del Molise va raccogliendo firme contro l'ingresso del comprensorio delle Mairarde nel parco nazionale d'Abruzzo dove la Dc rinomina nel consiglio di amministrazione un consigliere con un passato di assenteista. La proposta di assegnare il premio «Attila» alla giunta dc per questi motivi non ha meravigliato molto i molisani.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

«darà impulso al turismo», promissori notabili locali della Dc. Qualcuno ha costruito anche un albergo, ma è fallito. «Siamo stati vittima già di grandi bluff - ricorda polemico il sindaco Orlando Iannotta dichiarandosi a favore dell'inclusione del suo comune nel Parco - è per questo che ora vogliamo decidere per il meglio e diciamo sì a questa ipotesi. Se la regione Molise, come pare, non dovesse dare il proprio parere favorevole al progetto, noi proporemmo di costituire un consorzio tra i cinque comuni per dare tutto il territorio in gestione all'ente parco».

Il consigliere regionale del Psi, Ettore Di Domenico, è durissimo con la giunta regionale del Molise che ha presentato un progetto di legge alternativo con la proposta di istituzione di un parco regionale nella zona delle Mairarde. «È un progetto ridicolo: manca la copertura finanziaria, non ci sono i capitoli di spesa, è privo di una strategia di fondo. In parole povere è un vero e proprio imbroglio».

Il progetto dell'allargamento del parco alle Mairarde - spiega Corrado Guacci consulente dell'ente parco per questo progetto - è stato studiato a lungo e non è altro che il tentativo di tutelare una zona, una fauna ed una flora uniche nel suo genere. I tanti orsi uccisi nella zona oppure i camicci appenninici, massacrati nella zona dell'Alto Volturno stanno lì a dimostrare che i tempi sono maturi.

Ma la gente cosa ci guadagnerebbe? E la domanda che si ripete spesso nei dibattiti, negli incontri, nei consigli comunali. «Molito! - sostiene Di Pilla - Basta guardare lo sviluppo economico avuto dai centri abruzzesi grazie al turismo ecologico». Per questo propone visite guidate dei cittadini. «Solo così forse potremmo convincere tutti che il turismo (il Parco Abruzzo conta un milione di visitatori l'anno) oggi è legato sempre più all'ecologia e non più alle grandi colate di cemento della speculazione selvaggia».

**La celebre coppia Rame-Fo alle prese con mucillagine e razzismo  
L'«amarcord» di Franca e Dario  
da vent'anni villeggianti a Cesenatico**

MAURIZIO VINCI

CESENATICO. Ormai Franca Rame ha deciso di passare alle maniere forti. Ha imbracciato una vistosa paletta rossa e percorre in lungo e in largo il soggiorno per scacciare gli improvvisi visitatori. In questo pomeriggio piovoso, insieme agli odori non sempre belli che la campagna porta in casa, sono arrivate anche un gran numero di mosche, anche se nessuno le ha invitate.

Dario Fo e Franca Rame passano le vacanze nella loro casa di Cesenatico ormai da molti anni, tanto da meritarsi, insieme alla sorella di Franca, la bravissima costumista Pia, ed a Carlo Catalano e Lina Volonghi il Premio Fedella che viene offerto a tutti quegli ospiti che frequentano la città della riviera da più di vent'anni. Un premio che quest'anno assume particolare valore per le note vicende di questa fortunata stagione turistica, e se

qualche autorevole personaggio dello spettacolo (insieme a tante persone comuni) ha sfidato la mucillagine per la municipalità di Cesenatico, merita davvero un riconoscimento.

«Eh, sì, questa cartilagine...», Franca Rame, al ristorante «La sentia chiamare così la mucillagine, e si diverte a ripeterne storpata, la parola che ha fatto l'estate. Anche se con un po' di amarezza per «la tragedia di questo mare giallo».

«Quest'anno - continua - abbiamo deciso di fermarci anche in segno di solidarietà. All'inizio non ho neanche voluto guardare il mare, ma negli ultimi giorni l'acqua era pulita, confesso di aver fatto il bagno anche tre volte in un giorno».

Ma come nasce l'amore di Dario Fo e Franca Rame per la riviera adriatica? «Ma ma-

dre - è ancora Franca che parla - aveva una casetta a Viserba, dove venivano da bambini. Poi, dopo sposati, venivano con i bambini a Milano Marittima».

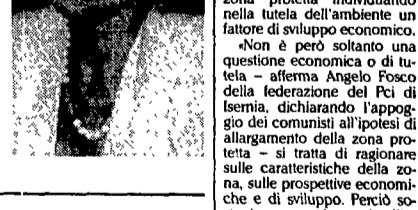
È Cesenatico? «Venimmo nel 1961. Era il periodo di «Campanile sera», con Enzo Tortora, e quello di portarci a Cesenatico fu un gran colpo di Primo Grassi, allora direttore dell'azienda di soggiorno (ed oggi presidente dell'Agentur, noto per aver bevuto quest'estate (prima dell'invasione delle mucillagini) acqua di mare per propaganda della purezza dell'Adriatico, ndr). Andammo al Grand Hotel, che costava tremilacinquecento lire. E fu allora che nacque il nostro grande amore per Cesenatico».

Dario Fo veniva qui ancora prima, dell'età di sei anni, alle colonie dei ferrovieri allora intitolate a Baracca ed a Rosa Maltoni. E poi successivamente

ha cominciato a scrivere i testi di tutti i suoi atti unici in una stanzetta della pensione Miramare, proprio sul porto canale. «Ricordo - dice - l'acqua splendida e trasparente, ed i bambini che facevano il bagno nel canale. E poi le notti passate in mare, la pesca, quelle barche che tornavano stracolme di tonno».

Del suo personale album dei ricordi fa parte anche il nubifragio del 1974, che a Cesenatico causò molti danni ed anche qualche vittima. Ma si trattò di una tragedia «diversa» da quella che coinvolge oggi l'Adriatico. «Era - dice ancora l'attore - sempre una sciagura «sana», che faceva parte del ciclo logico, dell'equilibrio della natura».

Ed oggi? «Il mare è annegato, ma questa è una sensazione che abbiamo da oltre cinque anni. Si svuotano i canali, si riversano tutti i depositi della droga e che verrà rappresentato nel prossimo autunno.



Dario Fo e Franca Rame

A chi gli chiede se con questo mare si farà costruire una piscina anche lui, risponde «Sì, per metterci dentro le gallesine, che vicino alla sua casa sono davvero molte. E aggiunge: «Anche i pescatori, poi chiederanno delle grandi piscine, per metterci dentro i pesci. È assurdo, le piscine non possono essere la soluzione. La gente viene per il mare, a questo punto preferirà andare in collina».

Ed alla fine il discorso non può cadere anche sul commercio e sui «viti cumprà», in questi giorni di nuovo oggetto a Rimini di pesanti attenzioni da parte dei vigili. «Si tratta della degenerazione - continua Dario Fo - anche di una dimensione etica. Un'amministrazione che tratta così gli immigrati di colore merita di essere cacciata. Alla fine ecco cosa può esprimere una società di bottegai: una piccola ed ottusa egemonia, un egoismo becero».

# 15

## CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

PAGINA 15: Grafica e ricerca iconografica: Per gentile concessione della casa editrice Mondadori  
 Ilio Paolucci  
 Livia Rambaldi  
 Tangraf

### Riassunto

Ora il problema di Bob Eden e di Charlie Chan è accertare l'identità del morto, di cui manca anche il cadavere. Il vecchio cercatore ha detto che ad ucciderlo è stato il milionario Madden, ma sarà vero? E comunque quali ne sarebbero state le ragioni? La paura, come Madden avrebbe confessato al proprio segretario? Approfittando dell'assenza del proprietario e di tutti gli ospiti, Bob e Charlie perquisiscono la casa. E trovano nascosta in soffitta una valigia con un necessario da viaggio appartenente a tale Jerry Delaney. È lui il terzo uomo?

# La teoria di Will Holley

Quando ebbero rimesso tutto dentro e richiuso la valigia, Bob Eden si arrampicò di nuovo sulla polverosa soffitta. Poi scese giù, la botola fu richiusa e la scala rimossa. I tre uomini si guardarono in faccia, soddisfatti del loro lavoro.

«E quasi mezzogiorno passato. Debbo scappare in città» disse Holley.

«Umilmente suggerisco di restare a colazione» disse Chan.

«Dovete averne fin sopra i capelli di fare la parte del cuoco, e non sarò certo io a rovinarvi questa prima occasione di vacanza. Se volete il mio consiglio, lasciate che oggi sia Eden a combattere con pentole e fornelli».

Chan annuì. «Per amore del vero, progettavo un pasto modesto» ribatté. «Questa faccenda del cucinare, comincia a stancarmi come la compagnia di un giapponese. Tuttavia, è la punizione, adatta per un postino che va a distribuire le lettere nella zona riservata a un suo collega. Se il signor Eden me lo consente, questo mezzogiorno mi riposo a preparare panini e tè».

«Ma certo!» disse Eden. «Ci arrangeremo alla meglio Holley, dovete restare».

«No, siete molto gentile, Charlie, ma non posso fermarmi» rispose Holley. «Vado in città a fare alcune indagini, tanto per rendere più concreto quello che abbiamo scoperto stamane. Se Jerry Delaney è venuto qui mercoledì, deve pur aver lasciato una specie di traccia in città. Qualcuno può averlo visto. Era solo? Parlerò con i ragazzi del distributore, col proprietario dell'albergo...».

«Umilmente suggerisco una grande cautela» disse Chan.

«Oh, capisco benissimo la situazione, ma non c'è nessun pericolo. Madden non ha la benché minima connessione con la vita che si svolge in città. Non se n'è mai occupato. Comunque sarà la discrezione in persona».

Quando se ne fu andato, Charlie e Eden ripresero a perquisire la casa. Questa volta, però, i loro sforzi non ebbero alcuna ricompensa. Alle quattro del pomeriggio, la macchina di Holley entrò in cortile. Con il giornale a c'era un giovane magro, dall'aria triste, che Eden riconobbe per il venditore immobiliare di Date City.

Quando entrarono nel soggiorno, Chan si ritirò, lasciando che Eden facesse gli onori di casa. Holley presentò il giovane come il signor DeLisle.

«Ho già conosciuto il signor DeLisle» disse Bob Eden. «Ha cercato di vendermi un lotto nel deserto».

«Sì» approvò il signor DeLisle. «È un bel giorno, quando la United Cigar Stores e la Woolworth si azzufferanno per quel pezzo di terra, voi vi prenderete a calci su e giù per tutte le colline di San Francisco. Comunque, sono affari vostri».

«Ho portato con me il signor DeLisle» spiegò Holley «perché voglio che sentiate dalla sua viva voce la storia che mi ha appena raccontato. Si tratta di mercoledì sera».

«Il signor DeLisle sa già che questa è una faccenda confidenziale?» domandò Eden.

«Oh, certamente» rispose questi. «Will mi ha spiegato tutto. Non dovete preoccuparvi, Madden e io non è che siamo amici per la pelle, non dopo che mi ha trattato in quel modo».

«Lo avete visto mercoledì sera?» domandò Eden.

«No, non quella sera. Quella sera vidi qualcun altro. Verso le sette, mentre stavo chiudendo, una grossa Sedan si è fermata proprio davanti all'ufficio. Allora sono uscito e ho visto che c'era un tizio al volante e un altro sul sedile posteriore. «Buona sera» mi fu quello al volante «per favore, potete indicarmi la strada per il ranch di Madden?».

«Certamente» gli rispondo «basta andare sempre dritto». Il tizio che stava seduto dietro mi chiese: «Quanto è lontano?». «Chiudi il becco, Jerry» disse quello al volante «a questo ci penso io». Ingrana la marcia e diventa quasi poetico: «E ci sarà un'autostrada e anche una strada» dice «versetto non meglio identificato, Isala» e riparte. Ora, sapete dirmi voi perché mi ha chiamato Isala?».

Eden sorrise. «Lo avete visto bene?».

«Abbastanza, dato il buio. Un uomo pallido e minuto. Parlava lentamente e con precisione, un inglese assolutamente

perfetto, come se fosse un professore o qualcosa del genere».

«È l'uomo sul sedile posteriore?».

«Non sono riuscito a vederlo bene».

«Capisco. E quad'è che avete visto Madden?».

«Adesso ci arrivo. Quella stessa sera, arrivato a casa, ho cominciato a riflettere... Madden, a quanto pareva, era venuto a stare al ranch. Così ebbi il lampo di genio. Ultimamente, qui le cose non sono andate molto bene, la Florida ci ha soffiato tutti i clienti, e così mi sono detto perché non tentare con Madden? Lì di soldi ce ne sono. Perché non cercare di interessarlo all'affare di Date City? Perché non tirarlo dentro? Valeva comunque la pena di tentare. Così giovedì mattina, di buon'ora, sono andato al ranch».

Verso che ora?».

«Oh, dovevano essere le otto passate da poco. Ho bussato al portone principale, ma nessuno mi ha risposto. Ho provato ad aprire, ma era chiuso a chiave. Allora ho fatto il giro sul retro, ma anche qui non c'era anima viva».

«Dunque non c'era nessuno?» domandò Eden perplesso.

«Non un'anima viva all'interno delle gabbie e dei tacchini. E di Tony, il pappagallo cinese. Era appollaiato sul trespolo. «Salve Tony» gli dico. «Sei un maledetto imbroglione» risponde lui. Ora io mi chiedo, vi pare il modo di accogliere un onesto e laborioso venditore immobiliare? Ehi, un momento... non crediate di fare dello spirito!».

«Non mi permetterei mai!» rise Eden. «Ma adesso ditemi di Madden».

«Ebbene, proprio in quell'istante l'auto di Madden, con dentro il milionario e quel suo segretario, entrò nel cortile. Conoscevo il vecchio per aver visto un sacco di volte la sua foto sui giornali. Aveva l'aria stanca e tesa. «Che stata facendo qui?» vuol sapere. «Signor Madden» gli rispondo «vi siete mai soffermato a considerare le possibilità di sviluppo che ha la terra in questa zona?». E subito attacco la mia tritiera di abile venditore. Ma non riesco ad andare avanti per molto. Lui mi ferma e attacca a parlare. Ragazzi, quello che non mi ha detto! Violazione di domicilio e altre balle del genere, vi assicuro che mi ha strappato per bene. Ho capito che era sceso dal letto col piede sbagliato, e ho pensato bene di levarlo le tende. È il metodo migliore quando uno è di cattivo umore».

«Tutto qui?» domandò Eden.

«Questo è quello che avevo da dire, né più né meno» rispose il signor DeLisle.

«Vi sono molto grato» disse Eden «Natural-

mente, questo rimarrà tra noi. E posso aggiungere che, caso mai decidessi di comprare un appezzamento di deserto...».

«Mi terrete presente, vero?».

«Certamente. Per il momento però, il deserto non mi attira in modo particolare».

«Potreste aspettarmi fuori un attimo...?» cominciò Holley.

«Capisco. Me ne andrò lemme lemme fino alla vecchia baracca a vedere se la fontana funziona. Voi mi tirete su strada facendo».

Il giovane uscì. Chan entrò in fretta dalla porta accanto.

«Avete sentito tutto, Charlie?» domandò Eden.

«Sì. Somamente interessante».

«Mi pare che procediamo abbastanza bene» disse Holley. «Jerry Delaney è arrivato al ranch verso le sette di mercoledì sera e non è venuto solo. Per la prima volta entra in scena un quarto uomo. Chi? Per me assomiglia moltissimo al professor Gamble».

«Su questo non ci sono dubbi» ribatté Eden.

«Ottimo» commentò Holley. «Così cominciamo a mettere a fuoco anche la figura del signor Gamble. E c'è di più, domenica sera qualcuno è andato in macchina dalla dottoressa Whitcomb e si è portato via Shaky Phil. Non potrebbe essere stato Gamble anche in questo caso? Charlie, voi che ne dite?».

Charlie annuì. «Molto possibile. Quella per-

sona era al corrente del ritorno di Louie. Se soltanto possiamo scoprire...».

«Per Giove!» esclamò Eden. «Gamble era al banco dell'Oasis quando Louie entrò. Ve lo ricordate, Holley?».

Il giornalista sorrise. «Tutto quadra alla perfezione. Gamble, rapido come il fulmine, si precipitò qui con la notizia dell'arrivo di Louie. Quando voi arrivaste in automobile, lui e Shaky Phil erano al cancello».

«Ma Thom?» Quello strappò nella giacca di Thom, allora?».

«Dobbiamo esserci messi su una falsa pista. Questa nuova teoria è troppo buona per scartarla. Cos'altro abbiamo saputo da DeLisle? Dopo l'incidente con Delaney, Madden e Thom rimasero fuori tutta la notte. Dove?».

Chan sospirò. «Non è una notizia così buona questa. Il cadavere di Delaney è andato lontano da questo luogo».

«Ho paura che abbiate ragione» ammise Holley. «Non lo troveremo mai senza l'aiuto di qualcuno che sappia».

Chan si era seduto alla scrivania di Madden. D'un tratto i suoi occhi si illuminarono e cominciò a sfogliare i fogli di carta assorbente.

«Cos'è questo?» disse.

«Gli altri due guardarono e videro nella mano grassoccia dell'investigatore un foglio di carta, in parte scritto. Chan lo studiò attentamente, poi lo dette a Eden. Il foglio era coperto per metà da una grossa calligrafia maschile. «È da-

tato mercoledì sera» osservò Eden, rivolgendosi a Holley. E cominciò a leggere:

«Cara Evelin,

voglio metterti al corrente di alcuni fatti verificatisi qui al ranch. Come già sai, tra me e Martin Thom da un po' di tempo non corre più buon sangue. Questo pomeriggio ho finalmente preso la gran decisione e l'ho licenziato. Domattina andrò con lui a Pasadena e una volta là, ci separeremo per sempre. Naturalmente lui sa un sacco di cose che preferirei non sapere, se così non fosse, lo avrei già cacciato un anno fa. Può procurarci dei fastidi, e ti ho voluto avvertire, nel caso lui si facesse vivo a Denver. Siasera imposterò lo stesso questa lettera in città perché non voglio che Thom ne sappia nulla...».

A quel punto, la lettera si interrompeva bruscamente.

«Di bene in meglio» disse Holley. «Un altro spiraglio di luce su quello che è successo qui mercoledì sera. Possiamo immaginare la scena. Madden siede alla scrivania, intento a scrivere questa lettera a sua figlia. La porta si apre, qualcuno entra. Direi che si tratta di Delaney, l'uomo che P.J. ha tenuto per anni. Madden si affretta a nascondere la lettera tra i fogli di carta assorbente. Si alza in piedi, sapendo che ormai non può più sfuggirgli. Ne segue una lite, e alla fine, chissà come, eccoli nella stanza di Thom ed ecco Delaney morto per terra. Poi... il problema di cosa fare del cadavere, insoluto sino alla mattina. Madden torna al ranch sfinito, e si rende conto che ormai non può più licenziare Thom. È costretto a fare la pace col segretario. Thom sa troppe cose. Che ne dite, Charlie?».

«Ha abbondante logica» ammise Chan.

«Ve l'avevo detto, stamane, che avevo una mia teoria su questa faccenda» continuò il giornalista. «È tutto quello che è successo oggi tende a confermarla. Ora sono pronto a esporvi questa mia teoria, sempre che ci teniate a sentirla».

«Coraggio» disse Eden.

«Secondo me, è tutto chiaro come l'alba del deserto» proseguì Holley. «Adesso vi spiego. Ricostuiamo i fatti, come dicono i francesi. Tanto per cominciare, Madden ha paura di Delaney. Perché? Perché un ricco ha paura di qualcuno? Ricatto, naturalmente. Delaney sa qualcosa, qualcosa che forse risale a quella bisca di New York. Su Thom non si può fare affidamento. Madden e Thom hanno litigato, e quest'ultimo detesta il padrone. Forse il segretario è persino giunto a legarsi con Delaney e la sua banda. Madden compra le perle e la banda lo vie-

ne a sapere e decide di entrare in azione. Quale posto migliore di quest'angolo sperduto del deserto? Shaky Phil va a San Francisco. Delaney e il professore vengono a Sud. Louie, il vecchio e fedele servitore, viene attirato lontano dal ranch con un pretesto da Shaky Phil. La scena è pronta. Delaney arriva con il suo ricatto. Chiede sia le perle che il denaro. Ne segue una discussione e alla fine Delaney, il ricattatore, viene ucciso da Madden. Giusto, fin qui?».

«Sembra plausibile» ammise Eden.

«Bene, immaginate quello che è successo dopo. Quando Madden ha ucciso Delaney, probabilmente pensava che questi fosse venuto solo. Adesso scopre che ci sono in gioco altre persone. Costoro, non solo posseggono le informazioni con cui Delaney lo minacciava, ma hanno qualcosa di più di cui accuorlo, un omicidio! Madden è spacciato, non può far altro che pagarli... comprare il loro silenzio. Quelli della banda pretendono il denaro e le perle. Costoro non vogliono che si sappia che Delaney è stato ucciso. Chiedono a Madden di telefonare a vostro padre e a dargli istruzioni di mandare subito qui la collana Phillmore. Eden quando è arrivata telefonata di Madden?».

«Giovedi scorso, di mattina» rispose Eden.

«Vedete, cosa vi avevo detto? Giovedì mattina, di ritorno dal suo macabro viaggio, Eden la risposta al nostro rebus: ricatto. In principio Madden era ansioso quanto loro di avere la collana. Voleva sistemare la faccenda e andarsene. Non è piacevole per nessuno attendersi sul luogo dove si è commesso un delitto. Che ne dite, Charlie, ho ragione?».

Chan seduto alla scrivania, giccherellava con la lettera non finita di Madden.

«Non c'è male» ammise l'investigatore. «Tuttavia, qua e là sorgono delle obiezioni».

«Per esempio?» chiese Holley.

«Madden, è un uomo potente. Delaney e quegli altri non tanto. Il milionario poteva dichiarare di aver ucciso il ricattatore per legittima difesa».

«Certamente, se Thom gli fosse stato amico e lo avesse appoggiato. Ma il segretario gli è ostile e potrebbe minacciarlo di raccontare una versione diversa. Inoltre, ricordate che contro di lui, loro non hanno solo l'uccisione di Delaney. C'è l'informazione di cui Delaney si serviva per ricattarlo».

«Chan annuì. «Molto giusto. Ancora una piccola obiezione. Louie, in lunga confidenza col pappagallo cinese, viene ucciso. Eppure, Louie parte per San Francisco mercoledì mattina, dodici ore prima della tragica notte. Ora chiedo non il suo assassinio un gesto inutile?».

Holley parve meditare. «Vero, questa è un'obiezione valida. Ma Louie era un amico di Madden, il che è già un buon motivo per non volerlo qui. Per il resto la mia teoria è valida. Eppure vedo che vi lascia perplesso, perché?».

Chan scosse il capo. «Per una ragione sola. Una lunga esperienza mi ha insegnato che è molto meglio tenere la mente sveglia e sgombra da qualsiasi teoria».

«Allora voi non avete una vostra teoria da contrapporre alla mia?» domandò Holley.

«Neppure una sola. Parlando sinceramente, sono del tutto nel buio». Chan gettò uno sguardo alla lettera che aveva in mano. «O quasi» aggiunge. «Osserviamo e aspettiamo, e forse presto trovo qualcosa a cui attaccarmi».

«Benissimo» disse Eden. «Ma ho il presentimento che non potremo più osservare e aspettare molto a lungo qui nel ranch di Madden. Ricordate, gli ho promesso che Draycott lo incontrerò oggi a Pasadena. Presto sarà di ritorno e vorrà avere una spiegazione».

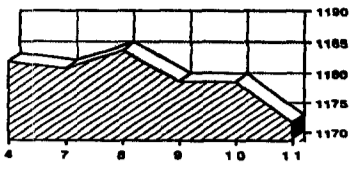
«Sfortunato incidente» suggerì Chan stringendosi nelle spalle. «Draycott e lui non sono riusciti a incontrarsi. È successo molte volte quando due estranei si danno appuntamento. Può succedere di nuovo».

Eden sospirò. «Suppongo che abbiate ragione. Ma spero proprio che P.J. Madden sia di buon umore quando torna stasera. C'è anche caso che si metta a gingillarsi con la rivoltella di Bill Hart e non mi piace l'idea di giacere dietro a un letto con le scarpe in posizione verticale. È una settimana che non le faccio pulire».

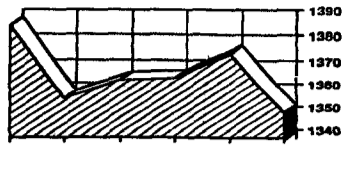
Domani la 16ª puntata: «Sono arrivati quelli del cinema».



**Borsa**  
**I Mib**  
**della**  
**settimana**



**Dollaro**  
**Sulla lira**  
**nella**  
**settimana**



## ECONOMIA & LAVORO

Due grandi scalate stanno scuotendo la Borsa di Parigi e la City  
Operazioni finanziarie clamorose, con vecchi conti da regolare e retroscena politici

# Suez contro Victoire, una «Dallas» francese

A poco più di un anno dalla spettacolare scalata alla Sgb il mondo finanziario europeo assiste a un nuovo conflitto tra giganti per il controllo della compagnia di assicurazioni francese Victoire. Oggi come un anno fa protagonista della scalata è la Suez la stessa che in quella occasione ha battuto clamorosamente Carlo De Benedetti. Ma il conflitto potrebbe avere importanti ripercussioni anche in Italia

**DARIO VENEZONI**

**MILANO** Poche vicende come quella della battaglia per il controllo della compagnia di assicurazioni Victoire offrono uno spaccato tanto vivace delle tensioni che percorrono la finanza francese con i suoi interessi e le sue contropartite e persino le sue contrapposizioni di tipo politico e anche personalistico. I francesi leggono le cronache sui giornali e si divertono a un mondo la storia della Victoire è una piccola Dallas nazionale con protagonisti in carne ed ossa e un contorno di migliaia e migliaia di picco li azionisti.

Oggetto del contendere è appunto la compagnia assicurativa Victoire la maggiore società privata del settore nel paese. La Victoire solo poche settimane fa ha sofferto alla

concorrenza - con le italiane Generali in testa - uno dei migliori affari degli ultimi anni assicurandosi il controllo della compagnia tedesca Colonia Versicherung Ag seconda per raccolta premi nel suo paese. Sommando le sue attività a quelle della Colonia la Victoire ha scalato di un colpo la classifica delle maggiori assicurazioni europee attestandosi al 5° posto allo stesso livello delle Generali.

Questo autentico gioiello dell'imprenditoria privata transalpina fino a 8 anni fa ruotava nell'orbita di quel gigante finanziario che è la Compagnie Financière Suez dove a comandare era uno «chiracchiano» di stretta osservanza Jack Francés. Arrivò poi il successo di Mitterrand e cominciarono le nazionalizzazioni. La Suez fu nazionalizzata e il nuovo presidente Georges Plescoff scoprì che il suo predecessore con un lavoro di anni aveva «sfilato» pezzo a pezzo la compagnia dal portafoglio della società per parcheggiarla in quello di una finanziaria estera la Compagnie Industrielle di cui la Suez aveva solo una quota di minoranza. La maggioranza era - ed è tuttora - nelle mani di un gruppo di finanziere reazionari raccolti attorno allo stesso Francés al gruppo Dassault e a Jean Marc Vernet esponente di una delle famiglie più ricche del paese.

Scandalo. La Suez nazionalizzata tentò un colpo di mano in Borsa per riprendersi ciò che da sempre era suo. Ma la coalizione conservatrice pur decimata dalla scure dello Stato resistette tanto che alla Suez non restò altro che un caso che una quota di minoranza pari al 34%.

Jack Francés fu nominato presidente della Victoire carica che ha mantenuto fino al giugno scorso quando il incarico è passato allo stesso Jean Marc Vernet già presidente anche della Compagnie Industrielle. Per il gigante finanziario è

stata la classica goccia. Vernet infatti solo tre anni fa al culmine del movimento di privatizzazione promosso da Chirac non nascose le proprie ambizioni di mettere le mani proprio sulla Suez avvertendo di sempre Renaud de la Genière, concesso presidente della Suez (lo stesso che un anno fa ha impietosamente schiacciato De Benedetti nella lotta per il controllo della Sgb) non è uomo da dimenticare simili affronti. A Vernet ha giurato Attendu solo il momento buono per agire.

De la Genière non è certo un amico del presidente Mitterrand. Eppure egli incarna oggi un certo tipo di filosofia finanziaria che vede nella coesistenza tra pubblici e privati un punto di forza dell'economia e della finanza francese.

Ecco perché lo scontro tra Suez e Vernet al di là delle caratterizzazioni personalistiche e delle motivazioni strettamente economiche si è arricchito di significati politici rilevanti. E come sovente accade in questi casi la Francia si è spaccata in due partiti con trappole.

Ma perché l'assalto è stato lanciato proprio ora? Perché Vernet è in un momento di

relativa debolezza essendo già alle prese con il difficile problema di reperire le risorse finanziarie per «digerire» il grosso boccone delle assicurazioni Colonia Annusata la incertezza dell'avversario de la Genière ha assistito a una poderosa zampata lanciando agli azionisti della Compagnie Industrielle un'offerta più che generosa per le loro azioni. E per salvare la Victoire dalla Suez Vernet ora dovrebbe correre il rischio di mettersi nelle mani degli alleati. E chi potrebbero essere questi alleanza? La banca Paribas si dice subito essendo questa da sempre concorrente della Suez. E i Ferruzzi amici di vecchia data di Vernet al quale hanno anche riservato la poltrona presidenziale nella loro Béghin Say.

È o quindi che questa tenerezza transalpina sfiora anche i sensibili tasti degli equilibri del potere economico e finanziario da noi. Da una parte c'è Gardini interessato magari a legare la sua Fondiaria alla Victoire dall'altra c'è Carlo De Benedetti, oggi azionista di rilievo della Suez il quale potrebbe aver trovato l'occasione sostenendo de la Genière in questa occasione di ottenere in cambio l'acquisto della sua Latina.

La idea di Goldsmith è quella di smembrare questo impero vendendolo pezzo a pezzo al miglior offerente con l'obiettivo di ricavare più dei 39mila miliardi investiti per l'acquisto. Gli scalatori hanno dichiarato di volersi tenere solo le attività del tabacco. L'ex ministro del Tesoro Usa punta invece sulle assicurazioni Farnes un colosso negli Stati Uniti. Altri pensano di ritagliarsi pezzi minori.

Resta da trovare una somma così enorme. Ma anche questo potrebbe non essere un vero problema se gli attuali azionisti della Bat accettano l'offerta degli scalatori i quali intendono dare in cambio delle azioni obbligazioni e titoli pagabili solo a smembramento realizzato. Si tratta dei famosi junk bonds di Wall Street i titoli spazzatura con i quali sono state pagate le più grandi scalate in America. Titoli ad alto rischio assai scarsamente garantiti che promettono però alti rendimenti.

La reazione del mercato londinese è stata assai variegata. In un comunicato ufficiale la banca della Bat ha definito le offerte dei tre scalatori una «cortina di fumo» e ha invitato gli azionisti a respingerle.

Di fronte a tali reazioni la cordata assaltatrice si è mossa su più fronti. Jacob Rothschild ha scritto personalmente un lungo articolo sul Times di mercoledì scorso. William Simon è stato mandato avanti negli Stati Uniti a fronteggiare la reazione negativa degli americani - di cui si è fatto portavoce persino un folto gruppo di deputati del Congresso - di fronte all'eventualità di uno smembramento delle assicurazioni Farnes tra le maggiori del paese con 55 mila occupati e milioni di assicurati. Ma soprattutto è stata avanzata una mezza promessa che la società che i tre hanno fondato per l'occasione la Hoylake pagherà anche moneta sovrana agli azionisti Bat che non si fideranno dei soli junk bonds.

La reazione del mercato londinese è stata assai variegata. In un comunicato ufficiale la banca della Bat ha definito le offerte dei tre scalatori una «cortina di fumo» e ha invitato gli azionisti a respingerle.

Di fronte a tali reazioni la cordata assaltatrice si è mossa su più fronti. Jacob Rothschild ha scritto personalmente un lungo articolo sul Times di mercoledì scorso. William Simon è stato mandato avanti negli Stati Uniti a fronteggiare la reazione negativa degli americani - di cui si è fatto portavoce persino un folto gruppo di deputati del Congresso - di fronte all'eventualità di uno smembramento delle assicurazioni Farnes tra le maggiori del paese con 55 mila occupati e milioni di assicurati.

Ma soprattutto è stata avanzata una mezza promessa che la società che i tre hanno fondato per l'occasione la Hoylake pagherà anche moneta sovrana agli azionisti Bat che non si fideranno dei soli junk bonds.

La reazione del mercato londinese è stata assai variegata. In un comunicato ufficiale la banca della Bat ha definito le offerte dei tre scalatori una «cortina di fumo» e ha invitato gli azionisti a respingerle.

Di fronte a tali reazioni la cordata assaltatrice si è mossa su più fronti. Jacob Rothschild ha scritto personalmente un lungo articolo sul Times di mercoledì scorso. William Simon è stato mandato avanti negli Stati Uniti a fronteggiare la reazione negativa degli americani - di cui si è fatto portavoce persino un folto gruppo di deputati del Congresso - di fronte all'eventualità di uno smembramento delle assicurazioni Farnes tra le maggiori del paese con 55 mila occupati e milioni di assicurati.

Ma soprattutto è stata avanzata una mezza promessa che la società che i tre hanno fondato per l'occasione la Hoylake pagherà anche moneta sovrana agli azionisti Bat che non si fideranno dei soli junk bonds.

**Fisco**  
**Dal ministro**  
**«lumi»**  
**sui coefficienti**



Nei cassetti del ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) è pronta una «illuminante» circolare per la corretta applicazione dei coefficienti presuntivi di reddito entrati in vigore con il decreto dello scorso luglio. Nella circolare viene precisato che i codici di attività in base ai quali sono stati calcolati i coefficienti presuntivi sono quelli stampati ogni anno nelle istruzioni per la dichiarazione dei redditi e dell'Iva. Per le imprese familiari viene inoltre chiarito che per la ricostruzione degli imponibili bisogna sommare all'ammontare delle retribuzioni anche quelle dei collaboratori familiari che prestano attività nell'impresa. Rispetto ai locali utilizzati anche per scopi diversi dall'esercizio di imprese, arti e professioni la superficie da tener presente è quella relativa all'effettivo esercizio delle attività. La circolare, che è già stata inviata agli ispettori compartimentali delle imposte dirette e dell'Iva, contiene infine alcuni esempi per il calcolo del reddito e dell'imposta sul valore aggiunto.

**Ciarrapico**  
**compra**  
**la Sigma**

La Sigma la società immobiliare oggi di proprietà dell'Efim sarà acquistata da Giuseppe Ciarrapico «capo» del gruppo Italfin 80. Il suo destino è di diventare la nuova holding in campo sanitario, turistico e alberghiero. Per l'acquisto una spesa di circa 50 miliardi di lire è già stata siglata una lettera d'intenti tra l'uomo d'affari romano e la Fimbreda la finanziaria dell'Efim che controlla la Sigma. Secondo i piani di Ciarrapico la nuova holding dovrà approdare in borsa accanto alla «Acque e Terme Bognan» la capofila del settore acque minerali.

**Azioni Enimont**  
**Mediobanca**  
**deciderà**  
**il prezzo**

All'ultimo momento Mediobanca deciderà il prezzo di collocamento delle azioni Enimont. Lo ha annunciato la stessa Mediobanca, che guida il consorzio di garanzia e collocamento insieme a Imi e Crediop nel bando di partecipazione inviato a banche e finanziarie italiane. Nel mondo che sarà in edicola domani si rivela che le azioni potranno oscillare tra le 1250 e le 1550 lire. Una Complessivamente la società potrà ricavare da 1062 a 1317 miliardi.

**Inflazione**  
**Rey (Istat):**  
**«Più efficienza**  
**nei servizi»**

«Il problema dell'inflazione non è tanto il costo del lavoro o il disavanzo pubblico quanto la scarsa produttività del settore dei servizi». In un'intervista al Mondo Guido Rey, presidente dell'Istat illustra la sua analisi e i rimedi possibili. «Per bloccarla - aggiunge - non si deve comprimere la domanda ma avviare un'operazione di trasparenza e competitività nel settore dei servizi. A questo fine il governo può utilizzare la leva fiscale dei contributi e dei trasferimenti puntando a migliorare la produttività dell'offerta dei servizi pubblici e privati».

**Cina**  
**La Banca**  
**Mondiale**  
**finanzia**  
**maxifrutto**

Sorgerà in una zona incolta della Cina, nel giro di 5 anni il maxifrutto sarà finanziato dalla Banca Mondiale e tra 12 mesi potranno partire i lavori. Ad ottobre prossimo il governo di Pechino sottoscriverà con la Banca Mondiale un accordo per un prestito da 63 milioni di dollari circa (90 miliardi di lire) che serviranno per dissodare 439 mila ettari di terreno incolto (nelle province di Hubei e del Schuan), piantare alberi da frutta e dotare la piantagione di strutture per la conservazione e il trattamento della frutta. Con il finanziamento inoltre si garantirà anche il trasporto del prodotto e le ricerche sul processo di produzione.

**FRANCO BRIZZO**

**Istat**  
**«Censiremo**  
**i lavoratori**  
**stranieri»**

Il prossimo censimento nazionale non si limiterà a calcolare la popolazione italiana ma tenterà di radiografare il fenomeno della presenza straniera nel paese. L'annuncio viene direttamente dall'Istat. L'indagine dell'Istat punterà in maniera particolare a far emergere quel piccolo mondo sommerso costituito dai lavoratori temporaneamente presenti in Italia che più difficilmente si riesce a cogliere in modo attendibile con altri strumenti. Come avvenne già nel 1951 anni fa il censimento demografico (giunto alla tredicesima edizione) si svolgerà con un'attività economica extra agricola ed entreranno in rilievo saranno effettuate dalla medesima struttura organizzativa.

# Fumatori, difendete il «made in Italy»

**ROMA** Povera sigaretta italiana incalzata dalla concorrenza insidiata dal contrabbando e dalle campagne antifumo ogni anno perde un po' di terreno a favore delle straniere. I dati sul mercato del settore parlano chiaro: solo nell'ultimo anno la flessione nelle vendite dei tabacchi rispetto all'anno precedente è stata del 5,3% per le sigarette di marca italiana del 4,59% per quelle straniere prodotte in Italia mentre le straniere importate hanno fatto un «balzo» in avanti del 7,98%. Se il paragone poi lo facciamo con qualche anno addietro il successo delle sigarette straniere diventa ancora più vistoso: dal 35% dell'84 i tabacchi stranieri sono arrivati l'anno passato addirittura a sfondare il tetto del 40%. Insomma una vera e propria invasione.

L'ultima relazione della Corte dei conti dedica diverse pagine alle cattive condizioni di salute dell'industria dei tabacchi nostrana. Gli atti tenuti giudici amministrativi imputabili censoni della disinvoltata politica del governo non nascondono preoccupazione per un industria che solo pochi anni fa sembrava avere splendide prospettive ed oggi ha invece un futuro assai incerto.

Accantonando qualche scrupolo morale sulla salute degli italiani i giudici s'avventurano fino a proporre qualche rimedio per dare lustro alle vecchie «Alfa» o meglio ancora

il mercato della sigaretta italiana e in crisi. Ad avvantaggiarsene però non è la salute degli italiani che continuano a fumare come ciminere ma l'industria estera regina incontrastata negli scaffali dei tabaccai. In pochi anni «le straniere» hanno soffiato alle italiane il 40% delle preferenze. La Corte dei

conti e preoccupata non per gli introiti del fisco questa volta dato che italiane e straniere sono tassate allo stesso modo. E in forse il futuro di un'industria fino a pochi anni fa fiorente. Per salvarla i giudici amministrativi fanno qualche proposta ad esempio pubblicità e più qualità

**CARLA CHELO**

ra alle nuove «Ms Light». Tra le cause che maggiormente affliggono l'industria del fumo made in Italy c'è la pubblicità indiretta che le straniere riescono a fare grazie a prodotti che utilizzano lo stesso marchio di famose sigarette. Con questo sistema le straniere riescono agevolmente ad aggirare le nostre norme antifumo che vieterebbero la pubblicità al tabacco. La Corte dei conti scende in campo contro questa forma di concorrenza sleale e tira le orecchie alle varie autorità prelettrici che con scarso senso di difesa dell'industria nazionale hanno la brutta abitudine di archiviare le denunce dei Monopoli di Stato e della Guardia di finanza che finiscono tutte nel cestino perché la pubblicità indiretta rientra nel «legittimo» esercizio di un

diritto. Così dato che le sigarette nazionali sono le uniche a non rispondere a colpi di spot televisivi alle campagne antifumo sono anche le più colpite. Un tacito invito ai Monopoli di Stato a seguire l'esempio di Marlboro Muratti e Camel? Insomma sembrano dire i giudici fumare fa male comunque se proprio dovete rovinarvi la salute cari italiani fatele almeno finanziando l'industria dei tabacchi nazionali.

Il nemico numero due delle sigarette italiane invece è ancora quel piccolo esercito di malsicchi blu guidato dai contrabbandieri. Contrariamente a quanto si poteva immaginare i trafficanti di droga non hanno ancora completamente soppiantato i vecchi contrabbandieri. Ed oggi in società con ladri

e rapinatori riescono ancora a sottrarre alle casse dello Stato tributi per oltre 140 miliardi che tradotti in sigarette vuol dire qualcosa come 770 tonnellate e mezzo di tabacco contrabbandato.

Risultato l'industria italiana dei tabacchi è davvero a terra. Esagerazioni? Niente affatto. Almeno a giudicare dalle cifre presentate nella relazione Eccole nel 1988 oltre alla flessione nelle vendite in Italia dei nostri tabacchi c'è stata una sorta di «Caporetto» anche nelle vendite all'estero. Solo 450 tonnellate di sigarette italiane hanno varcato i confini nazionali. Il 24% in meno di quante ne erano state vendute nel '87.

Di fronte ad un panorama così sconfortante poco importa che l'anno scorso grazie all'aumento dei prezzi il ricavo sia formalmente cresciuto (7,35% contro il 4,54% dell'87). In cifre vuol dire che i Monopoli hanno incassato 9.383,2 miliardi contro gli 8.740,7 del '87. E poco importa anche il fatto che ai fini fiscali è del tutto indifferente la nazionalità delle sigarette vendute i tabacchi infatti sono gravati di tasse allo stesso modo a prescindere dalla provenienza. Le prospettive per le sigarette italiane restano comunque nere tanto che nella relazione i giudici arrivano a sbilanciarsi e a sottolineare l'esigenza di un rilancio qualitativo.

La reazione del mercato londinese è stata assai variegata. In un comunicato ufficiale la banca della Bat ha definito le offerte dei tre scalatori una «cortina di fumo» e ha invitato gli azionisti a respingerle.

Di fronte a tali reazioni la cordata assaltatrice si è mossa su più fronti. Jacob Rothschild ha scritto personalmente un lungo articolo sul Times di mercoledì scorso. William Simon è stato mandato avanti negli Stati Uniti a fronteggiare la reazione negativa degli americani - di cui si è fatto portavoce persino un folto gruppo di deputati del Congresso - di fronte all'eventualità di uno smembramento delle assicurazioni Farnes tra le maggiori del paese con 55 mila occupati e milioni di assicurati.

**ENEL**  
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA  
VIA G. B. MARTINI 3 - 00198 ROMA

**AVVISO AGLI**  
**OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE**

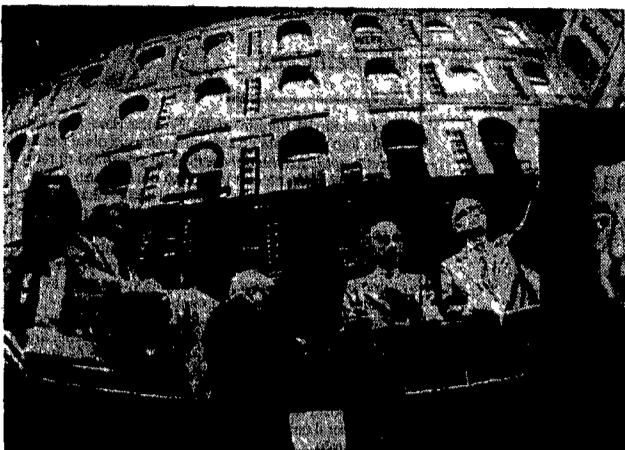
Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei suddetti prestiti, il valore della cedola e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedola	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il 1° 3 1990	Valore semestrale 1° 3 1989 28 2 1990 cumulate al 1° 3 1990
1985 1995 indicizzato 1 em (G. B. Beccario)	5,25%	0,525%	5,465%
1988 1994 indicizzato 1 em (Neumann)	6,10%*	0,549%*	2,0655%*

\* al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.  
Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Mondadori, una estate calda



Contrattazioni alla Borsa di Milano. Sotto, Carlo De Benedetti

Accade ormai ogni anno. Approfitando del periodo attorno a Ferragosto si scatena da parte di qualche grande gruppo la lotta per rafforzare le proprie posizioni o per accaparrarsi altri pacchetti azionari.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO Sembra che ci sia ormai guerra aperta tra il gruppo che fa capo a De Benedetti e quello diretto da Berlusconi per assicurarsi il controllo dell'azienda editoriale di Segrate.

mezzo, contro una media di scambi per questo titolo che non supera mai nelle giornate tranquille i 40 mila pezzi.

Questa battaglia attorno alla Mondadori ha dominato la scena in piazza Affari in una settimana che è stata tutt'altro che trascurabile.

insieme dei titoli ha continuato a crescere (l'indice Mib ha registrato un aumento settimanale dello 0,85% e gli scambi sono sempre stati molto sostenuti).

Deboli invece si sono dimostrate le Mediobanca (in flessione dell'1,89%), mentre le Generali hanno registrato un lieve rialzo, trascinandosi dietro tutto il comparto assicurativo.

Anche i valori del gruppo Ferruzzi sono stati al centro dell'attenzione degli investitori. Tra questi si sono distinti le Eridiana che hanno guadagnato più dell'8% e le Agricola finanziaria in Borsa.

invece tra le più richieste tra i titoli a largo flottante con l'ordinarie in rialzo del 4,62% e il risparmio del 3,3.

Deboli invece si sono dimostrate le Mediobanca (in flessione dell'1,89%), mentre le Generali hanno registrato un lieve rialzo, trascinandosi dietro tutto il comparto assicurativo.

Anche i valori del gruppo Ferruzzi sono stati al centro dell'attenzione degli investitori. Tra questi si sono distinti le Eridiana che hanno guadagnato più dell'8% e le Agricola finanziaria in Borsa.

le monete

La sterlina è debole perché l'economia inglese tende a rallentare

CLAUDIO RICOZZA



Nigel Lawson

Margaret Thatcher

Particolare attenzione, negli ultimi tempi, viene rivolta dagli operatori finanziari nei riguardi della sterlina inglese.

Diversi rischi permangono, tuttavia, riguardo il livello del tasso di cambio che nella prima parte dell'anno ha registrato progressive perdite di valore.

Il rapporto sterlina/lira italiana è passato dalle 2.386,5 lire di gennaio (valore medio mensile) alle 2.223,3 lire di luglio.

anno di circa 14 miliardi di sterline. Le stime di alcuni centri di ricerca economica spingono questo limite a più di 16 miliardi di sterline. Un deficit così consistente è da mettere tuttavia in relazione alla intensa domanda di beni durevoli che le imprese stanno effettuando per il loro ciclo di investimenti.

Il bilancio dello Stato che già nel 1988 aveva registrato il pareggio dovrebbe chiudere con un attivo di almeno 14 miliardi di sterline.

sostegno della sterlina oltre a creare effetti negativi sul piano produttivo che possono condurre a una fase recessiva, pone le premesse per un ulteriore rialzo dell'inflazione interna.

Il problema principale per l'economia britannica è, dunque, quello di dotarsi di efficaci strumenti per combattere l'inflazione che allo stato attuale non sembrano ancora ben definiti.

Negli ultimi cinque anni il tasso di interesse in Gran Bretagna è risultato il più variabile di tutti i paesi aderenti al Sistema monetario europeo.

La stessa situazione non si riscontra nei confronti delle altre valute dello Sme ove le dotte oscillazioni del cambio si sono tradotte in genere in ribassi e più contenuti movimenti dei tassi d'interesse.

Malgrado le posizioni espresse dal primo ministro inglese la soluzione al problema di controllo dell'inflazione potrebbe venire dunque proprio dal concreto impegno verso lo Sme quale premessa per una maggiore stabilità dei tassi di cambio e d'interesse.

COMUNE DI BEINASCO PROVINCIA DI TORINO

È indetto concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di 2 posti di «Vigile Urbano - Messa Comunale» - V q I Scadenza ore 12 del giorno 20/9 1989.

Cooperativa soci de «l'Unità» Sezione di Torrespaccata (Roma)

Accogliendo le richieste e i suggerimenti di diversi istituti superiori, professori e studenti, la sezione soci di Torrespaccata ha deciso di prorogare dal 31 agosto al 31 ottobre 1989 la data di scadenza per l'invio degli elaborati del tema concorso riservato agli allievi delle scuole medie superiori e ricorda che il tema proposto è il seguente:

Gli elaborati in duplice copia vanno inviati a Paolo Puglia, c/o Coop soci de l'Unità - Via Canori Mora, 7 - 00168 ROMA

PROVINCIA DI CAGLIARI

La Provincia di Cagliari, a norma dell'art 7 della Legge 17 2 87 n 80

RENDI NOTE che intende procedere mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di sistemazione e bitumatura Sp Pablonis-Gonosfanadiga finanziati con L n 64 del 13 86 dell'importo a base d'asta di L. 2.968.300 000.

PROVINCIA DI CAGLIARI

La Provincia di Cagliari, a norma dell'art 7 della Legge 17 2 87 n 80

RENDI NOTE che intende procedere mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di completamento sp Armungia-Bivio SS 367 finanziati con L n 64 del 13 86, dell'importo a base d'asta di L. 4.103.000 000.

PROVINCIA DI CAGLIARI

La Provincia di Cagliari, a norma dell'art 7 della Legge 17 2 87 n 80

RENDI NOTE che intende procedere mediante licitazione privata all'appalto dei lavori di sistemazione Sp Senorbì-Goni (tranco Bv Silius-Goni) finanziati con L n 64 del 13 86, dell'importo a base d'asta di L. 3.005.000 000.

Dopo breve e insanabile malattia ci ha lasciato a 47 anni ed è il compagno

MARCO SALVESTRINI licito al Pci da 25 anni. A tutti coloro che lo hanno conosciuto come esponente delle Associazioni di massa e nella sua militanza comunista senza compromessi lo ricordano la moglie Daniela, la figlia Elena e i fratelli Arnaldo, la sorella Elena e i parenti tutti il funerale si terrà domani alle 15.30 dalle cappelle del Comune di Careggi Firenze, 13 agosto 1989

Comossi per la grave e improvvisa perdita del caro amico e compagno

MARCO SALVESTRINI Duilio e Orietta lo ricordano con stima e affetto e ai uniscono al dolore dei familiari

La famiglia Mario Mengarilli partecipa con dolore alla perdita di

ESTER EVANGELISTI e si stringe di tutto cuore attorno a Milena e Camillo Versa per l'Unità 50mila lire Agugliano (AN) 13 agosto 1989

leri ricorrevano il secondo anniversario della scomparsa del caro

ALESSANDRO le famiglie Zampini e Moroni nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono per l'Unità

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

SANTI FALTONI i compagni della sezione Trionfale lo ricordano con affetto

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO FORTI e le figlie lo ricordano a tutti con affetto di sempre

Nel 6° anniversario della morte del compagno

DINO MEDOLI la moglie Iolanda la figlia Maria il genero Eugenio i nipoti Andrea e Sabrina nel ricordarlo a tutti con immutato affetto, sottoscrivono

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO BERNARDI la moglie Anna lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono in sua memoria sottoscrive un contributo

Sono 15 anni che è scomparsa per lo sfascio dell'assistenza sanitaria italiana la compagna

M. LAURA BRUNDO in SALONE la ricordano con immutato affetto

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

EDUARDO D'ONOFRO la moglie Nadia e la figlia Giordana lo ricordano con immutato affetto a compagni amici e conoscenti

Le sorelle Petra, Liliana e Luana con i nipoti nel ricordarlo con la morte di sempre in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per la stampa comunista

Domani ricorre il 4° anniversario della scomparsa del compagno

DINO BISCONTI i compagni e i parenti lo ricordano con stima e affetto e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità

Nel 2° anniversario della morte di GIOVANNI BUSANA della sezione «Centro città» del Pci la moglie e i figli lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono 50mila lire per l'Unità

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO ACQUASANTA la famiglia lo ricorda a compagni ed amici

FRANCO ACQUASANTA «Il suo ricordo ancora lo sento sulle guance come una carezza che non si cancella e se ne sono per sempre e eternamente impregnato»

La Federazione di Potenza e il comitato regionale della Basilicata ricordano nel anniversario della scomparsa del compagno

FRANCO ACQUASANTA A

FRANCO «In dolce e forte era vicino così affetto, quando solo e tutto agitato a parlare, ma non senza un sorriso»

Federica Antonietta Carmela e Lina con profondo rimpianto e infinito affetto

Peppe Napolitano e Gianfranco Nappi ad un anno dalla sua immatura scomparsa ricordano l'amico e compagno

FRANCO ACQUASANTA Ne ricordano la grande umanità, umiltà la sua passione politica e sottoscrivono per l'Unità

Un anno fa moriva il compagno

FRANCO ACQUASANTA La sua intelligenza la passione la tenacia la dolcezza saranno sempre nel ricordo di Giovanna Nicoletti che sottoscrive per l'Unità

Nel 50° anniversario della morte del compagno

PAOLO PAGLIANI il figlio Furio lo ricorda sempre con immutato affetto e amore

Le amiche Lidia Norma Etta e Mirza ricordano con profondo affetto la compagna

BRUNA PADOVANI SEGNIANI ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Il compagno Libero e i figli tringrignano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore per la perdita della cara compagna

BRUNA PADOVANI SEGNIANI e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità

Il 4 agosto 1982 il compagno milanese perseguitato antifascista e deportato

MARIO PISTELLI ci lascia. Con tanto amore la moglie e i genitori lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità

A due settimane dalla scomparsa di CESARE BARTOLI la moglie Anna lo ricorda al compagno e sottoscrive in memoria 100.000 lire per l'Unità

I compagni della sezione G. Pagnini esprimono con affetto il più profondo cordoglio alla sorella ed al cognato per la scomparsa della compagna

LEONORA COSSU (Natalia) i funerali in forma civile avranno luogo lunedì 14 agosto alle ore 15 partendo dall'abitazione in via del Lido 16 a Milano. La sezione sottoscrive per l'Unità

È passato un anno dalla triste scomparsa di

FRANCO Ti ricordiamo con affetto Angelo e Massimo. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'Unità

Nel 22° anniversario della scomparsa della compagna

ANGELA GERONIMA TRASINO ved. Mangini i figli la ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI BOROZZE i familiari lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO VACCARO la moglie e i familiari lo ricordano sempre con grande affetto a parenti amici e compagni e a tutti coloro che lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

MARIA BIANCONI il marito i figli i generi e i compagni della sezione «Bianchini-Olivetti» lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

ROMEO GARAVASO i compagni della sezione Palmiro Togliatti di S. Pietro di Legnago lo ricordano con affetto e sottoscrivono 250.000 lire per l'Unità

S. Pietro di Legnago (Vr), 13 agosto 1989

Le amiche Lidia Norma Etta e Mirza ricordano con profondo affetto la compagna

BRUNA PADOVANI SEGNIANI ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Il compagno Libero e i figli tringrignano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore per la perdita della cara compagna

BRUNA PADOVANI SEGNIANI e per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità

Il 4 agosto 1982 il compagno milanese perseguitato antifascista e deportato

MARIO PISTELLI ci lascia. Con tanto amore la moglie e i genitori lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità

A due settimane dalla scomparsa di CESARE BARTOLI la moglie Anna lo ricorda al compagno e sottoscrive in memoria 100.000 lire per l'Unità

I compagni della sezione G. Pagnini esprimono con affetto il più profondo cordoglio alla sorella ed al cognato per la scomparsa della compagna

LEONORA COSSU (Natalia) i funerali in forma civile avranno luogo lunedì 14 agosto alle ore 15 partendo dall'abitazione in via del Lido 16 a Milano. La sezione sottoscrive per l'Unità

È morto il compagno

LUGI PIROLA scritto al Pci dal 1943 per molti anni presidente e attivista della locale cooperativa di consumo. La sezione del Pci di Locate Trulzi e nome di tutti i comunisti locatesi e di quanti lo conobbero espone al fratello Cesare alla moglie e ai nipoti le più fraterne e sentite condoglianze

impressa SANSIRO Milano ONORANZE FUNEBRI 32867 Interpolateci direttamente

Christian Marc Bosséno Christophe Dhoyen Michel Vovella IMMAGINI DELLA LIBERTÀ L'Italia in rivoluzione 1788-1799 Lire 70.000 Editori Riuniti



# Sulle strade di Francoforte

ALESSANDRO DAL LAGO

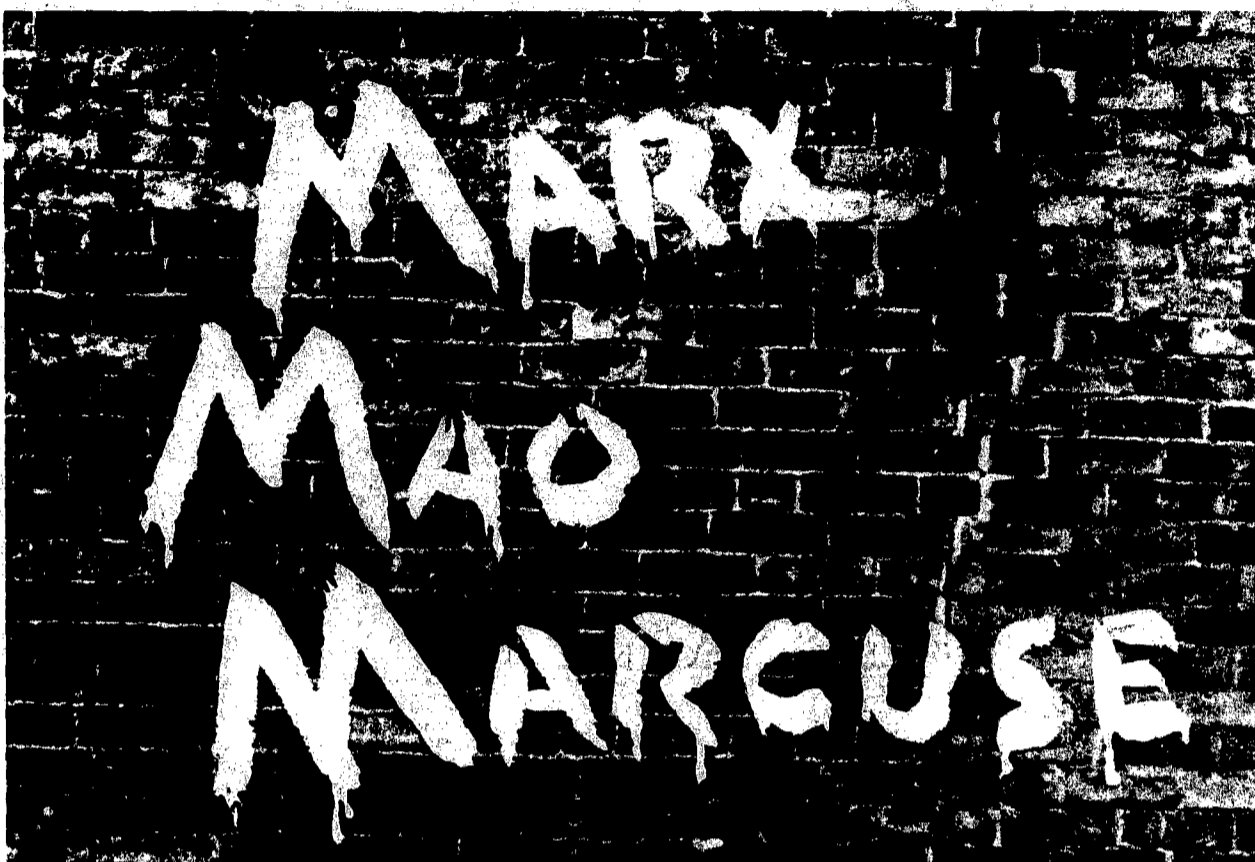
■ Vent'anni fa, alla morte di Adorno, la scuola di Francoforte appariva a molti come il solo farmaco possibile per un certo malessere del marxismo. Le ricerche di Adorno e di Horkheimer e, in un certo senso, di Marcuse e di altri sembravano aprire prospettive feconde e liberatorie in ogni dimensione teorica, salvo quella strettamente economica (a parte gli studi di Frederick Pollock). Un militante di sinistra, soprattutto se di formazione umanistica e refrattario all'ortodossia leninista o stalinista dei gruppuscoli, non poteva non essere sensibile a una teoria che spaziava dall'analisi sociale alla critica dell'illuminismo, dalla teoria e dalla sociologia della musica alla letteratura e alla psicanalisi. È probabile che molti, a quel tempo, si siano accostati a Freud, per non parlare di Mahler e di Schönberg, attraverso i testi di Adorno e di Horkheimer.

Certo, gran parte della filosofia italiana era ostile a quella che sembrava una pura e semplice iniezione di irrazionalismo nella cultura marxista. Altri invece stigmatizzavano l'antiscientismo dei francofortesi, il loro anti-illuminismo radicale. A vent'anni di distanza, le varie critiche e reazioni ostili della filosofia italiana alla scuola di Francoforte appaiono del tutto comprensibili. Marxisti più o meno ortodossi, storici della scienza e razionalisti avevano, e hanno, qualcosa in comune: l'idea che la ricerca filosofica debba uniformarsi a qualche nucleo di verità strutturale (sia essa la lotta di classe, il metodo scientifico o la razionalità storica). Non è un caso che alcuni dei più implacabili campioni del marxismo rivoluzionario d'allora abbiano fatto una bella svolta (come Colletti) divenendo implacabili anti-marxisti, ma mantenendo intatta l'ostilità per l'irrazionalismo, cioè per ogni filosofia che non sia stretta apologia della scienza o mero calcolo degli utili.

La scuola di Francoforte ha indubbiamente avuto una funzione liberatoria in un panorama filosofico conservatore come quello di vent'anni fa. Erano tempi in cui Lukács sentiva il bisogno di scrivere introduzioni autocritiche alla ristampa di *Storia e coscienza di classe*, e la sua tarda opera di criminologia filosofica, *La distruzione della ragione*, sembrava aver detto l'ultima parola sulla filosofia europea, borghese e filo-fascista. Erano tempi in cui molti consideravano Sartre un traditore, e Camus era all'indice. All'università di Milano volavano talvolta i cazzotti tra gli studenti più inquadri e quelli che si interessavano a Benjamin. Erano altri tempi, e sullo sfondo di dogmatismi, resistenze, durezza accademiche e settarismi, Francoforte appariva come il luogo in cui la liberazione politica non era cieca di fronte a quella filosofica.

Riprendendo in mano, vent'anni dopo, libri come *Dialettica dell'illuminismo* e il più tardo *Dialettica negativa* di Adorno, o i saggi della *Teoria critica* di Horkheimer, si ha però la sensazione che quell'impressione di apertura filosofica fosse eccessiva. Ma, prima ancora, viene da chiedersi: è veramente esistita una scuola di Francoforte? Escludendo i minori, o un allievo come Habermas - che ha sempre intrattenuto una sorta di rapporto edipico con i suoi padri filosofici - la critica ha mostrato che né Marcuse, né Benjamin potevano essere assimilati a Adorno e Horkheimer. E d'altra parte, questi ultimi avevano un bel tenue rapporto di eredità con Lukács, Korsch e Bloch. La scuola di Francoforte si riduce in fondo a Adorno e Horkheimer; quest'ultimo, poi, si è accostato negli ultimi anni a Schopenhauer, abbandonando i suoi interessi di critica sociale e politica in favore di una scempi che lo riavvicinava a quel pensiero borghese di cui era stato un critico così radicale.

Resta naturalmente Adorno. La sua figura sventa, nonostante tutto, rispetto a quella del suo collega e amico. La vastità degli interessi e la circostanza che potesse passare con naturalezza dal ruolo di consigliere musicale di Thomas Mann (nella stesura del *Doctor Faustus*) a quello di studioso di Hegel ne hanno fatto, come si leggeva un tempo nelle prefazioni delle sue traduzioni italiane e nei rivolti di copertina, un «gran signore della cultura europea». Ma proprio questo ruolo si frappone tra noi e lui. I suoi giudizi definitivi, o che allora passavano per tali, oggi ci sembrano idiosincrasie imposte come sentenze inappellabili. Lo stesso critico che aveva smascherato lo snobismo dei cultori dell'arcaismo in musica (quelli che non tollerano nulla dopo Beethoven, e si rifugiano in Bach) aveva un'opinione veramente riduttiva del jazz, consi-



Qui sotto a sinistra Herbert Marcuse e, a destra, Theodor W. Adorno, due delle «menti» della scuola di Francoforte



Vent'anni fa moriva Adorno e dieci anni fa Marcuse. Fu la loro una vera Scuola?



Falli il sogno di conciliare Hegel, Marx e Freud. Resta la critica della nostra epoca

derandolo una specie di musica parodistica da negri privi di fierezza. È strano che proprio lui non comprendesse come il mondo devastato del suo ammirato Beckett si riflettesse anche in musicisti come Charlie Parker. Di queste resistenze, la produzione saggistica di Adorno offre numerosi esempi. Il fatto curioso è che il suo disprezzo per le forme basse della cultura di massa, dal jazz ai libri tascabili, lo avvicinava a quei filosofi, come Heidegger, che avversava più di tutti.

Riletti a vent'anni di distanza, i libri di Adorno, soprattutto le opere di filosofia, rivelano un motore potente, e cioè la dialettica di Hegel. Benché Adorno esaltasse il momento negativo della dialettica, egli deve a Hegel le due idee fondamentali della totalità e della ragione. In base alla prima, il metodo filosofico di Adorno è un tentativo di connettere ogni particolare della vita storica, sociale e culturale a un senso globale. La seconda è all'opera nella sua critica della perversione della razionalità moderna e dell'illuminismo. Adorno, come d'altronde Horkheimer, pensava veramente che una ragione storica, anche se tradita, deformata o negata empiricamente, avrebbe trionfato sul razionalismo capitalista e borghese. Se questa concezione è forse indispensabile per motivare l'agire politico, oggi appare deleteria in termini filosofici. Essa appiattisce le filosofie negative, facendone - alla maniera di Lukács - espressioni di un'ideologia capitalistica. Adorno non ha mai compreso Husserl, Heidegger o Jaspers, come mostrano i suoi libri più freddi e programmatici, ad esempio la sua critica della fenomenologia. Per la *metacritica della gnoseologia*, macchinosa a cominciare dal titolo.

Nelle sue opere teoriche più importanti, come la *Dialettica negativa*, l'idea di negatività si scontra persino nello stile, con la pretesa di totalità. Oggi questi libri, nel loro disperato tentativo di conciliare sistema e rivolta, gesto filosofico e gesto politico-morale, ci appaiono, al di là di frequenti illuminazioni e di alcune pagine ben riuscite, opere impossibili da concludere. Adorno, che come pochi ha conosciuto e compreso il nichilismo contemporaneo, ha concepito la propria opera come una difesa a priori contro di esso. E qui sta probabilmente il suo limite filosofico, il suo scacco programmatico.

Dove invece il filosofo e critico della cultura non si fa catturare da Hegel, dal sistema o dall'impossibile compito di conciliare Marx e Freud, là si possono trovare le sue pagine migliori. *Minima moralia*, scritti in gran parte nell'esilio americano, reggono ancora il confronto con i moralisti del Settecento, sono un testo che dice di più, sul nostro mondo, di ogni impossibile trattato teoretico. E la *Dialettica dell'illuminismo* - una serie di frammenti e di splendidi saggi sulla cultura greca, l'illuminismo letterario e filosofico, il totalitarismo e la cultura di massa, scritti con Horkheimer - è ancora oggi un'opera fondamentale sulle conseguenze perverse della razionalizzazione. E soprattutto, quando Adorno cede al suo estro critico-letterario, mostra la capacità di comprendere, più di ogni altro, che cosa sia la nostra epoca di frammentazione, di incertezza ideologica, di mercificazione. In questi saggi di teoria della letteratura - vorrei ricordare tra tutti il testo su Beckett, già apparso in Italia negli anni 60 come introduzione alla trilogia beckettiana, *Molloy*, *Malone muore*, *L'innominabile* - la connessione tra i frammenti, esistenziali in primo luogo, e un senso globale non è sacrificata alla sistematicità. Qui il senso è insensatezza, e il panorama che il filosofo trova nel grande scrittore è un panorama di rovine. Proprio in questo punto, l'implacabile e altero critico dell'esistenzialismo mostra sorprendenti affinità con Sartre e con Camus.

Rileggendo oggi le opere di Adorno, si sospetta che proprio lui, lettore di Freud, abbia rimosso, attraverso l'appello a un'impossibile dialettica, il fascino per il nichilismo, che gli proveniva dalla lettura di Nietzsche e dalle sue frequentazioni letterarie. Il suo allievo un po' infedele, Habermas, gli ha rimproverato la critica della razionalità e la fascinazione per il mito. Ma c'è da chiedersi se oggi - quando le polemiche razionalismo/irrazionalismo cominciano fortunatamente ad appassire - non sia proprio questo aspetto a renderci più familiare Adorno (allo stesso modo in cui le radici heideggeriane di Marcuse o gli esiti schopenhaueriani di Horkheimer ci rivelano insospettabili affinità e parentele). Questa è forse una chiave per riavvicinarci, oggi, alla scuola di Francoforte.

# Quella «passione» che spiazzò il mondo accademico Ma che musica maestro

GIORDANO MONTECCHI

■ Tanti anni fa quando per le strade fecero la loro comparsa le prime automobili, la convinzione di trovarsi di fronte ad arnesi pericolosissimi si dice suggerisse a qualche responsabile della salute pubblica di farle precedere da una persona munita di una bandiera che segnalasse ai passanti il rischio incombente. Ridere di questo terrore è il meno che oggi possa capitargli quando qualcuno ci ricorda questa usanza, visto e considerato che oggi le migliaia di morti sulle strade fanno parte del costume quotidiano e, a meno che non si abbia la fortunata evenienza di un numero di vittime decisamente superiore alla media, nessun giornale metterà mai la notizia di un incidente stradale in prima pagina. Terrozzati da una o due sbruffanti vetture che procedevano a passo d'uomo! Noi che siamo abituati e annoiati dai maciullamenti collettivi sulle autostrade, ai cadaveri conteggiati con metodo statistico, possiamo sorridere con sufficienza di fronte all'idea patetica dell'omino ansimante con la bandierina in mano.

La metafora supplisce con la crudeltà alla relativa banalità: quella bandierina corrisponde al pensiero di Theodor Wiesengrund Adorno, le automobili rappresentano l'industria culturale di massa. I morti siamo noi, tenendo presente tuttavia una riserva non da poco, e cioè che secondo Adorno l'industria culturale è letale, miete vittime fra le coscienze, mentre per altri, come ad esempio Walter Benjamin, no, o almeno non in modi così irrimediabilmente apocalittici.

C'è anche la morale se si vuole, ed è che noi possiamo compatire - come di norma oggi facciamo - la critica o l'ira adomiana allo stesso identico modo di come possiamo sorridere della bandierina, semplicemente perché ci abbiamo fatto il callò: «Una cicatrice impercettibile, una piccola callosità, dove la superficie è insensibile» - così viene descritta la stupidità nell'ultima pagina di *Dialettica dell'Illuminismo*. L'infatuazione italiana per Adorno fu a partire dalla metà degli anni Cinquanta e per circa una ventina d'anni una sbornia da parte di un ambiente culturale, specie quello della critica musicale, abituato a bevande di infimo tasso alcolico. E come ogni sbornia che si rispetti lasciò in chi non ci era abituato un senso di rifiuto e di nausea. Da domani - e siamo ai nostri anni - per carità di Dio, basta alcool e basta Adorno. Di fatto la cronologia delle traduzioni italiane di opere del filosofo francoforte, descrive un caso di ebbrezza editoriale quasi senza paragoni, di cui Einaudi e Feltrinelli furono i due attori principali.

Adorno viene conosciuto in Italia nel 1954 con Minimo Moralia; nel 1959 escono *Filosofia della musica moderna e Dissonanze*; nel 1962 *Kierkegaard. Costruzione dell'estetico*; nel '64 *Sulla metafisica della gnoseologia*; nel '66 *Lessioni di sociologia, Dialettica dell'Illuminismo e Wagner Mahler*; nel '69 - l'anno della sua morte - il *fidò maestro* sostituito; nel '70 esce *Dialettica negativa*; nel '71 *Introduzione alla sociologia della musica e The study on Hegel*, quindi *Primo* ('72), *Improvvisi* ('73), *Parole chiave* ('74); nel '75 appaiono *Teoria estetica, Terminologia filosofica e La musica per film*. La parabola - tralasciando qualcosa - si chiude quindi con *Scritti sociologici* ('76), *Parva aesthetica* ('79), *Alban Berg* ('83). I libri stanno lì, sul tavolo e formano una pila alta più di quaranta centimetri: fra l'altro viene da chiedersi quale pensatore di lingua tedesca del nostro secolo (e forse non solo del nostro) possa eguagliare questa misera. Assai più degli altri suoi colleghi di Francoforte - Horkheimer, Marcuse e più tardi Habermas - Adorno divenne in quegli anni la figura cruciale di un dibattito accademico soprattutto sul terreno della critica dell'ideologia, non di rado, in sede di traduzione, vittima egli stesso di poco trasparenti e capziose manipolazioni e tagli. Marxiano, sì, anzi no, antimarxiano e antilukacsiano, addirittura nichilista, spirituale nostalgico, ammalato di teoreticismo, impotente sul terreno della prassi, epigono di un idealismo ottocentesco aristocratico e elitario, gonfio di disprezzo per le masse.

Più lo si pubblica, più lo si legge, più le condanne e gli anatemi fioccano, con prese di posizione virulente, al limite del viscerale, nei confronti della sua dialettica negativa, della sua critica radicale della società di massa e della cultura mercificata. In quel pensiero grondante contraddizioni, in cui si accalcano e bisticciano Hegel, Marx, Husserl e anche Heidegger, impossibile da stringere in una sintesi unitaria e maneggiabile, critici ed esegeti trovano tutto e il contrario di tutto.

Tra le cause prime del illogico adomiano stanno sicuramente almeno un paio di fattori. Innanzitutto il fatto che la sua dialettica anziché le classi sociali ha come soggetto - anacronistico? - la coscienza individuale. Quindi il fatto che il pensiero di Adorno non si presenta tanto come una filosofia, un sistema precostituito che si applica alla realtà, ma piuttosto come un addentellarsi di discipline specifiche, un organismo polivalente e mutevole che trae concretezza dalla sua attività nel campo della critica musicale, della riflessione estetica, della sociologia. E con ogni probabilità non è affatto limitante o parziale l'affermare che la musica costituisce il terreno privilegiato, anzi di più, il modello stesso, la cifra quasi, della riflessione teorica di Adorno. Ma con questo si tocca forse uno dei nodi della ricezione del pensiero adomiano in Italia: la sua assoluta atipicità.

È quasi un luogo comune il dire che senza considerare la sua formazione culturale in seno all'avanguardia musicale viennese (fra gli altri ebbe come maestri Alban Berg e Eduard Steuermann), non si può affermare fino in fondo la figura del filosofo francoforte. Eppure la musica come palestra di pensiero non solo fa di lui un *unicum* fra i suoi colleghi, ma spiazza - e bruscamente - gli intellettuali che si trovano a confrontarsi con lui.

Così, per una cultura accademica italiana per la quale la musica rappresentava poco più



Paul Klee: Tutti si rincorrono! (colore a colla su carta, 1940)

Così il pensiero di Adorno rifiutò tanto l'utopia quanto la realtà

## Dialettica, purché sia negativa

LAURA BOELLA

■ Adorno fu un giovane promettente e appassionato: alla fine del liceo, intorno al 1921, come lui stesso ricorda, legge la prima edizione di *Spirito dell'utopia* (1918) di Bloch, come se fosse scritto «di mano di Nostradamus». Nello stesso periodo, inizia una consuetudine di lettura, che lo accompagnerà per anni, ogni sabato pomeriggio. Il testo era la *Critica della ragione pura* di Kant, il compagno Kracauer, i concetti di Bloch, librati sul sottile confine tra formula magica e teoria; gli rendono rapidamente sospetta la filosofia accademica. Il talento pedagogico di Kracauer fa parlare Kant come una «scrittura cifrata» in cui si combattono il tema ontologico e quello soggettivista-costruttivista. Sempre a proposito di quegli anni, Adorno riconosce alla fenomenologia (al programma husserliano della visione delle essenze, nonché alla cosiddetta «fenomenologia dell'immaginetta» di Scheler) di aver corrisposto ai bisogni dell'intellettuale che stava sorgendo allora, al suo bisogno di realtà e di esperienza di fronte a una filosofia ufficiale, il neokantismo, che rideuceva il pensiero a riflessione sulle regole del conoscere.

Rispetto a questi fervidi inizi, fanno un effetto un po' strano le formule che riassumono, per quanto lapidariamente, il successo e l'influsso culturale di Adorno: «Non si dà vera vita nella falsa» (*Minimo moralità*), «il tutto è il falso», «Dopo Auschwitz non è più possibile scrivere poesie». Queste formule hanno corrisposto a un preciso bisogno degli intellettuali negli anni Sessanta, il bisogno di una critica della cultura aggiornata sulla penetrazione della logica del mercato della merce in ogni settore della vita, in particolare in quelli che si sentivano più protetti e innocenti, come l'attività artistica e la filosofia.

La sofferita riflessione compiuta in *Minimo moralità* (1951, traduzione italiana 1954) sulla «Vita offesa», sul necessario commiato dall'eu-

ca orientata al conseguimento del bene e all'attuazione di una «vita retta», faceva del presente una regione al di là del bene e del male, al di là del valore che trovava rispondenza nelle varie riscoperte di Nietzsche degli anni Sessanta e Settanta. Giustamente Habermas ha collocato Adorno tra i pensatori *novi* della borghesia, sulla linea Sade-Nietzsche.

Le formule sopracitate indicano in effetti un vero e proprio cortocircuito tra critica della ragione e critica della cultura, filosofia e sociologia critica. In tal senso, a differenza degli altri pensatori tenebrosi ricordati da Habermas, sono state recepite soprattutto in Italia senza grossi problemi all'interno della tradizione politico-culturale dell'hegelo-marxismo, cioè all'interno di una precisa filosofia della storia, di una critica immanente ai processi di produzione e di feiticizzazione della cultura.

**Il problema del concreto**

Esse infatti condensavano l'idea di dialettica che, quasi senza risparmiare colpi, permise ad Adorno di sistemare i suoi antichi compagni di lettura o i suoi mentori sui percorsi della filosofia insofferente dell'ufficialità: Bloch nel limbo di una filosofia ad un tempo ingenua e speculativa, Kracauer in quello di una vocazione filosofica mancata per giusto senso del limite. Perfino un amico com'è Benjamin fu confinato, nonostante la volontà di risarcimento postumo dei suoi insuccessi, nella regione di un pensiero frammentario non solo per destino, ma anche per definizione. La concezione adomiana della dialettica ruota intorno al problema del concreto. In coerenza con i fervidi inizi del giovane Adorno, la domanda che Bloch rivolgeva all'oggetto d'uso familia-

re, a una vecchia brocca: «Che cos'è questo?», riassume il problema centrale della filosofia: «Se solo si sapesse per bene quel che la brocca nel suo linguaggio di cosa dice, e al tempo stesso nasconde, si saprebbe quel che c'è da sapere e che la disciplina del pensiero civilizzatore con il culmine dell'autorità di Kant ha proibito alla coscienza di domandare. Questo mistero sarebbe il contrario di ciò che sempre era così e sempre così sarà, dell'invarianza: sarebbe cioè che un giorno sarebbe diverso» (*Manico, brocca e prima esperienza*, in *Note per la letteratura 1961-1969* Torino 1979, pag. 242).

La domanda sul «che cos'è questo?» si complica subito in Adorno attraverso la tesi dell'«incommensurabilità dell'oggetto», ossia della tensione esistente tra pensiero e oggetto, il quale si sottrae inevitabilmente alla pretesa di determinazione concettuale. La resistenza che l'oggetto oppone al pensiero è definita da Adorno, con un riferimento esplicito e insidioso a Hegel, con la porzione di immediatezza che nessuna mediazione potrà mai risolvere. Si tratta di una immediatezza che il pensiero normalmente rimuove o dimentica per affermare la propria autonomia.

D'altra parte, essa non lo rende affatto superfluo, come vorrebbero i fautori di una filosofia «essenziale» o peggio irrazionalistica, fondata sull'intuizione più che sul concetto. L'immediatezza ha bisogno del pensiero per esibire qual è, cioè come elemento di una realtà sociale che opprime e distrugge l'esperienza e le cose. È questo il momento di critica della società o «materialistico», come amava dire Adorno, che sostanzia la dialettica. La quale risulta dal movimento interno all'oggetto che fa, per così dire, saltar fuori il suo divenire e la sua storia (la sua qualità di particolare oppresso), ciò che vi è scomparso ed è stato sostituito dalla realtà mercificata e artificiale del mondo

della tecnica. Lo fa saltar fuori e lo fa vibrare nella sua tensione irriducibile rispetto al pensiero. Questa vibrazione o questo urto tra l'incessante volontà del pensiero di conoscere l'in sé dell'oggetto e la resistenza di quest'ultimo, segnala una tendenza all'oltrepassamento del limite che non può avere altro nome che quello antico delle fiabe, la volontà di felicità, di «ciò che un giorno infine sarebbe diverso».

Per adempiere a questa idea di dialettica deve certo cambiare la posizione del soggetto che pensa rispetto all'oggetto: quest'ultimo non può più venir contemplato «alla giusta distanza», in una prospettiva simmetrica e lineare che mette al centro un io forte e compatto, ma ha bisogno di movimenti bruschi, accelerati, di un occhio che sfugge dall'interno, si sprofonda nella cosa, ne deforma anche le proporzioni e i contorni. Questi, che sono i movimenti insegnati ad Adorno dalle avanguardie, vengono tuttavia sopposti da lui a una torsione concettuale. Essi non vengono interpretati come dimensione dell'oggetto, della sua obiettività costituzionale stratificata, porosa, talvolta incompiuta e frammentaria, bensì come operazioni di pensiero dialettico, di universalizzazione, come mediazione all'interno della cosa stessa, della sua più estrema particolarizzazione. E mediazione per Adorno vuol dire proclamazione teorico-critica della appartenenza del fenomeno a una realtà sociale e a una serie di processi storico-economici che lo hanno ridotto a cosa e hanno sancito di conseguenza la frattura irreversibile rispetto ad esso, il suo carattere, appunto, di particolare oppresso. Queste tesi di Adorno spiegano la critica rivolta a Kracauer e a Benjamin a proposito del «vedere», del «lasciar stare la realtà», del «rimanere sospeso tra magia e positivismo», in una parola, del continuare a

vedere, nonostante la critica, epicità e bellezza nei fenomeni. Adorno, che pure diceva di apprezzare l'inclinazione di Kracauer e soprattutto di Bloch per le «sfere inferiori», tre fenomeni di cattivo gusto esclusi dall'alta cultura, fiere, orchestre e organetti, non riusciva in realtà nemmeno a vederli, ritenendo che la grande pianificazione industriale li avesse già lagocitati da un pezzo, nonostante che le radici del consenso al nazismo e la «personalità autoritaria» continuassero a nutrirsi in abbondanza. La totalizzazione tragica del negativo, su cui è stata fissata l'immagine di Adorno negli anni Sessanta, ha in effetti la sua radice in quella «scrittura» professorale (come la chiamò Bloch in una sofferita lettera della metà degli anni Trenta) che divise precocemente Adorno da Bloch e da Kracauer (e in gran parte anche da Benjamin) per quanto riguarda il giudizio sui fenomeni della società di massa (cinema e divertimento).

**Una rigidità vuota**

Secondo Adorno, nel suo *Da Caligari a Hitler*, Kracauer riferisce con troppa serietà le trame del film. Troppo poca «sua» c'è nel suo saggio *Le piccole commesse vanno al cinema*: nell'ingenuo piacere visivo del frequentatore di cinematografi egli ritrova un po' della sua personale forma di reazione. Analogamente, il Bloch di *Tracce* (1930) viene accusato di mettere in atto una percezione da contadino inurbato al quale tutto si mostra come nei viaggi e anche il grigiore di ciò che è abituale appare varopinto oggetto di meraviglia.

La dialettica di Adorno brucia ogni spazio di esperienza. Non tanto e non solo nel senso delle possibilità di intervento pratico sul negativo, quanto innanzitutto in re-

lazione alla consumazione e riduzione della nozione di realtà a puro dominio della fattualità, perversa dalla corruzione, dalla perdita dei valori e dallo svuotamento della coscienza.

L'accezione adomiana di critica e di negatività, nonostante il coraggio del dissenso e la testimonianza di una riflessione sofferta, ci appaiono dunque oggi appesantiti da una rigidità vuota, che si nega all'utopia allo stesso modo in cui si nega alla realtà. Occorre tuttavia riflettere sul principio cardine della dialettica adomiana, la dissociazione, la cesura, il rifiuto della sintesi. Non è poi così scontato fare a meno nel mondo attuale. Né è scontato che esso dia luogo unicamente al gesto concitato e sprezzante della «dialettica negativa».

Adorno non ha mancato di indicare la direzione in cui esso può diventare «docilità» di fronte al monico, piuttosto che rigida esclusione degli opposti.

A proposito di Holderlin egli scrive che «la tradizionale logica della sintesi viene (...) solo dolcemente sospesa» (*Paratassi. Sull'ultima lirica di Holderlin*, in *Note per la letteratura 1961-1969*, pag. 150). La paratassi, la sostituzione della sintassi gerarchica delle subordinate con una sintassi che allinea immagini distinte e opposte permette di mostrare simultaneamente, di integrare nell'espressione poetica gli estremi. Il tema dell'interruzione si trasforma dunque in linguaggio, in ragione, che non ricompono affatto gli opposti, ma nelle immagini, nelle metafore, nelle corrispondenze da loro modo di coesistere in uno spazio di differenziazione, nello spazio di una realtà stratificata. Lo «spegnersi in profondità», coperto dai suoni della pace» (ib. pag. 168) della lirica di Holderlin appartiene alla sfera estetica, limitata nel suo significato dal rinvio a una modificazione del rapporto tra uomo e natura. Anche se nella forma di un'utopia estetica, è qui che Adorno ci è ancora vicino

che un gingillo, una civetteria da conversari saltellieri, un filosofo che si preoccupava anzitutto delle questioni musicali di un'avanguardia non meglio identificata, con buona ragione poteva apparire un raffinato intellettuale demodé, perso dietro a visioni tragicamente apocalittiche o a utopiche nostalgie, il cui aggrancio con la concretezza del sociale, con la prassi, era quantomeno labile e nebuloso. Non fu un caso se i primi a raccogliere concretamente e a interpretare prolificamente l'insegnamento adomiano furono quei pochissimi critici e musicisti aperti alle avanguardie, esponenti di una cultura italiana ancora fortemente minoritaria come Luigi Rognoni o Giacomo Manzoni. Oltretutto la ferocia con cui Adorno bollava «il carattere di feticcio in musica e il regresso dell'ascolto» (titolo del notissimo saggio raccolto in *Dissonanze*), con cui condannava l'odierno costume musicale alienato in *Introduzione alla sociologia della musica*, e l'idiosincrasico accanimento con cui perseguiva Stravinskij in *Filosofia della musica moderna*, apparivano - nonostante l'impiego di una dialettica materialista e di categorie di ascendenza marxiana - gesti di segno aristocratico nei confronti della cultura di massa e non certamente contributi volti a incidere sul reale, ad esempio provocare nuovi e più consapevoli modi di fruizione. Adorno il tragico-savio come lo aveva chiamato Thomas Mann, non indica prospettive, si limita alla denuncia del potere del *media*, dell'asservimento e dell'alienazione dell'arte e dell'individuo. In lui la resistenza allo stato delle cose sembra autocentrarsi nell'inconscio, nell'utopia, connotandosi come nostalgia di un'arte borghese, kantianamente disinteressata e votata alla disperazione dell'impotenza. Questo in anni in cui invece si sentiva forse soprattutto bisogno di una critica che desse fondamento e spessore ai progetti di mutamento politico, o, su un terreno meno accademico, che almeno confortasse quella gran voglia di scendere in piazza.

La denuncia di Adorno trova nella musica i suoi paradigmi concretamente operativi. La condanna di Stravinskij, del jazz, della musica mercificata (categoria che qui si espande a dismisura, ospitando presenze insospettabili), si radica indubbiamente nella sua condizione di intellettuale legato al circolo di Schönberg e scagliato, per forza di tragedia storica, oltre oceano alla fine degli anni '30, a contemplare e subire il trionfo delle folle consumiste della *Swing Era* e del *New Deal*, la rimozione ridentiana e clinica di quel tormentato universo culturale mitteleuropeo che portava su di sé con orgoglioso ascetismo le piaghe della crisi di una civiltà.

In queste piaghe, illustrate al massimo della consapevolezza nella musica di Schönberg, risiede per Adorno l'unica verità possibile della musica e della cultura della nostra epoca, ovvero l'epifania della lacerazione della coscienza, dell'alienazione dolorosa: il terrore che la musica di Schönberg e Webern diffonde, e non da oggi, non deriva dal fatto che essa sia incomprensibile, ma dal fatto che la si comprende sin troppo esattamente: essa dà forma a quell'angoscia, a quello spavento e a quella visione di una condizione catastrofica, a cui gli altri possono sottrarsi solo regredendo. È la frase più famosa di quel saggio già citato, *Il carattere di feticcio in musica*, scritto nel 1938 e primo frutto dell'impatto di Adorno con la realtà statunitense: un marchio a fuoco, indelebile, apposto sul pubblico e sugli artisti che si sottraggono a questo dovere di verità, inchiodandoli al regresso e alla falsità complice del sistema dell'arte divenuta merce.

Il trionfante «piccolo Modernism» appare ad Adorno come il campione dell'arte che si rifugia nell'insensibilità meccanica dell'artigianato geniale, che si libera dall'angoscia col virtuosismo della regressione e celebra la definitiva autoestensione del soggetto in quell'esemplare «sacrificio antiumanistico alla collettività» che è il *Sacre du Printemps*. Il tempo sembrerebbe avere rivoltato quella condanna di Stravinskij contro chi l'aveva formulata, determinandone quell'«invecchiamento» che Adorno a sua volta aveva ravvisato nelle avanguardie seriali del dopoguerra fatte «mansuetole» col loro consegnarsi al feticismo del «materiale» e con la conseguente rimozione dell'angoscia, della «difficoltà» del comporre. La vittoria di Stravinskij, la sua ascesa a compositore del secolo sembra dunque avere provocato la morte per vecchiaia di quel che sembrava invece agli occhi di molti gli vecchio al suo apparire, proprio come uno che oggi al passaggio di un'auto continuasse a sbadigliare forsennamente. Perché potrebbe darsi invece che, siano state le critiche ad Adorno ad essere, loro, «vecchie», o almeno non omologhe ai criteri dei suoi giudizi. Ad esempio quell'accusa rivolta alla sua teoria critica di non avere alcun aggancio con la prassi rivoluzionaria, di non fare distinzione, accomunandoli nella condanna, fra sistema capitalistico e socialismo reale, suona oggi quantomeno piuttosto datata, se non patetica.

Ora, senza spingersi a postulare un Adorno «incompreso», varrebbe forse la pena di rileggere la *Filosofia della musica moderna* prestando orecchio più al rigore etico che la anima, anziché giungere subito ad additarne frettolosamente l'imbarazzo delle pretese conclusioni di ordine estetico. Anche perché di «filosofia» e non tanto di «estetica» della musica moderna si tratta. E se c'è un motivo che domina qui, come in tutta l'opera di Adorno, è proprio il drammatico conflitto, la struggente commistione fra estetica e ideologia; dove se - come in Schönberg - zero non significa più necessariamente bello, allora neanche falso significa immediatamente brutto. Anzi, tutt'altro. Dispiace solo che Adorno non abbia concesso il bel paese di Berlusconi, chissà quanto benedirebbe avrebbe nuovamente e disperatamente sventolato davanti alle impercettibili cicatrici delle nostre quotidiane e confortevolissime lobotomie seriali.



# Chi furono i grandi consumatori dei francofortesi Bibbie da nuova sinistra

LETIZIA PAOLOZZI

Sono passati vent'anni da quando, con un'operazione più dispettosa che spregiudicata, le edizioni dell'Erba Voglio pubblicarono (1976) *Minima moralia*, attoniti «materialisti» nell'edizione italiana (Einaudi, 1984). Ben scavato vecchia talpa, si congratularono i lettori, le lettrici estremisti-gruppettari-marxisti che si fregiavano del nome di «nuova sinistra».

La vecchia talpa aveva scoperto una censura nei confronti di Adorno. La sua guida alla modernità, *Minima moralia*, spurgata, nell'edizione einaudiana, delle parti meno armoniose. O più dissonanti? Vent'anni dopo ecco dunque il colpo di coda, la violenta impennata contro tutte le melasse culturali progressiste. Si, vendetta, tremenda vendetta nei confronti di quella sinistra tradizionale che non aveva mai celato la sua antipatia nei confronti dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, tacitato di coltivare un «insano irrazionalismo».

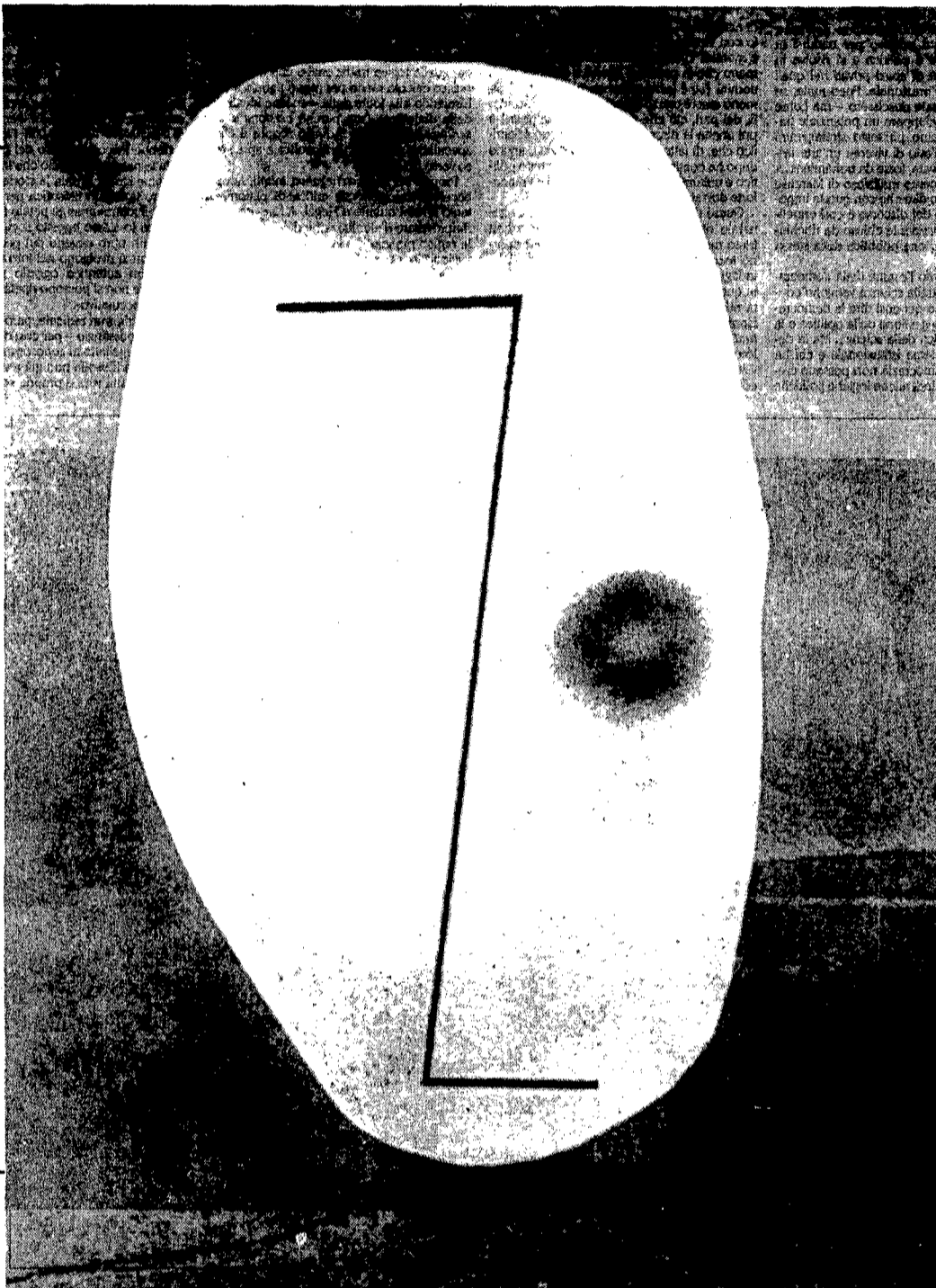
Questo era il contorsionismo dell'ideologia settantasettesina. Pure, attraverso abili movimenti, l'ideologia uscì a riveder la luce. Vale a dire l'impianto hegeliano-marxista di Adorno. Quell'impianto, a sua volta, lo trasformò in una coperta tirata dai quattro pizzi. Bisognava pur difendere le proprie sicurezze. Risultato del «delirio di presunzione»: il Korsch del Consiglio batteva ai punti Galvano Della Volpe; Bordigha sventava su Berlinguer.

Rileggendo pezzi di letteratura moralistica, ci si accordò con Adorno sull'idea di matrimonio: «Il matrimonio, la cui abietta parodia sopravvive in un'epoca che ha sottratto ogni terreno al matrimonio come diritto umano, serve oggi, per lo più, al trucco dell'autoconservazione: ognuno dei due congiurati attribuisce all'altro la responsabilità di tutto il male che commette, mentre - in realtà - essi vivono insieme una vita torbida e stagnante. Un matrimonio dignitoso sarebbe solo quello in cui l'uno e l'altro avessero una vita indipendente, senza la fusione prodotta dalla comunità di interessi che è imposta dalla necessità economica, e si assumessero - in perfetta libertà - la responsabilità dell'altro».

Assenso pieno anche alla sua versione dell'amore: «Nella società borghese solo l'amore dev'essere involontario. E invece l'amore è resistenza consapevole. La resistenza esige proprio quel momento di arbitrio che i borghesi, per cui l'amore non sarà mai abbastanza naturale, gli vietano rigorosamente. Non ama se non chi ha la forza di tener fermo all'amore. Il sentimento supera la prova decisiva quando supera se stesso nella durata, e sia pure come ossessione. L'ordine della fedeltà, che la società impartisce, è strumento d'illibatezza, ma è solo nella fedeltà che la libertà si ribella all'ordine della società».

Adorno denunciava l'industria culturale. Adorno difendeva la «nuova razionalità» servendosi di input sprovincializzati. Adorno citava Freud, ma allargato alla società, contro «quel suo insistere idiosincrasicamente sull'individuo». Adorno praticava la sociologia, però non la limitava alla ideologia del «fatto compiuto».

Ebbe successo quell'assessamento di senso. Nel cuore del tardo capitalismo lo studioso francofortese interpretava la produzione estetica ma anche la storia delle idee, legandola ai conflitti sociali. Altrimenti la «nuova sinistra» sarebbe disamorata. La pratica, allora, non andava senza teoria. E la teoria della Scuola - d'accordo Horkheimer - chi voleva se la ripescava nella *Dialettica negativa*. Comunque, quella teoria aveva per padri fondatori dei marxisti non dogmatici. Marxisti non dogmati-



Paul Klee: Mister Zeta (acquarello, 1934) e, sotto, luogo dell'incendio (colori a colla su juta, 1939)

ci si consideravano, probabilmente a torto, quei lettori e quelle lettrici degli anni Settanta. Benché la «teoria critica» della società, schierata a difesa della ragione dalle deviazioni totalitarie: nazista e stalinista, presentasse alcune difficoltà di fruizione.

Tra parentesi Habermas, per qualche anno assistente di Adorno a Francoforte, la «teoria critica» del maestro l'avrebbe spinta verso altre sponde. Sarà questo pensatore «post-metafisico», come si definisce, a respingere il dogma della infallibilità della ragione. Il pensiero non è in grado di risolvere «a priori» i problemi concreti. Sperimentiamolo, invece, a diretto contatto con le scienze sociali. Puntiamo sull'agire comunicativo. La metafisica è morta? Viva la filosofia anglosassone del linguaggio. Gli «atti di parole» vanno studiati, ma in rapporto con le situazioni nelle quali questi «atti» si producono.

Per tornare al punto. Ai lettori della «nuova sinistra», con i loro tic ideologici, andava a genio che i francofortesi si comportassero un poco anche da «funzionari del pensiero». Cosa desiderare di più? L'accusa di «anticomunismo» avvalorava le speranze. I polmoni si riempivano di quel respiro culturale. Respiro ce n'era, sicuramente, molto. Ma lo stimolo critico, architrave dell'intera costruzione teorica, veniva colto solo in parte.

La questione si complicò ancora con Marcuse. Nel suo lavoro, all'influenza del marxismo si sommava quella della psicoanalisi. Singolare binomio di due sistemi forti, intrecciati.

In questo binomio la psicoanalisi funzionava da carta di credito. Offriva il vantaggio di conoscere le condizioni che rendono possibile la felicità. Non aveva detto Freud che fuori dal mondo non possiamo cadere giacché nel mondo ci siamo dentro? Se il marxismo strappava la maschera allo sfruttamento, la psicoanalisi denunciava sulla pubblica piazza la repressione degli istinti. Insieme, veri e propri Dioscuri, pronti a illuminare la strada della ragione e della felicità.

Il pensiero di Marcuse è, ovviamente, più complesso di quello appena accennato. Per esempio nella sua opposizione al marxismo (trasformato dai sovietici in una scienza positiva) e al freudismo (quando, soprattutto negli Usa, viene distribuito ai pazienti sul divano per ottenere la loro integrazione). Si può perdonare anche il vitalismo di Marcuse made in California. Lo smorzava, quel vitalismo, una sicurezza: c'era, continuava a esistere lo sfruttamento capitalistico.

E comunque. La civiltà industriale inghiottita con un ritmo da *Tempi moderni*. Il ritmo viene astutamente coperto dai suoni di una organizzazione in apparenza tollerante che invece serve a livellare e tritare le individualità. Guardate cosa è accaduto alla classe operaia, ammoniva Marcuse. L'esplosione dei conflitti, la rivolta, la liberazione, non saranno più gli operai a sostenerli. Ma gli emarginati.

Qui le strade si divisero. I lettori della «nuova sinistra» voltarono presto le spalle ai movimenti americani, alla Sds tedesca di cui Marcuse era stato il padrino. «Emarginati di tutto il mondo unitevi!» non entrò nelle biblioteche di chi, in Italia, riconosceva ancora cittadinanza alla contraddizione capitale-lavoro.

Forse quei lettori (e quelle lettrici) erano troppo attaccati alle proprie idee per fare grandi scoperte. Forse il passaggio dal moderno al post-moderno si stava svolgendo sotto i loro occhi di gattini ciechi. Non capirono che Adorno, il «grande borghese», tentava per l'ultima volta, partendo da una griglia interpretativa marxista (in linea tuttavia con la tradizione dell'ideologia tedesca) e con l'aiuto della filosofia, di tenere unito destino individuale e destino collettivo.

## L'America di McLuhan li ha presto dimenticati

Il dottor Theodor W. Adorno, filosofo, è morto all'età di 65 anni. Con questo titolo il *New York Times* dava la notizia della scomparsa del «controspensatore» il 7 agosto 1969, dell'indole di un esperto tedesco di problemi culturali e anche critico musicale.

Un secondo titolo di merito consisteva nel fatto che anche lui, come il suo amico dottor Marcuse, era stato un critico dello stalinismo. Nel breve e anonimo necrologio si accennava al periodo in cui Adorno si era trasferito negli Stati Uniti, ma non si nominava nessuno dei suoi libri. Il resto del commento era dedicato a citazioni di un articolo del 1940 nel quale il filosofo tedesco aveva analizzato, insieme all'americano George Simpson, il fenomeno del «jitterbug», il ballo che andava allora di moda fra i giovani.

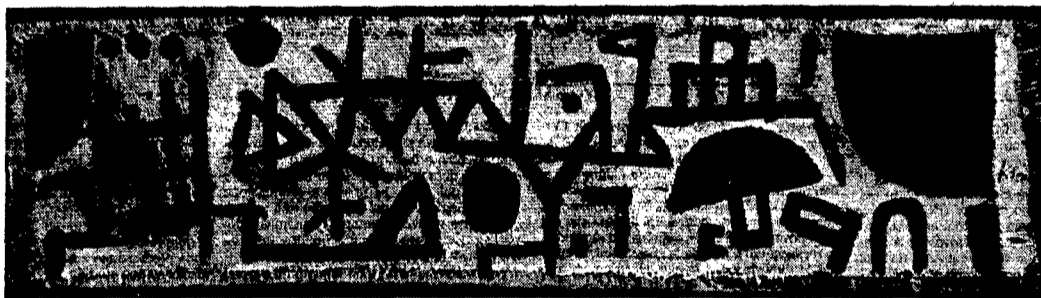
Eppure Adorno aveva vissuto e lavorato per dieci anni negli Stati Uniti: prima all'Istituto per le ricerche sociali che Horkheimer aveva trasferito da Francoforte a New York, poi a Radio Research Project di Princeton ed infine alla Università di California dove più tardi sarebbero approdati anche i due altri francofortesi Marcuse e Lowenthal. Una parte importante della riflessione di Adorno, quindi, è maturata durante il suo decennio americano, a contatto con questa società e con questa cultura che restano sullo

fondo, o costituiscono il punto di riferimento, degli studi su «la personalità autoritaria» e sulla «cultura di massa» in *La dialettica dell'illuminismo*.

Tuttavia, a vent'anni dalla sua morte, è difficile trovare tracce concrete del suo pensiero nella cultura americana che è stata influenzata, invece, da altri esuli di quella «scuola di Francoforte» i cui massimi protagonisti erano emigrati negli Stati Uniti dopo l'avvento di Hitler, ad eccezione di Walter Benjamin.

Erano nati tutti tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del nostro secolo. Marcuse era uno dei più vecchi (1892) ed Erich Fromm il più giovane (1911); insieme a Horkheimer avevano pubblicato nel 1937 *Autorità e famiglia* e quando Horkheimer e Adorno erano ritornati in Europa, Marcuse, Fromm e Lowenthal avevano già da tempo deciso di restare negli Stati Uniti dove avrebbero seguito strade diverse: ma Freud sarebbe rimasto un punto di riferimento comune del «marxismo umanista» di Fromm e di quello di Marcuse, insieme al loro risaputo impegno politico.

Se pensiamo all'isolamento e alla tragica e solitaria morte di Benjamin in Francia, al diverso approccio di Horkheimer e Adorno dopo il ritorno in Europa ed alle differenze tra gli ex francofortesi stabiliti in America, sembra difficile con-



GIANFRANCO CORBINI

servare l'idea di una «scuola» dinanzi alle varie posizioni culturali e politiche di coloro che ne vengono considerati i rappresentanti.

Oggi, a dieci anni dalla morte di Marcuse - seguita pochi mesi dopo da quella di Fromm - si può tracciare un primo bilancio dell'influsso che ha avuto il marxismo hegeliano di marca francofortese nella cultura americana. Il requiem per Adorno sembra sintetizzarlo in una breve recensione anonima alla traduzione di *Prismi*, nel 1962, dove si afferma che era «uno di quegli scrittori accademici la cui opera viene dimenticata dopo la loro morte; ben diversi sono stati invece i necrologi di Marcuse che per quasi

un ventennio ha fortemente influenzato il pensiero radicale americano, soprattutto nella Università. «La storia recente degli Stati Uniti - si legge in un editoriale del *New York Times* sulla sua morte - sarebbe stata diversa se non ci fosse stato Herbert Marcuse», e nessun pensatore europeo di estrazione marxista ha probabilmente avuto un ruolo maggiore nella cultura americana di questo secolo.

Rievocando gli anni del dissenso in *The sixties*, il sociologo Todd Gitlin ricorda come in quegli anni i giovani studenti «fossero stati attratti da alcuni libri che rivelavano la vasta dimensione dei problemi che stavano dinanzi a loro». Probabilmente - scrive Gitlin - il più affascinante era *L'uomo a una dimensione* di Marcuse con la sua amara nostalgia hegeliana per il sogno marxista di un proletariato rivoluzionario.

Era la prima volta che compariva sulla scena politica americana la figura di un filosofo-rivoluzionario contro il quale si riversavano addirittura le condanne pubbliche del vicepresidente Spiro Agnew o del governatore della California Ronald Reagan. Ma già alla metà degli anni Settanta, poco prima della sua morte, lo stesso Marcuse dichiarava dinanzi ai suoi studenti che ormai «il movimento era stato assassinato».

La generazione del '68 evi-

dentemente non è in vena di nostalgie e nonostante la mania corrente per gli anniversari - da Kennedy alla Luna - quello della morte di Marcuse non ha fatto notizia. I suoi saggi sono scomparsi dagli scaffali delle librerie dove affiorano adesso altre filosofie. La diaspora della «scuola di Francoforte» si conclude così negli Stati Uniti dove, con la sola eccezione di Benjamin, i suoi protagonisti originari sono sopravvissuti più a lungo e dove, in California, Leo Lowenthal ne resta l'unico superstite ancora in vita.

Horkheimer e Adorno avevano respinto la «diversità» dell'America e questo spiega in parte perché l'America a

sua volta li abbia dimenticati. Marcuse e Fromm ne hanno fatto invece un oggetto della loro critica riconoscendo, tuttavia, la specificità di questa società e di questa cultura. Seppure in forme diverse, e in modi e tempi diversi, sono diventati così parte di questa cultura, anche se le loro radici umanistico-hegeliane hanno costituito per ambedue un forte limite alla interpretazione di questa realtà.

Nel vasto dibattito sulla «società di massa», che per molti europei porta il nome di Adorno, i francofortesi d'America non hanno avuto un ruolo di rilievo poiché restavano ancora prigionieri di una concezione umanistica della cultura che li rendeva sospettosi nei

confronti dell'America, dei nuovi media e delle loro conseguenze. Questo spiega perché la vasta letteratura americana sulla cultura di massa e sui mass media non rechi traccia delle riflessioni di Adorno, o perfino di quelle di Marcuse o di Fromm.

Nel mezzo della rivolta giovanile degli anni Sessanta, mentre si pubblicava *L'uomo a una dimensione*, contemporaneamente anche *Understanding media* di Marshall McLuhan inseriva nel dibattito una dimensione del tutto nuova. Con il suo tono provocatorio McLuhan sollevava una serie di questioni altrettanto rilevanti di quelle marxiane sulla società industriale, ma alla generazione cresciuta con la tv esse apparivano ancora più attuali. Il radicalismo elettronico di McLuhan si intrecciava con quello estetico-politico di Marcuse e i media, investiti direttamente, se ne appropriavano subito mentre gradualmente si spengevano le ultime fiamme del «movimento» e la guerra del Vietnam si avviava alla sua conclusione.

Nel 1981, alla morte di McLuhan, John Leonard lo definiva «il profeta che aveva galvanizzato una intera generazione» preoccupata di escogitare nuove strategie di sopravvivenza dopo la fine della rivoluzione giovanile. Il McLuhanismo, con tutte le sue contraddizioni, segnava del-

l'attivamente la fine di quello che Leo Marx ha definito il «spostamento rivoluzionario» degli anni Sessanta.

Il dibattito sulla cultura di massa, quindi, ha portato alla ribalta altri interlocutori, molto lontani dal mondo della scuola di Francoforte. Il marxismo adesso è rappresentato dall'opera dell'inglese Raymond Williams o dell'americano Frederic Jameson; in una recente antologia compaiono ancora Benjamin, Becht o Enzensberger che cita Gramsci, mentre l'ultimo numero di *Politics, Culture and Society* dedica un simposio alla traduzione di Franco Ferrarotti che, nel sottotitolo americano, viene presentato come uno studio «sull'influenza del mass media nella società moderna».

L'accento si è spostato ormai sui problemi della comunicazione e sul contesto sociale delle sue modalità in una società di cui i nuovi media costituiscono ormai una componente organica e, in varia misura, ne riflettono o determinano l'identità culturale. L'ultimo adomiano è lontano come il pastorale marxiano e la cultura americana, impegnata a fare i conti con la realtà, cerca nuovi punti di riferimento per definire e interpretare «la gamma dei punti di vista in base ai quali gli uomini concepiscono oggi il loro mondo» nella società della informazione.

# Alla denuncia non si accompagnò mai un progetto I limiti del Gran Rifiuto

UMBERTO CERRONI

Non v'è dubbio che la scuola di Francoforte costituisce ancor oggi uno dei blocchi intellettuali più compatti e significativi del nostro secolo e specialmente della sua fase di mezzo. Essa condensa alcuni caratteri culturali che hanno assunto una notevole diffusione anche fuori degli ambiti specialistici incrociando addirittura grandi movimenti di massa come quelli studenteschi. Ciò fu reso possibile da una evidente e costante propensione dei pensatori di Francoforte a collegare strettamente riflessione teorica generale, indagine sociale e analisi politica. Essi ebbero la rara capacità di sviluppare una importante eredità intellettuale come quella hegeliana con istanze ricavate dalla tradizione marxiana e psicoanalitica e riuscirono così a costruire un edificio che poggiava su basi classiche e che tuttavia si protendeva verso le sfere della modernità. Se vogliamo completare il quadro dei meriti storici e dei caratteri positivi di questa scuola dovremo aggiungere che essa fu una delle prime a battersi per una cultura critica e non accademica e infine che si dotò di un linguaggio raffinato ma non ermetico sviluppando la sua ricerca in direzioni molteplici e anche insolite sempre comunque fortemente attuali.

Se entriamo poi dentro l'edificio e cerchiamo di tracciare un bilancio critico incontriamo una quantità non minore di elementi negativi o assai discutibili. L'elenco molto rapidamente per poi concentrare il discorso sui due libri che li rappresentano molto emblematicamente. Questi caratteri sono essenzialmente un eclettismo che mescola Hegel, Marx e Freud con troppa disinvoltura, uno stile la cui brillantezza diventa quasi sempre letteraria, una esagerata concessione al gusto della contaminazione (filosofia + letteratura + critica politica) con cui si cerca spesso di «chiusure» il sistema. Il risultato complessivo sembra oggi un sistema brillante e incisivo che non riesce però a convincere.

Questa valutazione può essere succintamente avallata con riferimento ai due libri che possiamo considerare esemplari: *L'uomo a una dimensione* di Marcuse che condensa in forma assai efficace i risultati della «teoria critica» della società industriale avanzata e la *Dialettica negativa* di Adorno che può considerarsi il prodotto più elaborato e fine della gnoseologia e della epistemologia della intera scuola.

*L'uomo a una dimensione* sviluppa una critica incalzante e anche radicale non solo della società capitalistica evoluta ma della democrazia politica prodotta dalla civiltà occidentale e più in generale della «libertà moderna» denunciata come «tolleranza repressiva». Naturalmente si tratta di una critica che non manca di punti teorici importanti e di rilevanti empiriche efficaci. Ma il suo limite è in nanzi tutto di chiudere in un medesimo circolo senza uscita capitalismo e anticapitalismo (socialismo) così come fascismo e democrazia. Per di più questa chiusura viene incardinata sul cosiddetto dominio della razionalità tecnologica da cui viene ricavata tutta una *logica del dominio*. Il risultato è che «la chiusura

dell'universo di discorso» viene a coinvolgere tutti i punti alti del mondo moderno: cioè la democrazia e la scienza. La «critica» non trova pertanto un innesto positivo per tradursi in operazione sociale e politica e si risolve in una rivendicazione di spazi privati nei quali coltivare l'eros e l'irrazionale. Poco male se poi eros e irrazionale riuscissero - ma come potrebbero? - a sviluppare un potenziale trasformativo. Diventano piuttosto stratagemmi per «promuovere l'arte di vivere» un arte immedicabilemente privata forse da bohémens. A seguire il ragionamento malizioso di Marcuse si potrebbe persino dire che con questa impostazione l'universo del discorso è così ermeticamente e definitivamente chiuso da non chiudersi e castrare l'azione pubblica della stessa teoria critica.

Il fatto è che tanto l'esame della democrazia quanto quello della scienza vengono condotti schiacciando per così dire la democrazia sulla «presente» gestione della politica e la scienza sulla politica della scienza. Ma la democrazia è un sistema istituzionale e chi ha detto che nella democrazia non possono crearsi progetti e quindi anche logiche politiche

di natura così critica da effettuare (diciamo con Gramsci) una rivoluzione intellettuale e morale? Tutto può ermeticamente chiudersi meno che la capacità riflessiva e critica degli uomini (se è lecito supporre che possano almeno essere uguali ai maestri di Francoforte). E, del pari, ciò che non può mai chiudersi è poi anche la discorsività dell'intelletto scientifico che di fatto da Galilei a Einstein e anche dopo ha continuato a sfondare ogni tetto politico e culturale. Perché mai soltanto a Francoforte dovrebbero nascere menti critiche?

Questi difetti di impostazione metodica generale emergono in *Dialettica negativa* con tanto maggiore evidenza in quanto qui Adorno tocca sicuramente il punto più alto della indagine teorica. Non è un caso che proprio in questo testo prenda quota una approfondita riflessione critica non tanto sulle deformazioni sofisticate dei marxismi dialettici (*Dialettica*) quanto soprattutto (e finalmente!) sulle loro matrici hegeliane. Basti questo pensiero «l'egualizzazione della negazione della negazione con la positività è la quintessenza dell'identifi-

care il principio formale portato alla sua forma più pura. Con esso prevale nel punto più intimo della dialettica il principio antidialettico: quella logica tradizionale che *more anthemetico* calcola meno per meno uguale a più. Risalendo alla fonte della «ragione idealistica della dialettica» (ma perché versione e non scrittura idealistica?) Adorno scopre il limite speculativo della mente filosofica e apre spinte verso la scienza.

Proprio in *Dialettica negativa* infatti Adorno accenna una generale critica di platonismo tanto a Kant quanto a Hegel. A Kant giunge a rimproverare «l'eliminazione della pratica dalla ragione pratica» e una completa «deoggettivazione» per concludere che «la dottrina della ragione pratica pura prepara la ritardazione della spontaneità in contemplazione» (un neo-agostinismo). A Hegel rivolge la critica radicale di aver costruito un sistema in cui «il pensiero ricava dai suoi oggetti sempre e solo tanto ciò che in sé è già pensiero». A tutta la tradizione della filosofia classica tedesca poi rivolge il monito significativo che «una filosofia

mutata dovrebbe smetterla di far credere a se e agli altri di disporre dell'infinito». Dal disprezzo infatti del finito e dell'oggetto non può venire che vacuità intellettuale e impotenza conoscitiva. «La parola evocante sostituisce la cosa». Per sfuggire a questa vera e propria retorica del pensiero Marx viene a rappresentare una alternativa molto consistente e Adorno smette di vedere in lui il consueto scolaro di Hegel. Ne ricava infatti l'indicazione che «sarebbe invece compito del pensiero vedere tutta la natura e tutto ciò che installa come tale come storia e tutta la storia come natura». Contro la ragione filosofica per la quale «il *for-um* è il totem» emerge perciò l'istanza di configurare lo stesso oggetto sociale umano non come un puro oggetto del pensiero («gli oggetti non si rivolgono nel loro concetto») ma come un autentico oggetto stonco-naturale sul quale non si possono ripetere i riti del «or-tilegio speculativo».

Quale riforma radicale però esigerebbe un radicale passaggio - per così dire - dal pensiero kant hegeliano al conoscere stonco-sociologico dalla filosofia non già a una «teoria critica» ma a una vera e propria scienza sociale a

una scienza dei tipi storici di società. Ma su questa strada Adorno resta bloccato dalla operante memoria del dialettismo filosofico e anche da una continua infiltrazione di polemica politica contingente che impediscono fra l'altro proprio di oggettivare la politica in un *de-finito* sistema di istituzioni stonche. La *logica* divaga idea di Dominio così continua a librarsi al di sopra dei tempi, si incarna in indecifrabili volontà e sfuma in psicologismi che verranno semmai sottoposti allo psicanalista.

Colpisce in tutta la vasta opera della scuola di Francoforte che proprio la ricca e spesso affascinante vita polemica del coinvolgimento politico impedisca di prendere il giusto e ne cessano distacco per ricostruire l'orizzonte stonco dei fenomeni e dei problemi. Essa spinge ad accorciare per dir così i tempi dell'indagine e sollecita quindi ad aggirare o semplificare i grandi temi della modernità (democrazia, decolonizzazione, Stato rappresentativo, diritto, acculturazione di massa, partito e sindacati, rivoluzione tecnico-scientifica, organizzazione internazionale). Questa grande e nuova complessità si scioglie allora in una società di massa che i francofortesi leggono come un grosso giocattolo nelle mani di un insondabile Dominio che ne fa lo strumento della repressione e del degrado. Ed è logico che in questo panorama appiattito di un mondo amministrato la «rivoluzione» può essere soltanto perseguimento di un oasi personale oppure fuga in coppia verso il paradiso dell'eros. Grande Rifiuto intellettuale e basta, nihilone tanto utopica quanto romantica che contrappone il corpo alla macchina, il godimento libero alla Amministrazione. Ne potrà nascere soltanto una nuova variante del tradizionale nazismo ludico-estetico.

Forse la scuola di Francoforte passerà alla storia contro la sua volontà come l'ultimo capitolo (inconspicuo) della «dialettica dell'illuminismo», cioè di quel razionalismo astratto che scende in lotta contro il proprio doppio senza riconoscere che l'alternativa sta nella vorare a una diagnosi «non-dialettica» ma storica e integrata della società moderna come sistema di istituti economici politici giuridici. Era l'indicazione più seria che ci ha consegnato il materialismo storico di Marx alla cui «ricostruzione» si è - non casualmente - dedicato Habermas erede di Francoforte.

Fur avendo intravisto e denunciato molti caratteri negativi della nostra epoca, i francofortesi ci lasciano un deludente deficit di progettazione: mascherato dietro l'ottocentesco proclama spesso ripetuto di Walter Benjamin che «è solo a favore dei disperati che ci è data la speranza». In realtà soprattutto i disperati tendono una proposta per riprendere speranza e sembra invece che al loro «sovversivismo dal basso» Francoforte abbia offerto soltanto un «sovversivismo dall'alto». Sono come è noto espressioni di Antonio Gramsci che morì assai prima e lasciò scritto un appunto da meditare: «Bande zingaresche nomadismo politico non sono fatti pericolosi». Ed eccome un altro: «La bohème parigina del romanticismo è stata anch'essa alle origini intellettuali di molti modi di pensare odierni che pure pare derida noi quei bohémens».



Paul Klee, Selvaggina di monte (foglio colorato 1940)

■ Che strazio questi anniversari. Già un anno fa si celebrarono i cento anni di Herbert Marcuse (1898). Ma francamente chi se ne fregava? Certo. Era una vecchia - davvero vecchio europeo - idea dell'emancipazione quella di Marcuse. Di quell'«amico americano» della sinistra antiautoritaria (ma quando mai era questo Sessantotto quanti secoli fa?)

Once upon a time zio Herbert ci diceva quello che conta non è il lavoro industriale, non sono le forze produttive. La dialettica della liberazione: tutta la crescita della *affluent society* non conta un bel niente. Quello che conta per il futuro della libertà sono i bisogni - non i meriti. E l'uomo (cioè la donna) può diventare soggetto *autonomo* - dunque «in grado di darsi lui stesso/a il proprio *némos*» (*with a little help from Jean Jacques*) - soltanto in quanto soggetto della «cura di sé» (ma allora nessuno ancora conosceva Foucault!).

La *libertas maior* dello zio americano non era quella kruschisheviana dello zio Della Volpe e del nipote Colletti: costituzione sovietista + elettrificazione. Anzi la libertà del soggetto uomo/donna (sempre nello stesso pro getto «vetero-europeo» marcusiano) non si troverà mai nella «società di lavoro» marxiana nella società del calcolo utilitarista dei meriti e dei bisogni (ma allora nel Sessantotto/nove/die ci nessuno pensava a Rimini né a quel Rimini «temetotò» di *Loita continua* né a quel «gargano» del decisionismo socialista con la «voce del maestro» prouhoniana).

Non - ci diceva l'amico americano Herbert - quello che conta è il desiderio e la democrazia è *Woodstock* e la disobbedienza civile è *costituito libertatis* - la *public happiness* del «come together right now». Libero/a e uguale come fratello/sorella sarebbe l'uomo - cioè l'uomo - soltanto in quanto riconosce e pubblicamente in politica i suoi bisogni di *Eros and Civilization* come *lélos* non come mezzo. Dunque ribellarsi contro l'ordine del lavoro è giusto. La libertà quella moderna si misura né in valore lavoro (come volevano i marxisti ortodossi) né nella reazione materialista contro l'esistenzialismo) né in funzionalismo ordine (come vogliono i funzionalisti vecchi e nuovi). Vogliamo tutto - e non in quanto lavoratori ma in quanto soggetti.

## Da Marcuse a Habermas, ovvero dalla ribellione al garantismo

# E ora, siamo tutti minimalisti?

OTTO KALLSCHEUER

Ammettiamo la musica era bella. *Imagine* cantava John Lennon. Bellezza ingenua di *American graffiti* che l'heideggeriano Marcuse ha assunta non come strategia (razionalità strumentale) ma come progetto (autenticità esistenziale) mentre i maestri Horkheimer e Adorno sapevano già che dopo l'avvento del «capitalismo totalitario di stato» (Pollock) del progetto di salvezza era rimasto niente. La loro era una filosofia della storia al rovescio. Soltanto la memoria - utopico-negativa - restava cioè l'arte (pre e poi post) moderna. *Fin de partie* Godot non amverrà mai. Però questa «Logik des Zerfalls» (Adorno) ci ricorderà nel l'universo di «socializzazione negativa» (negativ *Vergesellschaftung*) almeno una traccia del «schaton» socialista - del *paradise lost* dell'utopia passata.

È possibile un'utopia non a priori? I grandi maestri di Francoforte non ci credevano più. Dopo Auschwitz. Altri «francofortesi» invece tendevano a una revisione dei conti del progetto Herbert Marcuse - che era stato funzionario sia della repubblica consigliere tedesca del 1919 (che strazio - questi anniversari) sia dell'Oss americano (precursore della Cia) per la *reeducacion* dei tedeschi dopo la liberazione dal nazismo - non si consolava nell'utopia negativa degli amici maestri Adorno/Horkheimer. Voleva la felicità pubblica - ma ne voleva anche le regole del gioco democratico. Fu commissario politico della *liberation army* degli Stati Uniti come anche il suo ex-collega del *Institut für Sozialforschung* Franz Neumann - uno che voleva una costituzione repubblicana nella Germania non-comunista (come poi avvenne nel 1949) non condivideva il modello socio-

economico del neocapitalismo *made in Germany*. La sua scelta di campo occidentale la ceca tutt'uno col suo antiautoritarismo.

Che strazio - questi anniversari. Jürgen Habermas nato il 18 giugno 1929 ha esattamente vent'anni di più della Repubblica federale. E la comunicazione combattiva del filosofo che del tutto privo di ironia ama definirsi del «figlio della *reeducacion*» è una delle costanti intellettuali per le quali bisogna congratularsi con la Repubblica federale.

Se oggi all'estero la filosofia delle università tedesche ha un volto nuovo e parla una lingua diversa da quella di Heidegger, se rappresenta credibilmente «l'agire comunicativo» allora questo è anche merito di Habermas. Perché la sua prospettiva filosofica il cosiddetto cambio di paradigma nella teoria critica è essa stessa il risultato del processo comunicativo teorico soprattutto nei confronti dell'Occidente con la logica esistenzialista e fenomenologica della libertà e del mondo vitale degli anni 50 e 60 in Francia con il pragmatismo americano e con la filosofia anglosassone dell'analisi linguistica negli anni 70.

Se per una volta nell'ambito dell'azione e del cambiamento culturale, si vogliono cercare le analogie con il commercio - il quale secondo Immanuel Kant un altro illuminista tedesco promuove «un rapporto pacifico» tra i popoli - allora l'opera di Jürgen Habermas appare senz'altro ai maggiori prodotti di esportazione della Repubblica federale nel campo della filosofia della teoria sociale e della morale politica.

Quando nel 1984 la giovane democrazia

spagnola invitò i maggiori filosofi europei a tenere conferenze sul futuro della democrazia il rappresentante italiano fu Norberto Bobbio e quello tedesco Jürgen Habermas. Oppure quando nel 1986 la rinomata «Fondazione Tanner» degli Stati Uniti organizzò una serie di conferenze sui «valori umani» Habermas - dopo l'ex cancelliere Helmut Schmidt - fu il primo pensatore tedesco ad essere invitato.

Se è vero che la filosofia inquadra il proprio tempo in pensier esiste una filosofia che potrebbe rappresentare i quarant'anni della Repubblica federale? Durante una conferenza dell'autunno del 1988 a Baltimore che riguardava «Lo spirito tedesco» Jürgen Habermas ha dato una risposta negativa: le due maggiori opere filosofiche del dopoguerra tedesco occidentale, *Wahrheit und Methode* (Verità e metodo) di Hans Georg Gadamer e *Negative Dialektik* (Dialettica negativa) di Theodor W. Adorno non possono essere assunte come «testimoni coerenti della produttività della filosofia del dopoguerra della Repubblica federale» visto che «la mentalità e le idee principali di questi autori si sono formati già prima del 1933».

Po essere. Ma se dopo Adorno e Gadamer un'opera ha indicato la direzione della filosofia tedesca all'11 quest'opera è stata anche il riflesso della crisi morale e politica più importante di questa Repubblica - il movimento studentesco antiautoritario - e ha cercato di proporre una via d'uscita. Si tratta del libro di Jürgen Habermas pubblicato nel 1968 *Erkenntnis und Interesse* (Conoscenza ed interesse). Dopo il libro che Georg Lukács scrisse finì a prima

guerra mondiale *Geschichte und Klassenbewußtsein* (Storia e coscienza di classe) questo e senz'altro il libro più importante di un «marxismo occidentale». Ma a differenza del bolscevismo idealizzato di Lukács, questo è stato un libro «occidentale» anche in senso normativo cioè nel senso della Rivoluzione francese e americana.

Il risultato è che oggi il «marxista liberale» come Habermas si è talvolta definito arriva ad una precisazione e correzione della teoria dell'alienazione marxiana. Oggi Habermas vede l'orizzonte della critica e il potenziale di resistenza contro la cosiddetta «colonizzazione del mondo vitale» cioè contro l'espropriazione e la sovrapposizione di sempre più vasti settori di vita attraverso e con strutture tecnologiche o sistemiche nelle regole del gioco democratico e nelle forme di vita sociali che permettono a tutti i cittadini una azione orientata verso la comprensione.

I teorici della rivolta studentesca Rüdiger Dutschke e Hans Jürgen Krahl - ai quali nel 1967 l'azionismo di una «propaganda dell'azione» procurò la maligna critica habermasiana di «fascismo di sinistra» - avevano sì letto Habermas ma loro cercavano un «marxismo rivoluzionario» nello spirito di Georg Lukács. La «utopia procedurale» della democrazia occidentale, la sua eccedenza di norme di giustizia e promesse di libertà mai mantenute era troppo poco credibile per gli studenti rivoluzionari, tanto più che allora nel nome della libertà occidentale furono di stessi tappeti di bombe al napalm contro il popolo vietnamita. Gli eredi del movimento studentesco cercarono il marxismo autentico, più o meno nell'estremo oriente, presso il

Grande timoniere Mao. Vent'anni fa la Nuova sinistra attaccò Habermas in una raccolta di scritti edita da Oskar Negt (*Die Linke erbturert Jürgen Habermas* «La sinistra risponde a J.H.»). Poco prima Habermas aveva attaccato l'azionismo della rivolta studentesca come «fascismo di sinistra». Oggi quella Nuova sinistra ha accettato l'idea occidentale di libertà della Repubblica con la maggioranza politica dell'egemonia intellettuale. Jürgen Habermas, che come uomo della sinistra tradizionale - cioè come socialdemocratico - non aveva mai accettato né l'utopia anarchica né quella leninista dell'atrocità dello stato.

Proprio in occasione dei sessant'anni di Habermas è stato pubblicato il grosso volume *Zwischenbetrachtungen im Prozeß der Aufklärung* (Osservazioni: transizione nel processo dell'illuminismo) (Aa Vv Francoforte Suhrkamp 1989). È un libro importante che non mancherà di essere tradotto in italiano. Vi si trovano (quasi) tutti quelli che contano nel dibattito filosofico di oggi: da Apel a Tugendhat da Henrich a Theunissen da Gadamer a Fetscher da Castonadas a Taylor. (Ovviamente mancano i postmoderni francesi: Derrida e Lyotard non ovviamente manca Luhmann).

Indirettamente qui diventa comprensibile anche il processo di apprendimento della Nuova sinistra. Nel 1968 Claus Offe aveva accusato Habermas di analisi del capitalismo come «autotimizzazione». Oggi anche in senso ecologico Offe segue una via «garantista». Come altri «verdi» e «rossi» anche lui cerca arrangiamenti istituzionali per la (auto)correzione della «società a rischio». «Garantire il minimo invece di realizzare il massimo».

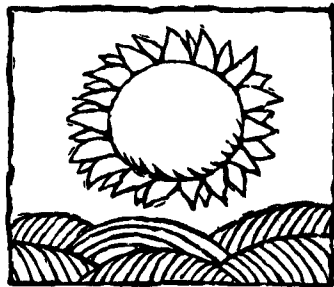
Questa concezione «minimalista» della sinistra appartiene da sempre a Jürgen Habermas che l'ha già applicata quando si è trattato di difendere i diritti fondamentali liberali contro il cambiamento di tendenza conservatrice. Per Habermas la ragione comunicativa non è un dono del cielo. La si può trovare invece al mercato in una lieve animata ma non violenta. Così in *Zwischenbetrachtungen* il vecchio maestro Gadamer ci ricorda che «comunicazione è nell'antica Roma un sinonimo di società urbana dove lo scambio avviene nella discussione viva e nel discorso dinanzi alla folla numata».



# METTIAMO IN TAVOLA CARNE, NON ACQUA.

Da molto tempo Coop lavora per la qualità delle carni mettendo in atto una serie di controlli sulla vitella che vengono imposti, prima di tutto, agli allevatori e ai macelli. Questi severi controlli comprendono la selezione degli allevamenti nazionali, l'identificazione dei capi, la verifica di tutto il ciclo produttivo. L'analisi sugli animali vivi, sulla loro alimentazione e sulle carni dopo la macellazione sono svolte con le più avanzate tecnologie, utilizzando una metodica originale sviluppata

## PRODOTTI



## CON AMORE

ta dal Conazo (Consorzio Nazionale Macelli Cooperativi). La Coop inoltre segue l'operato dei suoi fornitori realizzando un'ulteriore serie di controlli degli allevamenti e dei macelli, selezionando solo le partite ritenute idonee. Tutto ciò perché la salute del consumatore è l'obiettivo principale che la Coop da sempre si pone. Da questo impegno sono nati i "Prodotti con Amore", prodotti freschi che solo i punti vendita Coop vi offrono, per darvi bontà, naturalezza e un'alimentazione sempre più sana e sicura. Da fine settembre tutta la carne di vitella che trovi alla Coop avrà il marchio "Prodotti con Amore".

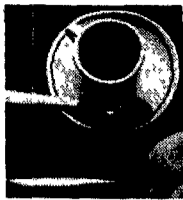
**coop**

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

L'Unità  
Domenica  
13 agosto 1989

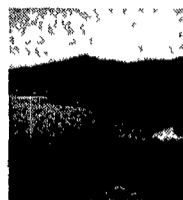
17

**Donne in gravidanza, attente al caffè**



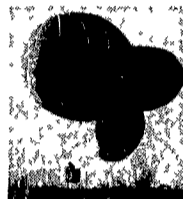
Ricercatori olandesi hanno registrato tre casi di anemia fetale sicuramente causati da assunzione di eccessive dosi di caffeina da parte delle madri nel corso della gravidanza. Si sa che un eccesso di caffeina, contenuta sia nel caffè, sia nel thé, nella cioccolata e in alcune bibite, può causare tachicardia, extrasistole e aritmie. Nell'adulto la caffeina presenta un piccolo ematocrito entro i trenta minuti dall'assunzione di una tazza di caffè e ha una emivita che varia da due ore e mezzo a quattro ore e mezzo. Nella donna incinta - secondo quanto riporta il British Medical Journal che ha pubblicato l'osservazione dei medici olandesi - la caffeina è in grado di attraversare facilmente la placenta, entrando nel circolo fetale. Il feto non possiede gli enzimi necessari a metabolizzarla per cui la sostanza può provocare disturbi al ritmo cardiaco nel nascituro.

**Festa «verde» degli ambientalisti in Maremma**



La lega per l'Ambiente e l'Università Verde di Grosseto organizzano a Rispeccia, presso l'ex-Enaoli, dal 23 agosto prossimo la prima «Festa dell'ambiente in Maremma». Nei dieci giorni della manifestazione si terranno incontri sulle varie tematiche ambientali, pacifiste, animaliste e dei diritti civili, verranno proiettati documentari e filmati, sarà a disposizione dei visitatori una sala di lettura con materiale informativo e riviste di ambiente. Sarà inoltre in funzione un punto di ristorazione vegetariano con prodotti naturali e tipici della Maremma, e verrà presentato un esempio di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (carta, lattine, vetro pile, ecc.) il significato dell'iniziativa si lega anche allo scenario entro cui verrà organizzata l'intenzione, infatti, è quella di creare una «terrazza» davanti al Parco naturale della Maremma, esempio di tutela e protezione ambientale.

**L'Asi lancia un pallone stratosferico**



Il pallone stratosferico «Tir» (telescopio infra read) è stato lanciato dalla base aerea spaziale di Trapani-Marettimo dell'Agenzia spaziale italiana. L'involucro di 600mila metri cubi ha portato ad un'altezza di 40 chilometri un carico scientifico di 900 chili con una serie di complesse attrezzature per l'osservazione del fondo cosmico nel campo dell'infrarosso e per studiare quello che comunemente viene definito il «bing bang» (origine ed espansione dell'universo). A bordo anche un telescopio di un metro e mezzo di diametro di costruzione italiana. «Si tratta di un lancio complessivamente italiano - afferma il direttore della base aerea spaziale di Milo, Orazio Cosentino - che viene fatto per la prima volta nel mondo. Ad un identico esperimento sono interessati anche i francesi. Il pallone, spinto dalle correnti, viaggia in direzione della Spagna dove il carico, sganciato dal pallone, dovrebbe raggiungere il suolo attaccato a speciali paracadute».

**Nel 2000 ci saranno 10 milioni di robot**



La popolazione mondiale di robot, che raddoppia ogni due anni, potrebbe raggiungere nel 2000 le dieci milioni di unità. Lo afferma un rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro (Ilo) pubblicato a Ginevra. Di fronte a questa forte esplosione nel settore industriale gli esperti dell'Ilo mettono in guardia contro i rischi che queste «macchine lavoratrici» possono far correre all'uomo. Sbagliare è umano, ma anche meccanico: molti operai sono stati feriti perché urtati da una parte del robot, da un oggetto sfuggito dalle sue pinze o perché rimasti bloccati tra le braccia di ferro del robot ed un'altra macchina. La maggior parte degli incidenti si verificano in seguito ad un mancato funzionamento del sistema di controllo del robot o a causa di un sovraccarico del sistema elettrico. In Giappone dove il carico, sganciato dal pallone, dovrebbe raggiungere il suolo attaccato a speciali paracadute.

NANNI RICCOBONO

**Uno studio negli Usa. Mestruazioni e violenza deprimono le donne**

La depressione colpisce le donne con un'incidenza doppia rispetto ai maschi. Inoltre una donna depressa su due è vittima di diagnosi errate. Lo rivela uno studio del «Gruppo di intervento sulla depressione femminile» dell'associazione degli psicologi americani secondo cui le donne risultano penalizzate sia da fattori ambientali che culturali. Oltre che dalla tendenza dei medici a scambiare i sintomi di depressione per «spie» di malattie organiche. Staticamente una donna su quattro rischia di essere colpita da una forma grave di depressione nel corso della vita. Tra le donne che esercitano la professione medica il rischio è di una su due, tra le psicologhe di una su tre. Il principale responsabile di questa «condanna» biologica è il ciclo mestruale che inevitabilmente induce turbe del umore. Tra le 50 e le 80 donne su cento che hanno un

parto cadono in depressione. L'uso della pillola contraccettiva inoltre è un'altra delle cause scatenanti degli stati depressivi. Sul piano culturale appare invece rilevante il peso della violenza. Dallo studio si ricava che il 37% delle donne hanno subito maltrattamenti fisici o verbali prima dei 21 anni e che in alcune classi sociali la percentuale arriva al 50%. Ma anche aver subito violenza da adulte predispone alla depressione. Lo stato di subordinazione sociale e familiare tuttora considerato «normale» per le donne è il primo passo verso la crisi depressiva soprattutto nelle classi più disagiate. Un altro problema sorge quando ai primi sintomi la donna vittima della sindrome psichica decide accusando uno stato di stress e di stanchezza di andare dal medico. Questi, nel 50% dei casi diagnostica un malessere organico magari prescrivendo una cura ricostituente.

**Spedizione in pericolo. Dopo due tentativi falliti rinviata l'accensione del motore**

**Il catalogo delle stelle. Una spedizione che doveva servire a fare una nuova mappa del cielo**

**Se Hipparcos fallisce**

Hipparcos doveva aprire una nuova era per le più antiche discipline astronomiche. Doveva costruire una nuova mappa del cielo, catalogando ben 120mila stelle. Uno straordinario telescopio avrebbe guardato l'universo con un occhio più potente. Ma l'affascinante spedizione purtroppo rischia di fallire. I motori del satellite continua, ostinatamente, a non accendersi. E si teme un fallimento

ALBERTO CELLINO

Da che mondo è mondo gli uomini guardano il cielo e sono affascinati dalle stelle. Nei tempi antichi gli astronomi studiavano i movimenti dei pianeti, del Sole e della Luna, rispetto alle stelle «fisse», immobili sulla sfera celeste. La scarsità dei mezzi a disposizione consentiva agli antichi osservatori solo di redigere cataloghi con le posizioni delle stelle visibili ad occhio nudo, e di seguire il moto dei corpi visibili del sistema solare. Si trattava cioè essenzialmente di misure delle posizioni degli astri, e da questa branca dell'astronomia, che è la più antica è stato dato il nome di astrometria. Può sembrare interessante cercare di capire come mai dopo migliaia di anni, l'astrometria non abbia esaurito la sua attualità a prima vista, infatti, si potrebbe pensare che, una volta inventato il telescopio e perfezionata le tecniche di misura, le posizioni delle stelle siano state ormai misurate una volta per tutte.

In realtà, le cose stanno diversamente. Il fatto essenziale, per comprendere come mai l'astrometria non sia una curiosità da museo, è che le stelle «fisse» non sono. Con lo sviluppo delle tecniche a disposizione, infatti, si scoprì che le posizioni delle stelle sulla sfera celeste cambiano. L'apparente immobilità delle stelle non è che un'illusione dovuta alle enormi distanze che ci separano da esse. Per capirlo, pensiamo di essere lanciati a tutta velocità in autostrada le piante ai lati della strada sfrecceranno al nostro fianco ma se guardiamo la Luna in cielo essa ci apparirà immobile, a causa della sua distanza.

Lo studio dei moti propri stellari mostra che non solo le stelle si muovono, ma anche il nostro Sole il quale trascina con sé il suo corteo di pianeti ad una ragguardevole velocità di diversi chilometri al secondo. Inoltre si ricava che sia il Sole che le altre stelle della nostra galassia la via Lattea partecipano al generale moto di rotazione della galassia stessa intorno al suo centro.

Oltre a ciò un altro fenomeno rende preziosa l'astrometria e giustifica di per sé lo sforzo scientifico e finanziario della messa in orbita di un satellite con finalità esclusivamente astrometriche, e cioè il fenomeno della cosiddetta

parallasse annua delle stelle. Tale fenomeno è causato dal moto orbitale della Terra intorno al Sole, e permette di determinare le distanze che ci separano dalle stelle più vicine. Per spiegare in cosa consiste il fenomeno, si immagini di osservare una stella vicina due volte, a distanza di sei mesi. In questo modo, le due osservazioni saranno compiute da due punti diversi dello spazio, che distano tra loro grosso modo trecento milioni di chilometri (il diametro dell'orbita terrestre). A causa di ciò, la posizione apparente della stella rispetto allo sfondo delle stelle più lontane, che possono essere considerate immobili, cambierà leggermente. Questa differenza di posizione, che si misura come un angolo sulla sfera celeste, viene chiamata parallasse e consente di ricavare immediatamente la distanza della stella con un facile calcolo trigono-

**Il thrilling dei razzi**

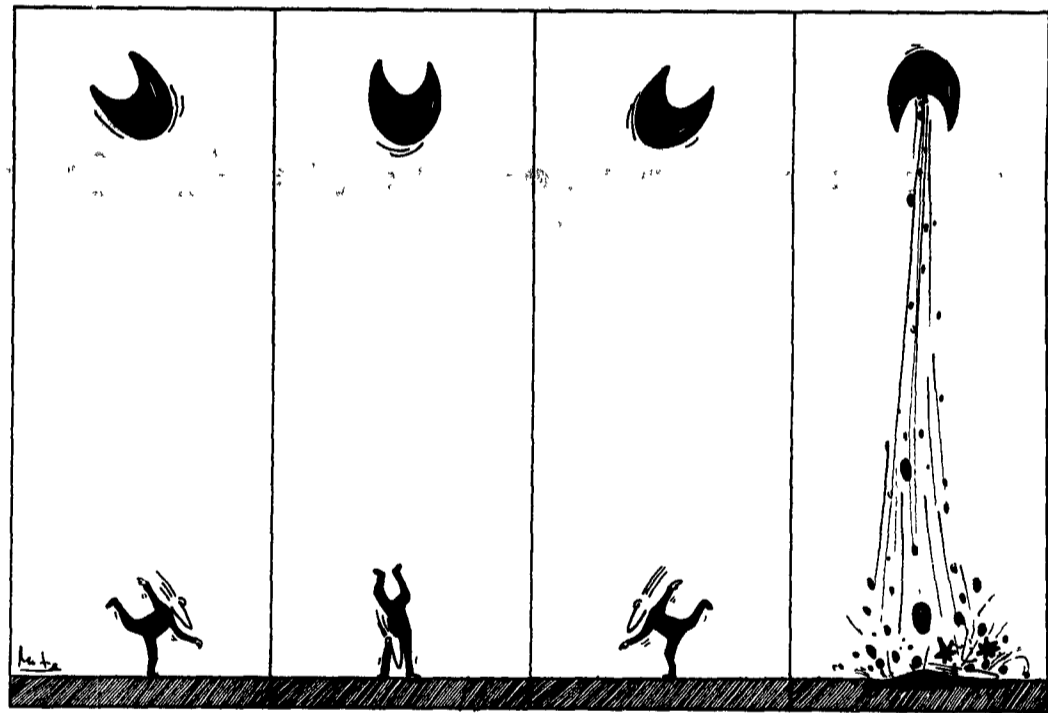
Il motore non si accende e la missione Hipparcos rischia di fallire. Il satellite aveva un compito superaffascinante: tramite un potente telescopio doveva catalogare le stelle, ridisegnare la nuova mappa del cielo, ma dopo due tentativi non riusciti di accendere il motore, si teme il peggio. Non tutto è ancora perduto, ma il rischio che il satellite, costato 530 miliardi di lire, vada disperso sta diventando alto. L'ESA (Agenzia spaziale europea) ha comunicato ieri che il terzo tentativo di azionare i motori, capaci di portare Hipparcos da un'orbita ellittica a quella geostazionaria, è stato rinviato a data da destinarsi. Perché questo spostamento è indispensabile? L'orbita attuale è fortemente ellittica e nel suo punto più basso ha una distanza dal pianeta di 200 chilometri. A questa altezza l'atmosfera non è sufficientemente rarefatta e quindi il satellite subisce un processo di logoramento molto rapido. Per compiere la sua missione ha bisogno di arrivare ad un'orbita geostazionaria, o circolare, che ha un'altezza stabile di 36mila chilometri dalla Terra. In questo modo la vita di Hipparcos sarà sufficientemente lunga da permettere al telescopio di lavorare in pace. I razzi, che dovrebbero accendersi solo collocati nel modulo di servizio del satellite progettato dall'Aeritalia. Il modulo ha a bordo due distinti sistemi di propulsione. Il primo è il cosiddetto «motore d'apogeo» quello appunto che dovrebbe portarlo su di un'orbita geostazionaria. È proprio questo motore che i tecnici hanno tentato per due volte di ac-

cedere senza alcun risultato. L'apparecchiatura è del tipo «Magne 2» ed è stata fabbricata da una società francese, la Sep. Funziona con propellente solido che, una volta acceso, si consuma completamente. Per far cambiare orbita al satellite c'è un secondo sistema di propulsione. Il sistema doveva servire a mantenere l'assetto dell'orbita geostazionaria per i trenta mesi previsti di spedizione. Ora probabilmente dopo il fallimento del motore d'apogeo si potrebbe decidere di azionare questi piccoli propulsori tenendo di alzare comunque sino a 400 chilometri l'altezza minima dell'orbita ellittica. In questo modo Hipparcos potrebbe resistere un po' più a lungo e fare almeno una parte del suo lavoro. Non si sa ancora quando questo ultimo tentativo d'emergenza verrà messo in atto. I tecnici sperano che riesca perché i piccoli propulsori sono dotati di una discreta quantità di propellente circa 40 chilogrammi di idrazina. Se fallirà anche questa manovra l'intera operazione di nuova mappatura del cielo verrà, almeno in tempi brevi, abbandonata. Il telescopio non potrà essere di nuovo lanciato, mancando un nuovo satellite bello e pronto con le caratteristiche di Hipparcos. Bisognerebbe insomma ricominciare tutto daccapo. Il lancio è avvenuto dal poligono della Guyana francese grazie al missile Ariane. Tutto sembrava procedere per il meglio sino a quando sono iniziate le prime anomalie ai motori. Infine le ultime 48 ore di thrilling per la sorte di Hipparcos.

Il problema fondamentale è che, man mano che si osservano stelle più lontane, il loro spostamento parallattico diventa via via più piccolo, fino a non essere più apprezzabile con le tecniche attualmente disponibili. E si tenga presente che gli spostamenti parallattici mostrati anche dalle stelle più vicine, sono angoli ridicolmente piccoli, che non giungono mai ad un secondo d'arco. Per farsi un'idea, si pensi che se dall'Europa si riuscissero a scorgere i grattacieli di New York dall'altra parte dell'Oceano le loro dimensioni angolari sarebbero di circa quindici secondi d'arco. Gli astronomi moderni riescono a misurare le parallasse con una precisione che può arrivare all'incredibile valore di un centesimo di secondo d'arco quando si hanno a disposizione molte osservazioni.

L'importanza di avere un metodo per misurare le distanze degli oggetti celesti non ha bisogno di essere commentata, la misura delle parallasse fornisce al primo fondamentale mattone per costruire l'edificio della conoscenza dell'universo. Inoltre, la misura della parallasse è l'unico sistema diretto per determinare le distanze delle stelle, tutti gli altri metodi che sono stati escogitati, sono di tipo indiretto e si applicano solo perché il metodo della parallasse fallisce a grandi distanze. Un metodo tipico che viene usato è quello di misurare le luminosità apparenti di certi tipi di stelle campione intrinsecamente molto luminose, che possono essere visibili anche a grande distanza. Se si conosce la luminosità intrinseca di queste stelle, dal confronto con la loro luminosità apparente si deduce subito la distanza a cui si trovano. Il problema è di ricavare una buona stima delle luminosità intrinseche di questi oggetti campione, stima che dovrebbe essere fornita, in linea di principio, dalla misura della parallasse di un numero sufficiente di esse. Questo non è però possibile in pratica, poiché nelle vicinanze del sistema solare non c'è abbondanza di stelle luminose con parallasse misurabili. Si è costretti allora a ricorrere ad altri metodi che non descrivono in questa sede, ciò che importa è notare come il metodo per misurare le distanze massime raggiungibili con il metodo della parallasse, fino ad ottenere stime attendibili della distanza (e quindi della luminosità intrinseca) di un buon numero di stelle dei tipi più caldi e luminosi, è un'esigenza oggettiva dell'astrofisica contemporanea. Oltre a porre su basi più solide la nostra conoscenza delle dimensioni dell'universo, sarebbe possibile ricavare delle informazioni di grande importanza per gli studi astrofisici di struttura ed evoluzione stellare.

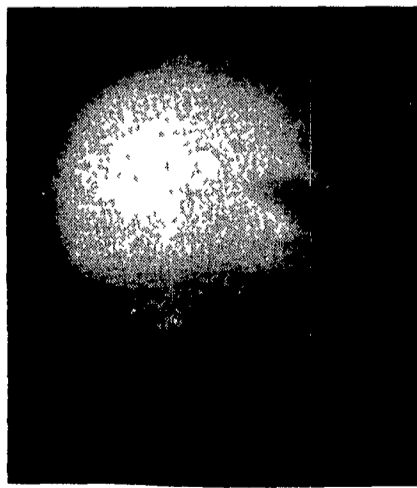
Nell'ultimo secolo, la precisione delle misure astrometriche da Terra è cresciuta di dieci volte e siamo molto vicini al limite oltre al quale un ulteriore miglioramento si renderà impossibile a causa di fattori ineliminabili come le deformazioni meccaniche degli strumenti e la presenza dell'atmosfera, che limita in modo decisivo le performance dei telescopi. A queste limitazioni si è deciso di far fronte per mezzo di un telescopio spaziale, al di fuori dell'atmosfera e in condizioni di assenza di gravità. È nato così Hipparcos. Le prestazioni che si attendono da questo satellite, che osserverà mezzo milione di stelle per centomila delle quali determinerà le posizioni con l'incredibile precisione di due millesimi di secondo d'arco, e completerà il primo catalogo globale di posizioni, e moti propri stellari su tutta la sfera celeste da parte di un unico osservatore (cioè che è impossibile per gli osservatori fissi a Terra) fanno sì che siamo in presenza di un autentico rivoluzionario dell'astrofisica, qualcosa che ricorda l'invenzione del motore a reazione per la storia dell'aviazione.



Disegno di Mitra Divshai

**Primi importanti risultati del viaggio spaziale a ben 21 milioni di chilometri dal pianeta blu**

**La sonda Voyager scopre gli archi di Nettuno**



Ieri mattina gli scienziati che stanno interpretando i dati al Jet propulsion laboratory di Pasadena, in California, hanno registrato la prima importante scoperta della sonda Voyager, in viaggio verso Nettuno, che si trova a 21 milioni di km di distanza. La sonda ha trasmesso le immagini di due archi di materia, sorta di anelli come quelli di Saturno, il primo lungo circa 50mila chilometri ed il secondo diecimila

ANTONELLA BARUCCI

precedente dalla sonda. I due archi sono apparentemente associati con due delle nuove lune scoperte sempre dal Voyager all'inizio del mese. Gli archi occupano approssimativamente 45 gradi e 10 gradi del piano equatoriale del pianeta, ciò significa che il primo è lungo circa 50.000 chilometri ed il secondo più corto si estende per circa 10.000 chilometri. Il primo è poco al di là del nuovo satellite 1989 N4 che orbita a

62.000 chilometri dal centro del pianeta ed a 37.000 chilometri dalla sommità dell'atmosfera di Nettuno il secondo sembra inseguire il satellite 1989 N3 che si trova ad una distanza di 52.000 chilometri dal centro del pianeta. La scoperta degli archi, e quelle che verranno annunciate sicuramente nei prossimi giorni, risponderanno finalmente al quesito anche Nettuno ha gli anelli? Le osservazioni dei pianeti giganti hanno mostrato l'esistenza di complicate strutture di anelli sui pianeti Giove, Saturno e Urano ma in base ai dati raccolti da Terra nulla si può dire sugli anelli di Nettuno. Recentemente vari gruppi di ricercatori hanno cercato di effettuare osservazioni di occultazioni stellari da parte del pianeta. Poiché la materia di cui sono costituiti gli eventuali anelli o archi è mol-

to oscura e diffusa il miglior modo per individuare tali strutture da Terra era quello di trarre l'occultazione di una stella da parte del pianeta e dalla eventuale materia che lo circonda, e organizzare il maggior numero di osservazioni dai più grandi telescopi del mondo. La prima ipotesi sugli archi di Nettuno fu fatta dallo scienziato André Brahic dell'Osservatorio di Parigi in collaborazione con altri colleghi dell'Università dell'Arizona e della Cornell. Infatti le osservazioni combinate di numerose occultazioni verificatesi fra il 1982 ed il 1989 (l'ultima è dei primi di luglio) mostravano l'esistenza di materia da una parte del pianeta e non dell'altra oppure nei casi peggiori assolutamente niente. Grazie a queste osservazioni fu fatta l'ipotesi di esistenza di materiale piuttosto oscuro diffuso distribuito irregolarmente intorno al pianeta a formare degli archi. Difficile era anche spiegare perché potevano esistere degli archi e non degli anelli. Finalmente da questa mattina gli scienziati del Jpl incominciano a postulare teorie e spiegazioni sull'esistenza degli archi. C'è chi dice che potrebbero essere frammenti associati con i vicini satelliti scoperti, e chi fa ipotesi che si potrebbe trattare dei resti di lune che non sono riuscite a formarsi o a sopravvivere dovute a collisioni cosmiche. A pochi giorni dal grande incontro, con crescente eccitazione, siamo tutti in attesa di nuove scoperte e di dati più precisi (che in alcuni casi consentiranno di vedere particolari non più grandi di qualche metro) e che ci faranno fare un enorme salto di qualità nella conoscenza del nostro angolo di universo.





leri ● minima 16°  
● massima 31°  
Oggi il sole sorge alle 6,15  
e tramonta alle 20,14

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

## Fuga di Ferragosto per i ritardatari

Quattro itinerari nel verde e tre ricette da picnic per «sopravvivere» al ponte di mezza estate

# Prendi il cestino e... scappa

Partiti. Lentamente ma inesorabilmente la capitale si è svuotata, senza code drammatiche e panico ai caselli autostradali. Città deserta, in mano a turisti a torso nudo e con i piedi immersi nelle fontane, poco curanti del divieto di Giubilo. Per i pochi che restano, quattro proposte di fughe velocissime per ombrosissimi week-end alle porte della capitale. E tre ricette da picnic.

### MARINA MASTROLUCA

Caldo, sicuramente. Ma se in fondo in fondo siete cittadini pentiti e dentro casa a Ferragosto ci state scomodi non vi resta che armarvi di tutto punto e partire. Dove? Non al mare, di sicuro, perché se non vi trovate già sul posto di posto rischiate di non trovarne affatto. Meglio sperimentare allora qualche itinerario meno a portata di mano, verso prati e boschi più o meno vicini per un refrigerante picnic fuori porta. E se proprio siete degli irriducibili della città potrete cimentarvi in cucina con timballi e torte e organizzare una gita ai giardinietti sotto casa o tra le poltrone del salotto buono.

**Le rovine di Monterano sulle orme dell'armata Brancalione.** A pochi chilometri dal lago di Bracciano, dove all'occorrenza si può sempre fare un tuffo. Ci si arriva dal piccolo centro di Canale Monterano, seguendo le indicazioni per le rovine. La cosa migliore è lasciare la macchina all'inizio della strada bianca e proseguire a piedi.

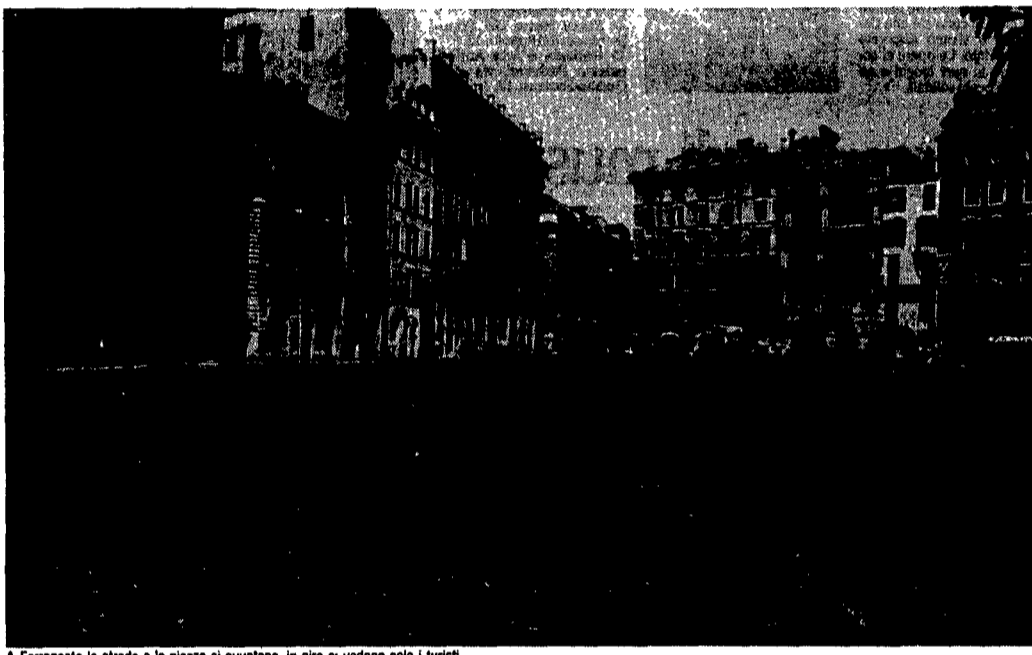
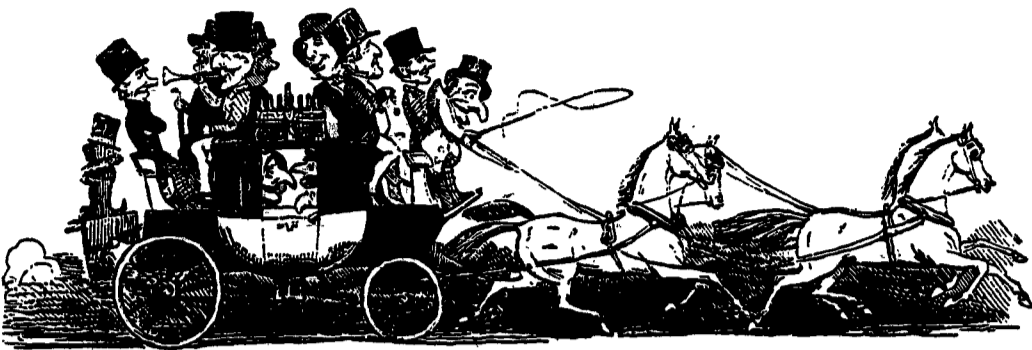
La vecchia Monterano, abbandonata all'inizio del secolo scorso, stremata dalla malaria e da una razza dell'esercito francese, compare dopo una mezz'ora di cammino. Proseguendo ancora si arriva ad una spianata dove si trovano le rovine di una chiesetta antica. Per un picnic non c'è che l'imbarazzo della scelta. Si può anche scendere al torrente che passa a valle, il Mignone, per stare più freschi. Una curiosità: da queste parti sono state girate alcune scene dell'«Armata Brancalione».

**Tra i faggi di Oriolo.** Faggi e non solo. Punto di partenza Oriolo Romano, lungo via borgo Garibaldi. Proseguendo si esce dal paese e si arriva al maneggio «La faggetta». Lasciate la macchina e inerpatevi su una strada sterrata, che costeggia una pineta di rimbom-

schimento. All'altezza di un fontanile si svolta a sinistra e si sale ancora. Poi la strada si fa pianeggiante. Attraverso un cancello si arriva ad una querceta e andando oltre, quando la strada comincia a scendere, c'è un sentiero che porta alla faggetta. Non è che un'ora abbondante di cammino. Ma a questo punto non resta che lasciarsi andare ai piaceri di timballi di pasta e pizze rustiche, immersi nell'ombra.

**A caccia sul Tevere, armati di sguarli.** Una rapida occhiata al castello duecentesco di Nazzano e poi giù, verso la riserva naturale del Tevere. La strada, superato il paese, diventa una carrareccia, ma è vietato proseguire in automobile. Presso il sentiero, in pochi minuti si arriva all'altezza del Tevere. Proseguendo, dopo una costruzione che diventerà il Centro studi della riserva e una recinzione in legno, si trova un sentierino sulla sinistra che porta ad una struttura diroccata da dove si possono avvistare, con un po' di pazienza e di fortuna, aironi, germani reali e ciuffolini. Tornati sul sentiero principale si prosegue attraversando diversi ponticelli, canali e corsi d'acqua. A voi la scelta.

**Ai Lagustelli di Percile.** È una passeggiata comodissima, a portata anche dei più cittadini. Si parte da Percile, un paesino raggiungibile da Vicovaro e Licenza, seguendo le indicazioni per i laghetti. La strada, superato il paese, diventa sterrata. Si lascia l'auto al cancello della Forestale. Si prosegue a piedi, attraversando un bosco. Poi si scende verso il primo laghetto, dirigendosi verso dei capannoni bianchi. Arrivati qui, si può proseguire verso la caserma della Forestale e da qui all'altro laghetto. Per arrivare alla meta ci vuole poco più di un'ora, ma anche prima si trovano angoli per tranquilli picnic.



A Ferragosto le strade e le piazze si svuotano, in giro si vedono solo i turisti

### Classico di Ferragosto Maccheroni in crosta quasi un piatto unico

Assiccato di mezzo agosto, è quasi un piatto unico. Per sei persone: per la pasta frolla: 300 gr di farina, 150 gr di burro, mezzo bicchiere di latte, un uovo, sale. Per il ripieno: 300 gr di maccheroni, 200 gr di polpa di manzo macinata, 400 gr di pelati, 300 gr di mozzarella, 80 gr di parmigiano grattugiato, 3 uova sode, mezza carota, sedano, mezza cipolla, noce moscata, sale e pepe. Lavorate tutti insieme gli ingredienti della pasta, aggiungendo se necessario il latte. Fate riposare al fresco per un'ora. Rosolate la carne con un po' d'olio, unite le verdure tagliate a pezzettini, compresi i pelati, e il sale. Lasciate cuocere per 45 minuti a fuoco basso. Aggiungete poi la noce moscata e il pepe. Cuocete la pasta, condetela con il ragù e parte della mozzarella tagliata a dadini. Federate con la pasta il fondo di una profila imburata, versatevi i maccheroni coperti di parmigiano, coprite con le uova sode tagliate a fettine e mozzarella e quindi con un disco di pasta frolla. Unite bene i lembi della pasta, spennellate con un tuorlo battuto, forate con una forchetta e infornate per 45 minuti a 180 gradi.

### Per dispense sfornite Torta di zucchine al riso e parmigiano

Bastano poche cose, rimediabili anche nelle dispense più sguamite. Ingredienti per 4 persone, per la pasta: 200 gr di farina, 2 cucchiaini d'olio, sale, acqua; per il ripieno: 800 gr di zucchine, una grossa cipolla, 80 gr di riso, una tazza di latte, 2 uova, 60 gr di parmigiano grattugiato, olio sale. Fate rosolare le zucchine tagliate a fette con la cipolla affettata e 5 cucchiaini d'olio, mentre cuocete il riso con il latte, finché questo non si asciuga. Poi mettete le zucchine e il riso cotti in una grossa ciotola. Aggiungete il parmigiano grattugiato, le uova e salate a piacere. Amalgamate il tutto molto bene e lasciate riposare. A parte, unite la farina con l'olio, il sale e acqua quanto basta ad ottenere un impasto morbido ed elastico. Stendete la pasta formando due dischi. Con uno federate il fondo e i bordi di una profila unta, versate il ripieno preparato e coprite con il secondo disco di pasta. Unite bene i bordi delle sfoglie, ungete e bucherellate la torta con una forchetta per evitare che si gonfi. Mettete in forno ben caldo e cuocete per 30 minuti a 200 gradi, finché la torta non diventa dorata.

### Sfornata in un'ora Crostatina di pesche e marmellata d'arance

Dolce da picnic da preparare in poco più di un'ora. Ingredienti: per la pasta frolla: 300 gr di farina, 150 gr di burro, 100 gr di zucchero, un pizzico di sale e buccia di limone grattugiata; per la copertura: un barattolo da 200 grammi di marmellata di arance (o pesche), 4 pesche gialle grandi e mature, un pizzico di cannella e 2 cucchiaini di cognac (o di acquavite). Lavorate in una terrina tutti gli ingredienti della pasta fino a formare un impasto morbido ed elastico. Coprite con un panno e lasciate riposare per mezz'ora in frigorifero. Nel frattempo mescolate la marmellata con il liquore e la cannella. Stendete la pasta in uno stampo da forno imburato e infornate e bucherellate con una forchetta. Spalmate uno strato sottile di marmellata. Coprite con delle fettine di pesche e ancora con della marmellata (alungata se necessario con del liquore). Mettete in forno già caldo e cuocete per 30 minuti a 180 gradi. Una variante: dividete la pasta in due dischi, con uno federate lo stampo, versatevi sopra marmellata e pesche tagliate a pezzettini, ricoprite con l'altro disco. Spennellate con tuorlo battuto con dello zucchero e infornate.

### S. M. Maggiore: a ferragosto la tradizionale «nevicata»

Ferragosto di neve a Roma. Anche quest'anno la sera del 15 del mese sarà organizzata una nevicata artificiale per ricordare quella prodigiosa che avvenne all'Esquilino il 5 agosto del 358. La manifestazione, che quest'anno è dedicata agli emarginati e alla città di Roma, inizierà alle 21,30 quando, dal balcone della basilica, entreranno in funzione le «macchine fabbrica neve». Nello stesso istante il cielo sarà attraversato da effetti luminosi realizzati utilizzando le fibre ottiche e, dagli altoparlanti, verranno diffuse le musiche di Mozart, Handel e Albinoni. In chiusura di serata verrà trasmessa la voce registrata di papa Giovanni che rivolge un affettuoso messaggio.

### «Barbone» trovato morto a Villa Borghese

Un uomo dall'apparente età di 65-70 anni è stato trovato morto ieri pomeriggio sotto alcuni cespugli nel parco di villa Borghese, a poca distanza da un parcheggio di autovetture. La scoperta è stata fatta da alcuni passanti che hanno avvertito la polizia. L'uomo, che non è stato ancora identificato perché privo di documenti, aveva accanto una busta di plastica con dentro alcuni abiti adretti. Gli investigatori ritengono che si tratti di un «barbone» che è stato colto da un malore. Il medico legale, dopo un primo esame, ha detto che l'uomo era morto almeno un paio di giorni prima.

### Rapine «gemelle» in due alberghi della città

Di fronte al portiere di notte, Bruno Cola, di 28 anni, si sono presentati due giovani armati di pistola. I due si sono fatti consegnare il denaro contenuto nella cassaforte, circa un milione, e poi sono fuggiti a bordo di una Fiat «Uno». Un quarto d'ora dopo la stessa scena si è ripetuta in via Salvatore Barzilai, una traversa di via Tuscolana, poche centinaia di metri prima del raccordo anulare. A quell'ora l'hotel Vienna era deserto. I due banditi sono riusciti a entrare ed hanno sorpreso il portiere Dante Ciarra, di 30 anni. Si sono fatti consegnare l'incasso: 150.000 lire. Non contenti hanno preso il portafoglio dell'uomo (con dentro 100.000 lire) e quello di un altro cliente che rientrava in quel momento.

### Aumentano i cani abbandonati in estate

Nell'ultimo anno, ed in particolare durante questo periodo estivo, il numero di cani abbandonati a Roma è di quelli ospitati nel capite municipale è notevolmente aumentato. I soli dati forniti dai tecnici del servizio veterinario del canile parlano di 241 cani abbandonati nel solo mese di giugno, di cui 117 randagi e 124 consegnati al canile dai proprietari che volevano distarsene. Di questi ultimi, 72 sono stati lasciati dai padroni con un'autorizzazione scritta a farli sopprimere prima della scadenza massima imposta al canile che è di 15 giorni dal momento dell'arrivo. A giugno dello scorso anno nel canile comunale c'erano invece 183 cani. Nonostante le campagne di sensibilizzazione, inoltre, anche quest'anno si è ripetuta (e si sta ripetendo) la barbara tradizione di abbandonare i cani per strada al momento di partire per le vacanze.

### Mogli a Napoli prostitute a Roma

Un modo singolare, anche se non proprio nuovo, è stato escogitato da un numeroso gruppo di prostitute tunisine che volevano ottenere il permesso di soggiorno per rimanere in Italia: dopo aver sposato alcuni disoccupati napoletani, le donne facevano le «prostitute» del sesso tra Napoli e Roma, dove venivano a prostituirsi. La vicenda è stata scoperta quando una quarantina di ragazze tunisine, insieme con 15 nigeriane, sono state portate in questura per accertamenti dopo essere state fermate nei giardini pubblici dell'Eur durante un controllo. La maggior parte delle tunisine risultavano sposate con disoccupati napoletani: dopo aver trascorso la giornata a Roma, rientravano a notte inoltrata nel capoluogo campano. Tra le fermate, otto sono state arrestate per contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

GIANNI CIPRIANI

## Trovato dai pompieri di Ostia Uomo carbonizzato nella pineta in fiamme

Lo hanno trovato ieri pomeriggio i vigili del fuoco che erano accorsi per spegnere un violento incendio che era scoppiato nella pineta di Ostia. Patrizio Di Nunzio, 40 anni, era riverso per terra, completamente carbonizzato. Un ritrovamento che gli investigatori definiscono «strano». L'uomo potrebbe essere stato ucciso; oppure si è sentito male nella pineta e non è riuscito a fuggire quando sono divampate le fiamme. Sono queste le ipotesi che per il momento seguono gli agenti della squadra mobile, in attesa del risultato dell'autopsia.

L'allarme è stato dato ieri pomeriggio alle 17,30. Una squadra di pompieri era stata chiamata per spegnere un in-

condio nel tratto di pineta compreso tra via dei Romagnoli e vie delle Acque rosse. Tra le sterpaglie i vigili hanno trovato il corpo dell'uomo, carbonizzato. Sul posto sono arrivati gli agenti del commissariato e quelli della squadra mobile. Un centinaio di metri vicino al luogo del ritrovamento c'era una Opel 1600 diesel, intestata ad Angela Oroni. Gli investigatori l'hanno rintracciata e portata sul posto. Da una catena e un bracciale d'oro, la donna ha riconosciuto il suo convivente: Patrizio Di Nunzio, tossicodipendente, precedenti per furto e ricettazione, senza un lavoro fisso. Alle 16 di ieri, ha raccontato la donna, il suo convivente era uscito dall'appartamento di via Corrado Del

Greco, all'estrema periferia di Ostia, dicendo che aveva alcune cose da fare. Poi si è allontanato sull'auto di Angela Oroni. Il medico legale non ha riscontrato, ad un primo esame, tracce di violenza evidenti, ma naturalmente soltanto l'esito dell'autopsia potrà chiarire i dubbi sulla morte dell'uomo. Gli investigatori non escludono che possa trattarsi di un omicidio e in questo caso l'assassino avrebbe dato fuoco alle sterpaglie per ritardare le indagini. Non si esclude nemmeno che Di Nunzio possa essersi sentito male in pineta ed aver applicato involontariamente, magari con una sigaretta, l'incendio.

## Funerale per il paese scomparso

«È scomparso il comune di Montorio Romano. I funerali si terranno fra due giorni. La cittadinanza è invitata a partecipare» Il manifesto funebre, listato a lutto, come si conveniva, ha tappezzato le mura del piccolo centro a 50 chilometri da Roma. Il giorno, ma non del tutto, perché da circa tre mesi, Montorio è proprio scomparso, nel senso che non è più visibile. Alle 22,30 tutte le luci della piazza centrale vengono spente, per essere riaccese solo all'alba.

Dieci giorni fa, per protesta contro il buio obbligatorio, sulla piazza sono stati accesi i luminari funebri e lo spettacolo non era proprio del più allarmante. Ma il sindaco dc, per niente intimorito dalla macabra rappresentazione, anziché riattivare l'illuminazione pubblica, ha denunciato gli organizzatori per oltraggio. Infine ha vietato lo svlgimento del funerale di Montorio. In piazza c'era, si una cassa da morto in piena regola, ma la tanto

C'è un paese fantasma a cinquanta chilometri dalla capitale. A Montorio Romano, ogni sera alle 22,30, si spengono le luci dell'illuminazione pubblica. Vengono riaccese soltanto all'alba. È l'unico rimedio che la giunta Dc-Psi è riuscita a trovare per risanare i «buchi» del bilancio comunale. E per protesta le opposizioni, Pci in testa, hanno organizzato un funerale al paese «scomparso».

### MAURIZIO FORTUNA

attesa funzione, con processione e requiem, non c'è stata. È stato l'ultimo atto di una lunga «guerra» fra l'amministrazione comunale, composta da una giunta Dc-Psi, e l'opposizione, una lista civica con Pci, verdi e Pri. Montorio Romano, 500 metri sul livello del mare e 1800 abitanti per quanto piccolo, ha debiti fuori bilancio per 297 milioni. Un'enormità, se si pensa che il bilancio complessivo è di soli 1300 milioni. Il 15 dicembre

perfino l'evidenza: «Non sono a conoscenza di questa notificazione». Ma non è l'unica «perla» dell'amministrazione di Montorio. Il paese continua a ricevere finanziamenti dalla Provincia che, regolamente, non vengono utilizzati. Il bilancio comunale è stato approvato fuori tempo massimo, soltanto dopo la diffida del Corneo, e nell'ultima seduta del consiglio comunale sono stati decisi aumenti a raffica. Le mense scolastiche fino a 73.000 lire mensili, l'affitto dei terreni comunali del 100%, l'Iciap è stata applicata all'80% ed è aumentata perfino la tassa sulla nettezza urbana. Nel frattempo, per risparmiare, la giunta aveva deciso di mettere i 20 dipendenti comunali in mobilità, ma poi la decisione è stata ritirata. Ora il Psi è uscito dalla giunta, se ne riparerà, dopo una verifica, a settembre. Non c'è che dire. Per essere un comune «scomparso», Montorio è fin troppo vivo.

## Nuova Autovox «Quel fallimento non è annullato»

La replica non si è fatta attendere. Alle giubilanti dichiarazioni di Franco Cardinalli, l'imprenditore romano che l'altro ieri ha dato l'annuncio dell'annullamento della sentenza di fallimento dell'Autovox e del suo trionfante ritorno alla guida della vecchia fabbrica, ieri ha ribattuto il commissario straordinario Riccardo Gallo.

«Cardinalli dovrebbe considerare meglio quella sentenza - ha commentato infatti Riccardo Gallo - perché non ha revocato la dichiarazione di fallimento decretata dal Tribunale di Roma nell'agosto '88. E in ogni caso deve tener presente la successiva dichiarazione dello stato di insolvenza della società, decisa dallo stesso tribunale, che portò al

decreto ministeriale con il quale la Nuova Autovox fu messa in amministrazione straordinaria». Il «trionfo» dell'imprenditore romano protagonista di una lunga battaglia legale con la Rel, la finanziaria di Stato per il risanamento dell'elettronica, sembra dunque destinato a sfumare in brevissimo tempo. Il commissario straordinario infatti ha precisato che i due provvedimenti adottati per l'Autovox sono ancora validi ed efficaci in tutti i loro effetti societari, patrimoniali e organizzativi. Il commissario straordinario ha ricordato che ha presentato il programma di rilancio dell'azienda e che la proroga della cassa integrazione è alla firma del ministro del Lavoro.





**Un trionfo**  
a Taormina per Gabriele Lavia, interprete-regista del «Riccardo III» di Shakespeare  
Persuasiva anche la Guerriera come Lady Anna

**Il romanzo**  
di Lara Cardella «Volevo i pantaloni» diventerà un film diretto da Maurizio Ponzì  
Il regista parla del progetto e del suo cinema

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La foresta delle royalties

SAN PAOLO A primavera nella stagione delle piogge a Rio Branco si arriva solo in aereo. E anche così non è facile da Rio de Janeiro occorrono tre scali tecnici in tutto sette ore di volo. Una rotta che negli ultimi mesi hanno imparato bene a conoscere i giornalisti di mezzo mondo spediti in fretta a scoprire e raccontare chi fosse Chico Mendes il leader dei seringueiros (raccoglitori di caucciù) ammazzato sulla porta di casa la sera del 22 dicembre scorso da killer rimasti naturalmente impuniti (proprio in questi giorni il processo è stato rimandato ancora una volta). Ma non sono state solo le troupe televisive ad occupare le stanze dell'unico buon albergo della città il «Rio Branco hotel». Già a gennaio sono iniziati ad arrivare nella piccola capitale dell'Acre avvocati ed agenti delle più importanti case di produzione statunitensi e brasiliane tutti alla ricerca di una sola cosa: i diritti per ricavare un film dalla vita e la morte di Chico Mendes un nome diventato nel giro di poche settimane simbolo mondiale della difesa della foresta amazzonica.

La «gara» alla fine è stata vinta da una piccola sconosciuta produttrice di Rio de Janeiro la Jn Filmes che ha comprato i diritti per 17 milioni di dollari ed ha annunciato l'inizio delle riprese per l'aprile del '90. Se dalla firma del contratto qualcuno ci ha guadagnato - la prima e la seconda moglie di Chico Mendes e i tre figli che riceveranno una piccola fortuna in dollari - a rimetterci sono stati il movimento dei seringueiros e la Fondazione intitolata al leader ucciso che ha rischiato di chiudere i battenti neppure quattro mesi dopo essere stata istituita. «Anche se ora la situazione si è parzialmente risolta in dieci anni di lotte è la prima volta che il movimento non è stato unito. E tutto a causa di un film», commenta amareggiata Mary Allegretti, antropologa direttrice dell'Istituto di studi amazzonici e presidenza del consiglio deliberativo della Fondazione Chico Mendes.

Da quasi tre mesi infatti è in corso una polemica violentissima sulla scelta della casa produttrice che vede contrapposti Iizamar Mendes - la giovane vedova presidente della Fondazione - e il suo consigliere Gilson Pescador a tutte le organizzazioni che alla Fondazione hanno dato vita (Consiglio nazionale dei seringueiros, Sindacato dei lavoratori rurali, Unione delle nazioni indigene ecc.) che in un documento accusano i due di aver firmato il contratto con la Jn Filmes «senza nessun appoggio o avallo» disubbidendo alla Fondazione e belfando i procedimenti democratici del movimento dei seringueiros. Movimento che a questo punto del film non vuole più sentir parlare. «Le

Dietro la caccia ai diritti per il film sulla vita di Chico Mendes, una lotta di interessi che ha rischiato di mettere in crisi il movimento dei seringueiros

GIANCARLO SUMMA

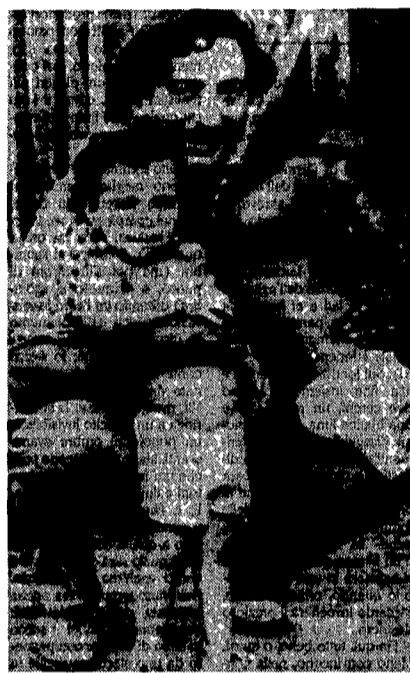


Una veduta della strada che attraversa la foresta amazzonica e in alto Chico Mendes con i suoi figli

berativo della Fondazione cui Iizamar ha ceduto il controllo dei diritti che le spetterebbero per legge. Invece senza consultarsi con nessuno il 5 giugno la vedova del leader e Gilson Pescador volano a Rio e firmano il contratto con la Jn Filmes. Una scelta inspiegabile e che viene subito bollata dalla stampa come «la peggiore scelta» della Jn Filmes è

una piccola casa di produzione fondata nel '82 da un ex esule politico José Rodrigues che ha al suo attivo solo qualche film di scarso successo senza le strutture e i fondi per una produzione di questo tipo (15 milioni di dollari che stando a voci mai smentite con convinzioni saranno messi a disposizione della Fox rientrata così nell'affare).

Di fronte alle critiche e alla richiesta di riconsiderare la scelta fatta Iizamar si chiude a riccio. Prima prova a spiegare che la scelta della Jn Filmes è stata di «carattere morale personale per non trasformare la vita di Chico in un dramma hollywoodiano» poi criticata da più parti arriva a sostenere che «comunque è una scelta che compete a me



senza avere la capacità e la spregiungia per reggere una simile responsabilità». Politicamente la Fondazione Chico Mendes non esiste praticamente più dopo che sta vincendo il referente politico di tutte le organizzazioni che nell'Acre lottano contro la distruzione della foresta: il nuovo segretario del Consiglio nazionale dei seringueiros Osmarino Amancio è scampato per pura fortuna ad un tentativo. «La Fondazione non è stata creata per dar vita ad un nuovo centro di potere - spiega Mary Allegretti - ma per unire tutte le diverse entità nel nome di Chico Mendes. Quindi in una riunione a fine luglio si è deciso di modificare lo statuto e di cambiare il diritto di Iizamar malgrado la brutta storia del film dovrebbe rimanere la presidenza. Tutti hanno deciso di darle un'altra possibilità. Lei non ha capito le implicazioni politiche di tutta la vicenda e ha trasformato la cosa in una questione personale. Ma la colpa più che sua è di chi la sta consigliando». Cioè di Gilson Pescador ex parroco di Xapuri e fino alla sua espulsione qualche giorno fa consulente del sindacato locale (l'unico che in tutti questi mesi sia stato ancora Iizamar). Cioè ad una ragazza di 24 anni che - dopo tutta una vita dedicata solo alla casa e ai figli - è stata proiettata sulla ribalta internazionale dalla tragica morte del marito.

**In Usa il film sul disastro del Challenger crea polemiche**

La rete televisiva Abc ha in cantiere un film sul disastro del 1986 che portò alla distruzione dello shuttle del Challenger e alla morte di sei astronauti. Le famiglie degli astronauti si sono opposte con forza alla realizzazione della pellicola. «Perché non ci lasciano in pace?» ha chiesto a gran voce la vedova del pilota Mike Smith che preferiva un documentario piuttosto che un film di fiction. La Nasa, comunque, dopo molte resistenze ha accettato, anche se a denti stretti. «Avessimo potuto scegliere, non avremmo realizzato proprio questo film», ha detto il capo delle relazioni pubbliche. Ma poi la società spaziale ha persino permesso che si girassero alcune scene nel centro di addestramento di Houston. Tutta la pellicola è girata dal punto di vista di Christa McAuliffe, l'insegnante di Concord (New Hampshire) che partecipò al tragico volo. L'interprete è Karen Allen (nella foto). Tra gli altri attori ci sarà anche Peter Boyle, nella parte dell'ingegnere che cercò di bloccare il lancio.

**In Italia ci sono quasi 4 milioni di Vcr**

con l'Anica Univideo. Ma forse è un altro il dato più spettacolare messo in luce dalla ricerca: il fatturato annuo relativo al Vcr (ottenuto sommando vendite, noleggio mercato nero) è ormai di circa 400 miliardi di lire. Siamo vicinissimi al totale degli incassi del box office cinematografico. Inoltre cinquemila sono i titoli presenti sul mercato il 40 per cento dei possessori guarda film in cassetta almeno 2-3 volte la settimana e mediamente essi sono meno giovani dei frequentatori delle sale, anche se la loro età media è piuttosto bassa: circa 34 anni. In ogni caso si tratta di un fruitor medio «upper class».

**Restaurate le scuderie di Massimiliano a Trieste**

antica. L'edificio è costituito da tre corpi a elle ciascuno lungo quaranta metri. In quello centrale erano custoditi i cavalli nelle ali laterali erano situati gli alloggi dei palafrenieri e del personale. Intanto, oggi è il giorno di Ferragosto il intero comprensorio di Miramare sarà aperto al pubblico mattina e pomeriggio.

**Umbri ed etruschi in mostra a Budapest**

esposte numerose testimonianze archeologiche della storia degli umbri e degli etruschi fino all'epoca della romanizzazione. La mostra verrà chiusa il 17 settembre, poi verrà trasferita in Polonia a Cracovia.

**A settembre Georges Prétre in tournée in Italia**

precisione dal 9 al 16 settembre. Le città toccate dalla famosa bacchetta pare che saranno Agrigento, Pompei, Rimini, Bologna, Stresa e Tonno. Prétre è tra l'altro anche comandante per merito della Repubblica italiana.

**All'asta parte della collezione del miliardario Mellon**

Il miliardario Paul Mellon ha deciso di mettere all'asta una parte (42 opere) della sua collezione una delle più ricche raccolte private al mondo. L'asta si svolgerà a novembre a New York da Christie's e il ricavato dovrebbe essere superiore ai 100 milioni di dollari. Tra gli altri quadri si segnalano un Manet, un Van Gogh, una «Morte di Arlecchino» di Picasso. Mellon ha 82 anni e finora si era distinto per le numerose largizioni a musei e gallerie, per esempio alla National Gallery di Washington di cui è stato presidente fino al 1985.

GIORGIO FABRE

## Il triestino che mise il futuro in una scheda

Intellettuale di grande livello Luzzatto Fegiz, fondatore della Doxa, usò la statistica per studiare i comportamenti non per condizionarli

GIORGIO TRIANI

Un «grande vecchio» se n'è andato. Con Pier Paolo Luzzatto Fegiz scoppia un fatto un personaggio che è stato testimone e nello stesso tempo interprete importante della vita e della società nazionale. Una figura per molti aspetti simile a quella di un altro recente illustre scomparso Cesare Musatti. Uomini di scienza ma anche di spirito passato attraverso sconvolgimenti di nazioni di sistemi politici di culture e saperi ca piscuola scientifici (ciò che il veneziano Musatti fece con la

psicoanalisi) il triestino Luzzatto Fegiz ha fatto con la moderna scienza statistica) non alieni da incursioni letterarie (di Luzzatto Fegiz si ricorderà il bel libro di memorie Lettere da Zabodaski - una località dell'isola oggi jugoslava di Lussino) - Ricordi di un borghese mitteleuropeo 1900-1984 - uomini curiosi ma pensabili né pensanti di namici (Luzzatto Fegiz praticò lo sci fino a 80 anni) per vie diverse esploratori dei comportamenti non sempre confessati dei loro connazio

nali. Nato a Trieste allo scoccare di questo secolo docente universitario in statistica prima a Bologna poi nella sua città e infine a Roma, fondatore della Doxa, membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Istituto International de statistique e dell'Unione internationale pour les études de la population, presidente dell'European society for opinion and market research, queste le tappe della brillante carriera di Luzzatto Fegiz, esponente di quei triestini illustri in giro per il mondo ma sempre vicini agli amori e agli umori della sua città. Qui si cercherà di cogliere le connessioni più generali che l'opera di Luzzatto Fegiz ha avuto con le vicende storiche della ricerca sociale della società italiana.

Quando nel 1922 il futuro fondatore della Doxa si laureava a Bologna con una tesi di statistica alla facoltà di giurisprudenza di previsione sociale di statistica applicata alla demografia all'economia e

alle scienze sociali con lo scopo di delineare tendenze e ipotizzare approdi futuri si parlava ancora molto timidamente. Modelli e tecniche di previsione nuove e i loro primi passi nella Russia dei Soviet contestualmente all'avvio del metodo della pianificazione (i famosi piani quinquennali e decennali) attraverso i quali ci si proponeva la industrializzazione forzata del paese fissando obiettivi e obiettivi dello sviluppo socio-economico). Era però dall'altra parte del mondo (agli antipodi dal punto di vista del sistema economico e sociale) che veniva prendendo forma sistemi di previsione sociale mirati essenzialmente alla opinione pubblica. Negli Usa infatti la necessità di un'informazione anticipata di una conoscenza produttiva e operativa scaturiva naturalmente dal seno di una società già «consumista». Una società quale era quella nordamericana negli anni '30

in cui diventava strategico per il mercato sapere in anticipo gusti e tendenze dei consumi. Processo questo - rapidamente trasferitosi anche nell'ambito della politica - che determinò il sorgere di strutture specializzate così come di ambiti disciplinari (marketing e pubblicità) fortemente interessati al futuro. E nel 1935 infatti che nasce l'American Institute of public opinion (più noto come «Istituto Gallup») e quattro anni dopo l'Audience research institute, aventi come finalità i sondaggi di opinione nell'interesse dello Stato e dei privati.

Era a queste esperienze statistiche messe a punto dallo statista George H. Gallup (iniziatore delle indagini «campanarie» che Luzzatto Fegiz guardava quando nel 1946 fondò assieme ad alcuni collaboratori la Doxa. Era questo l'avvio dell'importazione in Italia in chiave modernizzata della sociologia nordamericana e dei suoi nuovi metodi



Pier Paolo Luzzatto Fegiz



Roberto Benigni in tournée

## Benigni Il ritorno del piccolo diavolo

GROSSETO Sei anni di assenza dal pubblico o meglio dal contatito «diretto» con la platea. Sarà un po' per questo (ma anche per qualche problema di acustica) che l'esordio di *Tutto Benigni '89* è stato meno scoppiettante del solito. Con un copione ancora in fase di rodaggio, Roberto Benigni ha esordito l'altra sera a Grosseto davanti a migliaia di persone ma, a parte qualche incertezza, le risate non sono mancate. Nel mirino del «piccolo diavolo», com'era prevedibile, i politici da Forlani che «quando parla sembra faccia la prova del microfono. Non ha idee ma le espone bene», a Martelli, al cane fedele di Craxi, da Cariglia che anche lui, malgrado i vani Tanassi e Nicolazzi, si è vergognato di far parte del partito socialista a Donat Cattin che «ora che è ministro del Lavoro metterà i preservativi ai metalmeccanici». Il tour di Benigni toccherà sei città toscane, tra cui Firenze, Bologna, Milano, Genova e si concluderà a Torino il 15 settembre.

Un pubblico osannante ha accolto a Taormina l'attore-regista interprete di un «Riccardo III» claudicante in palcoscenico



Due ore e mezza di spettacolo, venti attori in scena e Monica Guerritore alle prese con un'inedita Lady Anna

# E l'arena s'inclinò a re Lavia

Claudicante sul serio, causa un doppio strappo muscolare al polpaccio sinistro, Gabriele Lavia, nei panni del deforme e malvagio Riccardo di Gloucester, ha condotto comunque in porto, con bel vigore, il suo allestimento del famoso dramma di Shakespeare. Vane migliaia di spettatori, nel Teatro Antico di Taormina, hanno applaudito per una decina di minuti al termine della rappresentazione.

### AGGIO SAVIOLI

TAORMINA Un Duce, e poi Re, ironico quanto spietato, che osserva con distacco le proprie nefandezze, e quelle altrui, che dirige e interpreta lo spettacolo del potere, sovvertendone (almeno in parte) le regole codificate, togliendogli i velami ipocriti, riducendolo alla nuda essenza, ma che una volta arrivato sul trono, avverte vuoto, tedio, solitudine. Questa, grosso modo, la prospettiva (dichiarata e in qualche misura realizzata) in cui Gabriele Lavia pone *Riccardo III* e il suo personaggio (il testo, nuovamente tradotto da Alessandro Serrani, risulta da Lavia «adattato» e qua o là manipolato). Un Riccardo non coinvolto in assoluto nella vicenda che pur lo ha protagonista. Un critico se si vuole (lo dirà anche lago di se stesso) non sono che un regista (o un regista critico). O un attore «stranato».

Non si tratta, invero, di gran novità. Qualcosa di simile, sotto varie angolature, si riscontrava nell'edizione di Gassman-Ronconi o di Mauri-Calenda. E più ancora, forse, allargando lo sguardo fuori d'Italia, nel miglior *Riccardo III* da noi mai visto, creato da Robert Sturua per il teatro Ruštavi di Tbilisi (Georgia sovietica), che piacque moltissimo anche in Inghilterra. Lavia vi mette, certo un toc-

effigiano le tombe dove sono scaricate, in fretta, alcune delle numerose vittime dell'aspirante tiranno. Il punto è che, tra quelle articolazioni che vanno e vengono (impeccabilmente, bisogna dirlo, e si deve lodare il lavoro dei tecnici di Taormina Arte e dello Stabile di Trieste production associati) gli attori non paiono trovarsi del tutto a loro agio, mentre poi siedono, nel contesto, le intrusioni di altri più realistici arredi, come il letto sul quale viene fatto delungare, al nostro cospetto, Edoardo IV.

Tutto sommato, le cose procedono meglio allorché nel secondo tempo (più breve, ma nel complesso sì va, intervallo incluso, sulle tre ore e quaranta), il campo si sgombrava (ma poi s'ingombrava di nuovo, e di nuovo si sgombrava) offrendo tra l'altro la sensazione fisica dell'isolamento di Riccardo, dell'orrore vocale che ora lo domina, lo stesso conte di Richmond, predestinato vincitore e futuro Enrico VII, rivolge del resto la sua attenzione a un esercito invisibile, a un popolo di ombre evanescenti. Ma, ecco, succede pure che la recitazione assume toni e timbri più convenzionali, e che affiorano tentazioni spettacolari non troppo solide, sino a quella corona di lance dalla quale sarà circondato il corpo esanime di Riccardo. Il primo tempo si va anche registrata qualche plateale e sommaramente quel secco cambio di luce, accompagnato da uno stato musicale in stile da film «nero» (la partitura è di Giorgio Carini), che sottolinea l'aria repressa del Nostro, dinanzi all'innocente allusione alla sua gobba uscita dalle labbra del povero piccolo Duca di York (disimvolatamente incarnato dal bambino



Gabriele Lavia e Monica Guerritore in un momento del «Riccardo III» presentato a Taormina in alto, ancora Lavia

George Castiglia)

Una compagnia nutrita (oltre venti i suoi componenti, per un numero superiore di ruoli) agisce sotto la guida di Monica Guerritore come persuasiva Lady Anna, Barbara Valmorin, una Margherita di forte autorità, Dorothea Aslanidis e Laura Pantì adeguate ai loro compiti - più compatto e

incisivo di quello maschile, dove hanno rilievo Gianni De Lellis e Luca Lazzareschi (volenteroso e acrobatico il contributo del giovanissimo Lorenzo Lavia, figlio d'arte). Ma qualcuno dei personaggi lo si vede spregnere con piacere, per liberarsi del relativo interprete (e invece, magari, eccolo ripresentarsi sotto altre spoglie)

Alla resa dei conti, più che alle precedenti prove shakespeariane, questo Riccardo si ballaccia al Goetz del *Diavolo e il buon Dio* di Sartre, nproprio sempre da Lavia qualche stagione addietro. Benché dolorante, e quindi non allibrisato del relativo interprete (e invece, magari, eccolo ripresentarsi sotto altre spoglie) e il pubblico lo ha osannato.

**RAIUNO** ore 20.30  
**Quei figli del vento ritardatari**

**RAIDUE** ore 22.35  
**A «Mixer» la politica e Pasolini**

Proprio non si può pretendere che, in questi giorni di ferragosto, gli enti televisivi spendano le loro migliori carucce. Però forse qualcosa di più potrebbero darci. Invece Raiuno propone stasera uno sceneggiato che ha tutta l'aria del rittoppo. Iniziato a girare diverse volte a distanza di anni, arriva in tv *I figli del vento*, storia di un ragazzo approdato su un'isola priva di memoria. Per sfruttare la lontananza tra le immagini girate in periodi diversi sono stati usati molti flashback. Un espediente curioso che comunque non fa di questo prodotto nostrano «una famiglia» (il regista è Enzo Doria, il figlio Alessandro è il protagonista, la moglie Gasella Longo è la scenografa) un boccacchino prelibato. Tra gli interpreti la sempre bella Daniela Poggi e lo scomparso Claudio Cassinelli.

In questa domenica ferragostana lo sforzo maggiore lo fa lo *Mixer* (Raidue, ore 22.35), il programma di Giovanni Minoli che manda in onda alcuni temi non proprio di stretta attualità, anzi largamente ripresi da edizioni precedenti. Si parlerà di Pasolini per rispondere alla domanda se il poeta sia stato di «destra o di sinistra». Sentiremo comunque alcuni pareri di Antonio De Benedetti e quelli di Enzo Siciliano, Dario Bellezza, Edoardo Sangunetti, Neco Naldini, Lucio Villari e Dominique Fernandez. Tra gli altri argomenti le etichette discografiche indipendenti, Torino città misterica e la dirimente domanda «Che cos'è la seduzione?», rivolta stavolta a Moana Pozzi, Natalia Aspesi, Vittorio Sgarbi e Willy Molco. Il tutto sotto la parola d'ordine ambiziosa «Il piacere di saperne di più».

**CANALE 5** ore 20.30  
**Quella madre assassina che fa gola a tutti Berlusconi manda la sua**

La storia comincia come tutte le storie umane con un vago e man mano che prosegue vi ricorderà qualcosa. Parliamo della miniserie che va in onda stasera su Canale 5 (20.30) e ha per titolo *Quarto comandamento*. Interpretata dalla brava Les Remick, i cui occhi limpidi sanno lanciare lampi sinistri, è la storia vera di una donna americana che spinse i propri figli ad assassinare il nonno. Sì, proprio la stessa storia che nel corso della settimana avete visto su Raidue interpretata da Stefanie Powers con il titolo *Per ordine della madre*.

In America sono state girate due versioni e che la Rai e la Fininvest si sono giocate vendendole il tiro di offrirle al pubblico a pochi giorni di distanza. Uno sgarbo fatto a nuova perché suocera intenda a tutto questo nel periodo in cui più basso risulta l'ascolto della tv Audiel comunica che circa 13 milioni e mezzo di telespettatori abituali sono in ferie. A quelli che restano, oltre ai disagi delle città abbandonate dai commercianti e da Dio, ecco un regalo via etere. C'è da chiedersi se la Rai non abbia deciso di anticipare il suo sceneggiato proprio per bocciare quello di Berlusconi, oppure se Berlusconi, una volta saputo che la Rai avrebbe mandato in onda il suo, non poteva farci il regalo di qualche settimana di stasera. Pazienza. Comunque stiano le cose possiamo, se vogliamo proprio inferire sui nostri stress, fare il confronto tra i due sceneggiati. La storia va da sé, non stiamo lì a raccontarcela per la seconda volta.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
9.00 APEMAIA. Cartoni animati 10.00 KATIA RICCIARELLI. Concerto 11.00 SANTA MESSA 11.55 PAROLA E VITA. Le notizie 12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli 13.30 TELEGIORNALE 13.55 FORTUNISSIMA 14.00 IL FIGLIO DI LASSIE. Film con Peter Lawford. Regia di Sylvan Simon 15.40 SAPORE DI GLORIA. Con G. Base, Franco Bertini. Regia di Marcello Baldi 16.40 EURONOTE. Con Gianfranco Agus 17.30 CANZONISSIME. LA GRANDE FESTA DELLA MUSICA. Con Loretta Goggi 18.30 JULIES FONTANES MAGISTRATO. Telefilm «Una buona lama» 19.30 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE 20.00 TELEGIORNALE 20.30 I FIGLI DEL VENTO. Sceneggiato in due puntate con Claudio Cassinelli, Daniela Poggi. Regia di Enzo Doria (1ª puntata) 22.00 IL GIRO DEL MONDO IN 80 TORRI. Presenta Gabriella Carlucci 23.15 LA DOMENICA SPORTIVA. Pugilato Calamba-McKenzie. Campionato Europeo pesi superleggeri 0.30 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.30 JENNY. Sceneggiato	9.00 LASSIE. Telefilm 9.30 OLIVIER MAASS. Telefilm 10.00 POSSIBILI, IMPOSSIBILI. Incontri di ieri e di oggi. con M. G. Elmi 10.40 VIDEO WEEK-END. Il cinema in casa 11.10 IL CIRCO INSANGUINATO. Film con Humphrey Bogart. Regia di R. Enright 12.30 IL MEGLIO DI PIÙ SANI, PIÙ BELLI. 13.00 TG2 ORE TRIDICI 13.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm 14.20 TG2 DIRETTA SPORT. Automobili. Gp d'Ungheria. F1 15.30 MOTOCICLISMO Gp di Svezia 16.50 LO SCOPONE SCIENTIFICO. Film con Alberto Sordi, regia di Luigi Comencini 18.40 TIRAMI SU. Varietà 19.35 METEO 2. TELEGIORNALE 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.00 TG2 DOMENICA SPRINT 20.30 LA SPIA CHE VENNE DAL FREDDO. Film con Richard Burton, regia di Martin Ritt 22.20 TG2 STASERA 22.30 MIXER. Conduce Giovanni Minoli 23.35 SORGENTE DI VITA 24.00 UMBRIA JAZZ '89	11.10 CANOA. Gara internazionale 11.25 MOTOCICLISMO. Gp di Svezia 12.30 DANCIANNA '89 12.55 MOTOCICLISMO. Gp di Svezia 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 L'ITALIANA IN ALGERI. Opera in due atti di Gioacchino Rossini con Gunther von Kanner 16.45 SCHEGGE. Umberto Eco 16.55 CALCIO. Roma-Fiuminese 18.35 DOMENICA GOL 19.00 TELEGIORNALE 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI 19.45 20 ANNI PRIMA 20.00 VIDEOBOX. Di B. Serani 20.30 I POMPIERI DI VIGGIU. Film con Totò, regia di Mario Mattoli 21.55 SCHEGGE. Comiche 22.30 PRONTI A TUTTO. Con P. Garavaglia 23.05 TG3 NOTTE 23.20 TENNIS. Finale Challenger Cup	11.00 SPORT SPETTACOLO. (replica) 13.40 JUKE BOX. (replica) 14.10 CALCIO. Campionato tedesco Amburgo-Eintrach 20.00 CALCIO. Torneo internazionale di Amsterdam (finale 1ª posto) 21.45 TELEGIORNALE 22.00 TENNIS. McEnroe-Lendi 23.45 PALLAVOLO. Beach volley	11.25 -12.55-16.45 MOTOCICLISMO. G.P. di Svezia 13.50 AUTOMOBILISMO Gp di F1 18.00 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm 20.00 TMC. Notiziario 20.30 IL BUIO. Film 22.15 CALCIO '89. Barcellona-Sampdoria. Finale Coppa delle Coppe 24.00 CACTUS. Film 13.30 FRÀ MANISCO CERCA QUAL FILM con Aldo Fabrizi 15.30 DUE DONNE SPECIALI. Film 17.30 SANFORD AND SON. Telefilm con R. Fox 19.30 MISFITS. Telefilm 20.30 TELEMEMO. Varietà 20.45 SUL LUOGO DEL DELITTO. Telefilm con Goltz George 23.00 NINJA. SCONTRO FINALE. Film con Paul Torcha	11.10 IL CIRCO INSANGUINATO. Regia di Ray Enright, con Humphrey Bogart, Sylvia Sydney. Usa (1941). 80 minuti. Continua il ciclo su Bogart con un film poco conosciuto, la cui trama (almeno a leggerla) appare un po' assurda: un domatore di leoni viene licenziato da un circo, il suo sostituto viene azzannato dalle belve e il ex domatore viene ritenuto colpevole. Mah! RAIDUE 16.50 LO SCOPONE SCIENTIFICO. Regia di Luigi Comencini, con Bette Davis, Alberto Sordi, Silvana Mangano. Italia (1972). 110 minuti. Coppia di borbogari romani passa gli anni facendosi spennare a scopone da una vecchia riccasca, tanto amante delle carte da fornire loro i soldi per giocare. Un bel giorno i due vittoni ma la loro euforia è di breve durata. Bellissimo il cast RAIDUE 20.30 LA SPIA CHE VENNE DAL FREDDO. Regia di Martin Ritt, con Richard Burton, Claire Bloom, Gran Bretagna (1965). 108 minuti. Da un famoso romanzo di John Le Carré Burton è la spia inglese stufo del suo lavoro di bassa manovalanza, Cyril Cusack è il suo capo che lo invita a fingere di tradire per smascherare un'infiltrazione nemica a Berlino est RAIDUE 20.30 FACCIA A FACCIA. Regia di Sergio Sollima, con Gian Maria Volonté, Tomas Milian. Italia (1967). 107 minuti. Western-spagheti di quelli super-politicizzati. Volonté è un tranquillo professore di storia che va nel Far West per motivi di salute (?). Viene catturato dalla banda di Tomas Milian e diventa una specie di «torico» della violenza. Provate, insomma, a leggerlo come un film sul terrorismo. RETEQUATTRO 20.30 I POMPIERI DI VIGGIU. Regia di Mario Mattoli, con Totò, Carlo Campanella, Ita Barzizza. Italia (1949). 95 minuti. Film comico in cui le gesta (si fa per dire) di una squadra di pompieri servono a legare i tanti numeri musicali. Il cast è di lusso (ci sono anche Carlo Dapporto e Nino Taranto). A suo modo un classico RAITRE 22.40 AMORE E MUSICA. Regia di Elie Chouraqui, con Christophe Lambert, Catherine Deneuve. Francia (1984). 109 minuti. Un film inedito per la tv che poteva anche restare tale. La Deneuve è l'organizzatrice di uno spettacolo che deve all'ultimo momento sostituire un artista con una coppia di cantanti. I due si innamorano e la carriera di lui comincia ad andare a rotoli. Del tutto interessante RETEQUATTRO 0.15 ASSALTO ALLA TERRA. Regia di Gordon Douglas, con James Whitmore, Edmund Gwenn. Usa (1954). 89 minuti. Uno dei gioielli della fantascienza «povera» degli anni Cinquanta. In originale si chiamava semplicemente «Them» «loro» e «i loro» del titolo sono enormi formiche che escono all'improvviso dalle fogne di Los Angeles terrorizzando la gente e minacciando il pianeta. Più che un normale film di fantascienza un thrilling ecologico ante litteram. Da vedere anche (o soprattutto?) a tarda notte ITALIA 1
10.00 MUSICA INDIAVOLATA. Film 12.00 MAC GRUDER E LOUD. Telefilm 13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW 14.00 COLORADO. Sceneggiato con Raymond Burr. Barbara Carrera 15.45 SALVERÒ IL MIO AMORE. Film con Shirley MacLine. Regia di C. Walters 18.00 LOVE BOAT. Telefilm 19.45 CARI GENITORI. Album Quiz 20.30 QUARTO COMANDAMENTO. Film con Lee Remick G. D. Spradlin. Regia di Paul Bogart 22.30 CASA VIANELLO. Telefilm 23.00 OVIDIO. Telefilm con Maurizio Costanzo - Singolare e plurale - 23.30 L'EROE DI SPARTA. Film con Richard Egan. Regia di Rudolph Maté 1.15 MANNIX. Telefilm	8.30 BIM BUM BAM. Varietà 10.15 DIMENSIONE ALFA. Telefilm 11.10 CHOPPER SQUAD. Telefilm 12.10 THE MASTER. Telefilm 13.00 GRAND PRIX. Con A. De Adamich 14.00 LA MERAVIGLIOSA AVVENTURA DI SAM E L'ORSOTTO LAVATORE. Film con Teddy Eccles. Regia di J. B. Clark 16.00 BIM BUM BAM. Varietà 18.00 IL FALCO DELLA STRADA. Telefilm 19.00 CARTONI ANIMATI 20.30 ARRIVANO I GATTI. Film con Jerry Calà. Umberto Smaila. Regia di Carlo Vanzina 22.15 CALCIO. Milan-Nacional de Montevideo 0.15 ASSALTO ALLA TERRA. Film	8.30 PIANETA BIG BANG 10.50 BONANZA. Telefilm 11.45 HARRY O. Telefilm 12.40 MISSISSIPPI. Telefilm 13.35 GIOVANI AVVOCATI. Telefilm 14.30 ARABESQUE. Telefilm 15.30 LONGSTREET. Telefilm 16.30 IL RITORNO DI FRANK CANNON. Film con William Conrad. Allison Argo. Regia di Corey Allen 18.30 MARCUS WELBY M.D. Telefilm 19.30 BARRETTA. Telefilm 20.30 FACCIA A FACCIA. Film con Gian Maria Volonté, Tomas Milian. Regia di Sergio Sollima 22.40 AMORE E MUSICA. Film con Catherine Deneuve, Christophe Lambert. Regia di Elie Chouraqui 0.45 AGENTE SPECIALE. Telefilm 1.25 IRONSIDE. Telefilm	7.00 CORN FLAKES 14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE 15.00 I VIDEO DEL POMERIGGIO 19.30 CHAKA KHAN 21.00 VAN HALEN 22.30 ONAR CALABRESE	14.00 IL RITORNO DI DIANA 17.00 ROSA SELVAGGIA 19.30 UNA DONNA. Telefilm 20.25 ROSA SELVAGGIA. 21.15 NOZZE D'ODIO. Telenovela 22.00 LA MIA VITA PER TE. Teleromanzo con Angelica Aragon	RADIOGIORNALI GR1 8, 10, 16, 13, 10, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 9, 30, 11, 20, 12, 30, 13, 30; 15, 23, 19, 30, 22, 30 GR3 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 16, 25, 20, 45 RADIOUNO. Onda verde 6, 56, 7, 56, 10, 57, 12, 56, 18, 56, 20, 57, 21, 25, 23, 20, 6, il quastatelo 9, 30 Santa Messa 10, 19 Varietà 14, 30 L'estate di Carla Bianca Stereo 19, 25 Nuovi orizzonti 20, 30 Stagione lirica. Madame Butterfly RADIOUE. Onda verde 6, 27, 7, 26, 8, 26, 9, 27, 11, 27, 13, 26, 15, 27, 19, 26, 22, 27, 6, Animate senza zoo 8, 45 Giorno e colori 12, 45 Hit parade 14, 30 Stereosport 20, L'oro della musica 21, Ci sentiamo questa sera 22, 40 Buonotte Europa RADIOTRE. Onda verde 7, 18, 9, 43, 11, 43, 6, Preudio 9, 30-10 Concerto del mattino 13, 15 La libreria della musica 14, Antologia di Rai diotre 20 Concerto barocco 21 Musica del nostro tempo 22, 25 Aujon del 900



**Maurizio Ponzi gira «Volevo i pantaloni» dal romanzo-scandalo della Cardella**  
**La storia di Annetta, diciottenne ribelle interpretata da Giulia Fossà**

**«Niente toni grotteschi», dice il regista**  
**reduce da una serie di commedie**  
**La Sicilia come una terra di «estremi»,**  
**dove tutto risulta più simbolico**

## Quel tema di Lara diventa un film

È stato uno dei casi letterari dell'anno oltre 160mila copie vendute in Italia, traduzioni in tedesco, francese e spagnolo, uno strascico polemico arrivato perfino in tv. Adesso *Volevo i pantaloni*, il pamphlet della diciottenne siciliana Lara Cardella, diventa un film lo dirà Maurizio Ponzi, il regista che lanciò Francesco Nuti, con Giulia Fossà nella parte della «ribelle» Annetta

MICHELE ANSELMI

ROMA «Non ho mai sognato il Principe Azzurro. E, dalle mie parti chi non sogna il Principe Azzurro o sogna il Re dei Cieli o non sogna proprio». Così Lara Cardella nelle prime righe di *Volevo i pantaloni* l'ormai famoso libretto scritto di getto e pubblicato con un successo che ha stupito perfino l'editore Mondadori qualche mese fa. Per chi non ricordasse il «caso» è la storia di Annetta una sedicenne siciliana che appunto non sogna il Principe Azzurro ma di mettersi i pantaloni. Solo che i pantaloni li portano gli uomini e allora cerca di farsi uomo. La cosa ovviamente non riesce e così alla rabbiosa Annetta non resta che un'ultima possibilità: in paese piccolo no che i pantaloni li possono portare anche le puttane.

Sono contadine quelle che si leggono velocemente scritte con l'urgenza di raccontare una storia non autobiografica che riguarda però migliaia di fanciulle siciliane sospese tra riti e consuetudini arcaici e nuove consapevolezza. È un libro denuncia, acerbo e sbragativo che non lascia indifferenti soprattutto quando si interroga dolorosamente sui rapporti familiari sulla persistenza di codici brutali duri a morire («Quando avrò un figlio - annuncia la protagonista del romanzo - la prima cosa che gli dirò sarà di guardarsi da me e da suo padre, e glielo ripeterò fino a quando non avrà messo da parte quel stupidissimo istinto infantile che ti porta a consegnare la tua vita nelle mani della prima per sona che ti lusinga con quattro moine e due bacetti»).

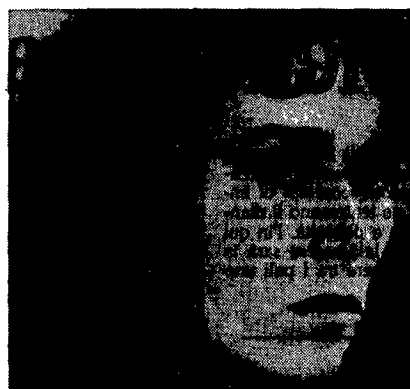
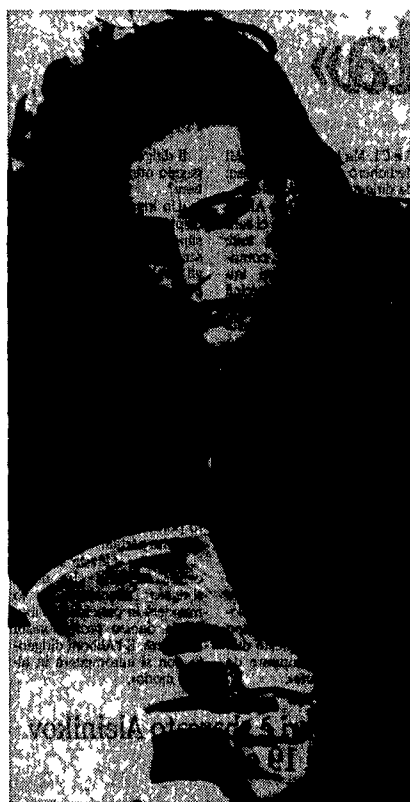
È un inevitabile che un libro del genere facesse gola ai critici

nema, non fosse altro per il clamore tutto politico (ricordate la protesta dei cittadini di Lucata e l'aspro confronto televisivo tra la Cardella e il sindaco democristiano) che ne è nato. Si parla di una vera e propria guerra tra produttori a colpi di centinaia di milioni finiti con la vittoria del più forte Mario Cecchi Gori che ha affidato la regia del film al ciclettista Maurizio Ponzi.

Eccoci allora a casa di Ponzi in una ventosa mattina di agosto baffi occhiali tonde e sorriso cordiale il regista del *Volpone* sta furendo di scrivere la sceneggiatura del film (insieme a Benvenuti, De Bernardi Orano e Garbuglia). Tra qualche giorno andrà in Sicilia per i sopralluoghi e poi finirà di mettere a punto il cast sicuro per ora Giulia Fossà nel ruolo di Annetta, Lucia Bosè in quello della madre e Bernard Fresson in quello del padre e la zia Vannina per i quali Ponzi vorrebbe Tun Ferro e Stefania Sandrelli. Inizio delle riprese il 2 ottobre.

«Perché ho accettato? Perché mi ha colpito l'indignazione che percorre le pagine del libro. È stato Furio Scarpelli a farmelo leggere: era appena uscito nelle edicole ancora non era un best seller ma ci accorgemmo subito che poteva venire fuori un bel film. L'idea di una società in cui i costumi cambiano solo in apparenza, magari arrivano le minigonne poi basta un bacio o un sorriso per passare da puttana. Che non è la puttana che vende il suo corpo per strada ma qualunque donna che nel modo di vestire e nei atteggiamenti appaia per costì dire libertina. Lara Cardella usa una bella frase "Puttana" è soltanto un'etichetta un lasciapassare alle chiacchiere altrui una sorta di opera sociale».

Un'ossessione che potrebbe sembrare superata relapsi di antiche ipocrisie legate al sesso e che invece - almeno a dar retta al libro - resistono sotto forme diverse uguali mente offensive e umilianti. Riprende Ponzi: «Non è stato facile scrivere la sceneggiatura. Il libro è veloce nervoso istintivo ma se lo rileggi per



Giulia Fossà sarà Annetta nel film di Ponzi. A sinistra Lara Cardella



Michael Keaton e Kim Basinger nel film «Batman»

## Mostra di Venezia Salta Batman (e forse Tavernier)

Niente pipistrelli al Lido. La Mostra del cinema non avrà *Batman*. L'atissimo film di Tim Burton che sarebbe stato l'evento «spettacolare» insieme al terzo *Indiana Jones*, del 1° Biennale La sezione Venezia Notte perde così due titoli in un colpo perché è quasi certa anche la defezione di *La vie et rien d'autre* di Bertrand Tavernier.

I motivi delle due assenze sono diversi. Tavernier non verrebbe a Venezia perché nel frattempo il festival di Montreal gli ha offerto la partecipazione in concorso. Al suo posto dovrebbe subentrare a Venezia Notte un film della sezione Venezia Orizzonti: *Forza maggiore* di Pierre Jolivet. Più complesso il «caso *Batman*». La decisione è stata del direttore della Mostra Guglielmo Biraghi: il regolamento dice che un film deve essere uscito solo nel suo paese d'origine e che la Mostra ha diritto a quattro proiezioni. Per tutti i film è prevista una proiezione supplementare per il pubblico a Venezia a Campo S. Polo che però è a discrezione del distributore. Ma la Warner che distribuisce *Batman* ha rifiutato il film per la proiezione pubblica e al tempo stesso mi ha comunicato che *Batman* usciva già in agosto prima di Venezia. In Gran Bretagna al momento di scegliere il film io non ero al corrente di queste uscite: sapevo soltanto che il film sarebbe passato anche a Deauville, in contemporanea con Venezia ma questo non mi preoccupava. Invece a queste nuove condizioni mi pare a malincuore perché *Batman* era un film funzionale alla Mostra, ci ho rinunciato».

Al 99 per cento il sostituto di *Batman* sarà *Johnny Handsome* di Walter Hill in cui Mickey Rourke interpreta un gangster brutissimo che ha una storia d'amore con una donna bellissima. Hill aveva già proposto il film a Venezia Notte quando però la selezione era già stata chiusa. C'è da dire che la Warner, di fronte alla scelta di Biraghi, non ha motivi per disperarsi. Forse Venezia può fare a meno di *Batman* ma è certo che *Batman* può fare a meno di Venezia. In America sta stracciando ogni record ha già incassato 250 milioni di dollari e la Warner se ne aspetta altrettanti nel resto del mondo senza parlare dei ricavi della vendita di videocassette, dischi e gadget van. Una curiosità: dei 250 milioni suddetti, 50 andranno nelle tasche di Jack Nicholson (che nel film è Joker il nemico di Batman). L'attore ha rifiutato il cachet e ha voluto essere pagato a percentuale. Prevedevano □/A/C

Si inaugura domani a Pesaro il Festival dedicato al Pesarese. Ne parliamo con Gossett

## Dieci anni da Rossini

Sarà *La gazza ladra* il piatto forte del Rossini Opera Festival (RoF) che quest'anno festeggia il decennale della sua attività: prendendo proprio la prima opera che fu eseguita nel teatro di Pesaro Dieci anni di successi e di lavoro dietro le quinte, portato avanti dal «triumvirato» della Fondazione spina dorsale del Festival. Nel parlarlo con uno dei componenti, il musicologo Philip Gossett

MARGO SPADA

PESARO Villa Ugolini è una bella palazzina liberty che affaccia su viale Trieste il lungomare di Pesaro poco oltre la rotonda di piazza della Libertà dove campeggia una delle tante «palle di Pomodoro» sparse per l'Italia. L'aristocratico vilino se ne stava tranquillo nel suo agiato isolamento fino a quando lo scorso anno chiassosa e operativa la truppa di musicologi ricercatori e segretarie della «Fondazione Rossini» ne invasero le sale stabilendovi il suo quartier generale. La necessità di allargarsi era nell'aria da tempo. Non potevano certo più bastare le due stanzette nel Conservatorio a contenere il materiale straripante di computer, lettori di microfili, fotocopiatrici, libri manoscritti, bozze di stampa eccetera che formano l'ateneo di questo importante istituto musicologico. Ogni estate puntualmente di concerto con l'apertura del Festival la Fondazione che di quello è la colonna vertebrale raccoglie studiosi di tutto il mondo per mettere a punto le edizioni critiche delle opere di Rossini che saranno rappresentate Contemporaneamente pubblica un «Bollettino» organizza conferenze inaugura la restaurata casa del compositore e dà vita a un'Accademia per cantanti rossiniani. Animatore di tante attività è

formai celebre triumvirato Bruno Cagli (che è anche il direttore artistico) Alberto Zedda e Philip Gossett. Gossett è americano anche se ormai adottato dal nostro paese insegna discipline musicali alla Chicago University e partecipa ad un'infinità di imprese musicologiche (è anche direttore della *Edizione critica delle opere di Verdi*). Lo incontra ma tra gli ultimi ritocchi alla *Donna del lago* e una coreografia all'*Album français* per parlare della *Gazza ladra* prima edizione critica della Fondazione e prima opera rappresentata al RoF (Rossini opera festival) che quest'anno a celebrazione del decennale la rimette in scena.

**Possiamo fare un bilancio di 10 anni di attività della Fondazione?**  
Direi che è senz'altro positivo. L'esperienza viva del palco scenico per opere che agli inizi non si credeva nemmeno di poter rissumare da un fatto a più quanto il teatro di Rossini sia vivo e piaccia al pubblico il nostro lavoro è stato studiato e compreso e tentare di ricreare le condizioni per ridare il loro posto nella storia del melodramma alle opere di Rossini. Specie a quelle serie più dimenticate a Roma che si anno la *Zelmira* ha finalmente ritrovato la sua giusta collocazione storico-critica.

**Cosa è cambiato nel suo**

### IL PROGRAMMA

14 agosto PalaFestival Accademia Rossiniana  
15 agosto Aud. tor. un. Padrolini L. Van Beethoven Scottische Lieder Op. 10 L. Cuberli P. Landridge S. Accardo R. Filippini M. Pollini  
16 agosto (19 22 24) Teatro Rossini LA GAZZA LADRA Orchestra Sinfonica di Torino della Rai dir. G. Gelmetti Int. L. D'Intino B. Manca di Nissa K. Ricciarelli F. Furlanetto W. Matteuzzi S. Ramey R. Covello E. Capuano  
17 agosto (18 20 21) PalaFestival L'OCASIONE FA IL LADRO Orchestra Sinfonica di Torino della Rai dir. Ion Marin Int. G. Devnu F. Franci A. Antonozzi E. Cossutta  
18 agosto Teatro Rossini Maurizio Pollini pianoforte Mus. che di Beethoven Brahms Schoenberg Stockhausen  
22 agosto PalaFestival Orchestra Sinfonica di Torino della Rai dir. E. Inbari Solisti M. Zimmerman T. Moser Mus. che di Schubert Mahler  
26 agosto Teatro Rossini I Virtuosi di Mosca dir. V. Spivakov Mus. che di Vivaldi Mozart Rossini  
30 agosto Chiesa di S. G. Giovanni Battista Coro Filarmonico di Praga dir. L. Mati Mus. che di Janacek Eben Britten  
31 agosto Teatro Rossini Orchestra del Teatro Comunale di Bologna dir. A. Zedda Teresa Berganza mezzosoprano Mus. che di Rossini Haendel  
1 settembre (4 6 8) Aud. tor. un. Padrolini BIANCA E FALIERO Orchestra del Teatro Comunale di Bologna dir. D. Gatti Int. L. Cuberli M. Dupuy C. Merritt A. Riva P. Spagnoli C. B. S. O. Bonomelli F. Piccol  
8 settembre Teatro Rossini Orchestra del Teatro Comunale di Bologna dir. G. Kuhn Int. A. C. Antonacci L. D'Intino L. Canonci L. Gallo Mus. che di Mozart

### modo di vedere Rossini?

Molte cose. All'inizio credevo che i nostri problemi stilistici della giusta interpretazione delle fonti tutto fosse risolto. La verifica teatrale ha mostrato invece che ogni opera è un caso a sé, pensato dall'autore in maniera profonda. Anche se Rossini ha concesso ai suoi cantanti di interpolare pezzi propri o di altri, ora sappiamo che cambiando una cavatina o un duetto dalla stesura originale si alterano seriamente i delicati equilibri drammaturgici cui il compositore fu sempre attentissimo.

**Anche le opere di Rossini al loro hanno un «colore» come Verdi pensava delle proprie?**

Quelle della maturità senz'altro. Quando si confrontano

*Otello Armida Donna del lago Ermine* si resta colpiti dalla assoluta differenza di una dall'altra. Questa consapevolezza viene oggi dalla conoscenza Stendhal liquidò in un solo paragrafo della sua *Vie de Rossini* le maggiori opere napoletane. E anche Radiciotti il biografo degli anni 30 non poté cogliere questi aspetti. Il galo con era alla concezione che la vocalità rossiniana era antidrammatica. Noi dobbiamo ringraziare anche gli interpreti che dal palcoscenico ci hanno insegnato cos'è veramente questa musica.

**Perché fu data la precedenza alla «Gazza ladra» nel piano delle edizioni?**

C'era la possibilità di rappresentarla a Roma e ci mettemmo a lavorare. Dal '71 al '80 continuammo però a studiarci



Ferruccio Furlanetto e Kalia Ricciarelli durante le prove della «Gazza ladra»

sopra e si può dire che la prima vera edizione critica fu quella diretta da Gavazzeni qui a Pesaro.  
**Perché nonostante la celebrità della sinfonia, l'opera non ha ancora avuto la fortuna che merita?**  
È sterminata e difficile da realizzare. Servono cantanti di primo ordine e una messa in scena che tenga conto del fatto che essa appartiene al genere semiserio. Non sempre si può trovare tutto lo spero molto nell'edizione di quest'anno.

**Cos'è un'opera semiseria?**

È un'opera che ha un finale lieto ma nello svolgimento presenta situazioni drammatiche. Deve avere un tono medio mantenendo l'equilibrio fra momenti buffi e momenti

seri. Nella *Gazza* la condanna di Ninetta alla prigione e il processo creano momenti di grande tensione, ma tutto avviene in un'atmosfera campese. *Elisir d'amore* è quasi leggerezza di fondo portati naturalmente senza frateiture verso il finale. Senza che si opera non si capirebbe tanto Donzetti e anche la Luisa Miller di Verdi che in fondo è un'opera semiseria che finisce male.

**E musicalmente?**

Anche qui si tratta di equilibri. Il linguaggio di Rossini è sempre lo stesso. Ma il modo di usarlo è diverso. Quando un «cattivo» come il Podestà canta con gli stili di un basso buffo è perché Rossini non vuol spingere fino in fondo la sua perfidia «preparando» in tal modo il suo pentimento.

**Rossini mise in scena personalmente una ripresa pesarese del 1818, come andarono le cose?**  
Una volta tanto abbiamo una documentazione vastissima. Allora l'opera inaugurò (come poi nel 1890) il Teatro Rossini. Dal carteggio con Giulio Perlicari sappiamo che il compositore mise una cura enorme per trovare cantanti, suonatori, pittori delle scene e costumisti facendo perfino costruire una finta gazza meccanica!

**Cos'è per lei la musicologia. Una scienza o un'arte?**

Entrambe le cose. La ricerca dei dati e lo studio delle fonti necessitano di una buona dose di fantasia per trasformare una pagina morta in un evento teatrale vivo e palpitante.

## Per il regno di Axur Salieri e Mozart si risfidano a Siena

ERASMO VALENTE

SIENA C'è Ferragosto di mezzo ma tutto già spinge alla reggia di Axur cui si accende tra poco nel Teatro dei Rinnovati. *Axur. Re d'Ormia* è l'opera di Antonio Salieri che inaugura il 19 la quarantaseiesima Settimana musicale senese il nostro compositore sempre un po' in sospetto per quanto riguarda la morte di Mozart (calunniate - diceva Voltaire - qualcosa rimarrà) cui sopravvisse per ben trenta quattro anni, scrisse quest'opera su libretto di Beaumarchais che si era «fissato» anche lui sulla riforma del melodramma a parer suo in fase di degenerazione. Nobile riforma in linea con le idee dei tempi per cui si riconosceva a tutti gli uomini uguaglianza e libertà nonche possibilità di eccellenza a dispetto delle umili origini. Sul trono - vedremo quello in fase di approntamento a Siena - può sedere anche un poveraccio che sappia però il fatto suo. L'opera si rappresentò a Parigi nel 1787 col titolo *Tancred e Clorinda* e poi a Vienna l'anno dopo con libretto rifatto da Lorenzo Da Ponte intitolata appunto *Axur. Re d'Ormia*.

Nello stesso periodo Mozart con la complicità dello stesso Da Ponte dava il *Don Giovanni* (Beethoven se ne scandalizzò) ma per evitare al «calunniato» Clementi brutte figure il Mozart che si contrappone ad Axur è quello giovanile (ancora al di qua dell'*Idomeneo*) delle musiche di scena per *Thamos. Re d'Egitto* mai eseguite vivo il compositore che le adattò ad altre destinazioni. Furono anche utilizzate come puntello musicale di altri drammi addirittura *Axur* dopo il 19 si replica il

*Thamos* si dirà in forma oratoriale il 21. Tra Salieri e Mozart si insensiscono concerti di musica del nostro tempo destinati a mettere a confronto compositori spagnoli di tre generazioni. Si punta molto sul l'ancor giovane Tommaso Marco (Madrid 1942) del quale sarà eseguita l'integrale produzione pianistica.

Per quanto riguarda le esecuzioni integrali sta affidando i suoi flauti Roberto Fabbriani per presentare tutto quel che Sciamano ha scritto per flauto e che viene racchiuso nel titolo *La fabbrica degli insetti*. E, inoltre, altissimo il concerto di musiche sinfoniche di Alfred Schnittke (1934), direttore il 22 da Guendami Roaldstvensky che ha all'Accademia Chigiana la cattedra di perfezionamento in direzione d'orchestra. Il 24 suona il pianista Andrej Gavrilov e molte cose sono dedicate a Vivaldi nel cui nome il 16 settembre 1939 (un cinquantenario si scappa sempre) si avrà la prima «Settimana». Ci sarà un convegno vivaldiano inserito tra seminari dedicati all'etnomusicologia e alla Settimana senese. A chi non vuol stare inoperoso ad aspettare *Re Axur* può girare intorno a Siena e nella stessa città rocca di appuntamenti musicali. Meno che il 15 e il 16 giugno c'è musica (il 18 Severino Gazzelloni suona a Chiusi). Dopo la «Settimana» - che non è così un qualcosa di staccato dal resto - è ancora tutta la «coda» dei corsi di perfezionamento tra il 26 e il 31 concerti della scuola di composizione musica insieme «chitarra viola quartetto d'archi. Un mare di suonatori ancora puliti senza ai





**F.1, oggi** L'italiano in pole position  
**Gran premio** Senna costretto ad inseguire  
**d'Ungheria** su un circuito dai sorpassi proibitivi

**Il pilota della Williams** fiuta un successo  
**che non arriva dall'83** quando vinse in Sudafrica

# La «lepre» è Patrese

«Sì, adesso comincio a sentire odore di vittoria» Riccardo Patrese ce l'ha fatta a conservare la pole position conquistata venerdì Ayton Senna, dopo le anguste della prima giornata di prove e sceso in pista e ha gettato sul piatto della bilancia il peso della sua velocità. Ha migliorato il tempo del giorno precedente, ha raggiunto la prima fila, ma si è dovuto accontentare del secondo posto

DAL NOSTRO INVIATO

**GIULIANO CAPELLETTO**

■ BUDAPEST «Chi vincerà? Chi arriverà primo alla prima curva? E soprattutto non arrivarci insieme». Rincorato dopo i patemi del giorno precedente Ayton Senna lancia il guanto di sfida a Riccardo Patrese. Non gli darà tregua. Lo attaccherà dal primo stante della gara nel tentativo di portarsi subito in testa. Una

anche per Senna Patrese è della razza di quelli che non mollano uno che prima di farsi superare da l'anima. E che nella sua mente sta già analizzando strategie e controstrategie per la gara di oggi. «Che sarà comunque una gara di resistenza - ci tiene a precisare - Non credo proprio che possa risolversi alla prima curva. Partire in testa su questa pista è molto importante. Ma ci sarà da lottare fino all'ultimo. E una gara dura questa ungherese. Dal punto di vista fisico è forse la più dura della stagione».

Tratto fradicio di sudore, i capelli incollati alla fronte Patrese ha il sorriso sornione di chi si sente sicuro dei propri mezzi. «Non è mica la prima volta che parto davanti a tanta gente - ricorda con un sussulto di orgoglio - Quest'anno

anzi tra pole position provi, serie seconde file parziali primi posti in gara si è ben comportata nelle tre giornate di prove. Lo spagnolo Sito Pons è già matematicamente campione del mondo e dunque in Svezia correrà in tutta tranquillità. Ha già acquistato il diritto di correre in prima fila e se in è limitato a un lieve impegno. La lotta Reggiani probabilmente non correrà. Caduto ancora una volta per un grippaggio si è procurato una leggera frattura al dito medio della mano destra e un forte colpo alla schiena. Invariate le posizioni degli altri italiani: Paolo Casoli e Stefano Caracchi (Honda)

in quarta fila Maurizio Vitali (Honda) e Alberto Roa in quinta Fausto Ricci in settima. Nei sidcar non è accaduto niente e sono rimasti validi i tempi della prima giornata delle prove. C'è da annotare un incidente del quale è rimasto vittima lo svizzero Marco Gentile che non potrà correre nelle 500 L. Elvetico è stato coinvolto la notte scorsa in un incidente automobilistico. Lo sfortunato pilota è ricoverato nella sala di nomenclatura dell'ospedale di Anderstorp in attesa di essere sottoposto a un intervento chirurgico per l'asportazione della milza. ■ U.S.

la sua strada Berger per quella che lo porta alla McLaren. E se ne va cantando le lodi di John Barnard. Contro cui invece si accanisce Mansell. «Pensavo che avrei avuto difficoltà di rapporti con i tecnici italiani».

Invece i problemi più grossi li ha avuti la Honda. Il convitto che non tutti i tecnici del giro andranno via con Barnard. Se non tutti molti resteranno. E sono convinto che questi si amalgameranno subito con i nuovi. E poi ci sarà Enrique Scalabrini un gran disegnatore un artista nel suo genere un gentleman che in più è questo è molto importante. Capisco l'italiano e prenderà casa a Maranello». Una battuta che chiude definitivamente il capitolo Barnard.



Riccardo Patrese strizza l'occhio alla vittoria.

**Prove** Caffi davanti ai senatori

DAL NOSTRO INVIATO

■ BUDAPEST Patrese ancora il pilota della Williams, ferranista in pectore, conferma il risultato di venerdì, conquista la terza pole position della sua carriera (L'ultima l'aveva ottenuta a Monza nel Gran Premio d'Italia del 1983, che malgrado l'ottimo auspicio, per lui si concluse dopo appena tre giri) e pone una consistente ipoteca su una non impossibile vittoria.

E poi Caffi, superato ieri solo da Senna. Ma il giovane pilota della Dallara, che ha migliorato il tempo di venerdì avrà la soddisfazione di partire dalla seconda fila al fianco del compagno di Patrese, Thierry Boutsen, e davanti al grande Alain Prost piuttosto perplessi e contrariati. «Oggi le qualificazioni sono state impossibili per me. Ero più veloce che le gomme da gara che con quelle da qualifica. E non sono riuscito a far meglio di venerdì. Non mi resta che augurarmi che in gara le cose vadano meglio anche se partire dalla quinta posizione è un bel problema». Felice Caffi ovviamente. Tanto felice che quasi non trova le parole. «Passare dalle prequalifiche alla seconda fila è un sogno. Spero di continuare così. Felice, in genere, i piloti italiani, cinque tra i primi dieci il meno felice è, Nannini, che nell'ora e mezza di prove della mattinata era riuscito ad ottenere il miglior tempo, ma nel pomeriggio si è fermato al settimo posto, dietro Berger. Alle sue spalle Stefano Modena con la Brabham Decimo Puerlingi Martini, che però ha potuto fare solo due giri con tempi altissimi, restando inchiodato al risultato di venerdì. ■ Giu. Ca

## Alboreto «maglia nera»

6 PATRESE (Williams) 1:19,726	1 SENNA (McLaren) 1:20,039
21 CAFFI (Dallara) 1:20,704	5 BOUTSEN (Williams) 1:21,001
2 PROST (McLaren) 1:21,076	28 BERGER (Ferrari) 1:21,270
19 NANNINI (Benetton) 1:21,301	8 MODENA (Brabham) 1:21,472
9 WARWICK (Arrows) 1:21,617	23 MARTINI (Minardi) 1:21,746
4 ALESI (Tyrrell) 1:21,799	27 MANSELL (Ferrari) 1:21,951
15 GUGELMIN (March) 1:22,083	16 CAPELLI (March) 1:22,088
7 BRUNDLE (Brabham) 1:22,298	10 CHEEVER (Arrows) 1:22,374
11 PIQUE (Lotus) 1:22,406	22 DE CESARIS (Dallara) 1:22,470
3 PALMER (Tyrrell) 1:22,578	12 NAKAJIMA (Lotus) 1:22,630
35 GACHOT (Onyx) 1:22,634	17 GHINZANI (Osella) 1:22,763
24 SALA (Minardi) 1:23,399	36 JOHANSSON (Onyx) 1:23,733
20 PIRRO (Benetton) 1:23,399	30 ALBORETO (Larousse) 1:23,733
NON QUALIFICATI Amoux (Ligier) 1:24,003 Grouillard (Ligier) 1:24,702 Danner (Rial) 1:25,017, Weidler (Rial) 1:26,320	

## E in Svezia sulle due ruote bagnate vola Rainey

Oggi Gran premio di Svezia sul circuito di Anderstorp per le classi 125, 250, 500 e sidcar. Luca Cadalora ha ottenuto il nono tempo nelle 500 e il secondo nelle 250 e tuttavia in questa classe il titolo è già dello spagnolo Sito Pons. Ezio Gianola è il favorito nelle 125. L'americano Wayne Rainey sembra inavvicinabile nelle 500, sia che si corra sul asciutto che sul bagnato.

■ ANDERSTORP La pioggia è regina sul circuito di Anderstorp e ha caratterizzato anche l'ultima giornata delle prove ufficiali del Gran premio di Svezia. L'america Wayne Rainey su Yamaha si è rivelato il migliore nelle 500 in tutte le condizioni atmosferiche. Sulla asciutto è stato l'unico a scendere sotto i 1:33 e sul bagnato ha distanziato i rivali più temibili di quasi tre secondi. Formidabile. Se Wayne Rainey dovesse vincere anche oggi - com'è probabile - metterà una se-

na ipoteca sul titolo mondiale. Pierfrancesco Chili su Honda sarà in seconda fila col settimo tempo. Luca Cadalora ha invece il nono tempo.

Nelle 250 i piloti hanno percorso pochi giri più che altro per verificare il comportamento delle moto e dei pneumatici in assetto da asfalto bagnato. Lo spagnolo Carlos Cardus Honda è stato ancora una volta il migliore ma con un margine esiguo su Luca Cadalora (1:36,74 per l'iberico, 1:36,89 per l'italiano). Il nostro pilota ha saputo mantenere costante sia sul bagnato

che sul asciutto e va detto che la sua Yamaha si è ben comportata nelle tre giornate di prove. Lo spagnolo Sito Pons è già matematicamente campione del mondo e dunque in Svezia correrà in tutta tranquillità. Ha già acquistato il diritto di correre in prima fila e se in è limitato a un lieve impegno. La lotta Reggiani probabilmente non correrà. Caduto ancora una volta per un grippaggio si è procurato una leggera frattura al dito medio della mano destra e un forte colpo alla schiena. Invariate le posizioni degli altri italiani: Paolo Casoli e Stefano Caracchi (Honda)

in quarta fila Maurizio Vitali (Honda) e Alberto Roa in quinta Fausto Ricci in settima. Nei sidcar non è accaduto niente e sono rimasti validi i tempi della prima giornata delle prove. C'è da annotare un incidente del quale è rimasto vittima lo svizzero Marco Gentile che non potrà correre nelle 500 L. Elvetico è stato coinvolto la notte scorsa in un incidente automobilistico. Lo sfortunato pilota è ricoverato nella sala di nomenclatura dell'ospedale di Anderstorp in attesa di essere sottoposto a un intervento chirurgico per l'asportazione della milza. ■ U.S.

## Bordin esce dall'ospedale Stagione finita?

L'atletica prepara i grandi meeting di agosto: le sfide di Zurigo mercoledì e l'assalto al primato del mondo dei 10 mila metri di Salvatore Antibo, Brahim Boutayeb e John Ngugi il 25 a Bruxelles. Gelindo Bordin, uscito ieri dall'ospedale, comincerà a preparare la maratona di New York a partire dal 1° settembre. E tuttavia esiste la malinconica possibilità che il campione olimpico finisca per rinunciare.

REMO MUSUMECI

■ ROMA Gelindo Bordin è uscito dalla clinica San Rossore di Pisa per una convalescenza di un paio di settimane che trascorrerà a Villar Perosa in collina. Dovrà stare tranquillissimo cosa non del tutto ragionevole se si riflette sulla irregolarità del percorso. Gelindo si era fatto visitato perché aveva un po' di mal di schiena. Ma non era mai di schiena. Si trattava dell'infezione al polmone sinistro di un germe chiamato micoplasma. L'infezione è abbastanza rara e avviene per fatti banali: parlando per esempio con una persona che ne è affetta. La fortuna ha voluto che il male sia stato colto subito. Gelindo aveva tardato un po' a farsi visitare e gli sarebbe rimasta una macchia nel polmone.

Il campione olimpico è perfettamente guarito e tuttavia la maratona di New York e il pericolo. Gelindo infatti già pensa di correre quella giapponese di Fukuoka in dicembre perché ritiene che gli ci vogliono tre mesi per prepararsi. Il suo allenatore Luciano Gigliotti pensa che due mesi possono bastare. Ma pensa anche che la salute sia il bene più prezioso e quindi apparendo a consigliare all'atleta di lasciar perdere se anche una sola piccola smagliatura dovesse interferire nel programma. Ecco: diciamo che la preparazione per la grande maratona americana sarà costruita dal 1° settembre. Vivenlo le giornate una dopo l'altra sul filo di un programma rigido. Altrimenti la stagione si chiuderà senza maratone per il campione olimpico. Salvatore Antibo è in Finlandia dove oggi correrà i tre mila metri. Dopo quel test si

**Sci Coppa del Mondo. Sbaglia ed è costretto a ritirarsi nel primo slalom speciale dominato dal tedesco Bittner. L'Italia salvata da Grigis che conquista il sesto posto.**

# Tomba si perde sui monti australiani

Alberto Tomba ha urtato un palo e ha rotto gli sci e dunque ha avuto un amaro avvio di Coppa. Lo slalom ha regalato una bella soddisfazione a Roberto Grigis che ha ottenuto il sesto posto. La gara è stata dominata dal tedesco federale Armin Bittner che ha anticipato l'ottimo norvegese Ole Christian Furuseth. Marc Girardelli e Pirmin Zurbruggen ancora fuori dal podio.

Il secondo posto del gigante e ora coi 40 punti conquistati in due gare guida la classifica. Marc Girardelli e Pirmin Zurbruggen i grandi rivali, hanno raccolto ancora punti ma sono rimasti lontani dal podio. Marc per distrazione e Pirmin perché non molto allenato.

Alberto Tomba ha rotto gli sci proprio tenendo conto il palettone che lo ha costretto ad abbandonare e sembra anche a sentire il direttore agonistico della squadra Helmut Schmalz che si è accaduto per l'eccessiva velocità con la quale il ragazzo ha affrontato il passaggio. Significa che dopo le cautele del gigante Alberto ha voluto rischiare. Ma gli è andata male.

Buono il comportamento

complessivo degli azzurri il bergamasco Roberto Grigis dopo le tante delusioni della scorsa stagione - bravissimo negli allenamenti e modesto in gara - ha iniziato la stagione con un eccellente sesto posto e il secondo tempo nella seconda manche. Tra i primi 15 si contano anche Carlo Gerosa (11°) e Richard Pramotton (14°). Oswald Toetsch non nella seconda discesa non è riuscito a compiere adeguatamente la modesta prima prova. Gli azzurri denotano ancora note voli scompensi tra le due manches.

Il successo di Armin Bittner rientra nella logica. Il tedesco l'anno scorso ha sofferto la Coppa dello slalom proprio ad Alberto Tomba. La novità

sta nel fatto che Armin noto come slalomista puro sembra diventato bravo anche tra i pali larghi. Il secondo posto di Ole Christian Furuseth ribadisce la grande adattabilità di questo giovane talento che non è certamente un modello di stile e che però esibisce una grinta e un coraggio davvero ragguardevoli.

L'arrivo inconsueto tra i pali larghi e stretti anticipa una Coppa interessante. Alberto Tomba ha perso la chance di tornare in Italia con un botti non cospicuo. Ma come dice lo stesso Alberto, «siamo al primo round ho tempo per rilarmi e conquistare punti». ■ U.S.

LE CLASSIFICHE. Slalom: 1 Armin Bittner (Rti) 2:01,93

2 Ole Christian Furuseth (Nor) a 31/100 3 Bernhard Gstrein (Aut) a 42/100 4 Thomas Stangassinger (Aut) a 87/100 5 Marc Girardelli (Lux) a 88/100 6 Roberto Grigis a 1:03 7 Pirmin Zurbruggen (Svi) a 1:04 8 Guenther Mader (Aut) a 1:09,9 9 Paul Accola (Svi) a 2:30 10 Peter Roth (Rti) a 2:30 11 Carlo Gerosa a 2:39 12 Richard Pramotton a 4:05

## Un blitz dall'altra parte del mondo

■ Sul podio di Coppa del mondo a Thredbo, villaggio australiano nei «Monti nevosi», sono saliti lo svedese Lars Boerje Eriksson il norvegese Ole Christian Furuseth (due volte), gli austriaci Guenther Mader e Bernhard Gstrein e il tedesco federale Armin Bittner. L'Italia guidata da Helmut Schmalz campione di sci ai tempi di Gustavo Thoenen ha raccolto un quinto posto con Alberto Tomba e un sesto col bergamasco timido Roberto Grigis e due piazzamenti più modesti con Carlo Gerosa e Richard Pramotton. Non è un bilancio da salti di gioia che però va preso con gratitudine perché dopo quel che era accaduto la scorsa stagione ci si poteva anche aspettare di peggio (se non il peggio). E poi l'avvio è anomalo perché mai nella storia della Coppa del mondo gli slalomisti erano stati impegnati in agosto.

C'è da chiedersi piuttosto se questo blitz australiano abbia reali significati visto che costringe gli atleti a una preparazione difficile da valutare e da pesare e che si finisce fatalmente per improvvisare. E se a ciò aggiungiamo che i ragazzi azzurri sono sbarcati nel paese australe praticamente alla vigilia delle due gare e che ritorneranno subito in Italia spuntati obbligatoriamente se questa vicenda abbia un senso. Ha certamente una ragione il fatto che la Coppa del mondo delle quali italiane e cioè la Milano Sanremo (17 marzo) e il Giro di Lombardia (20 ottobre). La stagione verrà aperta il 4 febbraio. Nello stesso mese (giorno 13) la Nizza AlASSIO seguita dalla Settimana Siciliana (17-22) e dal Giro dell'Etna (26). Spostato al 3 marzo il Trofeo Longueval. Il Tour de France (30 giugno-22 luglio) conserva le sue ventidue giornate di competizione. Ultima corsa il Giro di Tasmania (13-18 novembre). ■ R.M.

## Mondiali. La pista, specialità abbandonata Pedalare controcorrente «Ho scelto il ciclismo povero»

GINO SALA

■ LIONE Il ciclismo su pista è da lungo tempo in crisi. Si vive di ricordi anche nella vigilia dei mondiali di Lione programmati dal 14 al 20 agosto. Il fulgore del passato contro le pochezze di oggi per intendere i vecchi discorsi con le glorie di Maspes Giardoni, Messina Fagnin, Beghetto Ghella, Sacchi, Moretti, Ogna e Bianchetto nonché i trionfi di Benlacqua e Coppi nell'inseguimento velodromico. gente che premeva a bottega per un biglietto di contenuta ricchezza di contenuti agonistici battaglie coi nomi di Scherens, Harris, Plattner, Derksen, Rousseau, Schulte, Pattersen e Riviere. Poi la strada si è mangiata tutto o quasi. Eron di impostazione gravi manchevolezze dei dirigenti poverità di im-

mettere a frutto l'inventiva la forza e l'intelligenza. Gianluca crede molto in se stesso e nel suo avvenire. Si fa scudo col record sui 200 metri (1:0,384) al coperto che rappresenta la quinta prestazione mondiale di ogni epoca e racconta di avere una famiglia tossica ma la nonna il padre la madre il fratello e la sorella che lo bombardano di attenzioni. Ci sentiamo tutte le serate in sequenza con tanto di letto e sovrano. Mi raggiunga no. L'ride di Mosca mi ha spalancato le porte della nazionale maggiore e sarà una preziosa compagnia. Altri avversari altri campionati. Dovevamo entrare negli ottavi sarebbe risultato da incoraggiare.

Un atleta interessante in possesso di grosse qualità. Colpo d'occhio temperamento scatto. Deve affinarsi negli ultimi cinquanta metri e lo farà perché c'è in lui la costanza e il desiderio di imparare. Una bella speranza per le Olimpiadi di Barcellona. 92 sentenzia il istruttore Valentini. Da Lione con amore sembra ripetere il ragazzo di Chieti. «Si accarezzo il sogno di una medaglia olimpica di un trofeo che illumina la vita di un ciclista. Sul podio potrei andare anche Sara che nel torneo femminile di Mosca si è dovuta accontentare dell'argento. Una velocista con grande personalità. Sbagliato per tanto di una buona preparazione. Qualcuno pensa che parlo per ragioni di cuore ma non è così. Sara Filloni una diciassettenne di Fiorenzuola (Piacenza) è la fidanzata di Gianluca. Un amore nato in pista. Sono di giovani che fra uno sprint e l'altro diventeranno adulti».

## Saronni Cercasi un posto «azzurro»

■ LEGNANO (Milano) Sono 160 i comitati che prenderanno il via nella 71ma edizione della Coppa Bernocchi la prima classifica del «trotto lombardo penultima premonitrice in programma domani su un percorso di 239 km con partenza e arrivo a Legnano. Gli organizzatori hanno ricevuto le iscrizioni di tutte le squadre italiane più quelle di alcune squadre straniere come la francese «Rmo» capitata da Mottet l'olandese «Pdm» di Roche la belga «Hitachi» di Crquelion la «sovietica» Alfa Lum e la statunitense «Seven Eleven». Tra i titolari azzurri sicuri di indossare una maglia ai mondiali sarà in gara il solo Gianni Bugno che ha in programma di disputare anche le altre due classiche lombarde la Coppa Agostoni il 16 agosto a Lissone e la «Tre valli varesine» di venerdì 18.

## Giro Il calcio accorcia l'Italia

■ LIONE Per evitare la concomitanza con il Mondiale di calcio il Giro ciclistico d'Italia del prossimo anno si svolgerà dal 18 maggio al 6 giugno e subirà quindi l'accorciamento di due giornate. Così risulta dal calendario 90 varato durante i congressi di Lione e Chambery. Confermate le dodici prove della Coppa del Mondo due delle quali italiane e cioè la Milano Sanremo (17 marzo) e il Giro di Lombardia (20 ottobre). La stagione verrà aperta il 4 febbraio. Nello stesso mese (giorno 13) la Nizza AlASSIO seguita dalla Settimana Siciliana (17-22) e dal Giro dell'Etna (26). Spostato al 3 marzo il Trofeo Longueval. Il Tour de France (30 giugno-22 luglio) conserva le sue ventidue giornate di competizione. Ultima corsa il Giro di Tasmania (13-18 novembre). ■ R.M.

# HAPPYDENT 4 VANTAGGI



**1** non si attacca ai denti

**IL PRIMO  
E L'UNICO**

**2** anche senza zucchero

**3** mantiene l'alito fresco

**4** umidifica la bocca

Happydent  
il chewing gum  
intelligente.

**CHIEDI AL TUO  
DENTISTA**